

Berlusconi: «Il pool è spaccato». Martedì sera dai magistrati

Procure sotto controllo Ispettori anche a Palermo

E Caselli interroga l'inviato di Biondi

Il Cavaliere e il giudice

ANDREA BARBATO

DUNQUE, secondo l'interpretazione autografa di Silvio Berlusconi: (salvo future folgori sulle «distorsioni» dei giornali) Di Pietro si sarebbe dimesso perché «forze di sinistra» avrebbero dato un carattere politico alle inchieste sulla corruzione; e - secondo motivo - perché Di Pietro sarebbe stato gravemente insoddisfatto del lavoro di colleghi (cioè altri magistrati del pool) che avrebbero utilizzato le inchieste per fini politici. Se il giornalista del «Bild Zeitung» ha capito e trascritto bene, questa è l'opinione ufficiale di chi ci governa. Dopo aver sprecato qualche lacrima e qualche encomio per il magistrato, ecco che lo si contraddice seccamente, deformando il senso della sua lettera. Ma più che la decifrazione critica del pensiero di Di Pietro, ci interessa oggi decifrare Berlusconi.

Dunque è stata la sinistra, tanto per cominciare, a spostare in politica l'inchiesta di Mani pulite. Ci sarebbe quasi di che vantarsene, se non fosse una palese falsità. Come poteva non essere politica, fin dall'inizio, un'inchiesta che ha dapprima decapitato l'amministrazione pubblica milanese, poi uno a uno i partiti di maggioranza, portando sul banco degli accusati (e il processo Enimont ha parlato di condanne) ex presidenti del Consiglio, segretari di partito, ministri, dirigenti politici? È stata la sinistra a mettere Craxi e Forlani davanti a una giuria? È stata la sinistra, nella fase successiva, a creare le incompatibilità, a vergare gli avvisi di garanzia o i mandati di comparizione, a raccogliere le confessioni? Che piaccia o no a chiunque, le inchieste giudiziarie (da noi come altrove) hanno immancabili riflessi politici, se sono politici gli uomini coinvolti. E questo vale dai tempi della Banca Romana fino al Watergate e oltre. Qui si fa un volontario

SEGUE A PAGINA 2

■ Dopo Milano, Palermo. Ormai si delinea come una strategia del ministero della Giustizia quella di mettere sotto controllo tutte le procure «scomode». E le invasioni di campo degli inviati di Biondi sono sempre più plateali. A Palermo, infatti, il procuratore capo Caselli ha chiesto all'ispettore Vincenzo Nardi di presentarsi per un colloquio come «persona informata dei fatti». Nardi, che doveva indagare su alcune presunte irregolarità nella sezione fallimentare, avrebbe invece sfogliato il registro «Altre notizie» e quello dove vengono segnate le intercettazioni telefoniche e ambientali autorizzate dai vari gip e che riguardano le inchieste in corso. Tutto ciò spiega i toni allarmati usati l'altro giorno in tv dallo

stesso Caselli che aveva appunto parlato di procure assediato, di giudici delegittimati, di attacco alla giustizia. Per quelle parole il procuratore capo di Palermo ha ricevuto oggi l'apprezzamento di numerosi colleghi, tra cui anche Borrelli e D'Ambrosio: «Gli siamo grati per il suo intervento». Di tono diametralmente opposto, invece, i commenti della maggioranza. Il ministro Ferrara: «Caselli non può fare il capo di un partito, non può usare la toga come una muleta per infilzare il toro politico». Berlusconi andrà martedì pomeriggio dai giudici ma è tornato sul caso Di Pietro: «Si è dimesso perché era in contrasto con il pool».

ARMENI FARKAS FRASCA POLARA LODATO SOLDINI VASILE
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Di Pietro a sorpresa sale al Quirinale «Non farò politica»

■ ROMA. «Mi creda, la politica è fuori dai miei pensieri»: è quanto Di Pietro avrebbe detto a Scalfaro, nel corso di un lungo colloquio al Quirinale. Scalfaro l'ha pregato di ritirare le dimissioni, ma Di Pietro ha ribadito la propria scelta, spiegandone i motivi. Nell'incontro si sarebbe anche accennato ad un incarico «istituzionale» per l'ex pm che all'Espresso: «Alla fine la scelta migliore sarà l'insegnamento».

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 3

Borrelli contesta la Cassazione «Decisione errata»

■ MILANO. La Procura di Milano chiederà la revoca del provvedimento della Cassazione che ha trasferito a Brescia l'inchiesta sulla Guardia di finanza. Borrelli: «È una sentenza che si basa su un errore, se ci avessero chiesto gli atti si sarebbe evitato un equivoco». Per D'Ambrosio è una sentenza che segna la fine di «Mani pulite»: «Adesso ci possiamo solo buttare da una finestra».

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 6



Luigi Chiatti durante la sua deposizione in aula

Medici/Ansa

Chiatti in aula «Così uccisi Lorenzo e Simone»

■ PERUGIA. «Se Simone non avesse pianto, non lo avrei ucciso... non volevo che soffrisse, perciò gli strinsi le mani intorno al collo». Davanti a Lorenzo, mi sentii come in un labirinto, lui per un attimo si trasformò in un muro, un muro che mi impediva di risolvere i miei problemi... Nel Tribunale di Perugia, compare davanti alla Corte d'assise Luigi Chiatti, il giovane geometra di Foligno accusato di aver ucciso Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. L'assassino ha parlato per ore con freddezza e distacco anche quando ha riferito i particolari più raccapriccianti delle sue violenze.

ARCUTI TUCCI
A PAGINA 9

Sequestrato nel Nuorese giovane imprenditore

■ NUORO. Un commerciante, Giuseppe Vinci, di 31 anni, di Macomer, sposato e padre di un bambino, è stato rapito tra Borore e Norbello, nella campagna del Nuorese. L'imprenditore sarebbe stato ucciso mentre in auto rientrava a casa dopo aver trascorso la giornata nel centro commerciale della famiglia alla periferia di Oristano. Giuseppe Vinci appartiene a una famiglia di commercianti che hanno una catena di supermercati in varie parti dell'isola, e, secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato prelevato, dopo essere stato tamponato, da quattro banditi a bordo di una Golf bianca.

A PAGINA 9

Finanziaria sempre in alto mare, crollano Borsa e futures. Dini: «Terrorismo economico»

«Il milione di posti? Non chiedete a me» Pivetti sostiene la protesta dei giovani

■ Giornata pesante, al limite del collasso, per il già disastroso governo Berlusconi. Una requisitoria severa viene da Irene Pivetti, in un discorso agli studenti a Verona. Il milione di nuovi posti di lavoro annunciato dal Cavaliere «era senz'altro una promessa elettorale, della quale bisogna chiedere conto a chi l'ha formulata in questi termini». La presidente della Camera sollecita i cittadini a far valere le loro ragioni ed esprime fiducia nella nostra democrazia, «saldando e maturando» purché tutto non si riduca alla dialettica fra le parti politiche all'interno delle

Forum
a «L'Unità»
Mal di scuola
Confronto
col ministro
D'Onofrio

BENINI
L. DI MAURO
A PAGINA 10



Intervista
al filosofo
Paul Virilio
«La telematica
mette a rischio
la democrazia»

GIANCARLO
BOSETTI
A PAGINA 2

istituzioni. Uno dei partner, Pierferdinando Casini, avverte che «il governo è già in crisi». Dura reazione di Pivetti. Il ministro per le riforme Speroni rimette la delega a Berlusconi. E intanto i mercati continuano a mostrare una profonda sfiducia per la politica economica del governo. Crollo in Borsa e per i futures dei titoli di Stato. Il ministro del Tesoro Dini: «Sui mercati si fa terrorismo economico contro il governo».

FABIO INWINKL
A PAGINA 7

Padre disperato a Vicenza spara tra la folla

Uccide spacciatore «Drogava mio figlio»

■ VICENZA. Un piccolo imprenditore, pistola in pugno, ha affrontato per strada, in pieno centro di Arzignano (Vicenza), lo spacciatore tunisino che forniva la droga al figlio: ha sparato più volte contro l'uomo, ferendo anche due passanti. L'immigrato è morto. È successo ieri nel piccolo centro veneto. Una donna, rimasta ferita da una pallottola, ha raccontato alla polizia: «Lo trascinava per strada

con un pistolone puntato dietro alla schiena. Ha sparato due volte per terra e ho pensato con terrore: odio lo ammazza. Poi, ho sentito altri tre colpi... Il figlio dell'omicida è un ragazzo di diciotto anni che abitualmente si riforniva di droga dall'immigrato ucciso. Intanto a Padova è scoppiata una maxi-rissa tra magrebini per il controllo del mercato dell'hashish: ammazzati a coltellate due marocchini».

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Hillary combatterà quest'America crudele

ALICE OXMAN

«**Q**UANDO NON HAI NIENTE, non hai niente da perdere», cantava Bob Dylan tanti anni fa. Hillary Rodham Clinton ha perso la sua battaglia per la riforma della salute. Ha perso il favore che godeva presso il popolo americano. Suo marito ha perso le elezioni di mezzo termine. Invece di ritirarsi tranquilla e casareccia alla Casa Bianca, ha deciso di dare battaglia. Hillary non è un personaggio popolare? Pazienza, sembra avere deciso. Ci sono cose più importanti nella vita che essere amata. E cose più urgenti. Basta sentire la strana idea del neo-eletto presidente

SEGUE A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Torna a casa, Tonino

FU SOLO AL TERZO GIORNO dopo le dimissioni, vedendo il suo povero borgo natio di Montenero setacciato e devastato dai giornalisti peggio che Bihac dalle truppe serbe; scoprendo che il numero di pagine di quotidiano dedicate alla sua persona era decuplicato; rendendosi conto che non poteva fermarsi a fare pipì in un autogrill senza che venti telecamere immortalassero la Sacra Minzione; constatando che anche nell'eremo tibetano dove si era rifugiato per sposarsi segretamente e erano sei inviati di *Sorrisi e canzoni* che, corrompendo i monaci, avevano comprato l'esclusiva fotografica della cerimonia; accorgendosi, insomma, che anche le Grandi Dimissioni erano diventate un evento mediatico planetario, seguito e trasmesso istante dopo istante come la fuga di O.J. lungo le strade di Los Angeles; fu solo allora che il giudice Di Pietro, accortosi di non avere scampo, fece ritorno nel suo ufficio milanese e riprese le sue normali funzioni, arrestando ministri e incriminando capi di governo, rientrando così nel suo pacifico, anonimo tran-tran quotidiano. [MICHELE SERRA]

A SARAJEVO 300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO

PUOI FARLO DAVVERO
Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno

A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi ricordi, la tua solidarietà.

E ti risponderà.

IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI:
TU NO.

Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà
tel. 06-4465455 fax 06-4465934
sulla campagna «Bambini di Sarajevo» gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro Internazionale per la pace di Sarajevo.
Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

Paul Virilio

filosofo ed urbanista

«I rischi della democrazia solitaria»

«La politica fondata sul dialogo pubblico è al tramonto; prima la Tv, ora le nuove tecnologie, Internet e le autostrade elettroniche spingono al ripiegamento verso nicchie sociali, verso ghetti, corporazioni».

DAL NOSTRO INVIATO QIANCARLO BOSETTI

PARIGI. C'è un cambio di scena tra una vecchia e una nuova politica? E se c'è, va messo in rapporto alle tecnologie della comunicazione? Paul Virilio, 62 anni, filosofo, urbanista, presidente della Scuola speciale di architettura, è l'autore della battuta sulla vittoria di Berlusconi come «primo colpo di stato mediatico della storia europea».

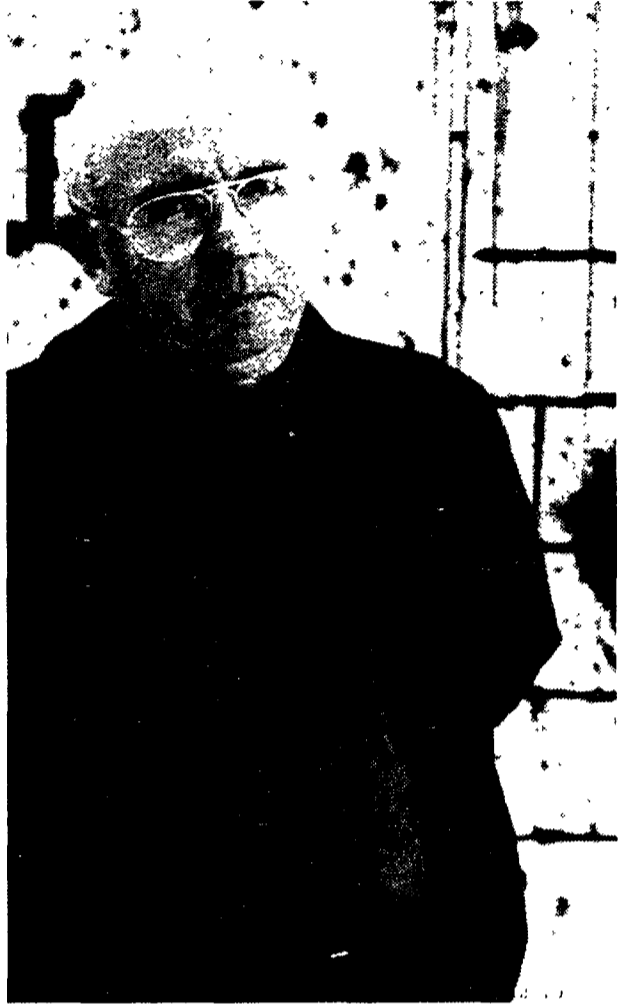
Posso solo dire in termini generali che gli elettori americani mi sembrano orientati verso un ripiegamento. È una politica isolazionista e settaria, non solo nazionale, ma locale, come se nel momento in cui si costituiva una specie di città delle città nel tempo mondiale, che sostituisce il tempo locale della geografia, ci fossero già delle piccole unità in corso di formazione. Questa tendenza è un protezionismo su scala locale. Guardate i luoghi vicini alla frontiera con il Messico: qui il voto si è giocato tutto sull'emigrazione, cioè sul ripiegamento. Oppure prendete questa nuova specie di città americane, recinti per ricchi che si chiamano anche comunità di interessi: ce ne sono già una trentina negli Stati Uniti. Sono piccole polis per miliardari, protette da una milizia privata, con una loro organizzazione. Questi ghetti, queste homeland per ricchi sono il frutto di una colonizzazione interna. Le elezioni americane vanno già in questo senso.

Che rapporto c'è tra questo ripiegamento e le tecnologie della comunicazione?

Tecnologie come Internet e le autostrade elettroniche portano la società verso un ripiegamento corporativo, perché questo tipo di comunicazione facilita la collocazione della politica non più nelle regioni spaziali, ma nelle regioni sociali, nell'ambito delle singole funzioni sociali: gli intellettuali, gli idraulici, i contadini, i militari (non dimentichiamo che Internet nasce da una iniziativa del Pentagono). Si ripiega sullo status sociale anziché sulla propria realtà locale.

Nel suo ultimo libro lei si pone il problema di un controllo politico, dal momento che i nuovi mezzi di comunicazione di massa stanno provocando una crisi della democrazia. Che cosa vuol dire?

Il vecchio controllo passava attraverso la lingua, la parola, la scrittura, cioè attraverso la memoria, attraverso una traccia del progetto politico che doveva essere condiviso da coloro che avevano la stessa lingua, la stessa comprensione della costituzione, di ciò che veniva proposto al voto. La lingua e la scrittura avevano una funzione fondativa; direi che la democrazia, è legata al libro, perché non si possono separare il libro e la parola. Oggi l'immagine sullo schermo (non certo l'immagine della pittura o della scultura) trascina con sé l'adesione. Il voto non è più il risultato di un ragionamento fatto con il linguaggio o di una scrittura, e dunque di un'argomentazione. L'adesione è diven-



Giovanni Giovannetti

tata la conseguenza di una «side-razione» (questa parola viene dalla medicina e indica una influenza maligna con effetti paralizzanti, un tempo attribuiti agli astri, ndr); voglio dire che l'effetto di annuncio di una emissione televisiva non può realmente convincere di una scelta politica, può soltanto «annunciare», come uno spot pubblicitario annuncia un prodotto. E una democrazia non può funzionare anche in questo modo? L'opposizione tra lo scritto e lo schermo, in un certo modo significa che la democrazia ha bisogno della dilatazione della riflessione e della dilatazione della riflessione è data dalla scrittura, dalla lettura o dalla conversazione. Io penso che, facendo perdere alla popolazione questa dilatazione della riflessione in comune, si rischia di trasformare la democrazia solitaria in una democrazia solitaria.

Che cosa vuol dire concretamente?

Vuol dire ritugiarsi, rannicchiarsi nelle professioni, nelle sette, nelle singole sezioni della popolazione che hanno un linguaggio comune che si è adoperato per Tiziana Parenti. Se fosse un pettegolezzo di palazzo, un serpente di mare giornalistico, pazienza; ma questa è addirittura la versione del presidente del Consiglio. E perché Di Pietro non lo ha detto? E non era lui, insieme agli altri, a decidere se inviare o no avvisi e mandati? E non era lui a dover interrogare il presidente del Consiglio?

La realtà è che le dimissioni di Di Pietro scottano, ed è già cominciata l'opera di sgretolamento, un po' dell'uomo stesso, magari a colpi di complimenti. E molto del pool, al quale invece Di Pietro ha continuato a fare riferimento. L'in-

giornale a una trasmissione televisiva, invece ci trasferiamo dentro un linguaggio più ristretto, non nel senso ovviamente che la televisione sia seguita da meno persone, ma nel senso che lo zapping seleziona fasce di popolazione con un linguaggio più omogeneo. Se poi passiamo a Internet, qui arriviamo alla specializzazione completa dei linguaggi. Ora, il fatto è che la democrazia si regge sulla opinione pubblica, su una conversazione che è essenzialmente trasversale, mentre adesso l'opinione pubblica non comunica più attraverso un sapere linguistico (la scrittura, il programma politico), ma dipende dagli effetti di «siderazione» che sono oggi della televisione e che saranno domani dei multimedia.

Ora, se vogliamo difendere questo dialogo pubblico, come possiamo concepirlo nell'epoca dei multimedia?

Finora la vita politica aveva luogo in uno spazio pubblico, la piazza, il forum, l'assemblea, dove gli individui o i delegati erano fisicamente presenti gli uni agli altri. Con le nuove tecniche di comunicazione lo spazio pubblico è sostituito da un'immagine pubblica. La presenza degli altri viene vissuta attraverso uno schermo. Non c'è più presenza fisica immediata,

ma presenza mediatica degli uni agli altri. E qualche cosa si perde nella vita politica con questa distanziamento mediatico. Si sa molto bene che dietro uno schermo, anche in un rapporto interattivo, non si ha lo stesso tipo di contatto che c'è quando ci si mette fisicamente intorno a un tavolo. Si perde qualcosa di qualitativo. E dunque bisogna ritrovare questo qualcosa, perché se accettiamo di perderlo rischiamo di perdere non solo la democrazia, ma anche molto di più.

E come possiamo recuperare questa perdita?

Non conosco la soluzione del problema, ma so che ci serve una specie di «critica d'arte della tecnica». Nella storia della cultura italiana, come nella Grecia classica, la cultura si è fatta sempre attraverso la critica. Un pittore era critico di un altro pittore attraverso la sua opera. La critica fa parte dell'arte. La tecnica è al seguito dell'arte. Anche il virtuale è un'altra tecnica, ed è anche una forma d'arte. Eppure non abbiamo ancora una critica d'arte delle tecniche. Quando solleva questi problemi mi dicono che odio la tecnica, ma questa obiezione non ha senso. Se per esempio sostengo che preferisco Mozart a Wagner, nessuno sosterrà che odio la musica: sto semplicemente facendo della critica. Ma perché nel mondo delle tecnologie della comunicazione non è ammessa la critica?

E come si fa la critica d'arte della tecnica? Vediamo per esempio come stanno le cose tra la televisione e il multimedia.

La televisione è in fase discendente rispetto al multimedia. Anche la critica della televisione non risponde totalmente al suo oggetto. Penso che l'arrivo dei multimedia liquiderà la televisione e qualche volta sospetto che la critica della televisione non finisca per preparare il letto all'arrivo dei multimedia, facendo loro pubblicità. Per questo nell'ultimo libro non ho voluto rinchiudermi dentro a una critica della Tv.

Basta con la critica della televisione? E già il trito di Internet?

Quando mi hanno chiesto un articolo sulla Cnn e si aspettavano che scrivessi che questa tv è il mezzo del futuro, l'ho intitolato invece: gettare una leggenda, quella di Ted Turner. E se si guardano le elezioni americane, vedremo che le ultime si sono giocate più su Internet che su Cnn.

Non è possibile che tutte le ondate di tecnologie siano da combattere.

Io non sono contro le tecniche, anzi ne sono appassionato; quello che vorrei fare è il critico d'arte della tecnica, che sia quella delle comunicazioni o delle telecomunicazioni. Quando critico il treno a grande velocità, non è perché io sostenga che si deve andare a picci, è perché non ci sono né arti né tecniche senza una lotta. Come Giacomo e la Bibbia, siamo costretti a combattere contro l'angelo di Dio; è una lotta che dobbiamo fare per restare uomini. Se non si combatte non c'è cultura tecnica c'è solo svilimento.

Ora il sindacato deve evitare di sprecare l'accordo sulle pensioni

ALFIERO GRANDI

L'ACCORDO raggiunto dal sindacato con il governo è positivo in quanto ha respinto un attacco inaccettabile al sistema previdenziale ed ha imposto alcuni interventi a sostegno delle aree territoriali più svantaggiate e dei lavoratori più colpiti dalla crisi e dall'alluvione. Un grande e forte movimento di massa come quello che ha tenuto banco per più di due mesi meritava di raggiungere un risultato almeno come questo, costringendo il governo a rimangiarsi affermazioni sprezzanti verso chi ha scioperato e manifestato e a cambiare in modo sostanziale la manovra che aveva proposto. Ciò non significa che l'accordo raggiunto non abbia anche limiti, anzi proprio il risultato positivo raggiunto consente di guardare ad essi senza sottacerli. Così va detto con chiarezza che il governo è tentato ad un'azione di svuotamento dell'accordo che potrebbe creare grossi problemi. Ha iniziato Berlusconi mettendo le mani avanti e parlando di nuovo blocco delle pensioni di anzianità se non ci sarà la riforma previdenziale entro il 30 giugno; ha proseguito il governo presentando emendamenti alla Finanziaria, dopo l'accordo, che prevedono solo il ricorso ad aumenti contributivi per fare fronte allo sblocco di una parte delle pensioni di anzianità a partire dal 1° gennaio '95 e all'eventuale mancata riforma entro il 30 giugno '95, ignorando le proposte del sindacato per garantire il finanziamento con misure compensative più che sufficienti.

Ma anche la vigilanza sull'attuazione dell'accordo non è sufficiente, perché alcuni punti essenziali - a partire dalle pensioni - hanno scadenze future che vanno preparate adeguatamente dal sindacato. In materia di pensioni, ad esempio, lo stralcio della parte più rilevante della materia previdenziale dalla Finanziaria è sostanzialmente un rinvio. Se entro il 30 giugno non venisse approvata la riforma molti aspetti dell'accordo raggiunto entrerebbero in sofferenza e a quel punto è difficile immaginare un ulteriore rinvio. La riforma previdenziale è quindi un obiettivo che il sindacato deve mettere in campo, preparando una proposta, discutendola con i lavoratori, da cui deve ricevere un mandato vero e proprio per trattare con il governo e per discutere con il Parlamento. È un compito di grande rilievo, perché una proposta di riforma dovrà affrontare con coraggio scelte di fondo, anche controverse, senza le quali non si costruirà un nuovo sistema previdenziale solidale ed equo, vissuto come tale dagli interessati.

Così sul fisco, dopo la raffica di condoni e la dimostrazione - sia pure emblematica - che si può fare altro rispetto a quanto proposto dal governo, occorre preparare una proposta di ridisegno dell'intero sistema fiscale tesa a redistribuire il carico. Quando il ministro Tremonti afferma che «il fisco fa schifo» e che le proposte del sindacato tese ad individuare nuove fonti di prelievo, a partire dall'evasione, non sono accettabili perché gli interessati non sono d'accordo, è quanto il momento per il sindacato di avanzare una proposta che eviti sul nascere, in materia fiscale, un vero e proprio patto neocorporativo tra il governo e le singole categorie. Per di più è certo che in materia di occupazione e sviluppo, in futuro, non basteranno né i risultati dell'accordo, né le reiterate promesse di Berlusconi. Quindi la fase di discussione che è in corso con i lavoratori deve, già ora, chiarire che l'accordo è positivo anzitutto se non resterà fermo ad aspettare che il governo ci scarichi addosso le contraddizioni e i guasti da lui stesso creati e le difficoltà che potrebbero nascere da un rinvio della riforma. Questo è anche il modo migliore per rispondere all'appello contro l'accordo lanciato da cinque autorevoli economisti. Una posizione non condivisibile e che assomiglia più ad un anatema che ad un giudizio.

TUTTAVIA Modigliani e gli altri firmatari, anche se esprimono posizioni non condivisibili e che stanno creando loro sostegni molto imbarazzanti, meritano una risposta. Non è vero che la Finanziaria '95 è meno rigorosa dopo l'accordo. Se lo era prima lo è anche ora. Anzi forse lo è un po' di più perché le entrate indicate dal sindacato valgono molto di più di quanto è necessario per finanziare l'accordo e in buona parte stanno dentro lo stesso comparto previdenziale. L'accordo non ha peggiorato affatto la capacità della Finanziaria di ridurre il debito pubblico. Semmai resta il fatto che la legge finanziaria proposta dal governo era, già prima, insufficiente e insieme iniqua. Al contrario, con l'accordo oggi viene meno un elemento di forte scontro sociale e in questo modo è migliorata anche la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali. Certo l'obiettivo della riforma previdenziale resta un punto da risolvere, ma non può essere affrontato con l'unica certezza dei tagli alle pensioni, come sembrano fare i cinque economisti. Semmai occorre chiarire una volta per tutte che l'assistenza verrà messa effettivamente a carico della solidarietà generazionale e che di conseguenza la previdenza deve avere un equilibrio tra entrate e prestazioni pensionistiche, che debbono comprendere anche le solidarietà interne tra generazioni e tra forti e deboli.

Certo il sindacato deve essere pronto a fare scelte anche radicali, decidendo con chiarezza qual è il livello di prestazioni pensionistiche che intende difendere. A questo fine, se è necessario occorre essere pronti a mettere in discussione, anche parzialmente, istituti ormai difficilmente compatibili con un livello adeguato di pensioni come il Tfr futuro, discutendo ovviamente prima le scelte con i lavoratori interessati. Da una iniziativa non condivisibile, come quella dei cinque economisti può, a ben vedere, venire uno stimolo a precisare le posizioni del sindacato per non rimanere ristretti nella sola difesa dell'accordo e dei suoi risultati, con i rischi conseguenti.



Alfredo Biondi

«Mamma mia dammi cento lire / che in America voglio andar...» Famosa canzone popolare

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere e il giudice

pasticcio: altro è - e sarebbe sbagliato - usare la giustizia penale come un'arma politica; altro è negare che un'indagine possa avere effetti politici. E anzi, forti di questo sofisma, premettere che persino un'eventuale condanna non avrebbe alcuna conseguenza sul governo. Questo è un modo per crearsi un'impunità, ed è questo sì un vero uso politico della giustizia.

E veniamo al secondo «argomento». Di Pietro isolato, prigioniero di un gruppetto che userebbe le sue indagini per scagliarle contro la maggioranza di governo e per fare politica. Di Pietro ostaggio di D'Ambrosio, di Colombo, di Borrelli... In fuga dal palazzaccio milanese per non essere derubato della propria fatica. C'è qualcuno, a parte i furbi o i bugiardi, che

possa credere a questa versione? Innanzitutto, è contraddetta da Di Pietro stesso. Ma ora si vuole ripetere, più in grande e in funzione ancor più aggressiva, il meccanismo che si è adoperato per Tiziana Parenti. Se fosse un pettegolezzo di palazzo, un serpente di mare giornalistico, pazienza; ma questa è addirittura la versione del presidente del Consiglio. E perché Di Pietro non lo ha detto? E non era lui, insieme agli altri, a decidere se inviare o no avvisi e mandati? E non era lui a dover interrogare il presidente del Consiglio?

La realtà è che le dimissioni di Di Pietro scottano, ed è già cominciata l'opera di sgretolamento, un po' dell'uomo stesso, magari a colpi di complimenti. E molto del pool, al quale invece Di Pietro ha continuato a fare riferimento. L'in-

vito alla moderazione e alla serenità che è contenuto nella ormai celebre lettera viene allegramente ignorato. Chiunque denunci il disagio di alcuni magistrati è automaticamente classificato come un avversario politico, se non un «rosso». E qualunque magistrato si avvicini, con le sue inchieste, all'oligarchia politico-finanziaria che ci comanda, è un nemico della patria e della modernità.

Il fatto è che il rapporto di fiducia fra le istituzioni è gravemente logorato, gli organi di garanzia indeboliti, la legalità minacciata. E tutto perché non si vuole che il pool compia fino in fondo il suo lavoro. Ormai, i tentativi di «colpi di spugna» sono entrati negli almanacchi di questi mesi. E così i decreti abortiti, gli esposti, i trasferimenti di pezzi dell'inchiesta, le denunce degli indagati contro gli indagatori, i continui attacchi politici. Il giudice Caselli avrà pure la colpa di aver partecipato a qualche lontana riunione politica con Ferrara, ma le ispezioni ministe-

riali sul suo operato (come quelle di Milano) sono un atto di ostilità e di interferenza. Il pool di Milano, poi, è avviato forse a fare la fine di quello di Palermo: chiedere notizie ai superstiti.

Insomma, la pace e la serenità non le si vogliono davvero: se non a condizione di una resa. Ci sarà pace - se così si potrà ancora chiamarla - quando gli istituti di contrappeso e di autonomia saranno spurgati da chi non la pensa come il governo: giornali, enti pubblici, televisioni, tribunali. Chi contraddice, rema contro, è un nemico, si è iscritto al complotto di sinistra (quello allargato ormai al Quirinale e alla Corte Costituzionale), va messo a tacere. La chiamano «liberal-democrazia». Noi continuiamo a pensare che l'Italia dei disoccupati, dei mercati in caduta, del disagio sociale, abbia bisogno invece di una lunga tregua istituzionale, per ridarsi delle norme. E perciò, che abbia bisogno di altri uomini.

[Andreas Barbato]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Per lui un incarico istituzionale? All'Espresso dice: farò il professore. Polemiche col pool? Non sono la Parenti

Che farà Di Pietro? Rispondono Veltroni, Tatarella e Buttiglione

Che cosa potrebbe fare Di Pietro -da grande-? Alla domanda di Panorama rispondono Giuseppe Tatarella, Rocco Buttiglione e Walter Veltroni. Tutti e tre, in modi e forme diverse, sembrano immaginare un futuro politico per il Pm più famoso d'Italia. Per il vicepresidente del Consiglio, che più di altri s'era prodigato per portare Di Pietro nel governo Berlusconi, il magistrato ora -non deve fare il Cincinnato- deve varcare il Rubicone e contribuire a costruire finalmente la Seconda Repubblica. Secondo il segretario popolare, invece, «il cittadino Di Pietro può contribuire a risolvere quei problemi che il giudice Di Pietro ha individuato e messo in evidenza». Si tratta, insomma, della «soluzione politica» a Tangentopoli su cui Buttiglione ha già insistito. Non la pensa molto diversamente Veltroni. Per il direttore dell'Unità, infine, «perché Di Pietro non potrebbe essere un buon ministro della Giustizia? o l'uomo giusto per riportare pezzi dello Stato, per esempio i servizi segreti, fuori dalle nebbie di questi anni?».



Olympia/Agf



Il mistero Biondi A New York non ha nulla da fare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Nessuno a New York è in grado di dire notizie sul programma della visita in America del ministro Biondi. Né le autorità Onu né quelle italiane. A quanto risulta la parte ufficiale del viaggio si è conclusa giovedì a mezzogiorno, dopo un breve discorso del ministro in commissione Onu sui risultati del convegno sulla criminalità di Napoli. Poi è sparito. I giornalisti ieri lo hanno cercato tutto il giorno, ma di lui si erano perse le tracce. Si è solo saputo che forse sarebbe passato in serata all'Onu per vedere come si stavano mettendo le cose in vista del voto sulla mozione italiana contro la pena di morte. Né anche al Consolato sanno nulla. Hanno saputo che il Console lo è andato a prendere, mercoledì all'aeroporto per fare gli onori di casa, ma che da giovedì non hanno più ricevuto richieste relative alla visita del ministro. La missione italiana all'Onu ha invece informato i giornalisti che Biondi giovedì pomeriggio è stato accompagnato da alcuni funzionari in un giro nel grattacielo dell'Onu, durato un paio d'ore. Probabilmente non era un giro urgentissimo. Anche perché qualunque turista lo può fare pagando un ticket di due dollari e cinquanta centesimi. Una cifra modesta. I giornalisti comunque ieri sono riusciti a sapere che il rientro del ministro a Roma è previsto per domenica sera. È molto probabile che fino a quel momento Alfredo Biondi continuerà a visitare New York in forma privata. Cosa legittimissima e anche abbastanza piacevole. Sicuramente però non urgentissima. Forse non era inevitabile compiere questa gita nelle ore in cui in Italia imperversa la bufera politica del caso Di Pietro, nella quale la figura del ministro della Giustizia non appare del tutto marginale. Quanto invece al fatto che il viaggio è avvenuto in assenza di un programma politico di un qualche impegno, e in una spiegazione ragionevole, probabilmente è stato organizzato in fretta e fura all'ultimo momento. Forse, nelle ore immediatamente successive al diffondersi delle voci sulle dimissioni di Di Pietro. Sicuramente i giornalisti italiani sono stati informati della conferenza stampa di Biondi (che si è tenuta giovedì mattina ed ufficialmente era sulla pena di morte) solo mercoledì pomeriggio. Martedì era stata annunciata sullo stesso tema una semplice informativa dell'ambasciatore. Del resto in conferenza stampa l'altro ieri Biondi, in un certo punto ad una domanda un po' imbarazzante sul governo italiano, ha risposto così: «Non so stavolta ho i libri in America».

«Mi creda, non penso alla politica» Di Pietro a sorpresa a colloquio con Scalfaro

«Mi creda, la politica è fuori dai miei pensieri», è quanto Di Pietro avrebbe detto a Scalfaro nel corso di un lungo colloquio ieri al Quirinale. Scalfaro l'ha pregato di ritirare le dimissioni, ma Di Pietro ha ribadito che la sua scelta è definitiva spiegandone i motivi. Quanto al futuro, nell'incontro si sarebbe accennato ad un incarico «istituzionale», senza tuttavia entrare nel merito. E all'Espresso Di Pietro dice: «Alla fine la scelta migliore sarà l'insegnamento».

in grigio e con una cravatta blu. Di Pietro ieri sarebbe apparso «tranquillo e sereno» a chi l'ha visto.

«Non penso alla politica»

Riservo assoluto dunque. Ma qualcosa è ugualmente trapelato. Secondo alcune ricostruzioni Di Pietro avrebbe escluso spontaneamente e con molta nettezza di coltivare progetti politici per il proprio futuro. Non c'è stato bisogno che Scalfaro gli ponesse una domanda diretta. Di fronte al Capo dello Stato Di Pietro infatti così si sarebbe espresso: «Presidente lei avrà sicuramente letto i giornali. Vede si scrivono e si dicono tante sciocchezze». Però avrebbe assicurato il magistrato «la politica è fuori dai miei pensieri».

Scalfaro avrebbe a sua volta chiesto a Di Pietro di rivedere la sua decisione di lasciare il pool. Ma Di Pietro avrebbe risposto che la scelta maturata nel tempo e dopo lunga riflessione non è più revocabile. Né un eventuale «ritorno» sarebbe compreso, anzi darebbe il la a nuove insostenibili stru-

mentalizzazioni». A questo punto Scalfaro avrebbe chiesto a Di Pietro quantomeno di non abbandonare la magistratura di non «lasciare la toga». Su questo aspetto il magistrato non avrebbe dato una risposta definitiva. Del resto Di Pietro non ha mai formalmente presentato una domanda di abbandono dell'ordine giudiziario, ma si è limitato ad andare in ferie. Insomma, allo stato ogni decisione resta possibile.

Secondo alcune ricostruzioni Scalfaro avrebbe prospettato - seppur in termini generali - la possibilità che Di Pietro vada a ricoprire un incarico in qualche modo «istituzionale», cioè non direttamente politico, mantenendo lo status di magistrato. L'Espresso in edicola oggi riporta alcune dichiarazioni di Scalfaro. «Nessuno sembra credermi, ma la verità è che non ho alcuna prospettiva concreta per il mio futuro. Mi sono disoccupato. Adesso se ho ben capito anche Berlusconi vorrebbe offrirmi qualcosa». «Penso che alla fine - prosegue Di Pietro - la

sceita migliore sarà quella dell'insegnamento. Magari alla New York University, l'università americana che ha una sede a Firenze e che lo scorso giugno l'ha nominata

per esempio, annunciarlo al Pm Di Pietro professore dunque? Difficile crederlo. Anche se è molto probabile che nell'immediato non ci saranno scelte clamorose nella vita del magistrato molisano. Del resto se davvero Di Pietro avesse intenzione di gettarsi in politica, un ruolo più definito - istituzionale o universitario che sia - potrebbe tornare utile in attesa degli eventi».

«Perché me ne sono andato»

A Scalfaro Di Pietro avrebbe spiegato direttamente e per esteso i motivi della sua clamorosa decisione insistendo soprattutto sulla «strumentalizzazione» ormai non più tollerabile di ogni suo atto o dichiarazione. Al cronista dell'Espresso così ha risposto Di Pietro: «E tu che faresti se tutti i giorni ti tirano per la giacca ti stratonano di qua e di là, ti usano per fini che

con Mani pulite non entrano nella tua vita? Per il magistrato «è un limite a tutto qualsiasi cosa accada è Di Pietro il responsabile. Lo scippo è di Di Pietro, le regole sono violate da Di Pietro».

Da qui dunque la decisione di mollare. Ma dietro l'imitazione di Di Pietro affiorano anche motivazioni di carattere più generale, meno personale, insomma «sempre all'Espresso» infatti Di Pietro dice: «Credo proprio che siamo all'epilogo di Mani pulite. Ci stanno tutti addosso, fanno e disfanno. C'è la spezione ministeriale, le polemiche sui giornali, tutti parlano di noi, decidono chi siamo con chi stiamo contro chi lavoriamo quasi sempre senza sapere assolutamente nulla del nostro lavoro. Insomma «con la requisitoria del caso Enimont ho finito, non più nulla da fare». E le inchieste tuttora aperte sulla Guardia di finanza? Risponde Di Pietro: «Vanno tutte a Brescia, tutte quante. Non c'è più acqua. Non pretenderai che neo-

minki tutto di capo, per vedermi ancora usato e stratonato di qua e di là».

È probabile che Di Pietro abbia ripetuto queste cose in più occasioni. «L'Espresso» ha chiesto anche per le conseguenze politiche che inevitabilmente verranno - che Di Pietro combini insieme due ordini di considerazioni: l'uno strettamente personale, e cioè la «strumentalizzazione» lessicale continuata e tirato per la giacca, l'altro invece più generale e cioè la valutazione che un ciclo è concluso e che le inchieste non possono più andare avanti. Come se la «normalizzazione» delle Procure auspiciata a suo tempo dal coordinatore di Forza Italia Previti fosse ormai compiuta. Di Pietro però non intende fare né polemiche né polemichette e dunque evita di commentare il resoconto del l'ormai famosa telefonata con Biondi fornito dallo stesso Guardia. Sulle voci di presunti contrasti all'interno del pool, però, la risposta all'Espresso è secca: «Non sono la Parenti».

«Il pm se ne è andato perché il pool ha scopi politici»

Berlusconi attacca i magistrati e conferma: sarà interrogato martedì alle 16,30

Di Pietro si è dimesso per protestare contro i suoi colleghi magistrati troppo propensi a utilizzare i loro poteri «per fini di lotta politica». È l'ultima versione di Berlusconi sui motivi del clamoroso abbandono del giudice di Mani Pulite. Il presidente del Consiglio l'ha affidata alle pagine della Bild Zeitung, il noto giornale popolare della Germania. Per il resto, al vertice di Essen, il capo del governo ha solo confermato che sarà interrogato martedì alle 16,30.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI

ESSEN. «Del resto le dimissioni di Antonio Di Pietro sono proprio un segno della grossa scontentezza che ha provato nei confronti dei suoi colleghi che tendono a utilizzare il loro potere di magistrati della pubblica accusa per scopi di lotta politica». Opa! Il presidente del Consiglio completa il salto mortale. Di Pietro se ne è andato? Colpa dei suoi colleghi «politizzati» che gli hanno reso la vita infelice pover'uomo. Il governo non c'entra, lo meno che mai. Esterna Silvio Berlusconi dalle colonne della Bild Zeitung, giornale popolare che ieri in coincidenza con l'apertura del vertice di Essen ha pubblicato una sua intervista. La seconda dopo quella che gli avevano fatto in occasione della sua prima visita uffici-

ariale in Germania, nel giugno scorso.

Il giornale è quello che è, la grossa intervista esclusiva della Bild comincia in prima su una colonna schiacciata tra il sedere di Claudia Schiffer e le disgrazie finanziarie della principessa Gloria Thurn und Taxis, e non contiene granché a parte la piccola grande infamia citata all'inizio. Il capo del governo italiano, sotto il titolo: «Se necessario nuove elezioni» cavalca tutti i cavalli che gli sono cari e soprattutto quelli che immagina possono piacere ai lettori della Bild. Luogo comune (un po' autodidattico) sull'Italia vista dall'Oltralpe e decisionismo da «Mladic man». «Non ho mai creduto che fosse facile governare una

nazione come l'Italia, ma a me le cose troppo facili non piacciono. Un po' di providenzialismo, un po' di vittimismo e dosi abbondanti di fantasmi comunisti che presso il lettore popolare tedesco funzionano come un film di Hitchcock, provocano sempre un brivido e danno l'impressione di essere in prima linea. Percepisco molta aggressività da parte di coloro che non si rassegnano all'idea di aver perso le elezioni. Soprattutto il Pd, il successore del partito comunista. Idillio familiare (anche se stavolta non c'è Veronica né la foto dei bimbi come a giugno) i poveretti vivono sulla loro pelle ogni giorno i sacrifici che debbono compiere che hanno reso la mia vita certamente meno piacevole, ma si riconsolano con la convinzione di fare (anche loro?) «qualcosa di utile per la ripresa economica e morale del mio paese».

E infine la giustizia, il tema del giorno, introdotto dall'intervistatore con la discrezione e la grazia di un orso bruno. La giustizia italiana è una giustizia politica? Ma no, ma no che va a pensare? I magistrati italiani - spiega Berlusconi - sono fedeli servitori dello Stato, che compiono ogni giorno un lavoro

difficile e prezioso. Certo, questo apparato deve funzionare meglio che nel passato, sia sotto l'aspetto dell'efficienza e della rapidità dei giudizi, sia sotto l'aspetto della difesa dei diritti degli imputati. E però, è però (ecco che si scivola) proprio in questo campo i giudici e i loro uffici dovrebbero comportarsi meglio di quanto facciano ora. Perché per quanto riguarda le inchieste sulla corruzione, per carità importanti e positive, non si può ignorare che «esse hanno assunto anche un carattere politico». E sapete perché? Perché «le forze politiche di sinistra lo hanno voluto» e perché «alcuni giudici si sono fatti sentire con dichiarazioni inopportune». Ecco il motivo per cui Di Pietro se ne è andato. Mica per gli attacchi alle sue indagini, mica per gli insulti quotidiani dal governo e dalla maggioranza. No, spiega Berlusconi all'intervistatore che fa finta di crederci e ai lettori della Bild, alcuni dei quali forse ci crederanno. Se ne è andato per protesta contro i suoi colleghi, inopportuni Politizzati Comunisti.

Oggi il presidente del Consiglio vedrà i giornalisti. Non ne può fare a meno, anche se lo volesse per

che questo è il costume dei Consigli europei alla conclusione i capi di governo si presentano in sala stampa raccontando quel che è accaduto e si sottopongono alle domande. Ma ieri, per tutta la giornata, non si è fatto vedere se non dai maxischermi che, nell'immensa sala stampa della Fiera di Essen proiettavano i momenti essenziali del cerimoniale che occupava i quindici leaders della Ue riuniti vicini e inaccessibili in una sala assolutamente off limits. Il vertice ha le sue regole e non ammette chiacchierate sulle vicende di casa. Nemmeno in presenza di uno stuolo di inviati giunti dall'Italia assennati, armati di giornali con le cannonate del procuratore di Palermo Caselli e le sovrapposizioni di Di Pietro scritte per Panorama dal ministro Ferrara. Disposti i più a trascorrere ore di noia micidiale in attesa che l'uomo si decidesse a riportare il suo sorriso nel grande albergo di Düsseldorf che lo ospita. Alla fine solo poche battute per confermare che l'interrogatorio da parte del pool di Mani pulite ci sarà martedì prossimo alle 16,30. E le accuse di Caselli? Berlusconi si limita a un lapidario: «Qualcun altro ha già risposto».

NUOVO Mercoledì 14 dicembre VOTATE Lettere ESSENTI Seconda parte AME In edicola con l'Unità NOSTRO

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Solidarietà dall'Anm. Violante: «Fate smettere Sgarbi»
Dotti, capogruppo di Forza Italia, critica Ferrara

**Sondaggio Cirm tra i deputati
Il 55,9%: possibile nuova maggioranza**

Indagine Swg-«Espresso» su un campione di 137 deputati. Il 55,9% ritiene che possa esserci una maggioranza alternativa a quella attuale. Quasi tutti i deputati dell'opposizione credono in questa possibilità (93,3% del Pds, 77,8% degli altri progressisti); a questi si aggiunge il 78,3% dei deputati della Lega. Su nove possibili successori di Berlusconi, vince Romano Prodi (13,8), poi Maroni (10,8), Fini (8,6), Scognamiglio (7), Pivetti (5,7). L'8% chiede un nuovo incarico a Silvio Berlusconi. I deputati di An si esprimono nella loro totalità per una riforma elettorale basata sull'uninominalismo secco, mentre il 73,9% della Lega è per il doppio turno, d'accordo con popolari e Pds. L'87% dei leghisti è per una riforma federale dello Stato, mentre la maggioranza dei deputati di An ritiene che si debba semplicemente dare più poteri ai Comuni. Se restasse Berlusconi, la stragrande maggioranza dei deputati interpellati dalla Swg ritiene che debba essere risolto il conflitto di interessi: vendita totale (38,1%) o amministratore controllato da garanti (34,8%), il 60,9% dei leghisti vuole la vendita delle proprietà di Berlusconi.



Francesco Saverio Borrelli

**Borrelli: «Siamo grati a Caselli»
Destra all'assalto: «Parla come un capo-partito»**

Borrelli e D'Ambrosio scendono in difesa di Caselli. «Gli siamo grati - dichiara il procuratore capo di Milano - la sua dichiarazione è largamente condivisibile». Attestati di solidarietà giungono al procuratore di Palermo dai politici e dall'Associazione magistrati. La maggioranza si divide. Dotti invita alla moderazione, Macerati accusa Caselli di protagonismo. Severo Cossiga: il procuratore di Palermo ha perso misura, prudenza e serenità.

RITANNA ARMIENI

ROMA. Borrelli e D'Ambrosio sono scesi in campo in difesa di Caselli. «Caselli - ha detto il procuratore capo di Milano - ha fatto una dichiarazione pienamente condivisibile». Borrelli ha aggiunto di non avere elementi sufficienti a giudicare la situazione di Palermo, ma ha affermato «di essere grato a Caselli per le sue prese di posizione». Mentre Gerardo D'Ambrosio ha ricordato di aver detto le stesse cose 20 anni fa. «Una volta però - ha aggiunto - trasferivano solo i giudici, adesso trasferiscono anche i processi».

reazioni e prese di posizioni contrastanti. Solidarietà da parte della magistratura. Secondo Marco Pivetti, rappresentante di Magistratura democratica nel Csm, le dichiarazioni del procuratore capo di Palermo trovano «conferma nelle stesse risposte del ministro Ferrara e del presidente del Consiglio Berlusconi». «Non è mai esistito alcun caso in cui, a proposito dell'avvio di un'indagine contro un potente della politica, il magistrato titolare delle indagini non sia stato quasi automaticamente accusato di politicizzazione dell'inchiesta».

clude la nota firmata dal presidente Elena Paciotti, dal vicepresidente Ciro Riviezzo e dal segretario generale Vincenzo Maddalena - farsi carico della necessità che la giustizia penale, per essere uguale per tutti, sia rispettata soprattutto dai soggetti rivestiti da incarichi di altissimo rilievo pubblico».

«Caselli ha ragione»

È lungo l'elenco di coloro che ieri hanno scelto la strada della solidarietà e dell'appoggio alle dichiarazioni del procuratore capo di Palermo. Per il vicepresidente della Camera Violante «pare che esponenti del governo abbiano aperto una situazione di conflittualità complessiva nei confronti della intera magistratura». «Il problema - ha detto l'ex presidente dell'Antimafia - non è solo il pool di Milano, ma è generale. Quando c'è una aggressione alla giurisdizione, tutte le magistrature di frontiera ne subiscono contraccolpi. In questo senso la denuncia del procuratore Caselli è da condividere». Accanto a Caselli si schierano il Pds e la Rete di Palermo, mentre il sindaco Orlando e i capigruppo al consiglio comunale, con l'eccezione di quelli del Polo della libertà, «valutano le risposte ambigue del governo e quelle esplicite del ministro Ferrara» hanno chiesto le dimissioni del ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. «Non possiamo la-

sciare - ha detto Orlando - ai singoli magistrati il compito di difendersi da soli».

«Per quali motivi - ha chiesto in una interrogazione la deputata progressista Sandra Bonsanti - il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso un'ispezione presso gli uffici della procura di Palermo? Non ritiene il governo che queste ispezioni costituiscano un grave danno per le indagini e un atto di intimidazione nei confronti dei magistrati? E il vicepresidente dei senatori verdi e della Rete Bruno Di Maio ha espresso piena solidarietà al procuratore Caselli che scegliendo nell'anno di sangue 1992 la sede di Palermo ha dato a tutti una lezione di coraggio».

Sgarbi sotto accusa

Sotto accusa gli insulti rivolti dal presidente della commissione cultura Vittorio Sgarbi al procuratore capo di Palermo. Violante ha chiesto a Berlusconi se non è il caso di togliere al deputato di Forza Italia la rubrica giornaliera su una rete televisiva di proprietà dello stesso presidente del Consiglio, Gianfranco Nappi di Rifondazione comunista definisce «un oltraggio» la permanenza di Sgarbi alla presidenza della Commissione cultura. Dodici deputati progressisti hanno ieri scritto alla presidente della Camera Irene Pivetti esprimendo «disagio e indignazione di fronte all'en-

nesima grave provocazione del deputato Vittorio Sgarbi» dopo le affermazioni di Caselli. «Tali farneticanti dichiarazioni - si legge nella lettera - offendono il dottor Caselli, la sua storia, la sua scelta di vita, il suo ruolo, ma offendono anche tutta la magistratura e tutti i cittadini italiani». E ancora «il Parlamento non deve più essere il luogo per l'esibizione di artisti e di picchiatori soprattutto quando sono investiti di alte cariche istituzionali».

Maggioranza furbonda

Reazioni scomposte della maggioranza di governo. Scomposte e diverse. C'è chi, come il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi dichiara di non accettare la polemica e di non voler consentire «agli urli e agli strepiti» di distrarre dalla sua funzione «di tutore dell'ordine». C'è chi come il presidente del gruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti cerca di pacificare gli animi, lancia un appello alla moderazione e critica anche le dichiarazioni di Giuliano Ferrara alla Stampa in cui accusa il magistrato di «parlare come un tribuno», di «essere politicizzato». Caselli e Ferrara - secondo Dotti - incorrono negli stessi vizi che sia l'uno che l'altro vogliono denunciare. Tre esponenti della maggioranza Alessandro Meluzzi, Enrico La Loggia e Maniella Scirea hanno addirittura scelto la strada della provocazione

promuovendo una mozione di fiducia e sostegno alla magistratura per la quale raccoglieranno le firme fra i parlamentari del Polo della libertà e del buon governo. Ma Ferrara non si è placato, anzi ieri ha insistito nell'assalto: «Caselli è pagato dallo Stato e svolge una funzione che lo Stato, la Costituzione e le leggi gli affidano... questa funzione non prevede che possa comportarsi come un capopartito». E anche Casini, sempre della maggioranza, accusa Caselli di aver parlato più come capo di un partito che come magistrato. Per Giovanni Nardi, presidente dei deputati del Ccd «Caselli e Violante continuano a lavorare in coppia a favore del Pds e contro governo e maggioranza». «Caselli farebbe bene a concludere l'inchiesta su Andreotti», ha detto Marco Taradash dei Rifondatori mentre Macerati, presidente dei Senatori di An ha accusato il procuratore di Palermo di voler «sostituire Di Pietro nell'immaginario collettivo». Durissimo l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. «Ad altri magistrati - ha affermato - direi che farebbero meglio a non fare politica. Forse lui farebbe bene a frequentare gli ambienti politici che da giovane magistrato frequentava in modo così assiduo perché gli darebbero quella misura di prudenza e di serenità che mi sembra abbia pericolosamente perduto».



Barletta/Contrasto

STEFANIA SCATENI

**Sgarbi: «Mi uccidono non parlo più...»
Ma spara a tutto campo**

ROMA. «Da oggi tacerò perché ho paura per me e per i miei familiari». Il veleno di Sgarbi continua a scorrere sugli schermi di Canale 5. Ancora contro i magistrati, ancora contro Caselli, anche se non li nomina direttamente nell'ultima puntata della telenovela più politica della Fininvest (e forse non è un caso che Sgarbi quotidiani vada in onda prima di Beautiful). Quella andata in onda ieri.

Dopo l'ennesimo attacco al procuratore capo di Palermo (nella puntata dell'altro ieri l'aveva paragonato a un «colonnello greco che va in tv per rovesciare accuse contro un parlamentare»), ieri il parlamentare di Forza Italia e presidente della Commissione cultura, che da mesi rovescia sulla testa dei magistrati l'accusa di assassini, ha modificato il copione recitando, bava alla bocca compresa, la messa in scena dell'ultima bordata paranoica. Senza nominare né Caselli né la magistratura. Ma a colpi di lettere minatorie, nelle quali «italiani» senza nome inviano a Sgarbi minacce di morte, gli danno, quando ci vanno leggeri, del «rincoglionito» e della «faccia di culo». Vere o finte che siano, così come spesso proprie e improprie sono le accuse lanciate da Sgarbi, il gioco al massacro rimane lo stesso. Sgarbi legge le lettere e annuncia che, a questo punto, non parlerà più contro i giudici. Vedremo.

Intanto il forzista annuncia per la seconda volta (l'aveva già fatto ieri) un esposto al Consiglio superiore della magistratura contro il procuratore di Palermo minacciato, lui sì, di morte dalla mafia. E per non smentirsi, fuori dagli schermi continua con gli attacchi diretti: «Giancarlo Caselli vuole distruggere Berlusconi». Ciò che rende nervoso Sgarbi è ancora l'intervista che due giorni fa Caselli ha rilasciato al Tg3 nella quale il procuratore si era appellato a Scalfaro per i ripetuti e troppo numerosi attacchi ai magistrati, appunto. Ma per il parlamentare, Caselli «usa la stessa tecnica usata da Borrelli prima dell'avviso di garanzia al presidente del Consiglio con l'intervista al Corriere della sera, contravviene alle indicazioni del capo dello Stato, perché apparso in tv: «mira a creare il nemico o il cattivo con l'intendimento di distruggere Berlusconi e prendere il posto del magistrato simbolo Antonio Di Pietro nella fantasia popolare». «Appena si dimette il pm di Mani pulite - insiste - questi mediocri impiegati della giustizia vengono fuori per prenderne il posto. Borrelli, soddisfatto e compiaciuto, Caselli esaltato. Parte da Palermo la manovra a tenaglia per annientare il presidente del Consiglio. Adesso non resta che aspettare il nuovo avviso di garanzia per lui».

Non ancora soddisfatto Vittorio Sgarbi annuncia, tramite il suo portavoce Franco Corbelli, che spingerà querela alla Procura di Roma contro Caselli, contro il Tg3 e contro Telemontecarlo «per istigazione a delinquere e per i ripetuti attacchi al presidente della Commissione cultura della Camera». Se necessario, manda ancora a dire Sgarbi, andrà perfino ad «autodenunciarsi per tutte le accuse che vengono ingiustamente e strumentalmente mosse alla sua persona in tutte le aule di Tribunale che lo vedranno imputato». Sgarbi - spiega Corbelli - è una «persona profondamente onesta e sincera» che avrebbe un solo torto: «stare sempre dalla parte dei più deboli, degli indifesi». Come il presidente del Consiglio?



ROMA. Michele Coiro è procuratore capo della Repubblica a Roma. Una poltrona difficile quella che occupa da pochi mesi. Piazzale Clodio veniva descritto fino a qualche anno fa come il porto delle nebbie. Poi il vento di tangentopoli ha spalancato molte porte e molte finestre. Gli attacchi di questi giorni contro i magistrati? «Un copione già visto anche in altri momenti». Così come la caduta di consenso dell'opinione pubblica che il procuratore considera inevi-

**Il procuratore capo di Roma: «Condizioni più difficili, ma noi andiamo avanti»
Coiro: «Gli attacchi? Un copione già visto»**

«La magistratura si è sempre mossa tra mille difficoltà, tra queste ci sono anche gli attacchi che provengono dall'esterno». Parla Michele Coiro, procuratore della Repubblica a Roma. «Il giudice dovrebbe preoccuparsi non solo di essere, ma anche di apparire terzo e questo evitando il ricorso a continui interventi pubblici». Tangentopoli? «Per ogni inchiesta c'è un momento di massimo consenso al quale segue quello della discesa».

NINNI ANDRIOLO

tabile nella storia di tutte le inchieste. Quindi anche di quelle che riguardano Tangentopoli. «Noi andremo avanti lo stesso, ma ovviamente in condizioni di lavoro più difficili». Poi una preoccupazione: «Temo un nuovo caso Tortora e, come negli anni che fecero seguito a quelli del terrorismo, una nuova caduta di credibilità della magistratura».

cordo con questa presa di posizione? La magistratura inquirente si è sempre mossa tra mille difficoltà. Tra queste ci sono anche gli attacchi che provengono dall'esterno, lo credo che il problema sia più di fondo. Credo che in questa fase gli attacchi siano dovuti alla sovrapposizione della magistratura. Il magistrato penale è rimasto l'unico controllo di legalità degli atti della pubblica amministrazione. Gli altri controlli, infatti, hanno

funzionato male. Questa situazione porta necessariamente i giudici ad esporsi alle critiche di coloro che entrano nelle indagini. Secondo me il problema è quello di non aggravare questo dato di fatto. Il giudice, cioè, dovrebbe preoccuparsi non solo di essere, ma anche di apparire terzo nelle indagini che conduce e quindi nei confronti dell'opinione pubblica. E questo evitando anche il ricorso a continui interventi pubblici. Occorre un rapporto più accorto con i mezzi di informazione. Ma le procure hanno potuto operare anche grazie all'appoggio dell'informazione... Questo è verissimo. Però l'appoggio poteva esserci anche senza un uso eccessivo degli interventi pubblici da parte dei magistrati sui mass media. Diverse procure hanno reagito con decisione alle dimissioni di Di Pietro e agli attacchi contro i magistrati. La presa di posizione

di Caselli è stata durissima. E la procura di Roma?

La procura di Roma ha espresso esplicitamente solidarietà a Di Pietro. Vorrei aggiungere però, che ogni procura ha i suoi problemi. Quella di Palermo, ad esempio, è la più esposta. Quella, cioè, che opera in condizioni di maggiori difficoltà e con una gravità di problemi d'indagine che non trovano equivalente nel lavoro di altre realtà. Le procure di Roma e Milano agiscono nell'ambito di situazioni completamente diverse e meno drammatiche. Nella realtà le denunce sono forti, si parla di magistratura sotto assedio. Lei è d'accordo? Ogni ciclo di attività della magistratura ha un momento di massimo consenso al quale segue quello della discesa. Forse per Mani pulite è arrivato proprio il momento della discesa. Direi che è un fatto fisiologico che riguarda tutte le indagini che vengono condotte.

Noi abbiamo sempre lavorato in condizioni di difficoltà. Siamo abituati al succedersi di questi avvenimenti. Non parlerei di assedio. Capita spesso di lavorare senza il consenso unanime dell'opinione pubblica.

Questo significa che tangentopoli è ormai una vicenda da archiviare?

Non direi. Il fatto è che forse è cominciato il momento del declino del consenso. Non parlo di declino di indagini. Voglio ritornare agli anni del terrorismo. Ci fu anche lo stesso fenomeno. Un momento di fulgore nelle inchieste e poi, dopo, un momento di critiche assai diffuse.

Ma in queste settimane la gente è scesa in piazza a fianco dei magistrati, ha inondato di fax le redazioni di tutta Italia...

Si però ci sono state anche manifestazioni di segno opposto. E questo non era mai successo pri-

ma. Comunque noi dobbiamo continuare nelle inchieste, non abbiamo altra scelta, non possiamo operare sulla base del fatto che c'è o non c'è consenso dell'opinione pubblica. Forse le difficoltà diventeranno maggiori. Ma noi non possiamo abdicare alla nostra funzione.

Magistratura sotto attacco perché si sono toccati santuari inviolabili o perché la situazione politica è cambiata?

C'è sempre una causa prossima legata alla caduta di consenso. Torniamo agli anni del terrorismo. La magistratura aveva acquisito un credito enorme che poi venne vanificato dall'esplosione del caso Tortora. Si tratta di corsi e ricorsi storici, se è lecito il paragone. Temo che sia iniziato il momento della discesa, come ho detto prima.

Consigliere, quale sarebbe il nuovo caso Tortora?

Non è ancora identificabile, ma temo che qualcosa uscirà.

C'è ventila provvedimenti di censura per la stampa. I giornalisti potranno continuare a fare il proprio mestiere?

Sarà sempre un grande aiuto per noi, quello della stampa.

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Inviato dal ministro Biondi a settembre, Vincenzo Nardi interrogato da Caselli come «persona informata dei fatti»

Palermo, ispettore sotto inchiesta

Invece del Tribunale fallimentare ha esaminato le intercettazioni?

S'infiamma a Palermo lo scontro istituzionale. Caselli ha ascoltato come persona informata sui fatti Vincenzo Nardi, ispettore del ministero inviato in Sicilia nel settembre scorso. Ufficialmente il funzionario doveva eseguire atti ispettivi nella sezione fallimentare del tribunale. Ha invece esaminato anche i registri «altre notizie» e delle intercettazioni telefoniche. Il ministero ha comunicato di aver inviato i risultati delle ispezioni alla Procura di Caltanissetta.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non solo a Milano ispezioni contestate. Anche a Palermo qualcosa non quadra. E lo scontro istituzionale si alza. Ma il procuratore distrettuale antimafia Gian Carlo Caselli non si è limitato ad inviare al presidente della Repubblica una lettera mostrando perplessità sulle ispezioni disposte dal ministero di Grazia e Giustizia, come aveva fatto il procuratore Borrelli, ma ha interrogato l'ispettore Vincenzo Nardi come «persona informata sui fatti». Lo scontro continua fino a tarda sera quando, dopo una nota inviata dal ministero, si sparge la voce che un'indagine sarebbe stata aperta sul procuratore Caselli dalla procura di Caltanissetta. Il procuratore aggiunto nisseno, Paolo Giordano, poi smentisce categoricamente l'esistenza di qualsiasi procedimento riguardante magistrati della procura di Palermo, relativamente all'atto dell'ispezione ministeriale. La nota ministeriale diceva che «le conclusioni dell'ispezione nel tribunale palermitano erano state trasmesse alla procura di Caltanissetta che ne aveva fatto richiesta per fini di giustizia penale». Per il ministero di Grazia e Giustizia l'ispezione si «era resa necessaria per le segnalazioni di gravissime disfunzioni relative a procedure fallimentari, oltre che ad alcune anomalie concernenti l'iscrizione delle notizie di reato nei registri». L'indagine da parte della procura nissena ci sarebbe ma sulla sezione fallimentare del tribunale di Palermo e non sulla procura. Ma come nasce lo scontro istituzionale tra procura palermitana e ministero?

Lo scorso fine settembre Vincenzo Nardi arriva al tribunale di

Palermo per indagare su alcune presunte irregolarità nella sezione fallimentare. Ma l'ispettore non si limita a questo. Chiede anche di visionare il registro «altre notizie» e quello dove vengono segnate le intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate dai vari gip e che riguardano le inchieste in corso. L'ispettore - ed è per questo che il procuratore lo ha interrogato - avrebbe dato l'impressione di svolgere indagini mirate, di sapere cioè che andando a guardare in quei registri avrebbe potuto trovare illeciti procedurali commessi dalla procura. Proprio quelle presunte irregolarità a cui aveva fatto riferimento in alcuni atti parlamentari il deputato di An, Enzo Fraga. Secondo il parlamentare notizie di reato che dovevano essere scritte nel registro delle indagini preliminari erano invece state iscritte nel registro «altre notizie». Tra queste quelle che riguardavano ipotesi di reato su illeciti finanziamenti ai partiti in Sicilia.

Dopo questa ispezione il procuratore Caselli ha convocato Nardi chiedendogli quale fosse la sua fonte e perché aveva puntato la sua attenzione su quei registri. L'ispettore ha risposto - e ha anche stilato una nota riservata al ministro su questo punto - che era stato uno dei procuratori aggiunti a fornirgli le indicazioni di base per la sua richiesta di visionare quei registri. Quell'aggiunto sarebbe Luigi Croce, secondo indiscrezioni raccolte a palazzo di Giustizia. Ma il magistrato ha smentito.

Il ministero si fa vivo con una breve nota dopo che l'agenzia Ansa, alle 14.17, riporta le dichiarazioni di alcuni sostituti palermitani. I magistrati spiegavano il significato di alcune frasi del comunicato di

solidarietà al pm Di Pietro, nella parte in cui diceva che l'ispezione ministeriale nel tribunale milanese «sembra poter riguardare anche profili di merito di delicatissime indagini ancora in corso» e che «iniziative con effetti di obiettiva delegittimazione sono riscontrabili anche nei confronti della procura palermitana». I pm palermitani hanno ricordato gli attacchi di Sgarbi alla magistratura e a Caselli in particolare, le liste di proscrizione stilate da Marcello Veneziani dopo il voto di marzo, e l'ispezione disposta dal guardasigilli. Il capo degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, Ugo Dinacci, dopo aver letto il dispaccio di agenzia fa sapere che «l'approfondimento ispettivo riguardava soprattutto la sezione fallimentare del tribunale ed era stato deciso a seguito di specifiche e gravi disfunzioni emerse in esito ad una verifica ordinaria eseguita precedentemente».

A questo punto lo scontro - ed è chiarissimo il grido d'allarme lanciato l'altro ieri sera in tv da Gian Carlo Caselli sul pericolo che corre la democrazia e sulla delegittimazione della magistratura - tra le istituzioni è alto e dirompente. Bisognerà attendere la valutazione giudiziaria degli atti compiuti dall'ispettore Nardi e delle sue dichiarazioni come testimone per sapere se, al di là dello scontro tra poteri, vi saranno seguiti penali. Potrebbe essere ipotizzato il reato di violazione di segreto d'ufficio per chi ha rivelato indagini in corso al funzionario. Se ne occuperebbe la procura di Caltanissetta.

A quali inchieste e intercettazioni telefoniche o ambientali era interessato Nardi rimane un segreto. E' certo che in procura, dopo le dichiarazioni di alcuni pentiti di mafia e di imprenditori, si stanno svolgendo indagini sulla Fininvest, su suoi dirigenti, e su uomini dell'entourage del presidente del Consiglio. A proposito di intercettazioni va ricordato che qualche settimana fa il settimanale «L'Espresso» pubblicò una notizia, rivelando che il gip aveva autorizzato intercettazioni telefoniche a carico di Silvio Berlusconi, durante una sua breve visita a Palermo in campagna elettorale. Caselli smentì.



Il Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Caselli

I progressisti alla Camera

«Ora Biondi risponda»

Ispettori di Biondi hanno chiesto in «varie procure» persino il contenuto di intercettazioni coperte dal segreto delle indagini? La rivelazione contenuta in un'interpellanza dei progressisti cui il guardasigilli dovrà rispondere mercoledì. Alla Bonsanti, che chiede conto di un'ispezione condotta a settembre a Palermo, si replica con un illuminante comunicato: «L'approfondimento riguardava soprattutto la sezione fallimentare del tribunale».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Lui dice di esser pronto a rispondere già lunedì prossimo, concluso il rilevante compito di «relazionare» all'Onu, un alibi un po' grottesco per non render conto subito a Montecitorio del clamoroso gesto di Antonio Di Pietro. Ma ora è la presidente della Camera a decidere il momento in cui il guardasigilli dovrà fornire all'assemblea i chiarimenti che insistente-mente gli vengono chiesti sulle ispezioni nella procura milanese e non solo in quella. E lunedì non pare proprio che stia bene ad una Irene Pivetti imitatissima per la missione-fuga di Biondi a New York: troppo pochi parlamentari ad inizio di settimana, e per un confronto così rilevante. Meglio fissare la risposta del ministro e le repliche intorno a mercoledì, magari tra la votazione di una legge e la conversione di un decreto: il pieno dell'aula è assicurato, e l'eco pure. La decisione della presidente Pivetti è attesa per lunedì, e comunque l'ordine del giorno della seduta di quel giorno è stato già reso noto: malgrado le (tarde) o interessate) premure di Biondi lunedì non c'è spazio per lui. E poi è meglio che il ministro della Giustizia abbia tempo per documentarsi bene.

È il suggerimento implicito nell'interpellanza-bomba presentata ieri pomeriggio dal presidente del gruppo progressista Luigi Berlinguer e, inoltre, dai deputati Anna Finocchiaro, Antonio Bargone e Adriana Vigneri, «in relazione al comportamento del governo tendente a determinare comportamenti di conflittualità nei confronti della magistratura inquirente e alle notizie di stampa sulle ispezioni in varie procure disposte dal ministro della Giustizia». Quattro gli interrogativi, in non casuale crescendo: uno, «se il governo non intenda modificare il proprio comportamento nei confronti della magistratura»; due, «quali e quante siano le ispezioni ministeriali in corso e nei confronti di quali uffici giudiziari siano state disposte»; tre, «per quali

ragioni siano state disposte, e con quale mandato da parte del ministro»; e, quattro, «se risponda al vero il fatto che gli ispettori abbiano determinato interferenze nei procedimenti in corso e abbiano richiesto informazioni sul contenuto di intercettazioni telefoniche e ambientali coperte dal segreto delle indagini».

A leggere in filigrana quest'ultima, esplosiva domanda soccorre in parte un'interrogazione presentata sempre ieri dalla progressista Sandra Bonsanti e specificamente rivolta a conoscere gli esatti termini di una ispezione che Biondi avrebbe ordinato alla fine di settembre anche presso gli uffici della procura di Palermo. Per quali motivi è stata ordinata questa ispezione, e in quale esatto ambito? Ha chiesto la Bonsanti al guardasigilli; ed è vero che gli ispettori «si sarebbero occupati in particolare modo delle inchieste relative alle cooperative rosse e alla Fininvest, ed abbiano preso visione di altri incartamenti relativi ad altre indagini? Non costituisce quest'operazione «un grave danno per le indagini e un oggetto atto di intimidazione nei confronti dei magistrati impegnati a far luce in quei «santuari» denunciati dal procuratore Caselli?»

Attenzione, ora: l'interrogazione è rivolta a Biondi, ed è lui che deve rispondere. È successo invece che le agenzie avevano appena finito di battere le indiscrezioni su quell'ispezione e l'immediata reazione della Bonsanti che è giunta una stupefacente precisazione del capo dell'ispettorato dal ministero della Giustizia. Stupefacente nel metodo (una sorta di ammortizzatore della responsabilità politica di Biondi, che ha ordinato l'ispezione), ma anche e soprattutto nel merito: «L'approfondimento ispettivo riguardava soprattutto la sezione fallimentare del tribunale di Palermo. «Soprattutto», quindi non soltanto: esattamente come volevasi dimostrare, e come la Bonsanti sarà mercoledì in grado di documentare.

Parlano i pm di Palermo Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo, fratello della moglie di Giovanni Falcone

«Sì, è vero. Ci attaccano per delegittimarci»

■ PALERMO. In altri tempi sarebbe stata una rivolta. Criticati e delegittimati ed esposti al rischio di feroci rappresaglie della mafia, i giudici palermitani si trovano ad assistere all'ennesimo replay del potere politico di turno che ostacola, provoca lacerazioni, mette palei alle inchieste, fomenta pregiudizi ideologici, interferisce, scatena gigantesche campagne contro singoli giudici, preferibilmente quando sono giudici simbolo. Nulla di nuovo sotto il sole, sembrano pensare questi magistrati che conoscono bene la sorte riservata ai loro colleghi Falcone e Borsellino, o Chinnici, Costa e Terranova, dopo essere stati vilipesi dai rappresentanti di certi palazzi romani. Sottolineano con malcelata ironia che il primo ad avere accusato Caselli di «comunismo» fu il buon Totò Riina, e che ora stanno venendo tutti gli altri, i nipotini di Totò Riina. Ma non c'è clima di rivolta per la semplicissima ragione che mai come adesso i giudici che indagano sulla mafia sono stati così uniti. Con 43 firme, su 44 possibili, hanno siglato un documento che suona pesantissimo atto d'accusa contro la politica giudiziaria di questo governo. «Perché ce l'hanno tutti con Caselli, quando siamo in 43 a pensarla come lui?», ecco la domanda che dovrebbe far riflettere.

Niente rivolta, ma tanta preoccupazione, questo sì. Sono infatti convinti che il grande abbandono di Di Pietro sia la spia di un males-

sere profondo che attraversa l'intera categoria, e non la causa scatenante dello stesso malessere. Da questo ribaltamento di impostazione prendono le mosse Alfredo Morvillo, 44 anni, fratello di Francesca Morvillo, la moglie di Falcone uccisa nella strage di Capaci, e Antonio Ingroia, 35 anni, pupillo di Paolo Borsellino. Entrambi appartengono alla Direzione Distrettuale Antimafia e sono titolari di alcune fra le inchieste più delicate sul fronte della criminalità organizzata.

Ingroia: «Per fare quel documento ci siamo riuniti spontaneamente. È il frutto di una riflessione collettiva sullo stato della amministrazione della giustizia e i rapporti con gli altri poteri dello Stato. Diciamo non ci sono né congiure né complotti».

Morvillo: «Noi avvertiamo lo stesso identico disagio che hanno avvertito i colleghi milanesi. Un disagio che è segnalato dalle dimissioni di Di Pietro, indipendentemente dai motivi personali che lo hanno spinto a presentarle».

Tempi duri per i giudici, in tutt'Italia. Cosa sta accadendo esattamente?

«Va crescendo un clima di attacchi all'intera magistratura, ma anche di attacchi personali che guar-

da caso - colpiscono gli uomini simbolo della lotta contro la corruzione politica e la delinquenza organizzata. Sono attacchi che si inseriscono in un clima che tenta di delegittimare l'attività di tutta la nostra categoria» (Morvillo, Ingroia).

Andreotti e Craxi, De Lorenzo e Contrada: non si sfugge alla sensazione che siano soprattutto i nomi di questi quattro imputati eccellenti a irritare quelle forze che pretendono ancora una giustizia rigorosa per i deboli e un'altra, accomodante e confortevole, per i potenti. Voi non avete questa sensazione?

«Non rispondiamo a domande su singoli casi. Anche se certi casi sono sotto gli occhi di tutti».

Permettetemi, Ingroia e Morvillo. Come si può negare che in Italia le grandi tempeste istituzionali sulla giustizia esplodono regolarmente quando c'è di mezzo qualche rappresentante del potere politico? Avete mai visto, in televisione, il figlio o la moglie di uno scappatore o di un ladruncolo, di uno spacciatore di droga o di un assassino, che si protestano innocenti? Perché la «sindrome Dreyfus» sta diventando così contagiosa? E perché un povero disgraziato non potrà mai aspirare a sentirsi anche lui un «Drey-

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

fus?»

«Questo dovrebbe chiederlo ai suoi colleghi delle televisioni. Noi sappiamo solo due cose. Che in una società civile il cittadino, chiunque esso sia, non appena il suo nome emerge dalle indagini giudiziarie, ha il sacrosanto diritto a un processo giusto. Secondo le regole che il nostro Stato si è dato. Sappiamo anche che quando l'indagato non è una persona qualsiasi, bensì una persona che può usufruire di appoggi e sostegni a vario livello, si mette in moto un gigantesco meccanismo di pressione sull'attività giudiziaria. Questi sono fatti».

Come possono essere rimossi?

«Con un clima di serenità attorno al processo penale. Se si ottenesse questo risultato cambierebbero anche gli effetti: non solo non avremmo più le manifestazioni sotto i palazzi di giustizia, non avremmo neanche certe trasmissioni televisive. Se ogni procedimento penale diventa un caso, un match fra due opposte fazioni, piazze e show sono inevitabili».

Il papà di Biondi diceva sempre a suo figlio che se non avesse studiato sarebbe diventato pm. La Majolo vede «complotti» dappertutto.

Alla Parenti, Di Pietro non è mai piaciuto. A Ferrara, invece, non piacciono le vostre inchieste, perché dice che quelle autentiche erano solo quelle di Falcone. Sgarbi, più artisticamente vi definisce «assassini». Qualcosa da obbiettare?

Morvillo: «Sgarbi si limita a fare il suo mestiere. La gente - forse - ama queste trasmissioni dai toni forti. Certo, qualcuno avrebbe potuto dirgli: dati una regolata».

Ingroia: «Sgarbi non è uno qualunque. È presidente di una commissione parlamentare. Non a caso nel nostro documento abbiamo sottolineato che siamo rimasti colpiti dal fatto che a queste sue reiterate invettive nessun rappresentante delle istituzioni abbia sentito il dovere di replicare. Anzi...»

Ingroia e Morvillo aggiungono: «È più che legittimo che in televisione si discute anche di grandi processi, di grandi casi giudiziari, dei temi che stanno a cuore all'opinione pubblica. Quello che non accettiamo, e che va condannato è che dal dibattito sociale, politico, o anche giuridico, si passi all'invettiva, agli attacchi faziosi e personali contro l'intera magistratura o singoli giudici».

C'è un secondo aspetto della faccenda: gli assalti all'arma bianca contro i magistrati di frontiera hanno sempre seminato tempeste. La mafia guarda e se la ride. Se il governo tratta così i suoi giudici migliori chi ci crederà mai che questo governo ha intenzione di fare sul serio la lotta alla mafia? È lecito dire - sia consentita l'espressione forte - che i magistrati antimafia fanno schifo e affermare, con altrettanta autorevolezza, che la lotta contro la mafia sarà durissima?

Ingroia e Morvillo: «Questo clima di delegittimazione crea problemi quotidiani nell'amministrazione della giustizia. Tutti sanno che a Milano è già diminuito il flusso dei collaboratori. Qui sta accadendo qualcosa di analogo. Si va profilando una difficoltà: diminuisce il numero dei collaboratori e dei dissociati da Cosa Nostra. Sembra un riflesso alquanto meccanico...»

«Infatti è proprio così. Il collaboratore che vede delegittimato il suo Pubblico Ministero, o l'intera Procura distrettuale antimafia, che sono i suoi principali interlocutori, trae la conclusione di un graduale disimpegno dello Stato nella lotta contro la mafia».

Rischiate solo di perdere pentiti

lungo il cammino?

«La direzione strategica di Cosa Nostra intercetta sempre con facilità segnali di questo tipo. E Cosa Nostra - ormai dovrebbero saperlo non solo gli addetti ai lavori - può contribuire all'isolamento di alcuni giudici, esasperare contraddizioni in seno alla magistratura, individuare bersagli e, se necessario, colpire. Al di là delle intenzioni dei partecipanti, queste discussioni esasperate sulla magistratura sono davvero poco accademiche».

Perché nessuno dice con chiarezza che la pietra dello scandalo è il rapporto corruzione, mafia, politica?

«Diciamo meglio: quando la magistratura si trova a gestire indagini e processi che riguardano personaggi delle istituzioni, si verifica un sistema di attacchi. A quel punto scattano i dischi rossi. E Falcone ne sapeva qualche cosa. Morvillo: «Falcone prima fu accusato di essere comunista, poi di essere vicino ad Andreotti, tanto da averlo chiamato su un'utenza telefonica riservata, e infine di essere diventato socialista. Analoghe accuse oggi vengono rivolte a Di Pietro e al pool di Milano, a Caselli e al suo pool».

È vero che in settembre gli ispettori di Biondi sono venuti a Palermo? E che Caselli, a sua volta, li ha interrogati? «Su questo non abbiamo davvero nulla da dire».

Quanta pazienza ci vuole per farli il giudice antimafia a Palermo...

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il procuratore: «È una sentenza che si basa su un errore»
D'Ambrosio ribadisce: «Questa è la fine di Mani pulite»

Parla l'avvocato Carlo Taormina: «La suprema Corte mi ha dato ragione»

Sulla motivazione della decisione con la quale la Cassazione ha rimesso alla procura della repubblica di Brescia, il 29 novembre scorso, il procedimento per la presunta corruzione della guardia di finanza, ecco il commento del professor Carlo Taormina. È stato lui, quale difensore del generale Giuseppe Cerchio, a presentare alla Suprema Corte l'istanza. «Prendo atto di molte coincidenze tra quanto da me rappresentato nella istanza di rimessione ad altro giudice e quanto ritenuto dalla Cassazione. Io stesso avevo escluso che pubblici ministeri o organi giurisdizionali interessati alla vicenda potessero aver inserito nell'esercizio della loro funzione elementi anomali. E questo è stato il primo punto che la Cassazione ha inteso precisare, escludendo da parte di chiunque un esercizio non corretto delle funzioni giudiziarie». «Il punto fondamentale», ha detto Taormina, «è stato quello relativo alla probabile esposizione degli elementi acquisiti agli atti ad un inquinamento dovuto alla confusione tra inquirenti ed inquisiti».



Il Palazzo di Giustizia a Roma, sede della Prima Corte di Cassazione

Andrea Coraso

Borrelli: «La Cassazione sbaglia»

La Procura chiederà la revoca del provvedimento

La procura di Milano chiederà la revoca del provvedimento della Cassazione, che ha trasferito a Brescia l'inchiesta sulla guardia di finanza. Borrelli: «È una sentenza che si basa su un errore, se ci avessero chiesto gli atti si sarebbe evitato un equivoco». Per D'Ambrosio è una sentenza che segna la fine di «Mani pulite»: «Adesso ci possiamo solo buttare da una finestra». Berlusconi è atteso a palazzo di giustizia per martedì alle 16.30.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore di «Mani pulite» è palesemente irritato. Esce dall'ufficio del capo, Saverio Borrelli, dove è in corso l'ennesimo vertice: questa volta il pool si è riunito per leggere e discutere le motivazioni, con cui la Corte di Cassazione ha deciso di scippare Milano dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. È sarcastico e avvelenato il vecchio procuratore aggiunto di Milano. Strapazza bonariamente un giornalista, napoletano come lui, e gli cancheggia una canzone di Carosone: «Quanto si bello cavall'a 'nu cammello». Poi si ferma un attimo con la solita folla di cronisti che aspettano un commento e sbotta a caldo, senza mediazioni: «Cosa deve

fare la procura dopo questa sentenza? Buttarsi dalla finestra; questo dobbiamo fare». Torna in corridoio dopo pochi minuti e consegna alla stampa una copia delle motivazioni della Cassazione: «Leggetele, non c'è bisogno di nessun commento». In sostanza, la suprema corte, ha stabilito che c'era un'anomalia senza precedenti nell'indagine sulla guardia di finanza. La magistratura ha ordinato l'arresto di finanziere corrotti, ma tra questi uomini, c'erano gli stessi ufficiali delle fiamme gialle che fino a un giorno prima dell'arresto avevano collaborato nelle indagini con la procura milanese e quindi, si è oggettivamente creato uno scambio di ruoli tra in-

quirenti e indagati. D'Ambrosio si è chiuso nel suo ufficio, non vuole commentare. Borrelli chiede tempo, ma poi, il primo a parlare è di nuovo il procuratore aggiunto. «Avete letto le motivazioni, le avete capite, sì? E bravi, siete proprio intelligenti allora, perché io invece non le ho capite. Anzi, forse è meglio che me ne vada, perché se resto con voi abbasso il quoziente medio di intelligenza». Insomma, il punto è che la Cassazione contesta il fatto che la guardia di finanza abbia proseguito le indagini su sé stessa. In questo individuava un'anomalia, come se tutti i finanziere fossero corrotti e come se le Fiamme gialle non avessero più titolo per svolgere il proprio lavoro. «Vi risulta che tutto il nucleo di polizia tributaria di Milano sia sotto inchiesta? A me non sembra», continua D'Ambrosio - ma provate a dirlo al comandante, che vi fa due occhi così. Si tratta di vedere chi ha indagato su chi: il problema è capire se hanno indagato uno sull'altro oppure no. Sapete benissimo che le cose non sono andate così». E adesso ci sono gli estremi per fare ricorso, la procura prenderà

qualche iniziativa? «Nessun commento - chiude D'Ambrosio - parliamo d'altro. Sono stato a Napoli. Ueh, come è diventata bella in questo ultimo anno. Gliel'aggi' di a Bassolino. Volevo andarlo a trovare, ma poi dicono che sono comunista e allora ho lasciato perdere». I commenti li fa Borrelli mezz'ora dopo: «Questa sentenza è frutto del fatto che la Cassazione non ha ritenuto di chiedere informazioni su questa vicenda processuale, andando direttamente alla fonte. Si è basato sulla prospettazione del ricorso di parte, che per definizione è una prospettazione parziale. Quindi è caduta in un errore: mi riferisco alla circostanza in cui si dice che nell'ambito dello stesso processo vi è stata una confusione tra investigatori e indagati. Questo non corrisponde assolutamente al vero. Non c'è stato questo scambio di ruolo nell'ambito dello stesso procedimento. Se ci avessero chiesto copia degli atti o delle informazioni si sarebbe chiarito questo equivoco». Borrelli non vuole essere polemico, ma è chiaro che non condanna una virgola di quelle motivazioni: «Ci sono passaggi logici e ar-

gomentazioni di diritto che sono discutibili ma vanno lasciate perdere». È proprio l'impostazione della sentenza che a suo avviso non sta in piedi e le dichiarazioni di Borrelli non lasciano dubbi, la procura di Milano chiederà la revoca del provvedimento: «L'equivoco su cui si fonda, potrebbe giustificare la sottoposizione alla Cassazione di una richiesta di revoca». Resta da chiarire quali saranno le procedure perché si tratta di una decisione senza precedenti. D'Ambrosio ritiene che questo passo spetti al pubblico ministero a cui compete l'inchiesta, e dunque a Brescia, che l'ha ereditata. Borrelli è perplessico: «È una cosa da esaminare. Io ritengo che sia legittimata anche la procura di Milano, perché si è commesso un errore che ha ingiustamente sottratto un procedimento alla sede milanese e questo ci autorizza a chiedere un'istanza di revoca. Naturalmente anche Brescia lo può fare». C'è una terza possibilità: dopo questa sentenza, tutti i 49 imputati di questo filone, potranno chiedere il trasferimento a Brescia, ma è una soluzione che comporta tempi lunghi. La «Leonesa d'Italia» del

Catelani: «Non chiesi l'ispezione al pool»

Biondi lo smentisce

ROMA. Ispizioni alla procura di Milano. Chi non dice tutta la verità, il procuratore generale Giulio Catelani, o il ministro della Giustizia Alfredo Biondi? Il primo giura che non ha mai chiesto al ministro di mandare i suoi 007 negli uffici del pool milanese, il secondo scrive, in una lettera datata 13 ottobre, che fu proprio il procuratore generale a segnalargli, il 17 giugno scorso, la necessità di una ispezione. «Non ho mai chiesto, né sollecitato alcuna inchiesta o ispezione che dir si voglia a Milano», scrive Catelani a Borrelli e al Csm il 24 novembre. E aggiunge: «Quando ritenevo necessario l'ho fatto, come nel caso dei contrasti tra le procure di Milano e Firenze. Ho solo espresso le mie osservazioni su due episodi (perquisizioni Publitalia e detenzione Darida) su precise richieste per il primo della Procura generale della Cassazione, per il secondo del ministero di Grazia e Giustizia». La lettera poi continua con l'attestazione della stima e dell'ammirazione per tutti i colleghi della procura milanese, e tuttavia, ricorda Catelani, il pg, di fronte alle richieste del pg della Cassazione e del ministero, non ha altra strada che non sia quella di esprimere per iscritto le sue osservazioni, se non vuole omettere un atto del suo ufficio.

E veniamo alla lettera del ministro che cita in apertura e chiusura delle sette pagine proprio il procuratore Catelani. «Con nota del 17 giugno '94, il Procuratore generale di Milano dott. Catelani, nel trasmettere un esposto dell'attuale Presidente del Consiglio dott. Berlusconi, segnalava alcuni problemi di illegittimità del decreto di perquisizione nei confronti della società Publitalia ed imprese a quella collegata. In detta nota veniva in particolare rilevato che la perquisizione si sarebbe risolta in uno strumento della ricerca di notizia di reato e non, come statuto della costante giurisprudenza della Cassazione, in un mezzo di ricerca della prova, e quindi, di una cosa determinata». La missiva di Biondi prosegue con la citazione di una serie di esposti di avvocati ed imputati e con alcune interrogazioni per dimostrare che l'ispezione era un «atto dovuto». Infine, la conclusione con citazione di Catelani: «Come faceva rilevare anche il pg Catelani, ribadendolo in un recente colloquio, proprio al fine di ulteriormente valorizzare gli enormi meriti acquisiti dalla magistratura inquirente milanese, fuggendo dubbi e perplessità che potrebbero derivare dai prospetti-»



Francesco Saverio Borrelli, procuratore generale capo del Tribunale di Milano

Insomma, la partita è ancora aperta, e per la magistratura milanese è una partita importante. Le indagini sulla guardia di finanza erano il filone di inchiesta più produttivo, quello che ha consentito alla magistratura di accelerare lo stesso presidente del consiglio. Di fatto, le sorti di «Mani pulite» sono legate allo sviluppo di questa vicenda. Ora si attende l'interrogatorio di Berlusconi, ma la data è ancora incerta. Ieri, da Essen, il presidente del consiglio ha avvertito che sarà in procura a Milano martedì alle 16.30. Ma dopo il bidone di due settimane fa, in procura non credono alle sue promesse, finché non lo vedono arrivare.

Nel paese del giudice sono arrivati centinaia di fax di solidarietà: «Non ti dare mai alla politica»

Montenero assediata, aspettando «Tonino»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

MONTENERO DI BISACCIA. C'era una volta un paese di briganti che si fregiavano di nomi che ancora sanno di mito: a Montenero il *Ghino di Tacco* locale, grassatore antunitario di più di un secolo addietro, si chiamava *Cappella*. E un altro suo compare lo chiamavano *Piede di Legno*. E «quant'è bello» - se la causa è giusta, si cantava in quei tempi - «lu murire accisu». Ora il mito vivente di Montenero è Tonino, Antonio Di Pietro, grande persecutore di moderni malfattori. Vendicatore dei giusti nella Prima Repubblica. Immolato, però, dalla Seconda sull'altare del più bieco interesse privato. Lui, Tonino che verrà da queste parti, a casa dei suoi, a ritrovar le Radici, dopo le dimissioni, come suggerisce una «dritta» che ha fatto piombare proprio qua decine e decine di cronisti. Tonino, che invece non verrà a Montenero, impedito dall'assedio di tale e tanta pubblica curiosità, come al contrario spiegavano i telefonisti cellulari in mattinata. Oppure: Tonino che proprio ieri mattina era a colloquio con il presidente Scalfaro al Quirinale a farsi consigliare. E vuoi vedere che lo fanno sena-

tore a vita, *senato*, mormora in piazza della Libertà un vecchio compagno di scuola. No, farà il professore in America. Oppure il ministro, *ministre*. Oppure Presidente. E in questo caso - qui garantisce - Di Pietro reggerà «per vent'anni, come Musolino». Così dicono i monteneresi, ottomila anime che i telegiornali dimezzano, chissà perché, a quattromila. Con un sindaco giovane e finto incazzoso, che ti accoglie di prim'ora con un secco «Lasciateci lavorare: con tutti questi fax siamo diventati la succursale della Procura di Milano». Ma poi si mette a sfogliare, sinceramente commosso, tre faldoni burocraticamente intestati ai «fax pervenuti in solidarietà di Antonio Di Pietro», alle «firme raccolte a favore del giudice», alle «telefonate ricevute in data sette e otto dicembre». E ci trovi una impressionante sfilata di quella che - parola di primo cittadino, Nicola D'Ascanio, eletto nel '92 in una coalizione

progressista - è la vera, positivamente suggestiva, «società civile» di questa nostra Italia. Che sta riversando telematicamente nell'ombelico del mondo del Basso Molise un'ode, una telettonata, tantissime, migliaia di firme. Si può iniziare da quello che Fedele chiamerebbe un «vip»: il famoso Pietro Mennea, nativo di Barletta, alle tre del pomeriggio trova il tempo per venire a bordo di una Bmw qui a Montenero, per firmare. Non trova nessuno al Municipio: «Sono Mennea, il velocista, 19.72 a Città del Messico», si presenta al vigile di servizio, e chiama il sindaco a casa. E gli dice: «Se Di Pietro fondasse un movimento «Mani Pulite» al di sopra delle parti, sarei qui già pronto. Anzi sono prontissimo, e sarei il primo a iscrivermi. Ho paura che, spento le luci della ribalta, tutti si dimentichino di lui». Un'ode a Cincinnato, che con il

suo ritorno alla terra e al trattore, tanto assomiglia nell'immaginario collettivo al giudice deposto, l'ha sentita, invece, il signor Giovanni Lamorte di Rionero in Vulture (Potenza): «Cincinnato era un grande oratore, uomo onesto e servo del cuore (...). Il Potente per ricchezza e brama ha piegato gli uomini giusti per coerenza e fama». E poi ci sono i fax della scuola mediati via delle Medaglie d'oro, quartiere mafioso di Palermo: «Senza di te l'Italia è vuota». Un invito da Modugno (Bari): «Non ti dare mai alla politica, per lo meno quella italiana». Gennaro Tosti da Capua: «Sono a disposizione con una macchina da guerra a Bergamo». Dal Comune di Turri (Cagliari), protocollo 3051, il sindaco Fernando Atzeni: «Si goda una buona vacanza». Un artista suggerisce: «Fate un monumento per la giustizia». Il sindaco di Boiano, Luigi Annone: «Non è

giunto il tempo di tornare al lavoro dei campi». Paolo Valente, direttore del «Segno» periodico della diocesi di Bolzano: «Le chiedo un articolo per il prossimo numero della mia rivista». Una direttrice di un centro di rieducazione di bimbi disabili di Torino chiama il sindaco: «Qui i ragazzi piangono senza sosta, chiedi al giudice di venirci a visitare». E per il prossimo Natale qui si preparano a ripetere il Presepe vivente con ventimila persone nelle grotte di tufo della zona dell'insediamento trogloditico di Montenero, l'ultima volta erano riprodotti aule di Tribunale e celle di carcere in onore dell'illustre concittadino. Tra i graditi di Montenero, conservati al Municipio, però, spicca il biglietto di accompagnamento che lo stesso Di Pietro cinque anni fa allegò a due volumi che riproducono gli atti della sua prima in-

chiesta sulle patenti d'oro a Milano: «Signor Sindaco sono passato per salutarla e spero di incontrarla nei prossimi giorni. Le ho portato una copia (due volumi) di un libro che ho scritto nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria, sperando che possa trovare posto in qualche angolo di biblioteca». Di Pietro - commentano i maligni - già da allora voleva passare alla storia. E si torna davanti a quelle due villette incastonate nella verde campagna molisana, la «masseria Giuseppe Di Pietro», intitolata al padre, che morì cadendo da sopra un covone di paglia. E duecento metri accanto la casa della sorella Concetta, facilissima da raggiungere, indicata in mille insegne come l'«azienda di agroturismo Bozzelli». La prima è presidiata da due stanchi carabinieri. L'altra da Concetta e giornalisti. Un fotografo sbucca da un cespuglio e spaventa la donna mentre raccoglie cicoria. Il cognato di Di Pietro, Michele, si schermi-

re: «Non verrà a Montenero, ve lo ripeto da due giorni. Se dico che non viene, non mi credete. Sì, questo è il pane, ho preso *lu pane*, va bene? E allora, sarei contento se ritirasse le dimissioni». E il sindaco: «Badate che Tonino è bravo. Ha fatto *lu sburu*, il commissario di polizia Pensate che il giorno del funerale della madre, quando aveva tanto a cui pensare, giornalisti e fotografi lo cercavano dovunque. Avevano bloccato tutte le entrate della chiesa. E a un bel momento mi dissero bada che è arrivato Tonino. E lo trovai davanti all'altare. Così oggi che lo aspettate qui, sarà chissà dove, domani...» Ma che deciderà Tonino? Verrà a Montenero? Si butterà in politica come soffia qualche telegiornale? In piazza a Montenero doc stenderà in risposta a questi interrogativi un motto antico, una filosofia: *passè partout*: «La quale della pignata, la sa' la cucchiara». I quali della pentola la conosce il cucchiara. Come dire che da queste parti ci sono scarse probabilità che venga in questi giorni a passar le vacanze l'uomo simbolo di Mani Pulite. Ma nessuna possibilità di capire che cosa ci riserva il futuro.

BUFERA SUL GOVERNO.

La presidente della Camera parla a un convegno a Verona
«La democrazia in Italia è salda e matura»



Speroni

«Rimetto a Berlusconi la delega sulla riforma elettorale delle Regioni»



Casini

«Il governo è già in crisi. Via Fini dal Polo e accordo con il Ppi»



Irene Pivetti presidente della Camera

Parisella/Syncro

Pivetti ai giovani: siate esigenti

«Un milione di posti? Chiedete a chi li ha promessi»

In una giornata che riduce il governo Berlusconi in uno stato preagonico Irene Pivetti sanziona con dure parole il dilettantismo del Cavaliere e chiama i giovani e i cittadini a far sentire con forza le loro esigenze nei confronti delle istituzioni. Uno dei partner, il leader del Ccd Casini, dichiara aperta la crisi e sollecita la destrutturazione del polo della libertà, lasciando fuori An. E il ministro Speroni ha già rimesso la delega al capo del governo.

FABIO INWINKL

ROMA. Un milione di nuovi posti di lavoro in due anni? «Era senz'altro una promessa elettorale, della quale bisogna chiedere conto a chi l'ha formulata in questi termini». Così Irene Pivetti «valuta» l'attendibilità del presidente del Consiglio in carica.

La presidente della Camera, a Verona per un incontro con alcune migliaia di studenti riuniti in un convegno delle Acli, parla con toni assai decisi, giudica con severità, sollecita i giovani e tutti i cittadini a far valere le loro ragioni nei confronti delle istituzioni. Pronunciate in ore cruciali per le sorti del governo e in piena tempesta tra i poteri dello Stato, sono parole che pesano sulla vicenda di una maggioranza sempre più lacerata e sugli sviluppi del dibattito politico. Non sfugge, insomma, la crescente caratterizzazione di profilo istituzionale che l'esponente leghista è venuta assumendo, nel pur breve scorcio di tempo che la vede sul più alto seggio di Montecitorio.

Ma vediamo il filo delle dichiarazioni rese dalla presidente della Camera. Rilevata la centralità del problema dell'occupazione, ne raccomanda una corretta ricerca di soluzioni all'esecutivo. E trova giusto e legittimo che la gente manifesti nelle piazze e sotto Montecitorio perché «ciò è un modo per far sentire la propria voce e far presenti le istanze dei cittadini alle istituzioni». Naturalmente, «quando le manifestazioni siano pacifiche e ordinate e civili».

«Esigenti con le Istituzioni»

Irene Pivetti raccomanda ai giovani che l'ascoltano di far sentire la propria voce, di «essere esigenti e intransigenti con le istituzioni, che funzionano se la gente pone domande forti, e vanno tenute sulla corda perché non vi siano alibi di fronte ai grandi problemi del paese». Ed esprime la preoccupazione che «la democrazia non si limiti alla dialettica fra le parti politiche all'interno delle istituzioni». Le radici

della democrazia, infatti, «stanno in una sensibilità democratica e forte... in un momento di cambiamento come questo una responsabilità del genere si avverte, si deve avvertire». A proposito delle dichiarazioni del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, Pivetti esprime fiducia nella nostra democrazia, «salda e matura», e nel senso di responsabilità di tutti i cittadini italiani, espresso anche nell'ordine in cui si sono svolte tante manifestazioni di piazza. Non si esprime invece sulle dimissioni di Di Pietro, anche se prevede la possibilità di un dibattito nell'aula parlamentare sulla base di interrogazioni e interpellanze. Infine, una precisazione significativa: «Il presidente Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato non sono coinvolti in questioni che riguardano gli equilibri delle forze politiche, perché hanno un ruolo di garanzia».

Non vincolati da un simile ruolo, altri attori della scena politica spingono intanto il travaglio della maggioranza e del governo Berlusconi verso l'epilogo, più volte segnalato, della crisi. Uno dei partner, Pierferdinando Casini, avverte senza mezzi termini che «il governo è già in crisi e la verifica si sta attuando in queste ore», mentre il ministro Francesco Speroni, rimette nelle mani del presidente del Consiglio la delega per la riforma elettorale regionale. Casini, all'assemblea organizzativa del Ccd, giunge a proporre una destrutturazione del po-

lo della libertà in modo da creare un centro che dialoghi con la destra. In pratica, un centro che veda insieme Forza Italia, Ppi, Ccd e Lega Nord. Queste forze dovrebbero aprire con Alleanza nazionale un tavolo di governo sulle regole come l'antitrust, la giustizia, il federalismo, le riforme elettorali e il presidenzialismo. «Il polo della libertà», ammette Casini, «ha tradito le attese: troppa litigiosità, inesperienza, dilettantismo ed una mobilitazione permanente dei poteri forti contro il primo governo di centro-destra». Il Ccd chiede alla Lega una chiara assunzione di responsabilità e invita Fini ad accelerare la svolta verso An, una svolta che in periferia appare inadeguata e segnata da preoccupanti battute d'arresto. E con il leader di Alleanza nazionale è polemica anche per gli attacchi mossi al capo dello Stato, al quale Casini esprime solidarietà.

La reazione di Previti

La prima risposta ai propositi del Ccd non è affatto incoraggiante. Cesare Previti si abbandona persino all'ironia: «Un giovane e valente esponente politico, come l'on. Casini, parla di governi e di maggioranze con una lingua troppo simile a quella che si parlava nella prima repubblica». Il coordinatore di Forza Italia rammenta all'alleato la logica del bipolarismo, che renderebbe del tutto superati i riferimenti a presunti appiattimenti a destra.

Ma dal fronte leghista arriva tutt'altra musica. Il senatore Enzo Bossi assicura che un nuovo governo è già all'orizzonte e sarà Roberto Maroni a guidarlo. Altri esponenti del Caroccio, come Antonio Marano, testimoniano che sono numerosi i parlamentari di Forza Italia che contestano la linea imposta da Previti. «Il governo», dice il ministro di Bossi, «è nel governo, come si è detto, Francesco Speroni ha reagito alle manovre di missini e forzisti contro il progetto governativo di riforma elettorale regionale, improntato ad un doppio turno sia pur ridimensionato. Il ministro ha rimesso la delega e affida allo stesso Berlusconi la responsabilità di scendere in campo in questa materia (se mai avrà ancora il tempo di farlo...)». Lo stesso Tatarella, missino, deve riconoscere la coerenza di Speroni, anche se non condivide il suo gesto. Il numero due della compagine governativa ricorda che in Consiglio dei ministri il testo sul doppio turno venne approvato con la sua sola riserva. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, constata che l'iniziativa del ministro per le riforme è l'ultimo episodio di un conflitto che ormai divide il cosiddetto polo della libertà quasi su tutto. E parla di «polemiche mediocri e confuse, che lasciamo al dibattito interno alla maggioranza, o forse più esattamente alla maggioranza di un quasi ex governo».

Consigliere An: «Chiamate hard dai cellulari della giunta»

Bassolino: «Siamo alla barbarie»

Il consigliere comunale di An, Giuseppe Fortunato, ha denunciato che dai cellulari in dotazione al sindaco di Napoli e a cinque assessori, sarebbero state fatte telefonate a «luci rosse». Come ha avuto i tabulati l'esponente missino? C'entra qualcosa il fatto che ora è nello staff del ministro Tatarella? «È la barbarie. Siamo allo spionaggio», ha replicato indignato Bassolino. Anche la Mussolini sconfessa il suo compagno di partito: «Vicenda squallida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Una serie di telefonate a parenti ed amici, ma anche ad alcune «chat-line», sarebbero state effettuate da sei cellulari in dotazione al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ed a cinque assessori comunali. Lo ha denunciato alla Corte dei Conti il consigliere comunale di Alleanza Nazionale, Giuseppe Fortunato, che si è fatto consegnare dalla «Telecom» i tabulati relativi alle chiamate fatte dai portatili. Secondo l'esponente missino, che attualmente è uno stretto collaboratore del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giuseppe Tatarella, numerose bollette ammontano a due, tre milioni di lire, e riguardano telefonate a «luci rosse» intercontinentali, in Cile e alle Antille.

«È la barbarie assoluta. È un'altra iniziativa di inaudita gravità del consigliere Fortunato», ha risposto indignato Bassolino. I cinque assessori chiamati in causa da Fortunato sono Amato Lambertini (Anno), Guido D'Agostino (Politiche sociali), Lucio Pirillo (ex assessore ed esponente delle Acli), Riccardo Marone (ex assessore) e Roberto Barbieri (Bilancio). Per l'onorevole Alessandra Mussolini, che ha sconfessato il suo compagno di partito, «si tratta di una vicenda curiosa e squallida. Non so come gli sia venuto in mente a Fortunato, ieri mattina, nel corso della conferenza stampa, l'esponente missino ha spiegato che, in qualità di presidente della Commissione Trasparenza del Comune, lo scorso mese di giugno aveva chiesto alla Sip il resoconto di sei apparecchi portatili in questione. «I dati raccolti», ha detto Fortunato, «non sono ancora completi, ma danno già un quadro della situazione: dai cellulari, le bollette e che abbia poi fornito alla stampa sia i numeri di telefono degli assessori sia i numeri di telefono di diverse persone. È comunque certo che siamo in presenza della violazione del principio costituzionale della riservatezza». È possibile che quei sei apparecchi cellulari, acquistati oltre un anno e mezzo fa dal commissario straordinario Marone, siano stati «clonati»? «Mi è difficile sapere se non siano avvenuti inserimenti di terzi sulle linee telefoniche», ha risposto Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha poi ricordato che il consigliere comunale Giuseppe

Fortunato «è lo stesso che ci aveva denunciato per la delibera sulle indennità, pienamente coerente con i disposti di legge, e che su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei Ministri scriveva falsi disegni di legge sull'Authontv». Indignata anche la reazione di Roberto Barbieri: «È una vicenda allucinante. Se questo è il modo di fare politica, vuol dire che ormai siamo alla frutta». L'assessore al Bilancio del comune di Napoli ha affermato che dalla denuncia di Fortunato risulterebbero alcune telefonate fatte da lui a Sulmona e a Termini Imerese: «Smentisco di aver mai fatto quelle telefonate. Io lavoro 18 ore al giorno, e siccome lavoro tanto, rivendico il diritto di fare una telefonata ad un mio amico per invitarlo a cena. Sia chiaro che il novanta per cento delle chiamate sono di servizio». Barbieri ha poi ricordato che «tutti sanno che gli assessori della Giunta Bassolino ci rimettono fior di quattrini perché si rendono conto che nelle casse comunali non c'è una lira».

La denuncia del missino

Come ha fatto il consigliere di An ad avere i tabulati dalla Telecom? C'entra qualcosa il fatto che Fortunato attualmente è «consigliere giuridico» del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Tatarella? Ieri mattina, nel corso della conferenza stampa, l'esponente missino ha spiegato che, in qualità di presidente della Commissione Trasparenza del Comune, lo scorso mese di giugno aveva chiesto alla Sip il resoconto di sei apparecchi portatili in questione. «I dati raccolti», ha detto Fortunato, «non sono ancora completi, ma danno già un quadro della situazione: dai cellulari, le bollette e che abbia poi fornito alla stampa sia i numeri di telefono degli assessori sia i numeri di telefono di diverse persone. È comunque certo che siamo in presenza della violazione del principio costituzionale della riservatezza». È possibile che quei sei apparecchi cellulari, acquistati oltre un anno e mezzo fa dal commissario straordinario Marone, siano stati «clonati»? «Mi è difficile sapere se non siano avvenuti inserimenti di terzi sulle linee telefoniche», ha risposto Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha poi ricordato che il consigliere comunale Giuseppe

Violata la privacy

«Siamo allo spionaggio?», si è chiesto il primo cittadino. «Sconfessa che Fortunato», ha aggiunto, «abbia dichiarato di aver raccolto, con la collaborazione della Telecom, le bollette e che abbia poi fornito alla stampa sia i numeri di telefono degli assessori sia i numeri di telefono di diverse persone. È comunque certo che siamo in presenza della violazione del principio costituzionale della riservatezza». È possibile che quei sei apparecchi cellulari, acquistati oltre un anno e mezzo fa dal commissario straordinario Marone, siano stati «clonati»? «Mi è difficile sapere se non siano avvenuti inserimenti di terzi sulle linee telefoniche», ha risposto Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha poi ricordato che il consigliere comunale Giuseppe

Su Raiuno spezzoni sui campi di concentramento e sulla Liberazione. Sondaggio Censis sul fascismo

Torna «Combat film»: è ancora polemica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Dopo le polemiche sul primo ciclo Combat Film è tornato. Alla puntata di «Chiara e tonda» di Bruno Vespa, andata in onda ieri sera sulla prima Rete, è stata presentata un secondo ciclo di filmati americani, inglesi, tedeschi, russi girati durante la seconda guerra mondiale. Sul video si sono viste drammatiche immagini della liberazione di Roma, Napoli e Bologna. Proprio con Bologna si è collegato Bruno Vespa per raccogliere commenti in diretti. La platea, quella della festa de «L'Unità» che si tiene in questi giorni a Calcaro di Crespellano, una piccola frazione della campagna bolognese dove la guerra di Liberazione è stata delle più aspre e combattive.

Ma l'interesse della trasmissione oltre che dalle immagini inedite è venuto anche dalla presentazione, nel corso della trasmissione, di un'indagine Censis che ha analizzato il ricordo che gli italiani hanno della repubblica di Salò e del fascismo. Dai dati del sondaggio emer-

ge che il 46% degli italiani non sa cosa sia la Repubblica di Salò: il 27% lo sa, ma vagamente; il 26% molto bene. A chi ha risposto di conoscere (bene o vagamente) la repubblica di Salò, è stato chiesto di esprimere la propria opinione sull'opportunità o meno di condannare chi vi prese parte. Il 42,3% ha espresso la propria contrarietà alla condanna, il 23% si è dimostrato invece favorevole ad una condanna dei responsabili verso i quali, tuttavia, mostra una certa clemenza pensando che sarebbe opportuno comunque concedere loro di partecipare alla vita politica. Solo il 17% ha espresso una opinione più severa dichiarando che chi partecipò alle attività della Repubblica di Salò merita di essere condannato con il divieto di partecipare alla vita politica.

Alla domanda che su cosa sia stato il fascismo, il 50,5% degli intervistati ha risposto «un'ideologia», il 21,6 «un partito politico» e il

14,1% «una cultura». L'immagine del fascismo come ideologia è maggiormente sentita dai giovani al di sotto dei 30 anni (67% contro il 44,8% degli ultracinquantenni) e dagli abitanti del Nord (60,7% contro il 47% dei meridionali). Al contrario la concezione che il fascismo sia stato un partito politico appartiene più agli anziani che ai giovani (29,6% contro il 15,3%), e più ai meridionali che non ai settentrionali (29,7% contro 18%).

Riguardo alla possibilità che il fascismo possa ritornare in Italia, la maggior parte del campione (54,3%) si dimostra convinto dell'impossibilità di un simile evento. Tra questi il 30,8% si ritiene assolutamente sicuro che il fascismo non possa tornare, mentre il 23,5% lo ritiene difficile e improbabile. Possibilista si dimostra invece il 39,7% degli intervistati: tra questi il 30,8% ritiene che il fascismo possa tornare, ma in forma diversa, mentre l'8,9% ritiene possibile un suo ritorno in forma analoga al passato. In pratica il 40 per cento degli italiani teme che possa ritornare il fascismo.

Dato certo non irrilevante per la salute della democrazia.

I più convinti sull'impossibilità di un ritorno del fascismo sembrano essere gli ultracinquantenni (33,3%), mentre il 36,6% degli intervistati di età compresa tra i 30 e i 50 anni ritiene che esso possa tornare in forma diversa; i giovani in misura superiore alla media un ritorno al passato (10,4%).

Quali sono invece i rapporti tra fascismo e Alleanza nazionale? A questa domanda la maggior parte degli intervistati (44%) ravvisa un rapporto di riferimento «parziale» (31,6%) o di «continuità» (12,8%), tra il partito attuale e il fascismo. Il 30 per cento risponde che non c'è invece nessun rapporto con il fascismo.

Nel sondaggio erano presenti anche alcune domande sul tipo di rapporti tra comunismo e Pds. Il 20% degli intervistati ha risposto che non c'è nessun riferimento, il 35% ritiene che vi sia un riferimento parziale, il 16% ravvisa un rapporto di continuità e il 13% percepisce

una sostanziale identità storica.

C'è da dire che il dibattito che si è sviluppato in studio ha preso una strada piuttosto singolare perché Vespa partendo dai documentari di Combat film su guerra di liberazione e fascismo è finito per parlare di comunismo e Pds proponendo una lettura equidistante: come se comunismo e fascismo fossero in fondo figli della stessa malattia. Così in alcuni tratti della trasmissione è aleggiato in studio il fantasma degli opposti estremismi teoria di antica marca democristiana, anzi fanfaniana. C'è voluto Enzo Biagi per ricordare che il discorso tra fascismo e comunismo parte da presupposti diversi. Critico il segretario del Pds di Bologna Sergio Sabatini, collegato in diretta con lo studio di Vespa: «Non capisco come si possa discutere del fascismo e dell'antifascismo parlando del comunismo. Ciò rivela un intento centrista della trasmissione». Vespa ha risposto i rilievi sostenendo che la trasmissione era chiamata a occuparsi anche di ideologie.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

Zani: «D'Alema proporrà al Cn lo slittamento all'autunno '95. Ora è urgente costruire l'alternativa»
Un piano per risanare i debiti della Quercia. «Vendere Botteghe Oscure? Nessun pregiudizio»

«La maggioranza è in crisi» Il Pds rinvia il congresso?

Il congresso del Pds potrebbe slittare all'autunno del '95. È una delle opzioni che Massimo D'Alema proporrà lunedì prossimo ai membri del consiglio nazionale che si riuniranno al teatro Vittoria, a Roma. «È una proposta - spiega il coordinatore della segreteria Mauro Zani - tutta dettata dalla crisi della maggioranza e dall'urgenza dell'alternativa». Intanto, piano Pds anti-debiti. Vendere anche il «Bottegone»? Zani: «Nessun pregiudizio».

PAOLA SACCHI

ROMA. «No, nessuna chiave politica interpretativa interna. Il problema è che la crisi di questa maggioranza è già in atto... La proposta che farà D'Alema lunedì prossimo al consiglio nazionale di rinviare il congresso del Pds è un dato tutto da leggere nella delicata transizione italiana». Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, con i cronisti intenti a scavare nelle pieghe del dibattito interno a Botteghe Oscure, taglia corto: «Siamo in altre faccende affaccendati». E parla di un partito le cui «passioni» in un momento come questo sono tutte protese verso la costruzione di quell'alternativa di governo resa urgente dalle vicende di una maggioranza sempre più in bilico, un'alternativa diventata ancor più credibile in seguito alla politica delle alleanze sperimentata con successo alle ultime elezioni amministrative.

«Alternativa urgente»

«Finora - dice Zani - abbiamo volutamente tenuto "aperta" la data del congresso, perché era chiaro

che l'evolversi della situazione politica ne avrebbe reso complicata la convocazione. In realtà, riteniamo molto probabile una imminente crisi di governo. L'obiettivo del Pds in questo momento è quello di evitare che questa maggioranza faccia altri danni, considerati i guasti che ha provocato e la tensione che ha alimentato nel paese. Perciò chiederemo che se ne vada e lavoreremo affinché si faccia più concreta la possibilità di formare un esecutivo con un'altra maggioranza».

Un impegno dal quale, insomma, sarebbe impossibile prescindere in qualsiasi discussione di natura congressuale. «D'Alema - spiega Zani - al consiglio nazionale di lunedì prossimo illustrerà varie opzioni tra cui quella di rinviare il congresso. E questa ipotesi sta già registrando ampi consensi nel partito. L'evoluzione della situazione politica è tale che ha, di fatto, annullato il dibattito aperto un mese fa da diverse strutture regionali. Non vedo, insomma, come si possa fare un congresso in queste con-

dizioni...».

Coalizione dei democratici

Pds, dunque, tutto proiettato all'esterno. Ma non c'è dubbio che l'appuntamento di lunedì prossimo vedrà, comunque, un dibattito che si inserirà in quel percorso congressuale chiamato a raccogliere la ricca discussione sul ruolo del Pds iniziata nel luglio scorso con l'elezione del nuovo segretario dopo le dimissioni di Achille Occhetto. «Nella relazione di D'Alema - dice Zani - ci sarà tutta una parte dedicata alla politica delle alleanze e alla coalizione dei democratici, tema che costituisce già un asse congressuale, ma che nello stesso tempo è utile per iniziare a preparare la vigilia delle elezioni regionali». «È chiaro - prosegue - che questo è un consiglio nazionale importante perché è una prima impegnata discussione politica che avviene non solo dopo l'elezione del segretario, ma anche dopo le elezioni amministrative parziali dove il Pds ha sperimentato con successo una linea di larga coalizione».

Assemblea progressisti

Non è esclusa, tra l'altro, la possibilità che si faccia un'assemblea programmatica nazionale a carattere aperto, «da organizzare e svolgere insieme a tutto il mondo progressista», prima delle elezioni regionali della prossima primavera. «Un'assemblea che possa essere - dice il coordinatore della segreteria della Quercia - un'ulteriore tap-

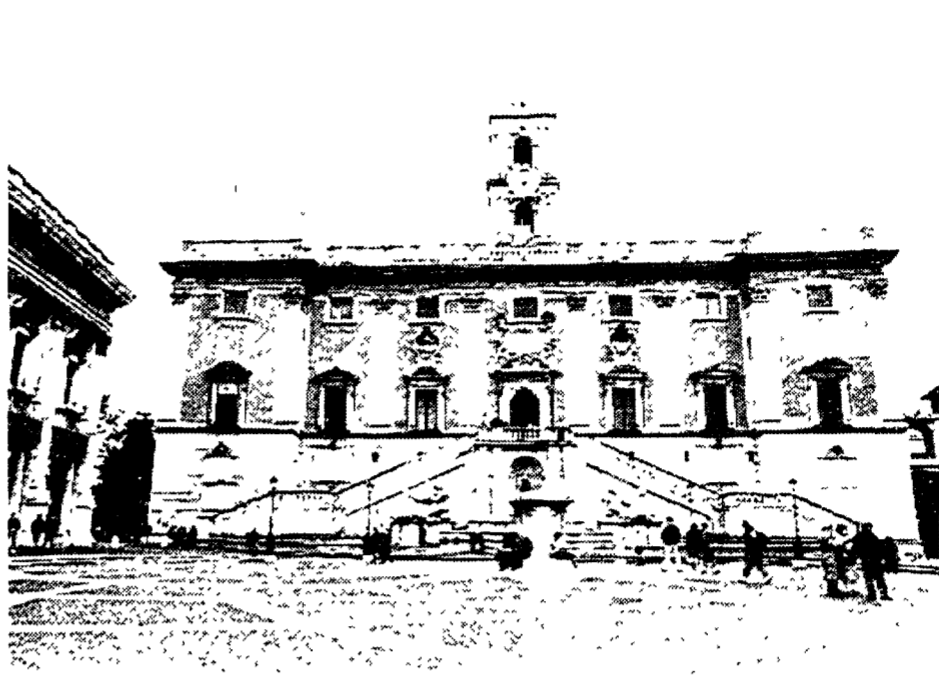
pa di avvicinamento alla formazione di questa larga coalizione di democratici alla vigilia delle elezioni regionali».

Piano anti-debiti

Intanto, ieri lo stesso Zani ha reso noto che il Pds sta predisponendo un «piano di risanamento finanziario» da presentare al più presto al sistema bancario. Se ne è parlato nel corso di una riunione della segreteria al termine della quale alcune agenzie di stampa hanno battuto la notizia di una possibile vendita dello stesso stabile di Botteghe Oscure stacca sede del Pci prima e del Pds poi.

Bottegone in vendita?

Dunque «Bottegone» addio? «Anche questa - ha risposto Zani ai cronisti - è un'ipotesi da valutare e, comunque, posso dire che non abbiamo pregiudizi di sorta». Ma, ammesso che questa ipotesi potesse prender corpo, non si tratterebbe, comunque, di una prospettiva a tempi rapidi. «Siamo pronti - ha poi spiegato - a mettere in vendita alcuni dei pezzi fondamentali del nostro patrimonio immobiliare per un ripianamento dei debiti». «Il Pds - ha poi notato il coordinatore della segreteria - è in questo modo il primo partito ad affrontare seriamente la questione dello stato finanziario. Intendiamo metterci nelle condizioni di liberarci in un colpo solo, nell'arco naturalmente di due o tre anni in base alle esigenze di vendita sul mercato, di tutti i debiti».



Piazza del Campidoglio sede del Comune a Roma

Dario Coletti/In Press

Oggi a Roma i sindaci democratici «Nuove alleanze per battere la destra»

Si apre stamane nella capitale (ore 9.30, Fiera di Roma) la convention dei sindaci democratici. L'iniziativa, sotto l'insegna «Ripartiamo dalle città», si propone di concorrere a formare una vasta aggregazione democratica in vista delle elezioni regionali e amministrative della prossima primavera e per un'alternativa al governo della destra. La manifestazione, cui hanno aderito centinaia di sindaci e associazioni e movimenti di un vasto arco politico, sarà aperta da un'introduzione del sindaco di Roma Francesco Rutelli. I lavori proseguiranno anche nella mattinata di domenica. Nel pomeriggio di oggi sono in programma commissioni di lavoro sulla scuola (presiede R. Zich), sulle primarie (Aldo Corasaniti), sul welfare (Franco Passuello), sull'informazione (Sandro Curzi) e sul lavoro

(Bruno Trentin). Si annunciano, tra gli altri, interventi di Massimo D'Alema, Luigi Berlinguer, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, Giovanni Bianchi, Rocco Buttiglione, Mario Segni, Willer Bordon, Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Franco Forleo. La convenzione di oggi rappresenta il primo approdo di una mobilitazione avviata da un documento di intenti promosso dai sindaci di Napoli Bassolino, di Catania Enzo Bianco, di Trento Dellai, di Ancona Galeazzi, di Palermo Orlando, di Roma Rutelli, di Genova Sansa, di Torino Castellani, di Bologna Vitalli, di Venezia Cacciari, di Trieste Ily, di Piacenza Vacchiago, di Belluno Fistaroli. Tra le adesioni, oltre ad amministratori eletti dal polo dei progressisti, si segnalano sindaci epressi dal partito popolare e numerosi indipendenti.

A Roma reiscritti nel registro indagati Occhetto, D'Alema e Stefanini

Un ex presidente coop: «Finanziamenti al Pci-Pds»

Contributi versati da una cooperativa emiliana di costruzioni al Pci-Pds. Ne ha parlato ai magistrati romani l'ex presidente della Unieco. L'inchiesta è quella nata dopo la denuncia di Craxi. I nomi di Occhetto, D'Alema e Stefanini reiscritti sul registro degli indagati. L'avvocato Calvi: «Fatti giuridicamente modesti. Non abbiamo alcuna preoccupazione». Zani, Pds: «Nessuno al mondo riuscirà a coinvolgerci in tangentopoli».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'ex presidente di una cooperativa emiliana parla ai magistrati romani di contributi versati a Botteghe Oscure e chiama in causa dirigenti del Pci-Pds. L'inchiesta è quella nata dal dossier-denuncia presentato da Bettino Craxi contro Occhetto, Stefanini e D'Alema. Un regalo prelettorale spedito dall'ex leader del Psi all'amico Berlusconi. Un dono che fa sentire i suoi effetti anche alla vigilia di Natale. E, per di più, in un periodo particolarmente difficile per il governo e per il Cavaliere. Occhetto, D'Alema e Stefanini, risultano iscritti sul registro degli indagati della procura di Roma per falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il primo reato, previsto dal Codice civile, consente di attribuire alla procura la competenza di un'inchiesta della quale sarebbe altrimenti titolare la procura. L'iscrizione fu «atto dovuto» che fece seguito alla denuncia presentata da Craxi contro i vertici di Botteghe Oscure. La novità dei giorni scorsi consisterebbe «negli elementi raccolti nelle scorse settimane» che hanno portato a reiscrivere il nome dei dirigenti del Pds sul registro degli indagati. Un fatto tecnico imposto dalla circostanza che successivi stralci dell'inchiesta romana erano stati trasmessi ad altre procure.

«Finanziamenti al Pci-Pds»

Secondo la deposizione resa ai pm Gianfranco Mantelli e Maria

Teresa Saragnano dal suo ex presidente, la Unieco di Reggio Emilia versò contributi a Botteghe Oscure. L'interrogatorio è di due settimane fa. Uno dei tanti resi dai dirigenti di cooperative rosse sentiti a Roma dai magistrati che indagano sulla denuncia di Craxi. L'ex dirigente ha affermato di aver consegnato, in tre occasioni diverse, 370 milioni di lire nelle mani di un funzionario dell'amministrazione per fatti che si sarebbero verificati nei primi anni '90, quando Occhetto era segretario del partito, D'Alema coordinatore della segreteria e Stefanini tesoriere. In, davanti al pm Mantelli - prossimo collaboratore di Biondi al ministero di Grazia e giustizia - sono sfilati i nuovi dirigenti della Unieco, chiamati in causa dal loro predecessore e finiti sotto inchiesta sulla base di quella deposizione. Avrebbero confermato quel finanziamento, negando però il teorema del quale aveva parlato ai magistrati romani, anche recentemente, Giulio Caporali.

Unipol, smentito Caporali

L'ex consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva affermato che il 20% degli appalti veniva riservato alle cooperative rosse e che queste, poi, versavano una quota a Botteghe Oscure. Caporali aveva anche sostenuto che finanziamenti illeciti arrivavano al Pci attraverso i premi assicurativi Unipol gonfiati ad arte. Una versione smentita del tutto da

una perizia disposta dai magistrati che sono orientati adesso a disporre l'archiviazione di questo filone d'inchiesta.

«Ci troviamo di fronte ad episodi sicuramente lontani nel tempo - afferma l'avvocato Guido Calvi, difensore di Stefanini, Occhetto e D'Alema - tanto è vero che prendono spunto dalle dichiarazioni di Giulio Caporali, espulso dal Pci nel 1988. Si tratta di fatti giuridicamente modesti. Ma, tenendo ferma la circostanza che la difesa della legalità è un presidio per la democrazia, va ribadito che gli accertamenti sono leciti e da rispettare sempre che altrettanta correttezza si riscontri tra gli inquirenti. Non abbiamo alcuna preoccupazione - continua il penalista -. Si indaga a fondo da due anni e fino ad ora si sono registrate soltanto archiviazioni. Diversa è invece la situazione di altri indagati che debbono affrontare esperienze processuali di ben altra durezza».

«Solo strumentalizzazioni»

E Mauro Zani, coordinatore della segreteria nazionale del Pds, afferma che «ancora una volta, come in tutti i momenti di svolta e di acuitizzazione della situazione politica, si cerca di riaccreditare la pista rossa. Tanto più ciò appare evidentemente utile alla vigilia dell'incanto del presidente del Consiglio con i magistrati di Milano. Nessuno al mondo riuscirà a coinvolgerci in quella fattispecie di reati che va sotto il nome di tangentopoli». Zani, poi, afferma che occorre distinguere la lotta politica dall'uso fazioso del ruolo della magistratura. «In questo ambito - aggiunge il dirigente del Pds - la politica deve assumersi le proprie responsabilità e, invece di strumentalizzare i magistrati per fini di parte deve concentrare, senza colpi di mano, una via d'uscita rigorosa e pulita dal pantano della corruzione e dal degrado morale che ci ha lasciato il vecchio sistema di potere».

Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Biscion Magazine, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po', perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende, e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio, riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:
ANNUALE..... L. 320.000

Si, è meglio abbonarsi al manifesto. Mandatelo ogni giorno per tre mesi sei mesi un anno, a questo recapito.

Nome _____
Cognome _____
Via _____ n° _____
Città _____
C.a.p. _____ Provincia _____

SEMESTRALE..... L. 170.000
TRIMESTRALE..... L. 90.000
Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:
- versamento su c/c postale n. 00708016 intestato a il manifesto coop. ed.
Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.
- vaglia postale intestato come sopra.
- assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto, Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

IL PROCESSO. A Perugia agghiacciante confessione. «Ma ora prego per i due bambini»

Il racconto di Chiatti «Simone piangeva, allora l'ho ucciso»

«Se Simone non avesse pianto, non lo avrei ucciso... Non volevo che soffrisse, perciò gli strinsi le mani intorno al collo. Davanti a Lorenzo, mi sono sentito in un labirinto, e lui era un muro, un muro che mi impediva di risolvere i miei problemi... Ora prego per loro». Nel tribunale di Perugia, compare davanti alla corte d'assise Luigi Chiatti, il giovane geometra di Foligno accusato di aver ucciso Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA. Sorride. Poi i fotografi lo bombardano e lui, ad ogni flash, chiude gli occhi, stringe i pugni e deglutisce. Sorride di nuovo. È pallido, non alto, capelli corti e neri. Entra in aula e si siede. Il pubblico è un muro di sguardi curiosi, di parole sussurrate, di commenti sapidi o stupiti. I genitori di Simone e di Lorenzo sono lì, in ultima fila. Sgomentati. L'imputato lo sa? Sente i loro occhi? Avverte il loro dolore?

«Mi chiamo Luigi...»

Comincia a parlare verso mezzogiorno. La voce è dapprima incrinata, ma si ricompatta subito. «Mi chiamo Luigi Chiatti...». Si chiama Luigi Chiatti, ha 25 anni, occhi azzurri, geometra, ed è accusato di aver ucciso due bambini, Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. L'hanno arrestato il 7 agosto del '93, poche ore dopo il secondo omicidio. Questa è la giornata decisiva del processo: l'imputato dovrebbe dimostrare che, quando uccise, era incapace di intendere e di volere.

Parla. Parla per ore ed ore. Racconta vicende non inedite, riassume i verbali degli interrogatori cui è stato sottoposto in carcere. Fatti già noti, certo, ma ugualmente agghiaccianti. Colpisce lo stile, il giro delle frasi, la precisione dell'eloquio, la capacità di introspezione. «Prima di uccidere Lorenzo, sentivo di essere in un labirinto. Non trovavo una via d'uscita. I miei problemi, che si erano accumulati nel corso degli anni e che non riuscivo a risolvere, mi assediavano. Lorenzo, per me, si trasformò nel muro che mi sbarrava la strada...». Si ferma, d'improvviso la voce trema, il pallore è più intenso, le mani sono rosse, lui le tormenta. Un fotografo espone una raffica di flash. Sul viso dell'imputato una smorfia di dolore.

«Colpo alla gola»

L'aula della Corte d'assise è piena, molta gente è rimasta fuori, i familiari delle vittime ascoltano in silenzio. Ma quando l'imputato rac-

conta gelidamente di Lorenzo, «gli premevo una mano sulla bocca, nell'altra avevo un forchettono e colpivo alla gola...», la signora Paolucci stringe la mano del marito, scoppia in lacrime e poi fugge via. Per un attimo, Luigi Chiatti smette di parlare. Silenzio pesantissimo.

Riprende. «Lorenzo l'avevo conosciuto nell'estate del '92. L'ho rivisto l'anno dopo, a fine luglio. Mi piaceva giocare con lui, perché aveva un carattere molto simile al mio. Era chiuso come me, diverso dagli altri. Avevo bisogno di amici. La solitudine mi tormentava...». Sabato 7 agosto mi sono svegliato presto, come al solito. Ho fatto colazione ed ho riordinato la cucina. Poi mi sono seduto in poltrona a leggere un Topolino. Indossavo un jeans, una maglietta bianca, un paio di calzini blu... Verso le dieci e trenta ho visto Lorenzo vicino alla finestra. L'ho fatto entrare. Abbiamo cominciato a giocare a carte. Domanda del pubblico ministero: ha mai toccato Lorenzo? «Nella sala giochi del paese, mi è capitato di accarezzargli una coscia con la mano. Era un segnale d'amicizia». Torniamo alla mattina dell'omicidio. «Io avevo una serie di problemi. Avevo difficoltà a parlare di me con gli altri. Speravo di riuscire a farlo con Lorenzo. Giocavamo a carte, il tempo passava e non ero in grado di avviare un dialogo... Il tempo passava, correva, Lorenzo era lì e io mi sentivo in un labirinto. Non riuscivo... non riuscivo... La tensione è salita. Mi sono girato, ho preso il primo oggetto che mi è capitato sotto mano e ho colpito...».

Lorenzo aveva 13 anni, la sua agonia è stata terribile. A un certo punto, disse: «Aspetta, Luigi, perché mi vuoi uccidere?». «Quando ha pronunciato quelle parole, ho capito che sotto di me c'era lui, che era Lorenzo e non un muro né un labirinto... Ho capito che gli stavo facendo del male, sono stato preso dalla disperazione, e ho colpito di nuovo, per rabbia contro me stesso... Non volevo che soffrisse, il mio fine era quello di attenuare il suo dolore: dovevo ucciderlo». Lo-

«Incontrai Simone»

La signora Paolucci è sconvolta. Piange, esce dall'aula. Il marito la segue. Ecco l'omicidio di Simone. Il primo omicidio. Era il 4 ottobre del '92. «Avevo molti problemi, non potevo più andare avanti. L'unica mia speranza erano i bambini. Con loro ho sempre avuto un ottimo rapporto». Il padre di Simone preme i pugni sul banco, guarda negli occhi l'imputato. «Con i bambini mi divertivo, riuscivo a giocare, superavo la solitudine. Avevo un progetto: prendermi due e allevarli per qualche anno, poi li avrei restituiti alle loro famiglie. Quel giorno, uscii di casa in macchina. Cercavo un bambino piccolo, volevo fare amicizia con lui... Incontrai Simone».

«Era scalzo, in campagna, stava vicino a un albero. Mi fermai, lo feci salire, lo portai a casa e salimmo in camera mia. Simone era tranquillo. Gli chiesi se aveva freddo ai piedi. Volevo fare amicizia, ma non sapevo che cosa dire. Mi sentivo bloccato. Pensai ad un gesto che potesse avvicinarci. Gli dissi di spogliarsi e di stendersi sul letto. Gli feci togliere le mutandine. Ero in piedi davanti a lui, chinai la testa... Non volevo fargli del male. Simone scoppia in lacrime. «Avevo fame di contatto fisico, ma quando Simone si mise a piangere mi resi conto di quello che stavo facendo... Ero felice, fino a pochi secondi prima: caddi nella disperazione. Soffrivo nel veder piangere Simone. Pensai: ora lo riporto a casa. Ma ebbi paura. Paura della polizia. Così, strinsi le mani intorno al collo. Volevo aiutarlo, strappargli via il pianto e il dolore. Se non avesse pianto, io non lo avrei ucciso». Simone aveva 4 anni. Luigi Chiatti lo caricò in macchina, guidò fino al paese di Casale, colpì il bambino alla gola con un temperino. «Nel dubbio che fosse ancora vivo», abbandonò il corpo in una discarica.

«Il mostro»

Due giorni dopo scrisse un messaggio per gli inquirenti. Ambiguo, la firma: «il mostro». «Mi firmai in quel modo perché la mia era davvero una vita anomala, mi sentivo come uno straniero, a Foligno. E poi, con quel primo messaggio volevo far sì che, ritrovando il cadavere, Simone avesse un funerale religioso. Ci sarei andato perché credo in Dio e spesso, anche in carcere, prego per i due bambini».



Luigi Chiatti durante l'udienza di ieri

Medici/Asa

«Vado via, non posso sopportare il dolore» I genitori di Lorenzo non reggono allo strazio e lasciano l'aula

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Franco Allegretti, padre di Simone, ha atteso per due anni questo momento: guardare in faccia l'assassino di suo figlio. La moglie ha preferito restare a casa. Porta in grembo un'altra creatura ed il dolore sarebbe stato insopportabile. Per ore Franco Allegretti non ha mai staccato lo sguardo da Luigi Chiatti. Lo ha ascoltato in silenzio, a tratti nervoso, a tratti inquieto, ma senza mai lasciarsi andare. Rosso in faccia, la sua rabbia era leggibile a distanza. Sembrava un vulcano che da un momento all'altro avrebbe potuto esplodere. Solo una volta ha avuto un gesto di stizza, quando Luigi Chiatti raccontando il momento in cui aveva fatto salire Simone in macchina ha detto: «era un bel bambino». Poi ha ripreso ad ascoltarlo. Fino alla fine.

Non è stato così per Luciano e Silvana Paolucci, i genitori di Lorenzo. Non hanno retto. Sono crollati quando Chiatti ha ricordato le ultime parole di Lorenzo mentre infuoriava sul suo corpo: «aspetta un attimo, perché mi uccidi». Gli im-

plorava il bambino. La madre di Lorenzo in quel momento ha pianto, sommessamente. Poi, accompagnata dal marito ha abbandonato l'aula. «Non sarei dovuta venire oggi», ci ha confessato dopo. Non si è pentito invece il marito: «ho avuto la conferma che quell'uomo è assolutamente normale, altro che pazzo. Costantemente l'ho già perdonato, ma deve pagare. E con lui chi porta sulle spalle pesanti responsabilità». Pensa ai genitori adottivi di Chiatti il padre di Lorenzo. Li ritiene responsabili quanto meno di non aver amato quel figlio e di aver generato in lui «quel mostro che ha ucciso due innocenti bambini». Gli chiediamo cosa ha provato quando ha visto in faccia l'assassino di suo figlio. «Non so dire», risponde, «ma né odio né rancore». Nutre un sentimento di vendetta? «Nemmeno. E se fossi stato in America non avrei neppure desiderato la pena di morte perché non appartiene agli uomini la vita di nessuno, nemmeno di questo assassino».

Nell'aula del tribunale intanto Luigi Chiatti continua nella sua lunga deposizione. C'è tantissima gente, ma molti sono rimasti fuori. Non c'è posto per tutti. Al mattino, fuori dall'antico Palazzo del Capitano del Popolo, oggi sede della Corte d'Assise, ci sono stati momenti di tensione. Una folla enorme assediava il palazzo, chiedeva di entrare, di poter guardare almeno per un attimo che faccia ha «il mostro». Dentro l'aula c'è chi ammette di essere venuto per curiosità; ci sono anche molti studenti di giurisprudenza: «sono qui perché mi interessa molto il diritto penale», dice una studentessa - ma uno come Chiatti non so se sarei riuscita a difenderlo». C'è poi chi ammette di averlo trovato meno «mostro» di quanto lo avevano descritto, e chi invece è rimasto colpito dalla incredibile calma e lucidità di Chiatti.

Insomma è pazzo o è normale Luigi Chiatti, è un masochista oppure un narcisista? «Quello», dice un autista di autobus venuto in aula subito dopo aver finito il turno di lavoro - è più sano di mente di me».

Una semiinfermità di mente, almeno nel momento in cui commetteva i delitti, gliela riconosce invece lo psichiatra Giorgio Palermo, perito della difesa e noto per la sua perizia su Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee. «Luigi», dice il professore durante la sua deposizione - è affetto dalla sindrome di «border-line», molto vicina alla schizofrenia. Uno stato mentale che gli provoca uno sdropamento totale, la stessa condizione in cui si trovava quando ha ucciso. Ecco perché Luigi è così meticoloso nel suo racconto. E come se lui si stesse guardando dall'esterno». Poi il professore fa un passo indietro nel suo racconto e prova a spiegare perché Luigi sia divenuto così raccontando la scena di quando i genitori adottivi andarono al brefotrofo di Narni e gli misero una mano sulla testa e chiesero «Vuoi venire con noi?». Luigi disse sì, ma in quella casa di Foligno trovò una madre rigida ed un padre assente. Insomma, gli mancò l'amore. Strano, ma questa denuncia del perito della difesa è la stessa del padre di Lorenzo Paolucci.

Ancora senza esito l'indagine sul delitto del finanziere svizzero Foster Genova, giallo internazionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. «Mord im Hotel, nur die Leiche fehlt», continuavano a titolare i giornali di Zurigo parlando della scomparsa di Joseph Foster. «Delitto in hotel, ma manca il cadavere». E alla fine, a 500 chilometri di distanza, il cadavere era saltato fuori. La conferma ufficiale è arrivata ieri, nel corso di una conferenza stampa congiunta dei carabinieri (i colonnelli Pistolesi e Benigni) e del maggiore Maierana) e della polizia cantonale elvetica (i funzionari Heinz Schwarz e Alfred Graf): il corpo ritrovato mercoledì sera a Genova, chiuso in una valigia e nascosto nel bagagliaio di una Ford Skorpion bianca, è proprio quello di Joseph Foster, faccendiere zinghesse implicato nel traffico internazionale di valuta e di titoli falsi.

Ed è altrettanto esatta la ricostruzione ipotizzata a caldo circa le strane e macabre modalità del delitto. Foster, cioè, è stato effettivamente assassinato nella residenza Novopark di Zurigo dove abitava, prima colpito al capo fino allo sfondamento della calotta cranica, poi sgozzato con un profondo e netto fendente alla gola e quindi lasciato morire dissanguinato. Alla fine il corpo è stato forzato in una

grossa valigia di pelle nera e sistemato nel bagagliaio della Skorpion (di proprietà dello stesso Foster) per un lungo, rischioso - e al momento inspiegabile - viaggio verso Genova. Qui l'auto è stata abbandonata in pieno centro, nel parcheggio antistante il più lussuoso hotel della zona di Brignole, nello spazio riservato agli handicappati: un richiamo sicuro perché qualche vigile andasse ad ispezionare la vettura e ne scoprisse il carico di morte. E già solo a questo punto gli interrogativi formano un lungo questionario, con pochissime risposte certe.

Chi è perché ha ucciso Joseph Foster. È confermato che la polizia cantonale ha eseguito un paio di fermi, e ci sarebbe tuttora una persona - un cittadino di origine australiana, con passaporto statunitense, da alcuni anni residente in Svizzera, forse socio in affari della vittima, e del quale non è stata resa nota l'identità - tuttora sotto torchio perché sospettato dell'omicidio. Ma le indiscrezioni si fermano qui. Quale errore, quale tradimento, quale sgarbo Foster ha pagato con il suo sangue? La risposta, secondo gli inquirenti, va cercata nelle pieghe del traffico internazionale di valuta, nei canali del riciclaggio di denaro sporco, nel sottobosco del-

le grandi truffe con titoli di credito falsi. «È un mondo spietato», affermano all'unisono gli investigatori italiani e quelli svizzeri - gli interessi in ballo sono enormi, e gli errori si pagano molto caro». E perché il cadavere di Foster è finito a Genova? Chi era al volante, e perché ha sfidato il rischio incombente di qualche controllo in autostrada o quanto meno ad un valico di frontiera? Forse Genova a non significa nulla, niente altro che un depositaggio, una città qualsiasi lontana da Zurigo. O forse una città da cui fuggire facilmente per terra, per cielo o per mare. Oppure Genova significa qualcosa nella mappa di un oscuro intrigo internazionale, e marcare il punto con un cadavere è stato un modo per mandare qualche segnale inequivocabile? Gli inquirenti non si sbilanciano, dicono che le indagini procedono a tutto campo. Tuttavia c'è una pista che pare più promettente delle altre, e si connette con un tentativo di truffa miliardaria con titoli falsi che un mese fa era stata orchestrata ai danni della Banca Carige, ma era stata sventata grazie al fido dei funzionari. Allora, a tentare il colpo, era stato un misterioso sedicente mister George Hop, ed ora sarebbe stata riscontrata qualche somiglianza tra «mister Hop» e il defunto Joseph Foster.

Giuseppe Vinci sequestrato ieri sera da un commando del Nuorese Sardegna, rapito imprenditore

NOSTRO SERVIZIO

■ NUORO. Sequestro con tamponamento sulle strade del nuorese: un giovane commerciante, Giuseppe Vinci, 31 anni, di Macomer, sposato e padre di un bambino, contitolare di una catena di supermarket isolani, è scomparso mentre tornava a casa. L'anonima sarda, divenuta tristemente famosa negli anni passati per le sue imprese criminali, torna così alla ribalta dopo un periodo di silenzio. Al bivvio tra Borore e Norbello, piccole frazioni campagnole, è stata ritrovata l'auto dell'imprenditore, che, secondo le prime ricostruzioni di polizia e carabinieri, sarebbe stato rapito al termine della giornata trascorsa nel centro commerciale della famiglia alla periferia di Oristano, nei pressi di Santa Giusta. È stato lo zio Verando a dare l'allarme quando ha trovato l'Audi abbandonata e vuota del nipote.

La ricostruzione

Lo scippo di carabinieri Vinci sarebbe stato prelevato da quattro banditi a bordo di una Golf bianca. «Pare che sia proprio un sequestro, così mi hanno detto, stava rientrando a casa e lo hanno tamponato», ha detto la madre di Giuseppe. La

donna, sconvolta, ha riferito che i rapitori hanno probabilmente seguito il figlio fin dal momento in cui ha lasciato il supermercato di Santa Giusta. In tutto il nuorese e nelle altre province sono stati predisposti posti di blocco e controlli di carabinieri e polizia. Sul luogo del sequestro si sono recati il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano, Walter Basileone, e il comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro, colonnello Francesco Angius. Sempre secondo una sommaria ricostruzione dei fatti, l'auto dell'ostaggio sarebbe stata bloccata nei pressi dello svincolo della superstrada «Carlo Felice» che immette nella vecchia «statale 131» che porta a Macomer. I banditi, quattro o cinque, armati e in divise militari mimetiche, si sarebbero allontanati nella direzione di Santulussurgiu. Solo dopo aver percorso un breve tratto di strada avrebbero abbandonato l'Audi del rapito, che è stata ritrovata dallo zio Verando. Polizia e carabinieri starebbero cercando anche una «Peugeot 205» che potrebbe avere svolto un ruolo nel sequestro. Gli inquirenti non hanno, invece, confermato la voce che una delle auto utilizzate dai rapitori, nella fuga, abbia urtato un camion. Sono scattati i piani antiseque-

stro anche nelle province di Sassari e Oristano e nelle ricerche sono impegnati centinaia di uomini.

I precedenti

Il rapimento di Giuseppe Vinci è il terzo compiuto nel 1994 in Sardegna. I due precedenti risalgono a febbraio e maggio e si conclusero con la fuga degli ostaggi. La sera del 7 febbraio un gruppo di banditi fece irruzione nello studio del notaio Lucio Mazzarella, di 37 anni, a Siniscola sulle coste centro-orientali, e portò via il professionista. Passò meno di un'ora e l'auto del notaio con la quale i banditi si erano allontanati incappò in un posto di blocco tra Nuoro e Ottana. I fuorilegge fuggirono e i militari liberarono Mazzarella che era stato chiuso nel bagagliaio della vettura. Il 23 maggio venne invece sequestrato un possidente di Ozieri (Sassari), Vincenzo Antonio Marras, di 31, che due giorni dopo riuscì però a fuggire. L'ultimo rapimento compiuto nella zona di Macomer risale al giorno di Santa Stefano del 1978 allorché venne prelevato da un gruppo di banditi Dino Tomiutti, di 26 anni, figlio di un possidente. Fu liberato il 2 marzo dell'anno successivo dopo il pagamento di un riscatto di 300 milioni di lire.

FORUM ALL'UNITÀ.

Occupazioni e autogestioni, c'è sempre mal di scuola. Come uscirne? Rispondono presidi, insegnanti e studenti

ROMA. Veltroni. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno accettato l'invito dell'Unità. In particolare il ministro, perché con il grande movimento in campo in queste settimane ha cercato un rapporto positivo, discutendo, confrontandosi, ascoltando. In questo ho colto un atteggiamento diverso da alcuni suoi colleghi di governo che hanno invocato interventi in qualche modo repressivi nei confronti di un movimento di ragazzi che si è espresso in forme del tutto nuove rispetto al passato. Il nostro giornale ha cercato di capire un po' più in profondità le ragioni della protesta senza immaginare, ogni volta che si muovono ragazzi di sedici anni, che sia il '68 che rinasce. Non è vero. Questi ragazzi hanno il diritto di essere considerati figli del loro tempo. Anch'io, come tanti altri, sono andato nelle scuole, ho trovato un grado di concretezza, di tolleranza, di interesse assolutamente superiore a quello che avevano le tante celebrate generazioni precedenti. Mi ha fatto piacere trovare ragazzi di destra e di sinistra che discutevano in queste assemblee e vivevano insieme le occupazioni. Un grande segno di maturità.

In questo forum vorremmo mettere a confronto punti di vista diversi: quello degli insegnanti, degli studenti, dei presidi, il punto di vista politico e quello sindacale. Mi ricordo di aver partecipato nel 1971, da studente, ad un forum dell'Unità sulla riforma della scuola. Mi ritrovavo, 23 anni dopo, a fare il direttore dell'Unità e temo che i problemi siano più o meno come li avevamo lasciati.

L'Unità. 600 scuole occupate o in autogestione, tanti studenti in piazza. Un bilancio pesante e una coda di polemiche. Danni in alcune scuole, da condannare senza riserve. Ma in prevalenza un movimento ragionevole che ha avanzato proposte. A tutti vogliamo chiedere quali indicazioni ne traggono.

D'Onofrio. Ringrazio Veltroni per la sua cortesia. Devo dire che L'Unità e l'Avvenire sono stati due giornali che non hanno adottato paracocchi di tipo ideologico nei confronti del movimento degli studenti. La cosa che più mi ha rattristato, a volte indignato, è che si continui ad attaccare lo spirito democratico che mi ha animato. Sin da giugno ho detto che non avrei attuato la vecchia delega sull'autonomia scolastica. La consultazione nelle 14 mila scuole avviata il 30 settembre è stata tacciata di demagogia. E demagogia e confusione è stata definita l'iniziativa di abolire gli esami di riparazione. Sono stato contestato da sindacati, partiti di destra, di centro e di sinistra. Vorrei che nessuno si illudesse. Se noi, per il terzo anno consecutivo, non daremo risposte, prepariamo il terreno di un autunno '95 violento. Due sono le questioni poste da questo movimento: il potere degli studenti nella scuola; la partecipazione alle decisioni che riguardano la politica scolastica.

L'Unità. Prima che il ministro prosegua, vorremmo chiedere al professor Rembado se con la sua dura posizione, l'Anp non abbia accentuato le diffidenze studentesche verso il processo di autonomia.

Rembado. La posizione dell'Associazione nazionale presidi è stata scambiata come il trasferimento della responsabilità educativa - che attiene ai capi d'istituto - ad una sfera diversa: quella dell'ordine pubblico. Un equivoco nato anche sulla stampa. La nostra preoccupazione, espressa con forte anticipo sin dall'estate, non è stata colta. Una volta scoppia la protesta, senza fare nulla per prevenirla, il problema della responsabilità educativa è stato rimosso. In molti dei 600 casi ricordati, il problema è diventato di ordine pubblico, ma questo non può essere imputato né ai capi d'istituto che ne sono le vittime né all'Associazione nazionale presidi.

D'Onofrio. Il problema del potere degli studenti io lo avevo affrontato nella carta dei diritti e dei doveri. Forse a questo punto sarebbe meglio pensare ad uno statuto ad hoc. Un secondo punto è come disciplinare in modo radicalmente nuovo una autogestione culturale da parte degli studenti, sia di segmenti del processo formativo obbligatorio curricolare, sia prevenendo la possibilità di autogestire in modo totalmente libero spazi culturali extrascolastici. Un terzo aspetto riguarda il rapporto delle varie componenti negli organi collegiali. Io ho previsto che il consiglio d'istituto sia composto per metà da docenti e per metà dalle altre componenti. Così ho inteso tutelare la funzione docente. Quello che mi ha stupito di più è il silenzio degli insegnanti. C'è un ultimo punto relativo alla partecipazione degli studenti alle decisioni nazionali. È un tema nuovo. L'ipotesi di una rappresentanza elettiva degli studenti mi sembra lontana dalla realtà. L'ipotesi di consulto o altre forme organizzative mi sembra più realistica.

Rembado. Noi siamo consapevoli da sempre che quello che caratterizza la scuola è una specie di catalogo in negativo dei bisogni non realizzati dei ragazzi. I quali non possono scegliere nessuna materia del curriculum, non possono scegliere gli insegnanti, non possono cambiare indirizzi e materie nel corso dell'anno, ma soprattutto non possono fruire di quel servizio di qualità che dovrebbe essere il loro fondamentale diritto. Si devono rimuovere le cause del disagio. Per farlo noi pensiamo che si debba uscire dall'incisione politica che ha caratterizzato non solo gli ultimi sette mesi ma gli ultimi anni e decenni. Ecco perché vogliamo l'autonomia che dia alla scuola quella capacità e quei poteri di autogoverno e decisione.

Sasso. Non si può generalizzare il movimento: si è configurato in modo diverso da scuola a scuola, e poi, se lo si interpreta in maniera univoca, c'è il pericolo di proiettare le nostre categorie, le nostre nostalgie. Non tutto è riconducibile a una questione di poteri. C'è una scuola che è vecchia, che è ancora quella della riforma gentiliana nella struttura. Con le sue gerarchie e separazioni, che con il tempo si sono accentuate. Lo sforzo principale da fare è quello di ridefinire le finalità. È vero, gli insegnanti spesso sono muti. Il fatto è che sono dei dipendenti. Che spesso, se dicono quello che pensano, possono essere oggetto di sanzioni disciplinari. Non sono né professionisti, né intellettuali. Sono dei dipendenti. E questo pesa.

D'Onofrio. È una dichiarazione di autolesionismo da status non garantito? Sasso. Forse gli insegnanti hanno avuto qualche privilegio, ma non hanno mai avuto diritti. Le percentuali della partecipazione in consiglio di Istituto non riescono ad appassionarmi. Mi interessa una scuola che fornisca agli studenti le chiavi di interpretazione della realtà. Una scuola aperta anche al pomeriggio, ma non solo luogo di socializzazione. Quanto agli insegnanti, sono poveri costruttori di democrazia che ogni giorno, con strumenti inadeguati, si accollano l'onere di mandare avanti la scuola senza fare mai notizia. Prendiamo l'abolizione degli esami di riparazione: sacrosanto ricondurre dentro la scuola il problema del recupero, finora delegato ad altri, però, siamo al 7 dicembre, come sarà possibile organizzare corsi di recupero credibili per quest'anno? Tutto si scaricherà, ancora una volta, sulle spalle dei docenti. E si tra-

L'Unità: due quotidiani in uno.



Un momento del Forum svoltosi all'Unità; sotto D'Onofrio e Veltroni

Studenti, ci vuole uno statuto. D'Onofrio pensa di abolire il voto in condotta

Gli studenti, dopo le occupazioni e le autogestioni sono tornati a scuola. L'Unità con questo forum prova a fare un bilancio di quest'autunno '94. Voglia di contare, ma come? D'Onofrio propone uno statuto ad hoc. E non esclude l'abolizione del voto in condotta. Oltre al ministro della Pubblica Istruzione, ne hanno parlato Claudia Mancina, della segreteria del Pds, Emanuele Barbieri, Cgil-scuola, il prof. Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, Natale Finocchiaro, preside del Bachelet, Alba Sasso e Rosalba Conserva del Cidi, gli studenti Pierfrancesco Majorino e Cristina Savini, Nicola Zingaretti della Sinistra giovanile.

durrà in un aumento di frustrazione perché i risultati saranno negativi. Sarebbe meglio ritirare il decreto e pensare a un disegno di legge. Conserva. Insegno in un istituto tecnico, e sono tra quelli che hanno tagliato. Mi ha pesato, non è stato facile. Ma non c'era un luogo dove fosse possibile parlare. Nella mia scuola gli studenti assomigliano molto a quelli delle barzellette, rozzi e iroici. Mi ha ferito la scialleria con la quale passavano le giornate, nella scuola occupata, soprattutto quelli più piccoli. Quando ho chiesto loro a che cosa fosse servita l'occupazione, mi hanno risposto: a conoscere i più grandi, ad imparare a fumare. I programmi scolastici non possono essere decisi dagli studenti ma dobbiamo fare attenzione al loro messaggio di rifiuto: il tempo nella maggior parte dell'anno i ragazzi è obsoleto e va cambiato.

Majorino. Credo che questo movimento sia stato per tanti un'occasione di crescita individuale. Una occasione per discutere, per stare insieme dentro la scuola e rivalutarla come occasione di incontro. Vi chiedete mai dove passano il tempo nella maggior parte dell'anno i ragazzi? Certo non si può pensare che il movimento, dovunque, sia stato una specie di laboratorio sulla condizione della scuola. Ma se non ci fosse stato non saremmo neppure qui a discutere. Il movimento non è stato tutto conflitto fra insegnanti e studenti, presidi autoritari e studenti. Anzi, è stato spesso occasione di discussione comune. Quanto alla consultazione voluta dal ministro. Noi al ministro abbiamo sempre rimproverato di averla imposta in maniera bizzarra, senza regole certe, senza tempi e percorsi definiti. Comunque sia, gli studenti han-

no organizzato la consultazione: hanno distribuito un questionario in 500 mila copie per raccogliere pareri su alcuni nodi cruciali. Il movimento qualcosa l'ha ottenuto. La firma dell'accordo tra sindacati e governo è anche patrimonio di questo movimento. Si è risalito un legame con i lavoratori che si era rotto e che la nostra generazione non aveva mai conosciuto. Ma ci sono anche le vittorie piccole. La disponibilità di D'Onofrio a reimpostare lo Statuto è importante. Noi siamo d'accordo su una legge ad hoc. Ma al ministro chiedo: significa superare il regio decreto oppure è solo una enunciazione di principio? Cosa c'è scritto nello statuto? Ad esempio, viene abolito il voto di condotta? Viene rivista l'organizzazione della partecipazione?

Finocchiaro. Sono il preside dell'Istituto tecnico commerciale «Bachelet». Al di là delle esasperazioni, che poi sono le sole a fare notizia, l'importanza di questo movimento sta anche nell'aver sottolineato il valore che i ragazzi attribuiscono alla scuola in quanto centro di discussione. Non conta tanto la parità negli organismi rappresentativi quanto la ricchezza di iniziative, la disponibilità degli spazi di vita e culturali che possono fare della scuola qualcosa di centrale, un punto di riferimento, nella vita dei ragazzi.

Mancina. Io trovo drammatico che sia necessario occupare per realizzare momenti di socializzazione. Il movimento ha denunciato i mali di fondo della scuola: l'essere costretti ad occupare per stare insieme, per sperimentare forme di apprendimento e contenuti nuovi. Io credo però che i ragazzi abbiano espresso anche problemi specifici. In primo luogo, il ruolo degli studenti, ma non nella singola scuola, non solo dentro gli organi collegiali, anche nella società (forse è maturo il passaggio ad una forma di rappresentanza «sindacale» capace di dare continuità alla voce studentesca, oltre la protesta stagionale).

In secondo luogo, la riforma della secondaria superiore, che in passato è stata posta in maniera «ideologica» e che oggi viene fuori in modo più chiaro. La sinistra si è spesso rapportata alle lotte degli studenti in maniera paternalistica o generica

tendente all'incasso immediato, offrendo un sostegno solo apparente, privo però di attenzione reale e di risposte sul piano propositivo. Le risposte, invece, si devono dare. Una risposta vera ai problemi posti dal movimento è l'autonomia degli istituti. L'autonomia comporta flessibilità dei curricula e rinnovamento degli organi collegiali, possibilità di sperimentare una nuova didattica e esaltazione dell'oggettività e creatività di tutte le componenti.

Barbieri. Non si può negare il significato democratico della consultazione voluta dal ministro. Ma questa è avvenuta su una delega scaduta i cui connotati definitivi sono ancora incerti e sconosciuti. Inoltre è stata una consultazione non strutturata, e questo spiega l'assenza della voce degli insegnanti (che esprimeranno le loro valutazioni attraverso i pronunciamenti dei collegi). La prima cosa da chiarire è quale sia il governo della scuola che abbiamo in mente. Io ritengo che si debba distinguere tra gli organi di partecipazione e indirizzo e organi di governo vero e proprio, esecutivi. Il consiglio di istituto dovrebbe essere un organo di indirizzo proprio perché è il luogo dove si incontrano le diverse competenze: il capo di istituto, all'interno di questo organo, dovrebbe rappresentare gli ordinamenti, gli standard, le regole di carattere nazionale e i contenuti integrativi derivanti dagli accordi di programma (cioè la competenza esterna); la componente genitori e studenti invece dovrebbe rappresentare i bisogni e le esigenze locali; gli insegnanti, infine, per le loro competenze professionali dovrebbero rappresentare i bisogni formativi della scuola. La questione degli studenti è centrale, ma accanto all'elenco dei diritti si

devono individuare le sedi di garanzia nel caso fossero negati o nel caso in cui due diritti dovessero entrare in conflitto.

Majorino. Io non credo che si debba andare nella direzione di un parlamento di studenti. Si deve agire in due direzioni: da una parte attivare a livello locale le consultazioni permanenti degli studenti eletti nei consigli d'istituto; dall'altra è necessaria una capacità d'ascolto periodica da parte del ministro e delle commissioni parlamentari. Ma qui entra in campo la politica. A noi, invece, spetta il compito di organizzare associazioni di carattere sindacale di fatto, non attraverso la delega senza alcuna pretesa di avere il monopolio della rappresentanza.

L'Unità. Una domanda a chi ha partecipato alle autogestioni e ai gruppi di studio. Perché tanta paura dell'autonomia?

Savini. Quest'anno la situazione è diversa rispetto all'anno scorso. Gli studenti hanno discusso di autonomia, anzi la chiedono. Prima era una parola vuota di significato che in qualche modo spaventava. Di solito spaventa, infatti, quello che non si conosce. Io penso che i ragazzi vogliono dal ministro un'autonomia democratica in cui tutte le componenti studentesche possano esprimere la loro. Ed essendo il consiglio, l'organo deputato a decidere, chiedono di contare in misura uguale alle altre componenti.

D'Onofrio. Vorrei capire, lo non ho ricevuto una richiesta di autonomia. Ho dovuto fronteggiare il timore degli studenti nei confronti dell'autonomia. Bisogna capirci. C'è una forte richiesta di autonomia dei processi di apprendimento e della didattica, di autonomia organizzativa, di autogestione culturale, ma c'è diffidenza verso l'autonomia finanziaria e gestionale. L'Unità. A questo punto la domanda la facciamo noi. Qual è il modello di autonomia al quale pensate? D'Onofrio. Se non prevedo estranei nel consiglio, e affermo che tutto il finanziamento deve essere pubblico, è ovvio che sposto l'accento sull'autonomia didattica e culturale interna. Mancina. La richiesta di autonomia culturale a mio parere può trovare risposta soltanto nell'autonomia finanziaria, organizzativa, gestionale e didattica. Insomma nei termini contenuti nella disastrosa delega. E distinguere: l'autonomia fi-

gli studenti, dopo le occupazioni e le autogestioni sono tornati a scuola. L'Unità con questo forum prova a fare un bilancio di quest'autunno '94. Voglia di contare, ma come? D'Onofrio propone uno statuto ad hoc. E non esclude l'abolizione del voto in condotta. Oltre al ministro della Pubblica Istruzione, ne hanno parlato Claudia Mancina, della segreteria del Pds, Emanuele Barbieri, Cgil-scuola, il prof. Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, Natale Finocchiaro, preside del Bachelet, Alba Sasso e Rosalba Conserva del Cidi, gli studenti Pierfrancesco Majorino e Cristina Savini, Nicola Zingaretti della Sinistra giovanile.

durà in un aumento di frustrazione perché i risultati saranno negativi. Sarebbe meglio ritirare il decreto e pensare a un disegno di legge. Conserva. Insegno in un istituto tecnico, e sono tra quelli che hanno tagliato. Mi ha pesato, non è stato facile. Ma non c'era un luogo dove fosse possibile parlare. Nella mia scuola gli studenti assomigliano molto a quelli delle barzellette, rozzi e iroici. Mi ha ferito la scialleria con la quale passavano le giornate, nella scuola occupata, soprattutto quelli più piccoli. Quando ho chiesto loro a che cosa fosse servita l'occupazione, mi hanno risposto: a conoscere i più grandi, ad imparare a fumare. I programmi scolastici non possono essere decisi dagli studenti ma dobbiamo fare attenzione al loro messaggio di rifiuto: il tempo nella maggior parte dell'anno i ragazzi è obsoleto e va cambiato.

Majorino. Credo che questo movimento sia stato per tanti un'occasione di crescita individuale. Una occasione per discutere, per stare insieme dentro la scuola e rivalutarla come occasione di incontro. Vi chiedete mai dove passano il tempo nella maggior parte dell'anno i ragazzi? Certo non si può pensare che il movimento, dovunque, sia stato una specie di laboratorio sulla condizione della scuola. Ma se non ci fosse stato non saremmo neppure qui a discutere. Il movimento non è stato tutto conflitto fra insegnanti e studenti, presidi autoritari e studenti. Anzi, è stato spesso occasione di discussione comune. Quanto alla consultazione voluta dal ministro. Noi al ministro abbiamo sempre rimproverato di averla imposta in maniera bizzarra, senza regole certe, senza tempi e percorsi definiti. Comunque sia, gli studenti han-

no organizzato la consultazione: hanno distribuito un questionario in 500 mila copie per raccogliere pareri su alcuni nodi cruciali. Il movimento qualcosa l'ha ottenuto. La firma dell'accordo tra sindacati e governo è anche patrimonio di questo movimento. Si è risalito un legame con i lavoratori che si era rotto e che la nostra generazione non aveva mai conosciuto. Ma ci sono anche le vittorie piccole. La disponibilità di D'Onofrio a reimpostare lo Statuto è importante. Noi siamo d'accordo su una legge ad hoc. Ma al ministro chiedo: significa superare il regio decreto oppure è solo una enunciazione di principio? Cosa c'è scritto nello statuto? Ad esempio, viene abolito il voto di condotta? Viene rivista l'organizzazione della partecipazione?

Finocchiaro. Sono il preside dell'Istituto tecnico commerciale «Bachelet». Al di là delle esasperazioni, che poi sono le sole a fare notizia, l'importanza di questo movimento sta anche nell'aver sottolineato il valore che i ragazzi attribuiscono alla scuola in quanto centro di discussione. Non conta tanto la parità negli organismi rappresentativi quanto la ricchezza di iniziative, la disponibilità degli spazi di vita e culturali che possono fare della scuola qualcosa di centrale, un punto di riferimento, nella vita dei ragazzi.

Mancina. Io trovo drammatico che sia necessario occupare per realizzare momenti di socializzazione. Il movimento ha denunciato i mali di fondo della scuola: l'essere costretti ad occupare per stare insieme, per sperimentare forme di apprendimento e contenuti nuovi. Io credo però che i ragazzi abbiano espresso anche problemi specifici. In primo luogo, il ruolo degli studenti, ma non nella singola scuola, non solo dentro gli organi collegiali, anche nella società (forse è maturo il passaggio ad una forma di rappresentanza «sindacale» capace di dare continuità alla voce studentesca, oltre la protesta stagionale).

In secondo luogo, la riforma della secondaria superiore, che in passato è stata posta in maniera «ideologica» e che oggi viene fuori in modo più chiaro. La sinistra si è spesso rapportata alle lotte degli studenti in maniera paternalistica o generica

tendente all'incasso immediato, offrendo un sostegno solo apparente, privo però di attenzione reale e di risposte sul piano propositivo. Le risposte, invece, si devono dare. Una risposta vera ai problemi posti dal movimento è l'autonomia degli istituti. L'autonomia comporta flessibilità dei curricula e rinnovamento degli organi collegiali, possibilità di sperimentare una nuova didattica e esaltazione dell'oggettività e creatività di tutte le componenti.

Barbieri. Non si può negare il significato democratico della consultazione voluta dal ministro. Ma questa è avvenuta su una delega scaduta i cui connotati definitivi sono ancora incerti e sconosciuti. Inoltre è stata una consultazione non strutturata, e questo spiega l'assenza della voce degli insegnanti (che esprimeranno le loro valutazioni attraverso i pronunciamenti dei collegi). La prima cosa da chiarire è quale sia il governo della scuola che abbiamo in mente. Io ritengo che si debba distinguere tra gli organi di partecipazione e indirizzo e organi di governo vero e proprio, esecutivi. Il consiglio di istituto dovrebbe essere un organo di indirizzo proprio perché è il luogo dove si incontrano le diverse competenze: il capo di istituto, all'interno di questo organo, dovrebbe rappresentare gli ordinamenti, gli standard, le regole di carattere nazionale e i contenuti integrativi derivanti dagli accordi di programma (cioè la competenza esterna); la componente genitori e studenti invece dovrebbe rappresentare i bisogni e le esigenze locali; gli insegnanti, infine, per le loro competenze professionali dovrebbero rappresentare i bisogni formativi della scuola. La questione degli studenti è centrale, ma accanto all'elenco dei diritti si

devono individuare le sedi di garanzia nel caso fossero negati o nel caso in cui due diritti dovessero entrare in conflitto.

Majorino. Io non credo che si debba andare nella direzione di un parlamento di studenti. Si deve agire in due direzioni: da una parte attivare a livello locale le consultazioni permanenti degli studenti eletti nei consigli d'istituto; dall'altra è necessaria una capacità d'ascolto periodica da parte del ministro e delle commissioni parlamentari. Ma qui entra in campo la politica. A noi, invece, spetta il compito di organizzare associazioni di carattere sindacale di fatto, non attraverso la delega senza alcuna pretesa di avere il monopolio della rappresentanza.

L'Unità. Una domanda a chi ha partecipato alle autogestioni e ai gruppi di studio. Perché tanta paura dell'autonomia?

Savini. Quest'anno la situazione è diversa rispetto all'anno scorso. Gli studenti hanno discusso di autonomia, anzi la chiedono. Prima era una parola vuota di significato che in qualche modo spaventava. Di solito spaventa, infatti, quello che non si conosce. Io penso che i ragazzi vogliono dal ministro un'autonomia democratica in cui tutte le componenti studentesche possano esprimere la loro. Ed essendo il consiglio, l'organo deputato a decidere, chiedono di contare in misura uguale alle altre componenti.

D'Onofrio. Vorrei capire, lo non ho ricevuto una richiesta di autonomia. Ho dovuto fronteggiare il timore degli studenti nei confronti dell'autonomia. Bisogna capirci. C'è una forte richiesta di autonomia dei processi di apprendimento e della didattica, di autonomia organizzativa, di autogestione culturale, ma c'è diffidenza verso l'autonomia finanziaria e gestionale. L'Unità. A questo punto la domanda la facciamo noi. Qual è il modello di autonomia al quale pensate? D'Onofrio. Se non prevedo estranei nel consiglio, e affermo che tutto il finanziamento deve essere pubblico, è ovvio che sposto l'accento sull'autonomia didattica e culturale interna. Mancina. La richiesta di autonomia culturale a mio parere può trovare risposta soltanto nell'autonomia finanziaria, organizzativa, gestionale e didattica. Insomma nei termini contenuti nella disastrosa delega. E distinguere: l'autonomia fi-



«Non hanno compreso il mio spirito democratico»



«Questi ragazzi sono tolleranti. Molto più di quelli del '68.»

Oggi saranno in aula Andreotti e Parisi Processo Scopelliti Silenzio dei pentiti

Buscetta diserta Reggio: stamattina non si presenterà per testimoniare al processo Scopelliti. L'assenza di don Massimo suggella la rivolta dei pentiti cominciata a Padova lo scorso ottobre. Don Riina, in aula, segue soddisfatto. Il procuratore aggiunto distrettuale Salvatore Boemi, Caselli ha ragione. Appena un magistrato indaga su un potente scatta un processo parallelo. Oggi saranno di scena Giulio Andreotti e l'ex capo della polizia Vincenzo Parisi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ **IRACUNO CALABRIZIO** Buscetta ha deciso di non venire a Reggio. Don Massimo ufficialmente è ammalato. Ma uno come lui avrà certamente supposto, pro e contro della sua presenza in un processo dove i pentiti ormai a valanga hanno deciso di restare zitti. In gli ultimi due in ordine di tempo: Giacchino La Barbera e Santo Di Matteo. Cosa avrebbe potuto fare Buscetta dopo aver letto per primo le loro regole dell'omertà degli uomini d'onore di Cosa nostra? Testimoniare indebolendo la protesta dei pentiti o restare zitto anche inghiottendo una tanta profonda alla linea che l'ha spinto a non tirarsi indietro di fronte al silenzio dei pentiti?

Due Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio, titolare di un'inchiesta che ormai sommano migliaia di indagati per mafia. Con una crisi profonda dei pentiti. Un maionista dovuto a una situazione generale che non è più positiva per loro. Avavano scelto la via del riserbo ma sono esentati, a Padova i pentiti si erano rifiutati di testimoniare al processo Scopelliti sostenendo che lo Stato non mantiene i patti. Se falso, bisogna togliere i vantaggi testimoniando al normale circuito carcerario, se vero, bisogna prevedere, invece, non si sono essulanti.

Se sono diventati i pentiti che hanno fatto il nome del silenzio, fanno Barone, Di Matteo, Narsone, Ciavattone, Marchese, La Barbera, Di Matteo, Spina, sono sotto accusa e chiedono ai pentiti di fare. Inquadri, come li ha chiamati i magistrati, come li ha chiamati i pentiti. In un'aula di un tribunale di Reggio Emilia, dove la corteo è stato per ascoltare i collaboratori più esposti alle interrogazioni da parte della procura non aveva voluto testimoniare. Giacomo Lettieri, Avev, è spogliato che la sua sicurezza e quella dei suoi familiari era messa a zero. Signor presidente, se è così, è difficile procurarmi dei documenti con un'altra identità, mi aggraziano una vita, lei me lo ha scritto e sono i documenti falsi. Con un'altra identità, avrei osservato che ho essendosopraffessato a due testimoni, di indagine non volevo tornare a testimoniare, proprio quando sono entrato al servizio della giustizia.

Il momento più drammatico della storia del silenzio è stato il 2 dicembre. Di scena Vincenzo Marchese, ex giudice di Roma. Avevato dalla scorta, festa la vita nel cappa e di un momento. In un'aula di un tribunale di Reggio Emilia, dove la corteo è stato per ascoltare i collaboratori più esposti alle interrogazioni da parte della procura non aveva voluto testimoniare. Giacomo Lettieri, Avev, è spogliato che la sua sicurezza e quella dei suoi familiari era messa a zero. Signor presidente, se è così, è difficile procurarmi dei documenti con un'altra identità, mi aggraziano una vita, lei me lo ha scritto e sono i documenti falsi. Con un'altra identità, avrei osservato che ho essendosopraffessato a due testimoni, di indagine non volevo tornare a testimoniare, proprio quando sono entrato al servizio della giustizia.



La deposizione di Eva Mikulajeri a Bologna

«I neri? Per lui erano niente» Parlano Eva e l'ex moglie di Fabio Savi

Parlano le donne di Fabio Savi, che ha confessato di avere ucciso, insieme ai fratelli, i tre carabinieri al Pilastro. «Zingari, neri, disabili per lui erano niente», dice l'ex moglie. Poi tocca a Eva, la fidanzata.

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

■ **BOLOGNA** Due ex moglie, lo stesso fatto in un'aula con la moglie, una donna di mezza età che condivide il suo e il suo accento, ricorda alla Corte d'Assise di Bologna il marito che era un criminologo, un uomo di mezza età, un uomo di mezza età, un uomo di mezza età. Non mi interessava che fosse un criminologo, mi interessava che fosse un uomo di mezza età. Non mi interessava che fosse un criminologo, mi interessava che fosse un uomo di mezza età. Non mi interessava che fosse un criminologo, mi interessava che fosse un uomo di mezza età.

Due la fidanzata, che in un'aula parlava con la sua ex moglie. Di scena l'ex moglie, che in un'aula parlava con la sua ex moglie. Di scena l'ex moglie, che in un'aula parlava con la sua ex moglie. Di scena l'ex moglie, che in un'aula parlava con la sua ex moglie.

Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia.

Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia.

Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia. Il processo Scopelliti è un processo che si svolge a Reggio Emilia.

In farmacia pillola anti-impotenza Andrologi: «Attenti agli abusi»

Entro marzo due milioni di maschi italiani avranno la possibilità di acquistare in farmacia, dietro prescrizione medica, la famosa Prostaglandina e il farmaco anti-impotenza attualmente reperibile solo a San Marino o in Vaticano. Allarmati, andrologi ed urologi hanno scritto al ministro della sanità Raffaele Costa segnalando che la liberalizzazione delle vendite del prodotto potrebbe costituire pericolo per gli usi errati o gli abusi e che il pronto soccorso possono essere preparati all'emergenza delle supererezioni. Nella lettera, il presidente della Società italiana di Andrologia Fabrizio Menchini Fabris e della società italiana di urologia Tullio Lotti, richiamano l'attenzione del ministro sulla potenziale pericolosità della molecola se non opportunamente diffusa e sulle indicazioni e le controindicazioni. Gli specialisti invitano il ministero a stabilire un periodo di sei mesi o di un anno durante il quale limitare le vendite del prodotto e darlo in gestione ai centri di andrologia-urologia. E opportuno, hanno segnalato gli esperti, un certo periodo di restrizione per insegnare ai vari Pronto Soccorso cosa fare di fronte ad un paziente in erezione. L'autoamministrazione, infatti, è pericolosa: qualcuno potrebbe abusarne per avere un maggiore effetto.

Nel Vicentino imprenditore spara a un immigrato che riformava il figlio Padre uccide spacciatore di droga

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ **VENEZIA** Lo trascurava per strada con un pestello e puntava alla schiena infilandovi l'adamante della ruota. Ha sparato cinque colpi per terra. Ho pensato: «Oh Dio, un'attentato». Ho sentito altri tre colpi, mi sono detto: «Ecco che lo ha ammazzato». Emma Galantero della disavventura conserva il ricordo e una tetta al piede ma scheggia di metallo. Al Abben Mossato ventiseptenne, trascurava che viveva di spaccio e andava peggio colpito da due pallottole al centro del torace. Il momento dopo che uno di agonia. Protagonista un'esplosivo artigiano mediano cane di Anzignano che Colacato, il fratello di Colacato, Patrizio, era l'unico assistente del vittima.

Il figlio girava da casa spacciava una collana e un bracciale d'oro della mamma di Patrizio. Al signor Colacato, quantificato in poche decine di migliaia, cacciato ed

sollevò un'altra mano con un pestello e puntava alla schiena infilandovi l'adamante della ruota. Ha sparato cinque colpi per terra. Ho pensato: «Oh Dio, un'attentato». Ho sentito altri tre colpi, mi sono detto: «Ecco che lo ha ammazzato». Emma Galantero della disavventura conserva il ricordo e una tetta al piede ma scheggia di metallo. Al Abben Mossato ventiseptenne, trascurava che viveva di spaccio e andava peggio colpito da due pallottole al centro del torace. Il momento dopo che uno di agonia. Protagonista un'esplosivo artigiano mediano cane di Anzignano che Colacato, il fratello di Colacato, Patrizio, era l'unico assistente del vittima.

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggetelo, prego!

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE+COUPON A 1.800 LIRE

Ermindo Testoni fu «incastrato» da un brigadiere per l'omicidio di due carabinieri



Il luogo dell'omicidio dei carabinieri Umberto Eriu e Cataldo Stasi

Ansa

Innocenti dietro le sbarre

«Anch'io e i miei figli vittime della Uno bianca»

Ermindo Testoni e la sua famiglia il 30 aprile del 1988 ricevettero la visita del brigadiere Madauda che «trovò» proiettili simili a quelli che dieci giorni prima avevano ucciso i carabinieri di Castel Maggiore. Madauda poi confessò di aver «fabbricato lui le prove», ma intanto la famiglia si fece diversi giorni di prigione, per i quali, specialmente dopo gli sviluppi recenti delle indagini sulla «Uno bianca» non ha ricevuto né scuse né risarcimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

«A un certo punto pensai di confessare quello che non avevo fatto. Ero in carcere da parecchi giorni e non riuscivo ad avere notizie di mia moglie e dei miei figli, arrestati insieme a me. Ogni tanto chiedeva alla guardia come fare. Lui mi diceva: «Scrivi una domandina». Io scrivevo, ma risposte non ne arrivavano. Dicevano che due carabinieri erano stati uccisi e che noi eravamo i complici degli assassini. Che facevamo parte di un'organizzazione che lavorava la morfina base trasformandola in eroina. Io ho sempre fatto il muratore, mia moglie ha lavorato nei campi, i miei figli in aziende del Comune. Che c'entravamo noi con droga e omicidi? Sapere che i tuoi sono in carcere è dura. Se dico che ho fatto tutto io, pensai, magari li lasciano andare».

lavorare a 8 anni, pascolando le quattro mucche di famiglia. A quattordici Testoni entrava per la prima volta in un'officina meccanica bolognese, la Gamberini di via del Pratiello. «Era il 1942 e ogni tanto qualcuno ti metteva in mano un volantino antifascista. Io, che ero giovane e incoscio, lo facevo passare», spiega. Poi diventò fornaio e, di notte, invece di dormire, distribuiva il pane ai distaccamenti partigiani nella zona di Galliera. Fu così che entrò nella brigata «Paolo», la stessa in cui erano arruolati i suoi cugini. Dopo la guerra cominciò a fare il muratore e sposò Adriana, che aveva conosciuto quando lavorava in risaia. Con i risparmi di una vita acquistarono una casolare a Galliera, vicino a Bolo-

gnà, in via Ca' Bianca 16. Un casolare che un carabiniere avrebbe riempito di prove false. A raccontarlo l'avventura sono rimasti tre testimoni diretti: Ermindo, sua moglie Adriana e il figlio Marcello. Elio, l'altro figlio, se l'è portato via un male incurabile, un anno e mezzo fa. Per quei trentasette giorni trascorsi in carcere sulla base di accuse false, la famiglia Testoni non ha ricevuto una lira di risarcimento. Ora si spera nel processo civile, che però non si concluderà prima del '97.

«Cosa penso? Penso che dietro depistaggi e rapine senza bottino ci deve essere una strategia», dice l'ex partigiano Testoni, all'epoca iscritto al Pci e ora al Pds. «Penso che quando fummo arrestati - aggiunge - era periodo di elezioni amministrative e forse facevano comodo dei comunisti in galera. A Forlì era stato appena ucciso dalle Br il senatore Roberto Ruffilli, forse qualcuno voleva creare un clima...». Poi inforza gli occhiali e cerca per l'ennesima volta negli atti la spiegazione di quanto è successo. Inutile chiederla a Madauda, già condannato a otto anni di carcere per calunnia. Ai giudici ne ha offerta una, senza riuscire a convincerli. «Volevo i cento milioni della taglia sugli assassini», ha detto l'ex brigadiere. Quando decise di confessa-

re, Madauda mise nei guai una mezza dozzina di superiori, raccontando che avevano costretto i militari a tassarsi per coprire un ammanco nella casaforte in cui erano custoditi i corpi di reato. Il verace della legione fu decapitato, ci furono un processo e delle condanne, ma rimasero molti misteri.

Perché Madauda se la prese proprio con i Testoni? La sentenza di primo grado dice che il brigadiere avrebbe voluto incastrare un pregiudicato, tanto per fare bella figura. Da giorni batteva quel sentiero investigativo. Anche il pregiudicato, come i Testoni, aveva una casa in via Ca' Bianca 16. Ma a Malalbergo, non a Galliera. E siccome non sta scritto da nessuna parte che chi depista è infallibile, è chiaro - così dice la sentenza - che Madauda si sbagliò. Ma il suo fu un errore stranissimo. Il brigadiere Angelo Bucalo, all'epoca comandante della stazione di Malalbergo, ha dichiarato ai giudici: «In epoca che colloco prima dell'omicidio dei carabinieri, il brigadiere Madauda mi chiese informazioni su un pregiudicato già domiciliato in Malalbergo, ora emigrato a Bologna, in relazione al casolare di via Ca' Bianca 16. Gli risposi che il pregiudicato era emigrato...». Ma allora che cercava Madauda in via Ca' Bianca? E perché era andato dal collega pri-

ma che Eriu e Stasi fossero assassinati? Per la famiglia Testoni quel 30 aprile era una giornata di festa. «Ero andato a far la spesa perché pensavamo di trasferirci a Galliera per il primo maggio», racconta Ermindo Testoni, «quando tornai, mia moglie mi disse che un carabiniere mi voleva parlare. Nell'atrio del palazzo trovai Madauda, che mi chiese se nella casa di Galliera io custodissi delle armi, mi disse che avrebbero dovuto perquisirla. Quando arrivammo lui mi accorsi che la porta era stata scardinata e il tetto sfondato. Chiesi al brigadiere di servirlo nel verbale, lui mi rispose «vedremo», poi mi chiese di accompagnarlo».

A colpo sicuro

Nel casolare Madauda scoprì 39 grammi di eroina e otto bossoli calibro 38 special, dello stesso tipo e marca di quelli usati per uccidere Stasi ed Eriu. «Andava a colpo sicuro», racconta Testoni - a un suo collega disse di guardare sopra l'armadietto del bagno, e saltò fuori la droga. Poi andammo nell'autonmessa e trovò una bottiglietta «E questa cos'è?», mi chiese dopo averla annusata. «Se non lo sa lei», risposi. Solo al processo seppi che si trattava di un acido usato per raffinare la morfina base. «Quando mi portarono in caserma a Bologna - racconta Testoni - il maggiore Marcello Carnevali, per convincermi a confessare, mi disse: «Lei ha nelle mani una vialletta piena d'oro, ci consegni il suo lesore, non se ne pentirà». Poi io e i miei finimmo in carcere. Non potevamo parlare, né vederli. Incontravo i miei figli solo quando ci facevano uscire nel corridoio per perquisire le celle di isolamento. Una volta provammo ad abbracciarci, ma ce lo impedirono. Dopo qualche giorno, io fui trasferito a Forlì ed Elio a Rimini. Lo vidi per un momento, ricordo che era sconvolto, credo che da quel trauma non si sia più ripreso. «A un certo momento provai a rassegnarmi. Al carcere di Forlì ero, se così si può dire, affezionato, perché, dopo i fatti del '45 vi era stato rinchiuso anche un mio cugino partigiano e io ero l'unico della famiglia autorizzato alle visite. Chiesi dei libri e un giudice mi prese in giro. «Ma come, rischia l'ergastolo e ha anche voglia di leggere?». Per la prima volta mi arrabbiai. «Lei signor giudice non può sapere cosa c'è dentro di me?», gli risposi, e me ne tornai in cella».

«Ma la speranza dentro di me resisteva. Un giorno venne un secondo e mi disse di prepararmi, che stavo per andare a casa. Ad aspettarli fuori c'era mio cognato, il fratello di Adriana. Feci appena in tempo a prendere i miei effetti personali. Avevo soprattutto calze, le uniche cose che il carcere mi permetteva di ricevere. Ne avevo ventipia, legandole tra loro avrei potuto fare una fune. E magari impiccarmi».

«A quel comizio Fortini ci costrinse a interrogarci»

«Ho chiesto di incontrarti perché ti vorrei invitare a tenere un comizio: tanto valva essere diretti, con Fortini. Profittando di un amico che sapevo comune - lo scrittore spezzino Maurizio Maggiani - vidi più volte Fortini nella preparazione della manifestazione che si tenne a Genova, il 10 ottobre 1992, a cinquecento anni dalla conquista dell'America. Mi sposo con un linguaggio ruvido, familiare, specie quando seppa della mia appartenenza al Pds, che criticava pesantemente. Mi offrì del vino dolce, che aveva un retrogusto aspro. Mi sembrò il contrario del suo carattere, e mi consolai così, di quei maltrattamenti che mi spingevano a ribattere, con un dialogo da antica sezione comunista. Fortini volle parlare e riparlare di quella manifestazione che gli proponevo, e per lungo tempo non capii mai davvero se avesse deciso di partecipare o meno. Intanto, avevo l'occasione di sentire in diretta le idee di un uomo che consideravo unico. Non sapevo che avesse dentro tanta durezza, tanta impazienza di riempire con fredda lucidità gli insulti che rivolgevo alle ingiustizie. Venne quel 10 ottobre, e sul palco spoglio, accanto a Nadan Petrovic, appena fuggito da Sarajevo, e accanto a un gruppo di musicisti di strada indios, c'era lui, Fortini. Mentre parlava, tra quelle ventimila persone c'era un silenzio strano, come se quella piazza a Casablanca fosse diventata un mondo a sé stante. Fortini parlò un quarto d'ora, dio sa quanto poco brechtianamente. Non fu un discorso usuale, perché seminò più inquietudine tra noi, che critiche a quelli che insieme - lui e noi - combattevo. Provai un senso di liberazione, per questo. Ora questo fratello necessario è morto. Non sarà facile beatificarlo, perché le sue parole, contro i nostri avversari, contro i nostri disfattismi e trionfalismi, sono di quelle che lasciano ferite che ti obbligano alla ricerca, al rigore. Queste ferite, spero che siano di quelle che non si rimarginano».

Tom Benetollo
(Presidente nazionale dell'Arci Nova)
Roma

«Ingiusti i nuovi parametri dei concorsi scolastici»

Caro direttore, siamo un gruppo di insegnanti non di ruolo che da tempo cerca di opporsi al decreto ministeriale del 29 marzo 1993 dell'allora ministro della P.I. Rosa Russo Jervolino, ritenendolo gravemente lesivo dei nostri interessi. In virtù di tale decreto sono stati introdotti nuovi parametri di valutazione del punteggio dei titoli didattici nelle graduatorie del concorso per soli titoli nelle scuole di ogni ordine e grado (doppio canale). Il doppio canale, che è stato introdotto con la legge 27 dicembre 1989, prevedeva esclusivamente il punteggio maturato nell'insegnamento prestato nelle scuole statali mentre ora, con il D.M. 29-3-93, viene valutato anche l'insegnamento maturato nelle scuole non statali, in cui l'accesso non avviene per concorso pubblico (graduatoria provinciale delle supplenze), ma secondo criteri discrezionali. Nel D.M. viene inoltre riconosciuto il servizio prestato presso tutte le scuole non statali, ad eccezione delle scuole materne comunali, fatto questo alquanto singolare e segnalato dallo stesso Consiglio nazionale della P.I. Risulta pertanto inopportuna e troppo sollecita l'applicazione del già citato decreto, che peraltro può apparire incostituzionale. Evidente infatti che non esiste parità di condizione tra chi consegue un servizio in una scuola privata in base ad un rapporto personale di impiego, e chi ha conseguito il medesimo servizio in una scuola pubblica tramite un concorso d'accesso. Il D.M. ha lesa notevolmente ed irreparabilmente tutti quegli insegnanti che, per iscriversi al doppio canale, hanno faticosamente e pazientemente aspettato il loro turno

(graduatorie provinciali) senza mai ricorrere a «procedure» vigenti nelle istituzioni private. Facciamo inoltre presente che la valutazione - nelle graduatorie provinciali delle supplenze - dei servizi prestati nelle scuole private rappresenta una grave ingiustizia, in quanto ad essi viene attribuito lo stesso punteggio dei servizi prestati nelle scuole pubbliche.

Tiziana Nardi Forti
(Seguono 16 firme)
Sarnano (Macerata)

«Come uomo sono penalizzato per la pensione»

Caro direttore, non vorrei accendere altri fuochi nel pagliaio della previdenza, ma mi pare che sotto il profilo dell'equità non si parli mai della dis-parità uomo-donna. Ho 56 anni e circa 30 anni di contributi; se fossi donna, sarei già in pensione ed avrei la speranza di percepirla per circa 24 anni (le donne hanno una speranza di vita di 80 anni); come uomo dovrò molto probabilmente andare in pensione a 65 anni e dove godere della stessa per 8 anni (media di vita per l'uomo, 73 anni). In sostanza: come uomo campo 7 anni di meno e vado in pensione 9 anni più tardi (totale della disparità: 16 anni). Non le pare una macroscopica iniquità? La Corte Costituzionale, così «materna» in tema di previdenza, non si è mai pronunciata sul tema? Devo forse andare a Casablanca a farmi rimuovere quell'improvviso «ostacolo» alla parità? Mi trattergono comprensibili ragioni ed anche la preoccupazione per le delicate questioni giuridiche che sorgerebbero in caso di reversibilità della pensione alla moglie.

Carlo San Pietro
Reggio Emilia

Ringraziamo questi lettori

Nello Garino di Verona («Da quando la nostra Costituzione è entrata in vigore, devo affermare che tutte le imposte sono sempre state pagate da Pantalone, cioè dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, attraverso la ritenuta alla fonte»); Aldo Gardi di Imola-Bologna («Affermiamo tante volte, come cittadini, di avere a cuore i problemi dell'ambiente. Ebbene, perché, dopo la manifestazione a Roma del 12 novembre, non abbiamo lasciato pulite le piazze?»); Cosimo Piccolo di Spello-Perugia («Il presidente Scalfaro ha ricevuto un appello di Biagi, Dario Fo, Don Ciotti e altri uomini di cultura sui pericoli per la democrazia. Io mi associo insieme ai miei due figli studenteschi»); Pietro De Lorenzo di Saluzzo-Cuneo («Mi fanno molta rabbia le calunnie sulla sinistra che partono dai van Sgarbi, Feltri, da Fede e dal Cavaliere»); Emma Sinopoli di Roma («Potremmo continuare all'infinito su che cosa siano uguaglianza e giustizia, e perché sia sempre il ceto sociale più disagiato ad essere dimenticato dallo Stato, mentre il Mezzogiorno si chiede ancora: Ci sto o non ci sto dentro quest'Italia?»); Elio Mattioli di Bondeno-Ferrara («Il governo di destra colpisce la povera gente: Questa ha reagito con scioperi e proteste. Che cos'altro doveva fare, forse manifestazioni di giubilo?»); Carlo Battisti di Viareggio-Lucca («Disdico l'abbonamento alla Rai-TV perché ntengo che dagli attuali dirigenti non possa scaturire quella qualità dei programmi divulgativi, di intrattenimento, ma soprattutto informativi, che solo da un civile confronto tra forze diverse può scaturire»); Carlo Alini, Giovanni Bonalini, Maria Lazzari, dr. Luigi Marconi, Mario Balducci, Roberto Monti, Silvana Arrichiello, Fleur Proud Rosselli, Alana Ferry, Pier Paolo Poggio, Arnaldo Guidoni, Leo Deslex, Cosetta Degliesposti, Tina Renda, Vincenzo Pisano, Vladimiro Furlan, Andrea Barbelli, Ruggero Campanaro, Arianna Rossi, Fausto Bubba, Pietro Fiore, Nazzeno Fidanza, Francesco Cappello, Arrigo Colombini, Alberto Mazza, Rolando Galluzzi, Pierina Tosti, Marco Cioni.

Confessione inutile

Ma Ermindo Testoni, 68 anni, ex partigiano, non ebbe il tempo di realizzare il suo progetto. Perché i giudici, prima che lui confessasse delitti mai commessi, ammanetterono il brigadiere Domenico Madauda, il carabiniere che l'aveva «incastrato». Il 30 aprile dell'88, il sottufficiale aveva perquisito la casa di campagna dei coniugi Testoni, «trovando» proiettili simili a quelli che dieci giorni prima avevano ucciso i carabinieri di Castel Maggiore e i carabinieri Umberto Eriu e Cataldo Stasi. Quelle «prove» erano state prefabbricate da Madauda, come lui stesso confessò due mesi dopo. Oggi i giudici che indagano sulla «Uno bianca» rileggono nove anni di omicidi: a sangue freddo, rapine senza bottino, ma col morto, assalti contro nomadi ed extracomunitari. Uno dei poliziotti coinvolti nell'inchiesta ha confessato anche l'omicidio dei carabinieri di Castel Maggiore. Fino a ieri si sapeva solo che quel delitto veniva attribuito alla «banda delle coop», organizzazione di rapinatori catanesi con cui era in stretto contatto Francesco Sgrò, il bidello che indicò una falsa pista per la strage dell'Italicus, nel '74. E il pensiero torna ancora una volta al misterioso Domenico Madauda, 33 anni, trasferito da Napoli a Bologna nell'86, con referenze non entusiasmanti.

Testoni ha saputo delle nuove indagini dai giornali, sei anni dopo quella che chiama «la nostra avventura». E che lui racconta con la semplicità di chi ha cominciato a

Burocrazia perseguita coniugi superstiti dell'Achille Lauro

L'elefantica burocrazia dello Zimbabwe ha obbligato due cittadini, superstiti della Achille Lauro incendiatisi ed affondata al largo della Somalia alcuni giorni fa, a fornire «prove documentate» sulla loro cittadinanza e residenza legale nel paese. Risultato: per ora sono in patria come «visitatori».

Il dottor Siphso Zwana e sua moglie Mary, che si erano concessi il lusso di una crociera dopo anni che non facevano vacanze, hanno perso tutti i loro documenti compresi i passaporti nell'incendio dell'Achille Lauro. Quando la coppia è giunta a casa, nella città meridionale di Bulawayo, i funzionari dell'immigrazione hanno minacciato di deportarli perché privi di documenti. I coniugi, a quel punto, hanno perso completamente la testa. Sembrava loro sufficiente quello che avevano passato sulla nave e nei lunghi giorni a bordo della petroliera che li aveva tratti in salvo, per aggiungere nuovi guai e disavventure. Il racconto, però, è riuscito a comunicare uno dei funzionari, che si è attaccato al telefono dei suoi superiori ed è riuscito perlomeno a concedere loro di entrare nel paese e tornare a casa. Ma devono ora presentare copie delle ricevute dei pagamenti delle imposte ed altri conti per dimostrare il loro status. Gli Zwana, come altri superstiti dello Zimbabwe dell'Achille Lauro, avevano ottenuto libero transito sia in Kenya che in Sudafrica.

Giornalista inglese sotto accusa «Spia del Kgb»

Scandalo al «Guardian» uno dei giornalisti di maggior spicco, a capo della redazione cultura, è stato chiamato pesantemente in ballo per «collusioni» con gli ex servizi segreti sovietici. Richard Gott è stato messo alla berlina come «agente del Kgb» da un periodico di estrema destra, lo «Spectator». Ha negato con veemenza di aver mai fatto la spia per l'Unione Sovietica ma ha dato immediatamente le dimissioni dal giornale dopo aver ammesso che negli anni '80 andò a spese del Cremlino a Vienna, Atene e Nicosia per incontri con misteriosi funzionari sovietici.

Quotidiano nazionale di prestigio schierato a sinistra, il «Guardian» si è trovato in una situazione imbarazzante: il direttore - Peter Preston - ha difeso Gott dalle accuse più pesanti di spionaggio e tradimento ma non gli ha chiesto di rimanere e ha parlato di una «tristissima situazione che coinvolge un giornalista vivace e brillante».

Cinquantasei anni, Gott ha svolto ruoli diversi al «Guardian» dove è entrato nel 1972: dall'editorialista all'invitato speciale, al corrispondente estero. Si proclama «un sinistrorso incorreggibile» e confessa antichi amori per Fidel Castro e per la Cina di Mao.

Lo «Spectator» gli ha sparato addosso sulla scorta di alcune confidenze ricevute da Oleg Gordievski, il celebre colonnello del Kgb fuggito in Occidente.

Il pronipote del musicista pecora nera della famiglia di cui rifiuta il passato antisemita

Ha occhi piccoli e azzurri. Gottfried Wagner, incastonati in un volto generoso e dal sorriso timido e infantile. La somiglianza con Richard Wagner è imbarazzante, anche se nel pronipote Gottfried i tratti sono più dolci e bonari. Vive con la moglie Teresina e il figlio Eugenio, in una villetta a schiera dignitosa, sobria, in un paesino lombardo come tanti, fra Milano e Varese. Nel rifugio di un Wagner ci si aspetterebbe di trovare feticci, cimeli, ricordi del grande compositore. Invece nulla di tutto questo.

Sorride: «Non ho alcun rimpianto, sul serio. Ho fatto le mie scelte, anche dolorose, ma non tomerei indietro. Mi fossi comportato diversamente - adesso avrei la direzione di un ente lirico in Germania. Ma qual era il prezzo? Tacere forse sull'Olocausto». «Dopo Auschwitz - ci tiene a rimarcare - quando si porta un nome come il mio si hanno solo due scelte: il silenzio o l'attivismo. Io ho scelto l'attivismo, anche se sapevo che era la scelta più scomoda».

E poi lentamente affiorano i ricordi. «Ho passato la mia infanzia a Bayreuth in un ambiente spettrale. Abitavo in una casetta che un tempo era del giardiniere e dalle finestre potevo vedere: Villa Wahnfried, la casa di Cosima, e Richard Wagner, semidistrutta dagli alleati nell'aprile del '45, quando la guerra era ormai conclusa. Guardavo le rovine e le bandiere americane che sventolavano poco lontano. Ma non capivo. Ero un bambino molto curioso facevo tante domande ma ricevevo poche risposte».

E così il «piccolo Richard», come veniva chiamato per la somiglianza con il compositore, cresceva in mezzo alle ombre e ai fantasmi di un passato che non conosceva ma che lo attirava e spaventava al tempo stesso. «Sì, è vero, ma poi c'è stato un episodio che ha segnato drasticamente la mia vita: è successo quando avevo nove anni. A scuola venne proiettato un film documentario della Bbc sulla Germania nazista e sull'Olocausto. Non ero affatto preparato per vedere una cosa simile: immagini di montagne di cadaveri commentate da una musica che conoscevo bene, quella di Richard Wagner».

«Mia nonna, amica di Hitler». È stato uno shock... anche se il peggio è venuto dopo, quando ho chiesto spiegazioni in famiglia. Mia nonna Winifred mi ha risposto che ero troppo piccolo, che non dovevo occuparmi di quelle cose e che i campi di concentramento erano solo un'invenzione degli ebrei di New



Una scena delle «Valhalla», l'opera wagneriana che ha inaugurato la stagione scaligera. Nelle foto piccole: Gottfried Wagner e sotto l'illustreavo

Farinacci/Ansa



Gottfried, un Wagner contro

«La mia lotta contro gli orrori del nazismo»

Gottfried Wagner, pronipote del grande musicista, ha scelto dolorosamente di rifiutare l'antisemitismo dell'avo, le idee naziste della nonna, la visione commerciale della musica del padre. È diventato così la pecora nera della famiglia. Ma non ha rimpianti. Vive fuori dalla Germania, nel Milanese, mantiene forti contatti con le vittime dell'Olocausto, gira il mondo facendo conoscere il vero Wagner, pregi e miserie.

UMBERTO SEBASTIANO

York». Mentre ricorda e racconta, il volto di Gottfried si contrae, si comprende che il coinvolgimento in lui è ancora forte. «Mi sono immediatamente sentito diverso. Come potevo sentirmi complice di chi aveva costruito un circolo culturale per nazisti? Mi faceva orrore e paura». Si alza, si agita, si capisce che la ferita non è affatto rimarginata. Cammina su e giù per la stanza, prende alcuni libri, delle foto, mostra molta cura nella ricostruzione storica dei fatti. «Mia nonna Winifred è stata nazista fino all'ultimo istante della sua

vita. Non sarebbe mai potuta essere una rappresentante della cultura tedesca dopo la guerra. Era una donna che amava morbosamente il potere e che diresse il Bayreuther Festspiele dal 1930 al 1944. Quando il marito Siegfried - il figlio di Richard e Cosima - morì, Adolf Hitler la corteggiò insistentemente. Voleva sposarla a tutti i costi. Lei però rifiutò, anche perché nel testamento del marito c'era la clausola che se si fosse risposata avrebbe perso ogni potere su Bayreuth... Ma andava fiera dell'amicizia con Hitler

e si vantava di aver portato in prigione al futuro dittatore i fogli sui quali era stato scritto il Mein Kampf». «Si rende conto? - esclama con disagio - Questa era la mia famiglia... una famiglia dove Hitler era chiamato confidenzialmente lo zio Wolf».

E così, dolorosamente, l'adolescente ribelle, la pecora nera dei Wagner decide di prendere molto presto la sua strada. E in effetti a diciassette anni si allontana da Bayreuth e comincia a coltivare la «cultura della disobbedienza». Il suo film preferito diventa «Il grande dittatore» di Chaplin. Sceglie un nuovo padre spirituale: Bruno Bettelheim. Studia musicologia, filosofia, pianoforte, armonia, contrappunto e canto. Si laurea all'Università di Vienna con una tesi sull'opera di Kurt Weill e Bertolt Brecht. Nonna Winifred esclamerà sprezzante: «Un ebreo e un comunista... Come hai potuto farci questo?». Gottfried diventa direttore della Kurt Weill Foundation di New York e inizia a lavorare internazionalmente come regi-

sta e conferenziere. «Ma la strada era tutta in salita, non è stato facile. Mi sono opposto alle falsificazioni e agli opportunismi del mercato discografico wagneriano e questo mi ha creato tanti nemici. Gli ambienti dell'Opera legati allo show-business mi hanno isolato per le mie prese di posizione troppo critiche. Per brevi periodi sono stato costretto a lavorare anche come camionista, come venditore di scarpe, come assicuratore. Ma mai un rimpianto, ci tengo a dirlo. Sono sempre stato un normale, un cittadino del mondo». E nel suo peregrinare Gottfried non smette mai di affrontare il tema dell'antisemitismo del bisnonno Richard Wagner, quasi un tarlo che non gli dà pace: «La mia opinione è che l'antisemitismo di Richard Wagner non si limita al vergognoso scritto del 1850 "Il Giudaismo nella musica" ma permea gran parte della sua opera fino al 1881, con teorie che permeano anche certi caratteri delle sue opere, come ad esempio Alberico nell'"Anello dei Nibelun-

ghi» e Kundry nel «Parsifal». Non si può dire che Richard Wagner non c'entri niente con l'Olocausto. La verità è che non si è mai voluto affrontare seriamente questo aspetto se non mistificandolo. Con questi presupposti, il Festival wagneriano di Bayreuth - diretto da mio padre Wolfgang - è uno sfruttamento commerciale basato su bugie ed ipocrisie».

Contatti con Israele

Parole pesanti come macigni, senza mediazioni. In Germania sono in pochi a mantenere i contatti con il «piccolo Richard», mentre proprio dalla comunità ebraica internazionale giungono le più importanti soddisfazioni. E nel 1990 Gottfried Wagner si reca in Israele per tenere una serie di conferenze su Richard Wagner. Vuole che di Wagner si conosca tutto: pregi e miserie. Inutile dire che questo segna la definitiva rottura con la famiglia. Il padre lo ripudia, il suo nome viene inserito nel libro nero dei neonazisti tedeschi, subisce minacce, e da quel

momento ogni suo visita in Germania sarà sotto la protezione della polizia.

Nel frattempo è cresciuta la collaborazione con alcuni esponenti della comunità ebraica internazionale. Nel 1992 fonda insieme ad Abraham Peck - ebreo, figlio di sopravvissuti all'Olocausto - il «Post-Holocaust Dialogue Group» che si propone di trasformare l'Olocausto nel punto irrinunciabile di partenza per la nascita di un nuovo umanesimo pacifico e tollerante. «L'interesse per questa iniziativa in Israele e negli Stati Uniti è enorme. Ho già ricevuto centinaia di lettere. Ora lo sforzo maggiore sarà quello di favorire lo stesso interesse in Germania».

Un figlio adottivo romeno

A questa missione Gottfried Wagner dedica anima e corpo. E negli ultimi tempi la sua attività si è fatta frenetica: «È vero, ho moltissimi progetti. Nel maggio prossimo sarò alla Dessau Opera House, per la mia prima regia tedesca di un'opera wagneriana. Sarà un «Lohengrin» come non è stato mai visto in Germania. Poi nell'autunno del 1995 pubblicherò il libro «All'ombra di Wagner dopo Hitler» e torò in Israele all'Università Ben Gurion alcune lezioni sul tema dell'antisemitismo di Richard Wagner. Ma c'è un'iniziativa fra le altre a cui tengo particolarmente: nella primavera del 1996, negli Stati Uniti, presso l'Holocaust Memorial Museum di Washington, curerò la regia di un'opera scritta dal musicista moravo Viktor Ullmann durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Theresienstadt. Un campo di concentramento, a 60 chilometri da Praga, dove sono stati internati moltissimi artisti ebrei che riuscirono ad organizzare, pur sotto il regime di terrore, una loro propria vita culturale... Prima di essere deportati verso Auschwitz e sterminati».

Mentre i ricordi e i progetti si affollano nel racconto di Gottfried Wagner, si spalana la porta e sgambetta nudo studio un bambino sorridente. Sta cercando un giocattolo, un piccolo dinosauro. Eugenio era un bambino rumeno che Gottfried e la moglie Teresina hanno adottato strappandolo alla solitudine e alla tirannia di Ceausescu. Gran parte dei pensieri del pronipote di Richard Wagner sono rivolti a lui: «Ha nove anni, la stessa età che avevo io quando ho visto il documentario sull'Olocausto. Ma per lui voglio una vita diversa. Spero di riuscire ad offrirgli, grazie anche al calore di una famiglia italiana, una gamma di valori che lo facciano maturare nel modo migliore. Vorrei che Eugenio fosse il primo Wagner veramente libero».

Gottfried Wagner è sereno, a suo agio nel tepore domestico della sua nuova famiglia. «La famiglia è molto importante ma non è un rifugio. Non ho intenzione di ritirarmi. Sono un ottimista militante. Continuerò il mio impegno con rinnovata passione, anche per mio figlio, perché viva in un mondo migliore... La democrazia non è mai data ma è una conquista che si compie giorno per giorno».

FLINTSTONES by Hanna-Barbera

CHE GIORNATA PER UNA PASSEGGIATA CON UN BAMBINO

UNA PASSEGGIATA MI FA SENTIRE DI NUOVO BAMBINO

CASPITA, PERO'... QUELLA NON LA VEDO DA ANNI!

SALVE, SIGNORA PRIMROSE... IO SONO FRED FLINTSTONE. LEI ERA LA MIA INSEGNANTE DI QUINTA! RICORDA?

MA, SANTO CIELO...

CERTO CHE RICORDO...

...IL BAMBINO CHE CIOTTELLO CHE METTEVA SEMPRE IL BURRO DI ARA CHIDI SULLE MANI...

...PRIMA DI MASTICARLE!

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

YELLOW PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

Cala domani il sipario sul Motor Show, manifestazione regina per gli amanti della velocità. Quasi un milione e mezzo di visitatori ha invaso gli stand a contatto con un mondo da sogno

Bolidi lucenti e superstar È qui la festa

■ Giu il sipario sulla grande festa dei motori. Domani sera dopo nove giorni di grande abbuffata calerà il sipario sul Motor Show. Un giorno di mestizia come sempre accade quando una bella festa volge al termine? No non è il caso della manifestazione bolognese perché anche nel giorno della chiusura riesce a mantenere intatta la sua freschezza la sua gioventù la sua spensieratezza. È bello proprio per questo il Motor Show perché è una mega mostra e un mega spettacolo nello stesso tempo sempre giovane sempre all'avanguardia sempre con il sorriso sulle labbra. Il mondo dei motori continua a procedere per la sua strada senza perdere colpi (nessun paragone è più in tema di questo) sapendosi riproporsi con quelle novità a volte anche piccole che stimolano la fantasia degli appassionati e dei curiosi.

In questi nove giorni di mostra non c'è mai stato un momento di pausa. Il programma della manifestazione non ha consentito attimi di respiro, offrendo al pubblico i personaggi da lui più amati: spettacoli avvincenti sulle piste artificiali creati all'interno e fuori della fiera e presentando quei mezzi meccanici che fanno andare in brodo di giuochio gli appassionati.

Festival di giovani
Soprattutto i giovani, come nel passato sono stati i grandi protagonisti di questa festa dei motori. Sin dal primo giorno hanno invaso i padiglioni, emozionandosi ed entusiasmandosi di fronte alle evoluzioni dei loro idoli. Non erano soltanto giovani di Bologna e dintorni. Sono arrivati ogni giorno da tutta Italia con ogni mezzo possibile aerei compresi (a metà prezzo per i giovani fino a 26 anni). Sono stati addirittura organizzati dei treni speciali, persino dalla Sicilia tanto per segnalare la regione più distante che hanno riversato nella città delle due torri un esercito di ragazzi pronti a godersi tutto ciò che il menu del giorno offriva fino all'esaurimento delle forze fisiche.

Si perché al Motor Show devi essere dotato di grande resistenza se vuoi goderti tutto trascorrere qualche minuto accanto a Jean Alesi, tanto per citare uno degli ospiti che ha riscosso

maggiore successo assistere al Trofeo Supercampione Alta Romeo con alcuni piloti di grido come Larini Tarquini e via dicendo oppure improvvisarsi pilota di formula uno al padiglione Williams-Rothmans dove due simulatori di auto di formula uno riproducono virtualmente i brividi di una corsa disputata sul filo dei 300 all'ora. E così via dicendo fino a sera. Ce n'è dunque per tutti i gusti.

Record di presenze
Quasi un milione e mezzo di visitatori. Sono conti parziali, privi ancora del crisma dell'ufficialità. Un successo indiscutibile per una manifestazione nata diciannove anni fa e che inizialmente fu presa sottogamba. Ha faticato molto ad uscire dal suo guscio soprattutto ha faticato a superare le iniziali barriere regionali nonostante la partecipazione di nomi celebri che sono sempre stati il vanto degli organizzatori. Ma al di là della curiosità e della simpatia, la presenza del pubblico o meglio del grande pubblico latitava il boom è scoppiato nell'81 quando alla buona volontà dei primi organizzatori è subentrato un nuovo gruppo che ha lavorato in maniera moderna e con idee manageriali all'avanguardia. Insomma per dirla in parole semplici da mostra quasi artigianale si è passati ad una mostra ad alto livello, dove tutto è sempre curato nei particolari dove all'aspetto fieristico tipico di queste manifestazioni è stata data una abbondante pennellata di spettacolarità, che ha finito per fare da richiamo a tutto quel mondo che orbita intorno ai motori. Nel corso degli anni sono stati ampliati gli spazi con continue innovazioni tecniche e il cartellone degli appuntamenti è diventato sempre più fitto. Quest'anno è stato addirittura aperto un settore della mostra alla bici. Un'opera di completamento per uno sport che cammina anch'esso su due ruote di gomma anche se i propulsori del suo motore sono gambe muscolose.

Dunque si chiude in bellezza come al solito in un festival di colori musica e di carrozzerie lucenti. Ci sarà l'ultima invasione alla ricerca di sensazioni forti e di quei gadget da mostrare al ritorno agli amici. Arrivederci all'anno prossimo.



Brividi a trecento all'ora E l'uomo della strada s'improvvisò pilota di F1

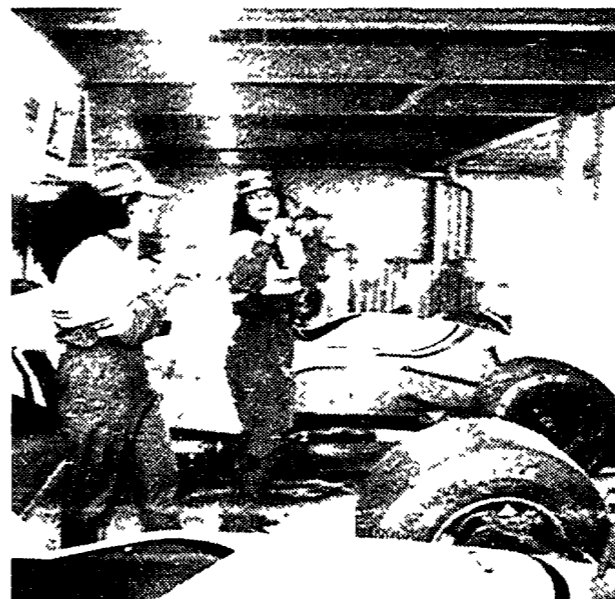
■ Pronti attenti via! Fra dieci minuti sarà già tutto finito ma sarà difficile dimenticarsene. Al padiglione della Rothmans del Motorshow si avvera un sogno ed è perso un tutto gratis: potete salire e gareggiare con una vettura di Formula 1. Questa è vera, verissima e super famosa la Williams Renault quella di Damon Hill. Chi l'ha provata racconta che il solo salirci a bordo dà un brivido. Una vera gara - beh per i patiti è una cosa da raccontare pure fra dieci anni davanti al caminetto. Come è possibile? Meraviglie della scienza e della tecnica. Avete mai sentito parlare di realtà virtuale? La vettura anzi le vetture perché ce ne sono due (senza contare chi si farebbe la gara?) sono collegate a un sofisticato software elaborato questi estati da una ditta francese.

Davanti al volante c'è un video. E lì che vanno incollati gli occhi, è come guardare la pista sopra il cruscotto curve rettilinee pubbliche. Le immagini sono quelle dell'ultimo Gran premio di F1 di Spagna riprese dalla telecamera che era a bordo della vettura di Damon Hill. Seguite il video tenete stretto il volante e pigiate l'acceleratore - è la raccomandazione. Risultato? Chi sale ha la netta sensazione fisica di pilotare la monoposto con tanto di sbandate, accelerate, sgasate. In realtà non ci si muove di un passo.

Ma attenzione niente a che fare con un videogioco. La co-

sa forte è che la gente si infila su autentiche vetture di formula uno - racconta Gilberto Alesse, il «direttore di corsa» dell'automotodromo Rothmans - È il primo esperimento del genere in Italia. La base è reale: scocca, pedaliere, gomme, volante. Manca solo il motore sostituito dal computer.

Tutto quello che bisogna fare è arrivare al megastand della Rothmans sulla destra appena entrati al padiglione 35. Facile riconoscerlo perché è il più affollato. Sono almeno 250 persone al giorno le persone che riescono a salire sul fatidico palco. «Domani chiusura del Motorshow saremo arrivati a 4.000 contatti» - prevede Alesse. Ed eccole lì con i famosissimi colori bianco e blu le vetture da sogno. Consiglio numero uno: bisogna armarsi di un po' di pazienza, dare il proprio nome a una delle ragazze e aspettare il proprio turno. Tempo medio di attesa dai 15 ai 35 minuti. Sotto il pubblico si accalca e non si capisce se è per guardare la gara di turno o le bellissime ragazze Rothmans. Emanuela la mora scatenata che dà il via alle corse sul palco Tecla Francesca e Paola Consiglio numero due: usate il tempo che vi separa dal vostro turno facendo due o tre cosette. A sinistra del palco c'è un vero podio di Formula uno. I tre gradini allestiti sullo sfondo a scacchi. Saliteci pure e scegliete il vostro piazzamento sperando però di avere a portata di mano



Bolidi, motori virtuali, donne, musica e sponsor: ecco il cocktail servito allo stand Rothmans. Il più bevuto al Motor Show

un amico con macchina fotografica. Spostato ancor di più a sinistra c'è invece un'altra monoposto Williams Rothmans. Qui l'amico con macchina fotografica è assolutamente indispensabile. Già perché per la posa ricordo le ragazze Rothmans vi prestano addirittura il casco e il giubbotto (autentici) di Damon Hill.

Ok ci siamo. Siete sul palco con tutta la gente che vi guarda. A suon di musica dance Emanuela vi fa stendere, praticamente sopra il volante, il monoposto finché non toccate i pedali a destra acceleratore al centro frizione (l'unico pedale da non usare) a sinistra il freno. Per ultimo si monta il volante. Un giro di prerilustrazione ed ecco il semaforo verde. La vettura sban- da si inclina paurosamente si rimette parallela. Una gara a

due vince chi riesce a seguire meglio la pista. «Bellissimo» - sospira Cristian Tondi, 18 anni di Vigonza che ha marinato la scuola per venire al Motor show - ho la patente da tre mesi e oggi ho pilotato una F1. Più meglio il suo antagonista che ha perso Marcello Corradi di Felino di Parma. Forse non dovevo usare troppo freno. C'è anche una ragazza Barbara Pavone, 23 anni di Roma. Questo stand è la cosa più divertente di tutto il Motor show. Dicono che a provare siano soprattutto i ragazzi ma si sono visti anche sessantenni. «Dai che gliene facciamo vedere quattro» - urla Emanuela. Siamo stravolti - dice Alessia - tantissima gente ma tutti bravissimi. E la cosa più bella se ne vanno via con la faccia da campioni.

C'è un Nuvolari che dorme dentro di noi

■ Il sogno automobilistico e lì da prendere finalmente materializzato al Motor Show il grande successo di pubblico della rassegna bolognese sta infatti proprio nella sua capacità di rendere possibile spettacolarizzando e concentrando tutto ciò che l'automobilista vorrebbe fare e vedere, sentire e possedere. Ma che normalmente gli è impedito dal codice stradale dal costo proibitivo delle supercar o dal traffico paralizzante delle città. Il Motor Show per il tempo che dura è infatti un immo al Nuvolari che dorme dentro ognuno di noi. Un po' salone e un po' autodromo un po' esposizione e un po' appuntamento sportivo. Insomma un grande rutilante supermarket del desiderio automobilistico che si muove tra passato e futuro anteprese da allisti e corse al Guinness dei primati campioni di F1 e caccia ai record e corse d'ogni tipo a due e quattro ruote (cross incluso). E naturalmente dolci in fondo donne bellissime.

D'altra parte si sa che donne e motori non è solo un classico delle conversazioni maschili da bar ma assieme alla velocità è al desiderio di mobilità individuale uno degli assi della filosofia della strada - del 90° degli automobilisti mondiali e italiani in base al quale se l'auto è una sorta di prolungamento del corpo e parimenti quanto più veloce o potente una bestia una femmina da domare da padroneggiare così la donna è molto sensibile al fascino di una carrozzeria splendente. Tanto più affascinante e desiderabile è la prima quanto bella e prestigiosa la seconda. E viceversa.

Ma nel successo del Motor Show non c'è solo il richiamo del sesso e pistoni (santificati dal mito della Delfina) che dopo la Delfina e la Parretti s'affida ora alle curve della Marina). Come se è già detto c'è solo e tutto il bello dell'automobile il sogno appunto. Una sorta di tutta l'auto minuto per minuto è stata contattata dal vivo e di persona dai campioni smontata e rimontata come in un box di F1 arricchita con l'ultimo optional e l'ultrissimo gadget e calata in un conteso in cui tutto è la spettacolo. A parte dal pubblico che prende d'assalto il Motor Show anche per vedere lo spettacolo di se stesso dunque per guardarsi allo specchio rimarsi.

Il popolo dei truccatori di chi il bolido se lo faceva in casa - abbassando la testata della 500 mettendo il volante corsaiolo e la marmitta Abarth - non c'è più. Sono scomparsi i fracassoni così come il rombo dei motori perché le auto sono diventate tutte silenziosissime condizionate confortevoli. E potenti già di serie e anche alle piccole cilindrate e il trionfo del turbo e delle 16 valvole mentre i 200 all'ora sono ormai alla portata di cilindrate che sino a ieri erano considerate da utilitaria. Però sulle strade normali nessuno può più correre perché il traffico costringe anche le Ferrari e le Porsche ad andare da corsa. Per questo forse gli automobilisti corrono ad affollare saloni e autodromi gli ultimi unici luoghi in cui non c'è limite al desiderio motoristico alla voglia di correre - per almeno col pensiero - senza alcun limite economico o di velocità.

Ma nel successo del Motor Show credo giochi anche in maniera decisiva il fattore geografico: il fatto di essere ubicato nel cuore motoristico dell'Italia al centro di un territorio patria di grandi campioni del motorismo e dell'automobilismo che sul versante romagnolo vanta il maggior numero di appassionati delle corse e su quello emiliano la presenza storica delle fabbriche produttrici dei miti automobilistici per eccellenza (Ferrari, Maserati, Lamborghini, Bugatti, Ferrari, Emilia-Romagna) di cultori e grandi appassionati dei motori ma anche di ciclisti visto che ancor oggi la bicicletta è il mezzo quotidianamente usato da una grande maggioranza di abitanti per girare in città per andare al lavoro. Non stupelacene allora anzi quasi logico che da quest'anno il Motor Show si sia arricchito anche del Bike Show poiché per tutti i gusti e in tutte le salse. A partire dalla spettacolare ricomparsa in Italia dopo decenni di oblio della gloriosa Sei giorni.

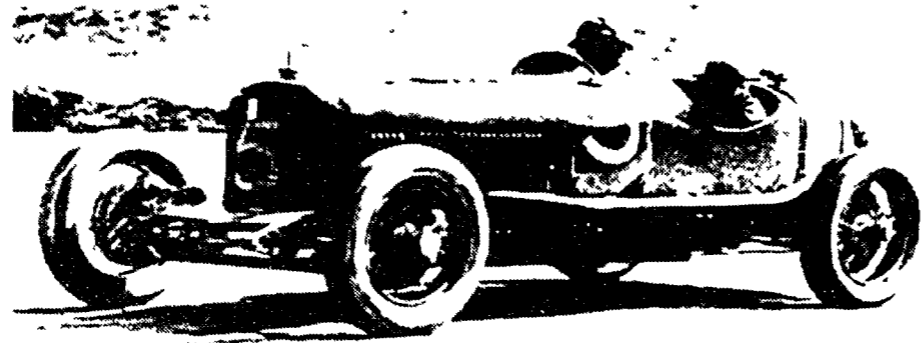
Quel «tridente» pieno di gloria

■ Angoli di memoria storica dell'automobile sono disseminati qua e là tra i padiglioni del Motor Show & Bike Show bolognese. Storia antica e storia più recente di uno dei più importanti fenomeni dell'era contemporanea, che hanno rivoluzionato il modo di muoversi, di incontrarsi, di comunicare e persino di giocare delle genti del XX Secolo.

I più piccoli potranno sorridere soffermandosi nello stand della Suzuki (padiglione 28) davanti alla collezione di automobiline per bambini raccolte in anni di appassionata ricerca da Romano Artoli, presidente dell'Autosport importatrice e distributrice in Italia dei prodotti della marca giapponese. Loro abituati alle navi spaziali e alle «mini car» a motore di oggi forse faranno spallucce. Ma se anche possono parere anacronistiche ai meno giovani quella perfetta riproduzione in scala dell'azzurra Bugatti così come le piccole jeep militari o il camion dei pompieri non mancheranno di riportare la memoria indietro con un po' di nostalgia.

Un poco più in là al padiglione 32 il «ritorno al passato» si fa più serio. Siamo all'interno dell'esposizione Lancia e Maserati. La sfilata di auto sfavillanti di modernità e di sportività non riesce a mettere in ombra una delle iniziative più interessanti di questa 19ª rassegna bolognese: il mini museo Maserati. Ci si arriva inevitabilmente passando per la nuova lussuosa «Quattroporte» con la quale dopo anni di crisi profonda dell'azienda modenese la Fiat (dal 93 proprietario al 100 per cento) cerca di risollevarne le sorti di uno dei Marchi più famosi della nostra produzione automobilistica.

Ed ecco nell'ultimo segmento del padiglione



La prima Maserati da corsa della storia dell'auto, la 126, in una foto durante la targa Florio del '26 dove si classificò prima

l'angolo della memoria nove vetture storiche otto motori tante immagini locandine pubblicitarie pannelli esplicativi e persino una vetrinetta dedicata ai primi lubrificanti che aiutano a ripercorrere la storia della Maserati. Una storia gloriosa che proprio fra pochi giorni il 14 dicembre festeggia l'ottantesimo anniversario della nascita delle Officine Alfieri Maserati.

Questa è la meta di tutti i giovani e meno giovani studenti di ingegneria e meccanica e semplici appassionati delle quattro ruote. Non manca qualche ex operaio Maserati che spiega al figlio con palese orgoglio questo e quel particolare di un motore o di una vettura che ad altri meno

coinvolti sarebbe probabilmente sfuggito. Ma anche chi non ha una profonda conoscenza tecnica resta abbagliato girando attorno alla piattaforma che accoglie le nove Maserati storiche. C'è davvero di che stupirsi. Che dire ad esempio della rossa Tipo 26B del 1927 che reca sul radiatore e sulle interminabili fiancate un grande numero 16 dipinto a mano? Se si va a leggere la didascalia si scopre che il suo motore 8 cilindri in linea di 1980 cc con compressore erogava una potenza di 155 cv a 5300 giri, e che già a quell'epoca consentiva una velocità massima di 180 km l'ora. Questo esemplare inoltre è l'evoluzione sportiva della Tipo 26 prima vettura prodotta

dalla Maserati nel 1926 e già vittoriosa sempre nel 26 e con pilota lo stesso Alfieri alla Targa Florio nella categoria 1500 cc il motore esposto proprio lì accanto era un più piccolo 8 cilindri in linea con compressore appunto di 1500 cc capace di erogare a 5500 giri/minuto una potenza massima di 115 cavalli.

Tra uno sguardo alle macchine e uno ai propulsori si segue dunque la cronistoria dell'evoluzione della forma e della tecnica motoristica dal 1923 fino al 1960 rappresentato dalla Tipo 60 «Birdcage» monoposto curvilinea dai grandi parafranghi superbombati capace di toccare i 270 orari con un motore 4 cilindri di 1990 cc e 200 cavalli di potenza. In mezzo ci stanno altri modelli che hanno fatto storia come la Tipo 6 CM del 1936 mossa da un 6 cilindri di 1493 cc e 155 cv per 210 km/h di velocità massima. La 250 F corsa del 1954 che con un 6 cilindri di 2493 cc e 240 cv volava a 290 orari e le più «tranquille» A6 GCS «Barchetta» e Berlinetta (questa firmata da Pinin Farina) che con il motore 6 cilindri due litri di cilindrata si permettevano rispettivamente 235 e 240 chilometri l'ora.

Se le rosse del «Tridente» e i motori catalizzano l'attenzione un piccolo stop meritano anche i documenti riprodotti - come quello del primo contratto d'acquisto dall'estero firmato dal signor Joaquin Palacio di Bilbao che il 4 luglio del 1926 ordina una Tipo B per lire 45.000 in contanti e lire 45.000 in nove effetti - e la vetrinetta dei lubrificanti Fiat con la tanchetta Superoil del 1920 che sul etichetta reca lo slogan Olio Fiat/lubrificante perfetto o la lattina del 1930 che specifica Fiat/Società Anonima/sede in Torino via Nizza 250/capitale versato lire 400.000.000.

GUERRA IN BOSNIA.

Aiuto ai caschi blu Claes: «Ma la Nato terrà il comando»

Se la ritirata dei caschi blu vi sarà, la Nato questa volta vuole per sé il comando delle operazioni. Lo fa sapere il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Willy Claes, che resta, però, contrario all'evacuazione. A Bruxelles gli strateghi militari studiano tutti gli scenari possibili. Karadzic, intanto, avverte e dà le sue indicazioni nell'ipotesi di un'evacuazione: «State alla larga dai serbi e dai nostri territori o ci sarà un nuovo Vietnam».

FABIO LUPPINO

Willy Claes la dice fuori dai denti: «La Nato non accetterà più in avvenire delle condizioni di lavoro paralizzanti. La sua partecipazione ad una eventuale ritirata dalla Bosnia dei caschi blu non potrà farsi se non con un'unità di comando». Il segretario dell'Alleanza atlantica, pur contrario al «tutti a casa», prende spunto dal tema del giorno per sputare i bocconi amari trattenuti nei giorni dell'intervento aereo balbettante nei cieli di Bosnia. Il comando per cui l'Onu ordinava e la Nato sparava non gli è piaciuto. E così dice al quotidiano belga *Le Soir*: «Se vi saranno diverse strutture di comando, non saremo pronti ad accettare alcuna responsabilità».

È stata propria la Nato a chiedere a Clinton l'impegno a fornire truppe di terra nel caso scattasse il piano per l'evacuazione. A svelarlo è stata la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers, per spiegare che Claes, che aveva sempre escluso un coinvolgimento militare americano, non ha cambiato idea, ma si è uniformato alle emergenze dell'Alleanza atlantica. «Non entreremo nella guerra come combattenti - ha precisato il segretario di Stato alla Difesa William Perry - ma se parteciperemo alle operazioni saremo pronti per azioni di combattimento». La disponibilità Usa sembra aver prodotto l'effetto sperato. A Bruxelles si parla di ritrovata unità della Nato. I militari si sono messi al lavoro. Quasi quotidianamente ci sono riunioni al vertice per simulare le contromisure a seconda degli scenari eventuali. L'ora x a cui molti guardano è in gennaio. Il Congresso americano, tra un mese, potrebbe decidere la revoca unilaterale sulla vendita delle armi ai musulmani bosniaci. Un voto per cui preme la nuova maggioranza repubblicana: con i soldati di Sarajevo riarmati i caschi blu sarebbero in grave pericolo. Ma non è solo questa ragione a rendere possibile la ritirata. Inoltre, è ancora abbastanza confuso se si arriverà ad un'evacuazione gene-

ralizzata o meno. Se, ad esempio, rimarranno le truppe americane in Macedonia. L'unica cosa certa, anche dopo la presa di posizione di Claes, ed in assenza di una struttura logistica militare dell'Onu pari a quella della Nato, è chi comanderà le operazioni di sgombero. Sarà il generale britannico Jeremy Mc Kanzie, comandante della Forza di reazione rapida della Nato, che ha sede a Bielefeld, nei pressi di Hannover, e può mobilitarsi nel giro di qualche giorno. Fornirebbe la

Flamme su un'auto Domato incendio sul treno Eurotunnel

Non c'è pace per il tunnel della Manica: dopo numerosi incidenti e continue inefficienze, ieri mattina un treno-navetta per il trasporto auto è stato evacuato quando all'improvviso un Volkswagen Golf in fase di imbarco ha preso fuoco innescando un vasto incendio. Il rapido intervento dei vigili del fuoco britannici, subito giunti al terminale di Folkestone, ha permesso di limitare le fiamme e di evitare il peggio: i numerosi passeggeri a bordo delle oltre 60 auto caricate sul treno sono stati tratti immediatamente in salvo e nessuno di loro è rimasto ferito. I responsabili dell'Eurotunnel hanno sottolineato che i sistemi antincendio hanno funzionato alla perfezione: il treno è stato posto tuttavia fuori servizio per poter effettuare i dovuti controlli e ciò ha portato a ritardi per tutti le altre corse della giornata. La commissione intergovernativa franco-britannica per i problemi della sicurezza accetterà le cause dell'incidento. Questo ennesimo infortunio ha però riaperto le mal sopite polemiche sull'affidabilità dell'Eurotunnel e le paure degli utenti.

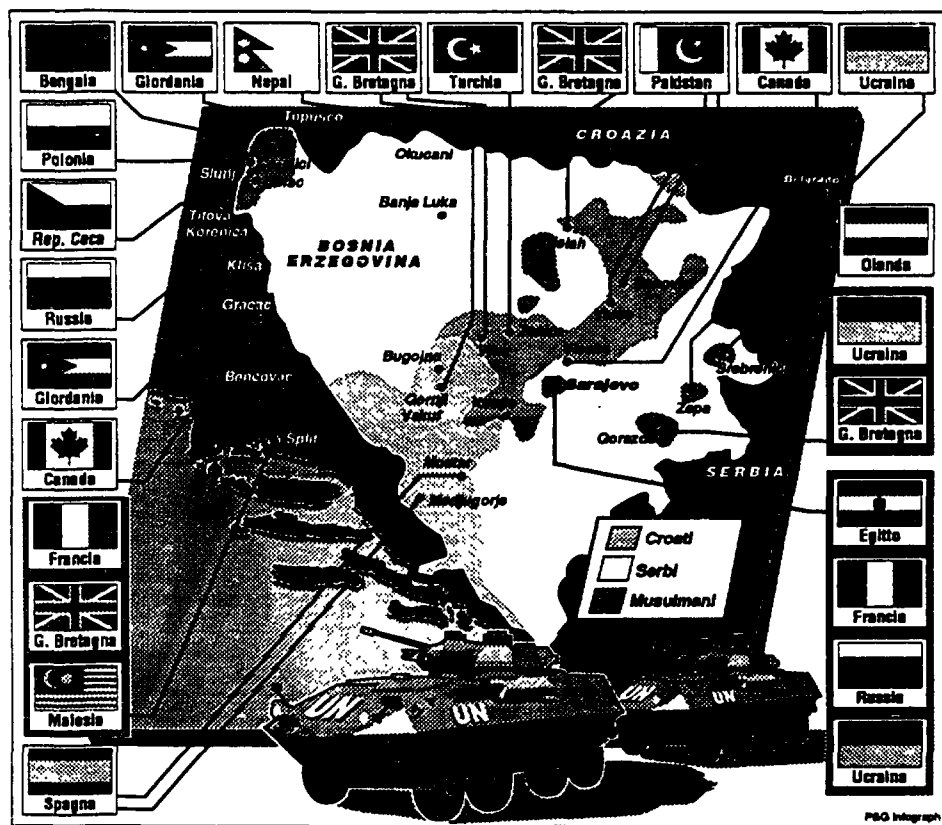
struttura di comando unificata, mentre le truppe potrebbero provenire anche dall'Eurocorpo formato da francesi, tedeschi, belgi e spagnoli: non è escluso che anche all'Italia vengano chieste unità.

Se i militari sono più sereni l'eventualità sempre più concreta del rompere le righe dei caschi blu in tutta la Bosnia ha fatto sobbalzare responsabili di altre sedi. Né la Croce rossa internazionale, né l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati hanno accolto con favore questa intenzione della comunità internazionale. Loro, non si ritireranno. «Noi siamo arrivati per lavorare in ex Jugoslavia molti mesi prima delle forze Onu e continueremo a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità», ha detto Sylvana Foa, portavoce a Ginevra dell'Alto commissariato. «Ho una grande ammirazione per l'azione delle forze Onu anche se il mandato è molto difficile da compiere - le ha fatto eco da Strasburgo Cornelio Sommaruga, presidente del Comitato internazionale della Croce rossa -. Un ritiro sarebbe cosa negativa perché l'Unprofor ha garantito le popolazioni civili».

Karadzic, in ogni caso, mette le mani avanti. «Se la Nato o l'esercito degli Stati Uniti intendono aiutare i caschi blu - ha detto Karadzic - allora non dovranno avvicinarsi al territorio serbo. Noi non li attaccheremo, ma se lo facessero e si dimostrassero ostili nei nostri confronti, allora ci sarà una grande guerra tra di noi. Ci sarà un nuovo Vietnam». Anche il leader serbo di Pale si mostra contrario al ritiro: «In termini umanitari sarebbe un disastro sia per i serbi che per i musulmani». E dà segni di apertura. Per 12 ore i serbi bosniaci hanno sbloccato i posti di controllo attorno a Sarajevo, consentendo il passaggio dei convogli umanitari. È stato raggiunto un accordo con l'Unprofor per cui i camion di aiuti potranno passare sempre, se il permesso verrà richiesto con 24 ore di anticipo. Pale ha dato anche il via libera per il rilascio di 27 osservatori militari e 40 soldati francesi, «trattenti» per fare da scudi umani nel caso di eventuali attacchi della Nato.

Non cambia nulla. Sarajevo è una città attraversata da una tensione che si taglia con il coltello. E i ceccchini non sono affatto andati in letargo. Un sarajevese raggiunto telefonicamente ci ha detto che anche giovedì, accanto all'Holiday Inn, è stato ucciso un uomo crivellato dai colpi dei ceccchini serbo bosniaci.

L'Alleanza atlantica guiderà le operazioni di ritiro
Karadzic minaccia i marines Usa: «Non avvicinatevi troppo»



Un contingente internazionale di 25mila uomini

I caschi blu in Bosnia sono 24.096. Istituita nel luglio del 1992 in seguito ad una decisione del Consiglio di sicurezza la forza Onu conta attualmente 5.086 persone nel settore di Sarajevo e 19.010 nel resto del paese. Nella capitale il contingente francese è il più numeroso (3.055 soldati). Seguono l'Ucraina (585), la Russia (498), l'Egitto (427) e la Gran Bretagna (77). Quello inviato da Parigi è il contingente più numeroso (4.534). Seguono la Gran Bretagna (3.517), la Giordania (3.539) e il Pakistan (3.041). I pachistani, in particolare, sono dislocati a Vares e Banovci, nel centro della regione. A Konjic, sud di Sarajevo ci sono 1.542 soldati della Malesia, 1.461 turchi a Zenica, 1.396 spagnoli a Medjugorje, vicino Mostar, 1.226 olandesi a Srebrenica e 785 canadesi a Visoko. È diventato importante conoscere l'ubicazione dei caschi blu soprattutto dopo Bihac: per giorni e giorni 1.220 soldati del contingente del Bangladesh sono rimasti isolati da tutti, privi di sostegno alimentare e di carburante. Al centro di spaventosi combattimenti senza poter far nulla, vittime come gli altri.

Il cardinale Etchegaray: «Grave anche solo la minaccia del ritiro Onu da Sarajevo»

Il Papa: «La pace ha occhi di donna»

«Donna: educatrice di pace» è il tema del messaggio del Papa per la «Giornata mondiale della pace» del prossimo primo gennaio. «È tempo di passare dalle parole ai fatti» sostiene Giovanni Paolo II di fronte al persistere di «guerre sanguinose in varie parti del mondo». Il card. Etchegaray: «È grave e preoccupante anche solo la minaccia del ritiro dei caschi blu dalla Bosnia». Elogio dei movimenti per liberare donne e bambini da «esecrabili sfruttamenti».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In vista della «Giornata mondiale della pace» che, come ogni anno, la S. Sede celebra il primo gennaio, Giovanni Paolo II, di fronte al persistere di tante situazioni conflittuali intollerabili nel mondo, ha chiesto alle donne di farsi «educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare». Il messaggio, che ieri è stato illustrato ai giornalisti dal card. Roger Etchegaray e che sarà consegnato a tutti i capi di Stato del mondo, si intitola «Donna: educatrice alla pace» e vuole essere un riconoscimento pieno del ruolo positivo che le donne svolgono, non solo all'interno delle famiglie, ma in modo crescente nella vita pubblica portandovi i valori della pace. Di qui l'esortazione del Papa alle donne: «Possano continuare il cammino verso la pace già intrapreso prima di loro da molte donne coraggiose e lungimiranti».

Giovanni Paolo II chiede, ancora una volta, agli Stati, agli Organismi

internazionali, alle Chiese, ai singoli cittadini ed alle famiglie «di passare dalle parole ai fatti» perché «non sono più tollerabili la violenza che tante persone e popoli continuano a subire, le guerre che tuttora insanguinano numerose parti del mondo, l'ingiustizia che grava sulla vita di interi continenti».

Uomini maestri di guerre

Anzi, sollecitato ad esprimere un'opinione a proposito del ventitato abbandono della Bosnia da parte dei caschi blu dell'Onu, il card. Etchegaray, che come presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha visitato più volte i territori dell'ex Jugoslavia come inviato del Papa, ha risposto ieri: «È grave e preoccupante anche solo la minaccia del ritiro». Ed ha aggiunto: «C'è una grande sfida al senso di responsabilità della Comunità internazionale per non abbandonare ancora di più le persone che soffrono in Bosnia». Forse, manifestando la sua gran-

nefficienza a ristabilire la pace da parte della Comunità internazionale là dove si continua a combattere con la morte di tanti innocenti e nel constatare con amara ironia che «gli uomini sanno fare così bene le guerre», Papa Wojtyla ha rivolto il suo appassionato quanto singolare appello alle donne, le quali, proprio perché nell'educazione dei figli, hanno un ruolo di primissimo piano come madri, conoscono più profondamente il significato profondo della vita e quanto sia prezioso ed insostituibile un «essere umano». Ma un'altra ragione per cui Giovanni Paolo II abbia voluto rivolgersi, quest'anno, alle donne, prima di tutto, va ricercata nel fatto che nel settembre 1995 si terrà a Pechino, per iniziativa dell'Onu, la Conferenza mondiale sulle donne che ha per tema «l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace» e il Papa dice che questa deve essere «un'occasione importante per umanizzare i rapporti interpersonali e sociali nel segno della pace», avviando, fin da ora, una riflessione.

Da quando Giovanni XXIII, con l'enciclica *Pacem in terris*, definì un «segno dei tempi» la promozione e la partecipazione della donna alla vita pubblica sono trascorsi poco più di 31 anni e, indubbiamente, sono stati compiuti passi notevoli sulla via dell'affermazione dei diritti della donna, ma permangono, tuttavia, molti ostacoli in molte par-

ti del mondo e negli stessi Paesi industrialmente avanzati. «La storia - afferma il Papa - è ricca di mirabili esempi di donne che, sostenute dalla coscienza del proprio ruolo, hanno saputo affrontare con successo difficili situazioni di sfruttamento, di discriminazione di violenza ed di guerra».

«Esecrabili sfruttamenti»

Ma rimane il fatto che «molte donne, specie a causa di condizionamenti sociali e culturali, non giungono ad una piena consapevolezza della loro dignità ed altre sono vittime di una mentalità materialistica ed edonistica che le considera un puro strumento di piacere e non esita ad organizzare lo sfruttamento con ignobile commercio, persino in giovanissima età». Ed ha aggiunto che, non solo le donne, ma «perfino i bambini e le bambine sono, purtroppo, tra le vittime più frequenti di tale cieca violenza» per concludere che «si tratta di forme esecrabili di barbarie che pugnano profondamente alla coscienza umana».

Perché, «le donne aiutino le donne» per affermare i loro legittimi diritti «traendo sostegno dal prezioso ed efficace contributo che associazioni, movimenti e gruppi, molti dei quali di ispirazione religiosa, hanno mostrato di saper offrire a questo fine». Insomma, i movimenti femminili, per il Papa, nel rafforzare la presenza della donna nella vita pubblica contribuiscono anche alla pace.

Giudizi soddisfatti delle delegazioni. Il 19 dicembre la seconda tornata

A Belfast i colloqui Londra-Sinn Fein «Buono il primo round delle trattative»

MONICA RICCI-ARGENTINI

Nel castello di Stormont, un tempo sede del parlamento nordirlandese (sciolto nel 1972), si sono ritrovati attorno ad un tavolo: i rappresentanti del governo britannico e quelli del Sinn Fein, il partito che rappresenta il braccio politico dell'Ira. È stato un incontro storico che la gente d'Irlanda, quella che vuole la pace, aspettava da 25 anni. Per la prima volta Londra ha deciso di riconoscere legittimità politica al partito che non ha mai condannato apertamente la lotta armata dell'Ira. Ma la strada per la pace è ancora tutta in salita. Lo dimostra il fatto che le due delegazioni sono entrate nello storico palazzo da un ingresso laterale, un po' di nascosto, come per evitare che i dirigenti del Sinn Fein salissero la grande

scala d'onore. Martin McGuinness, il numero due del partito repubblicano, è arrivato a bordo di uno dei tipici taxi neri che girano soprattutto a Belfast ovest, il quartiere cattolico della città. «Salutiamo l'apertura dei colloqui con il governo britannico - ha detto - e ci impegniamo con un approccio positivo e costruttivo. Siamo qui per eseguire il nostro mandato elettorale e speriamo di arrivare presto ai negoziati fra tutte le parti coinvolte nel processo di pace». La delegazione del Sinn Fein era composta da sei membri fra cui il presidente del partito, Lucille Breatnach, e Gerry Kelly, un ex detenuto repubblicano condannato per terrorismo ed evaso dalla prigione di Maze e Sean McManus, un militante di vecchia data padre di un volonta-

rio dell'Ira ucciso dall'esercito nel 1992. La delegazione britannica, anch'essa di sei membri, era capeggiata dal vicesegretario per l'Ulster, Quentin Thomas.

Dopo tre ore e mezza di parole fite fite, le due delegazioni hanno lasciato il palazzo serene e soddisfatte, anche se le loro posizioni rimangono molto distanti. «Abbiamo compiuto un primo passo - ha detto McGuinness -. Avrebbe dovuto essere fatto molto tempo fa. Abbiamo esposto la nostra analisi e siamo soddisfatti di averlo fatto. Questa è un'opportunità storica su cui bisogna costruire». I britannici, dal canto loro, hanno definito il colloquio «sereno e costruttivo» ed hanno insistito sul tema della «ri-consegna delle armi in mano all'Ira» mentre per il Sinn Fein è prioritaria la «demilitarizzazione dell'Ulster» e la liberazione dei detenuti

politici. In un documento, consegnato alla delegazione britannica, i membri del partito repubblicano hanno chiesto «una risposta rapida ed adeguata» del governo di Londra alle serie intenzioni di pace del Sinn Fein. «Il clima sereno - si legge nel testo - nel quale si svolge la discussione potrebbe essere rafforzato se il vostro governo rispondesse in maniera positiva al bisogno di demilitarizzazione del paese». Secondo il Sinn Fein la pace in Irlanda deve essere fondata sul ripristino del diritto all'autodeterminazione del popolo irlandese. Il prossimo colloquio fra Londra ed i repubblicani è fissato per il 19 dicembre. I nazionalisti sono ottimisti e sperano di arrivare ai negoziati con tutti i partiti entro Pasqua. Ma la previsione viene giudicata irrealistica dagli osservatori esterni.

Graciov guiderà le truppe, Dudaev: «Pronti a difenderci»

Eltsin firma il decreto per l'invasione in Cecenia

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Sembra che Boris Eltsin abbia deciso di ricorrere alla forza per domare la Cecenia, staccata autonomamente dalla federazione russa nel 1991, e ristabilire l'ordine nelle regioni confinanti dell'Ossezia settentrionale e dell'Inguscezia. Il decreto firmato ieri dal presidente russo autorizza «l'uso di tutti i mezzi a disposizione dello stato per garantire la sicurezza, la legalità, i diritti umani e la libertà, l'ordine pubblico, la lotta alla criminalità e il disarmo di tutte le formazioni fuonlegge».

Eltsin motiva il passo con la presenza in Cecenia e nelle regioni limitrofe del Caucaso settentrionale di formazioni armate che hanno provocato spargimenti di sangue e violato «i diritti dei cittadini della federazione russa». La Costituzione russa, ricorda il capo del Cremlino,

disconoscendo la proclamazione dell'indipendenza da parte della Cecenia, vieta le attività che mettano in pericolo l'integrità territoriale della federazione russa e minino la sicurezza dello stato attraverso la creazione di formazioni armate e l'istigazione al conflitto etnico e religioso. In previsione di un imminente attacco delle truppe russe, le autorità hanno ordinato la chiusura delle scuole. Eltsin si è astenuto dal proclamare lo stato di emergenza in Cecenia, ma se il linguaggio del decreto non sembra molto chiaro, le finalità non lasciano spazio a dubbio alcuno. «Il governo ha vari mezzi a sua disposizione...», ha chiosato il portavoce presidenziale Denis Perkin. «Ci sono il ministero degli Esteri, il ministero della Difesa, il ministero dell'Interno, tutti or-

ganismi preposti all'imposizione della legge. Il governo può usare tutti questi mezzi per far rispettare le istruzioni del presidente».

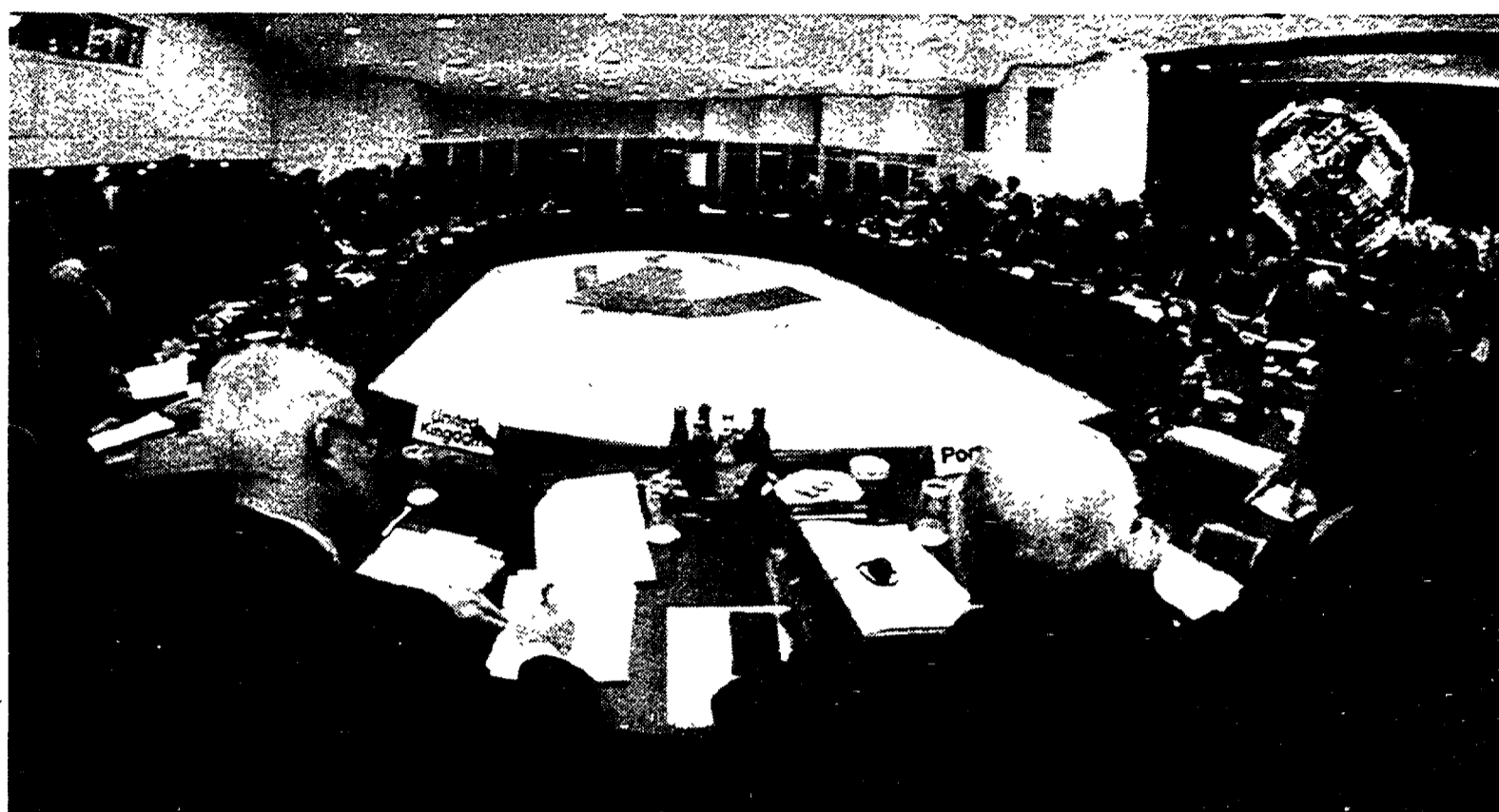
Il capo del Cremlino ha atteso per agire che le autorità cecene liberassero i prigionieri russi. Mentre il presidente si preparava a adottare la maniera forte nei confronti del governo di Grozny, il ministro della Difesa, Pavel Graciov, partiva nuovamente per il Caucaso settentrionale dopo aver riferito della situazione per sovrintendere alle operazioni delle forze russe ammassate ultimamente lungo i confini della Cecenia. A quanto riferiscono le agenzie di stampa russe, per scongiurare un intervento armato Dudaev aveva fatto sapere di essere disposto a inviare una delegazione ai colloqui con le autorità russe, ma aveva respinto ogni proposta di dialogo con le forze di opposizione sostenute da Mosca.

IL VERTICE DI ESSEN.

Si dei Dodici all'allargamento all'Est ma solo graduale
Contrasti sulle grandi opere. Rassegnazione su Sarajevo

L'Italia: «Faremo nuove proposte alla Slovenia»

È molto probabile che l'Italia presenti una nuova proposta negoziale per risolvere il contenzioso con la Slovenia, nonostante «alcune valutazioni non particolarmente gradevoli» giunte recentemente dal governo di Lubiana. Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Martino rispondendo ad una domanda ad Essen. Secondo Martino, comunque, per giungere ad una «via libera» dell'Italia sull'avvio del negoziato per l'associazione tra Ue e Slovenia al prossimo Consiglio Affari Generali sarebbe auspicabile che Lubiana accettasse l'accordo di Aquileia. «L'Italia ne prenderebbe atto con soddisfazione - ha detto - e darebbe "luce verde"». Come seconda ipotesi, ha proseguito, da parte slovena si potrebbe decidere di presentare una proposta alternativa «accettabile ad entrambe le parti», dimenticando «le esigenze della campagna elettorale per il secondo turno del voto amministrativo». L'Italia si augura in ogni caso che la Slovenia possa entrare nel processo di avvicinamento all'Ue dei paesi dell'Europa centrale ed Orientale. «La nostra visione dell'allargamento ad est - ha detto - non è selettiva».



La sala conferenze del summit europeo ad Essen in Germania. In basso Helmut Kohl

Europei sbandati e divisi
Impasse sulla Bosnia. Martino: «Ritiro pericoloso»

■ ESSEN. «Nonostante tutto, l'Europa va avanti». Ha provato, il cancelliere Helmut Kohl, ad addolcire la pillola. Non poteva esimersi dal farlo al termine del semestre di guida tedesca dell'Unione per non passare all'archivio questo «summit» dei capi di Stato e di governo come un evento del tutto negativo. Ma quel «nonostante tutto» è tornato ad ogni passo tra i grandi padiglioni della «Messe», la Fiera di Essen, dove il confronto tra i leader ha mostrato ampiamente l'annunciata divisione. E, dopo una giornata di discussione sui temi previsti dall'agenda, i partecipanti al «vertice» hanno affrontato in un salone del castello di Hugenpoet, il tema drammatico della Bosnia. Che li ha trovati ancora divisi, forse anche smarriti. In modo tale che stamane, alla fine dei lavori, l'incontro europeo verrà segnato da una nuova espressione di impotenza dell'Europa di fronte al conflitto che si svolge a due passi alle frontiere dell'Unione «nonostante» il tentativo cartaceo di una condanna ferma della guerra.

Si all'Est ma per gradi
È vero che Essen, in qualche maniera, segnerà l'avvio, graduale, del processo di allargamento dell'Ue ai paesi dell'Europa centro-

Parte la strategia dell'allargamento ma il processo «europeo» dei paesi dell'est sarà graduale. Il vertice di Essen segna la profonda divisione sui grandi progetti infrastrutturali il cui finanziamento verrà demandato al prossimo incontro di Cannes. La «rassegnazione» dei leader per la situazione in Bosnia. Sempre più insistenti le voci sul ritiro dei caschi blu. Martino: «Sarebbe una catastrofe lasciare. Va cercata una soluzione politica altrimenti sarà la fine».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

orientale (Ungheria, Polonia, Romania, Repubblica ceca, Slovacchia e Bulgaria), ed è il fatto più importante dal punto di vista politico. Ma si tratterà di un processo ancora tutto da vedere nei suoi contenuti sebbene la strategia sia stata definita, a partire dall'inizio delle trattative bilaterali, solo dopo la conferenza intergovernativa del 1996 che si svolgerà in Italia. Proprio per modificare le istituzioni, per «approfondire» l'Unione prima di «allargarla», pena il fallimento totale di tutto l'impianto. Per i dirigenti dei paesi dell'est ciò costituisce, indubbiamente, un risultato. Oggi saranno seduti, per la prima volta, allo stesso tavolo dei Dodici (o Quindici), e si tratterà di una conquista non indifferente se si pensa che questo evento avviene a soli cinque anni dalla caduta del

punto di vista del processo di adesione, è in ritardo. Ma ieri, per esempio, il ministro degli Esteri Martino, ha detto che per Malta, e in una certa misura per Cipro, non ci dovrebbero essere insormontabili problemi per l'avvio dei meccanismi di accesso all'Unione. E questa prospettiva è una ragione in più per riformare l'Ue.

I contrasti nel club

La divisione tra i Dodici si è anche manifestata apertamente sul varo dei grandi progetti delle «reti di trasporto» che è stato nuovamente sollecitato dal presidente della Commissione, Jacques Delors. I progetti, definiti «prioritari», sono quattordici e l'Italia è interessata a quattro di questi: l'asse del Brennero, la Torino-Lione, l'aeroporto della Malpensa e la via di collegamento Trieste-Lubiana-Kiev. Anche in questo caso, le divergenze sono sui finanziamenti. Da Essen non uscirà una decisione definitiva che faccia decollare questo primo piano come malleavatore di nuova occupazione e di crescita, probabilmente tutto verrà demandato al prossimo «summit» di Cannes, a conclusione del semestre francese, quando si spera che siano stati definiti i progetti di massima e gli studi di fattibilità. Solo allora verranno valutati i termini fi-

nanziani delle operazioni e si deciderà a quale casaforte attingere. O meglio: se, come ha sostenuto il presidente uscente Delors («Non dormo da tre giorni perché domenica dovrò comunicare la mia decisione sulla candidatura all'Eliseo», ha detto in privato a Martino) l'Unione europea debba metterci qualcosa di suo dal bilancio comunitario. Poiché la somma totale si aggira sui 24 mila miliardi di lire, si capisce bene perché i leader sono andati cauti e hanno preferito nuovamente il nullo. Mentre John Major, in linea con le sue posizioni di disturbo e afflitto dai travagli interni, diceva che l'Europa deve badare a come spendere le sue risorse, deve stare attenta alle reazioni dell'opinione pubblica stanca di vedere dissipati, magari con le frodi, i soldi del bilancio comune.

Il precedente di Budapest

La guerra di Bosnia, ufficialmente fuori dall'ordine del giorno, vi è entrata con prepotenza. I leader europei non potevano far finta di nulla dopo le scissioni dentro la Nato, l'infelice esito della conferenza di Budapest e la frizione con gli Usa. È circolata con insistenza la voce sulle tentazioni del ritiro dei caschi blu. Il ministro Martino ha detto, marcando il clima di abbandono e di scoramento, che «a funa



di discutere sull'ipotesi del ritiro, ci si autoconvince che bisogna andar via dalla Bosnia». L'Italia, invece, è «per una soluzione politica» perché la via «militare porterebbe ad una catastrofe», e chiamerebbe sul teatro di guerra altre forze che sono per adesso alla porta. «Sostenere il narmo dei più deboli, lasciando che vadano via le truppe dell'Onu, non è una soluzione da auspicare», ha aggiunto il ministro. Il quale è andato alla riunione con i suoi colleghi auspicando: «Chi ha in mente una soluzione politica lo dica ma non si pensi che la soluzione militare porti ad un risultato». Ma, nel frattempo, da Bruxelles sono rimbombate le voci su una intensificazione delle operazioni di ritiro dopo la disponibilità di Washington ad inviare 25 mila uomini.

Il giudice vieta le manifestazioni contro i Dodici

Una manifestazione di ecologisti dell'Alleanza 90-Verdi, prevista per oggi ad Essen in occasione della chiusura del Vertice europeo, è stata definitivamente vietata dal tribunale amministrativo di Gelsenkirchen. Lo si è appreso da fonti giudiziarie. L'altro ieri, il tribunale aveva tolto il divieto emesso dalla polizia per due dimostrazioni, una dei verdi, contraria al Vertice, e l'altra dei Giovani federalisti europei. Sembra che la corte sia tornata sulla sua decisione dopo che la polizia aveva precisato di disporre di nuove informazioni su possibili violenze da parte di gruppi autonomi e di estremisti di sinistra. Dopo il divieto di manifestazione per gli autonomi, il tribunale di Muenster ha proibito ieri sera anche la dimostrazione a favore del vertice europeo prevista per oggi a Essen da parte di gruppi di giovani federalisti. La decisione sembra sia stata presa in considerazione di un possibile «nervosismo» della polizia di fronte a possibili proteste al summit.

Censura per la sentenza contro otto deputati curdi; Berlusconi voleva Ankara al vertice
Gaffe italiana sulla Turchia, la Ue condanna

Imbarazzo a Essen per l'improvvida iniziativa di Berlusconi che una settimana prima del vertice aveva chiesto a Kohl di invitare, con i leader di Malta e Cipro, anche la premier della Turchia. Ciò nonostante le obiezioni sempre opposte dalla Ue al governo di Ankara a causa del mancato rispetto dei diritti umani. Proprio in questi giorni, nella capitale turca, in un processo politico sono stati condannati otto deputati di origine curda.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ ESSEN. Molta goffaggine, un bel po' di imprevidenza, anche un pizzico di sfortuna. E il governo Berlusconi al vertice di Essen incappa in una «panne» politico-diplomatica di quelle che si ricordano per un pezzo. Tutto comincia giovedì della scorsa settimana, quando i tedeschi fanno sapere di aver invitato, per la seconda giornata del vertice, i leaders dei sei paesi dell'Europa centro-orientale. L'iniziativa si può discutere (e infatti viene abbondantemente discussa), ma certo non può essere contestata in linea

di principio. Soprattutto da parte di un governo che, come il nostro, pur con qualche dubbio e qualche riserva sulla euro-ostpolitik tedesca, sull'allargamento della Ue all'est è sostanzialmente d'accordo. Palazzo Chigi e la Farnesina, però, spiegheranno poi fonti diplomatiche, ritengono che un Consiglio europeo caratterizzato dalla presidenza dei sei sia troppo sbilanciato rispetto alla necessità (che nessuno contesta) di dedicare la giusta attenzione all'altro grande «confine» della Unione eu-

ropa, quello del Mediterraneo. Ecco, allora, la pensata geniale. Se i tedeschi invitano gli orientali, noi chiederemo che siano invitati anche i meridionali. E precisamente i tre paesi che hanno già, proprio come quelli dell'est, un rapporto istituzionale con la Ue, alla quale hanno chiesto di aderire. Sono Malta, Cipro e la Turchia. Detto e fatto. Venerdì mattina l'ambasciatore italiano a Bonn consegna alla cancelleria un messaggio in cui Berlusconi chiede che a Essen siano invitati i capi di governo dei tre paesi. Grave imbarazzo dei tedeschi: non solo in così poco tempo è impossibile organizzare la partecipazione di tre nuovi ospiti (e fonti diplomatiche confessano candidamente che tale impossibilità era perfettamente chiara a palazzo Chigi), ma, soprattutto, l'invito alla Turchia provocerebbe una infinità di problemi, sia nelle relazioni fra i due paesi che all'interno della Germania. La richiesta di adesione alla Cee e poi all'Ue di Ankara, infatti, è bloccata da anni per molti motivi. Fra i tanti,

non tutti nobilissimi, il più importante è che il paese non ha mai fornito le garanzie necessarie in materia di rispetto dei diritti umani. La feroce repressione dei curdi, negli ultimi anni, non ha certo migliorato la situazione. D'altronde, proprio in questi giorni ad Ankara si è svolto un processo che dimostra proprio quanto siano fondati gli scrupoli degli europei. Otto deputati della Camera turca, tutti aderenti a un partito curdo ora messo fuori legge ma fino a poco tempo fa legale, erano imputati di attentato all'unità nazionale e di complicità con i terroristi del Pkk, il partito comunista curdo. Sono stati condannati a pene fino a 15 anni di carcere. La sentenza è stata pronunciata giovedì mattina. Invitare i governanti di un paese in cui si processano, con imputazioni politiche, i deputati eletti dal popolo è apparso decisamente poco opportuno e si dice che il no della cancelleria sia stato piuttosto secco. Il che però non deve aver insinuato dubbi nella beata serenità della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri. I quali non solo non si erano posti il problema quando è stata formulata la bizzarra «richiesta», ma hanno continuato, inspiegabilmente, a non porcela neppure dopo. Ancora ieri, il portavoce Jas Gawronski e lo stesso ministro Martino si mostravano tutti soddisfatti per il «successo» dell'iniziativa. Testimoniato, pensate pensate, dal fatto che gli ambasciatori dei tre paesi erano andati «personalmente» a ringraziare Berlusconi per il tentativo di far invitare i loro leaders a Essen. Gawronski aveva tutta l'aria di non sapere nulla né del processo né della sua conclusione. Più informato il ministro, il quale ha fatto sapere che il governo italiano, su sollecitazione del Pds, ha anche «compiuto un passo». Ma, ha spiegato Martino difendendo a spada tratta l'iniziativa, in fondo si tratta di «dettagli». La presidenza tedesca, che evidentemente non ritiene che si tratti di «dettagli» ieri sera ha diffuso, a nome di tutta la Ue (anche dell'Italia), un duro richiamo alle autorità turche.

DALLA PRIMA PAGINA
Hillary combatterà quest'America crudele

della Camera e leader della nuova destra, Newt Gingrich. Gingrich ha dichiarato guerra alle mamme giovani senza marito, alle teenager incinte e lasciate dal ragazzo, alle donne povere che per sbaglio fanno un bambino in più. Dice, nella stessa frase e senza imbarazzo, che in casa ci vuole un padre. E se non c'è il padre, meglio l'orfanotrofio. Dice: costruiremo orfanotrofi di Stato. Si noti che Gingrich è l'uomo del «meno Stato, più mercato».

Lo Stato assistenziale, secondo Gingrich, è una cosa «liberale», dove «liberale» sta per sinistra dunque roba losca. Secondo quest'idea «nuova», che sembra ispirata dai romanzi di Charles Dickens, i bambini poveri stanno meglio fra di loro. Meglio ancora se dietro il portone ben chiuso di un orfanotrofio. La società delle persone «per bene» nel frattempo, può punire, finalmente, queste ragazze che non solo fanno l'amore ma non si sposano, non abortiscono, e rimangono a carico dell'assistenza pubblica. Dunque d'ora in poi lo Stato americano non paga più. Si salvi chi può.

Hillary Rodham Clinton non ha perso molto tempo a discutere se questa proposta possa essere chiamata «nuovo conservatorismo». È andata al punto. Da first lady non tanto diplomatica ha detto: «Mi sembra una vergogna». Lo ha detto, senza prudenza politica, agli studenti della George Washington University. Ha parlato in modo semplice: «Forse i repubblicani, questi repubblicani, non sentono il dolore dei bambini. Hanno un atteggiamento di insolenza, mista a disprezzo, verso coloro che sono al margine della società. L'idea dell'orfanotrofio è assurda, incredibile».

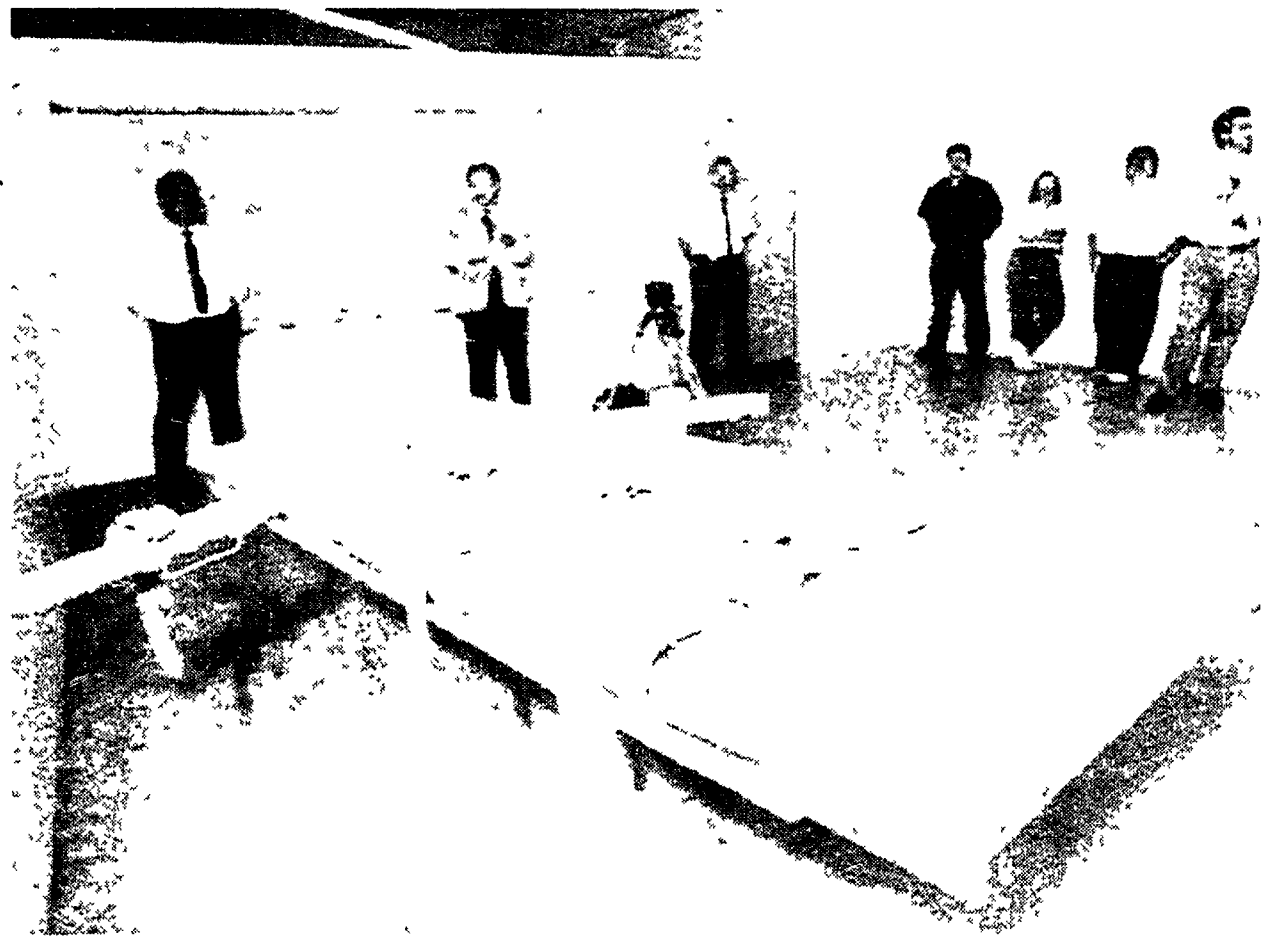
Gingrich ha risposto in televisione, consigliando la first lady di andare a rivedere il vecchio film «La città dei ragazzi» con Mickey Rooney e Spencer Tracy. Quel film - i più anziani ricordano - era una risposta al dramma disperato degli orfani della seconda guerra mondiale. Ragazzi e adolescenti dunque. Non poppanni da portare via alle madri. L'America di allora era lontano un mondo, non qualche decennio, dall'America di oggi. Fra l'altro chi ha visto «La città dei ragazzi» ricorda che tra i fortunati orfani curati personalmente da Spencer Tracy, non c'era un solo bambino nero. Nel negozio di home video «La città dei ragazzi» si trova sotto la voce «classici», accanto a «Via col vento» e «La vita è una cosa meravigliosa».

Il fatto che Gingrich abbia proposto l'orfanotrofio come alternativa allo Stato assistenziale non è un paradosso, come si sperava. Un recente editoriale del giornale conservatore, New York Post, ha posto questa domanda alla signora Clinton: «Forse alla first lady sembra giusto che un bambino viva con una mamma teenager inesperta, povera, non sposata, a volte drogata che si mantiene alle spalle dello Stato?... Togliere i bambini a queste mamme è un'idea realistica e seria». L'orfanotrofio è visto come un'opzione, non una follia, da molti sostenitori di Gingrich.

Dobbiamo rassegnarci. Newt Gingrich e compagnia sono appena arrivati. Hanno progetti. Sono prepotenti. Intendono restare. Hillary Rodham Clinton deve decidere che cosa fare. Può chiudersi in silenzio, ma forse ha scelto di non farlo. Oltre alle parole di Bob Dylan, sembra avere ricordato anche l'avvertimento tradizionale dei giudici americani quando celebrano un matrimonio. Dicono ai presenti: «Se qualcuno ha qualche ragione per impedire questo matrimonio parli ora o taccia per sempre».

Newt Gingrich sta proponendo un «contratto per l'America». Hillary Rodham Clinton ha detto che è un contratto «assurdo». Sembra avere deciso: lo vi avverto. Non scelgo il silenzio, costi quel che costi. Continuerò a ripetere che l'America e certe idee crudeli non si devono sposare.

O almeno si spera che sia così.
(Alice Oxnay)



Una delle «camere della morte» americane

L'Onu dice sì al capestro Padre giustiziato davanti al figlio in Usa

NEW YORK. Sabato mattina (19) l'alba Gregory jr Resnover 15 anni viene portato nella camera della morte del carcere di Indianapolis. Si siede in prima fila. Vede il padre entrare da una porticina secondaria. Lo vede sedersi sulla sedia elettrica. Vede le fiamme il fremito sente il grido. Poi un cugino lo abbraccia stretto e lo porta via. Cerca di coprirlo dai fotografi. Gregory jr non riesce a smettere di piangere. Ha le mani e la camicia zuppe di lacrime.

Sabato sera (ore 5) La commissione diritti umani bocchia con 44 voti contro 37 e con 74 astensioni una mozione contro la pena di morte presentata dall'Italia. Chiedeva una moratoria delle esecuzioni chiedeva l'esclusione dai patiboli per le donne incinte i bambini e i malati di mente e proponeva una progressiva «umanizzazione» delle leggi fino a prevedere la scomparsa della pena di morte nel 2000. È stata considerata evasiva. Prima stravolta con un emendamento presentato da Singapore che ne cambiava la sostanza e poi definitivamente battuta al voto finale. La battaglia era durata una settimana. In partenza quarantotto paesi appoggiavano l'Italia ma molti di più erano i contrari. I più combattivi nel fronte che si è opposto alla mozione sono stati l'Egitto e Singapore. Ma non è per questo che la battaglia è stata perduta. È stata perduta perché il vero

All'Onu è stata sconfitta con 44 voti contro 33 la mozione italiana che chiedeva fortissime limitazioni alla pena di morte e l'impegno a lavorare per una sua progressiva scomparsa. 77 nazioni si sono astenute. Nelle stesse ore una notizia agghiacciante da un carcere degli Stati Uniti: un ragazzo di 14 anni è stato portato ad assistere alla morte di suo padre sulla sedia elettrica. In questa settimana in America, saranno eseguite altre sei sentenze di morte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Il nemico di questa mozione erano gli Stati Uniti d'America. La nazione più potente del mondo e la nazione che qualche ora prima del voto aveva mandato Gregory jr a vedere il suo papà mentre veniva arrostito legalmente. Domenica mattina (oggi) l'alba Herman Clark 48 anni sarà accompagnato nella sala apposita predisposta nell'infirmeria del carcere di Dallas. Lo leggeranno al letto e lo uccideranno con un'iniezione. Ci vorrà un minuto. Nessun parente assisterà. L'infirmeria del carcere di Dallas è già impegnata anche per lunedì e martedì. Moriranno nell'ordine Raymond Kinamon 53 anni e Samuel Hawkins 51. Negli stessi giorni sarà giustiziato nel Missouri Alan Banister 36 anni e in Pennsylvania Steven Duffey 32 anni. In Pennsylvania da 32 anni la sedia elettrica era a riposo.

La battaglia tra Stati Uniti e Italia

sulla pena di morte si è svolta dunque nel fuoco di una vera e propria offensiva della destra forcaiola americana. La vittoria dei repubblicani alle elezioni di novembre ha dato nuova spinta ad una tendenza che da tre anni comunque è fortissima. Il patibolo era stato reintrodotta negli Stati Uniti nel '76 ma fino all'83 fu usato pochissimo: 16 volte in sette anni. Poi ci fu una prima impennata negli anni di Reagan. Tra l'83 e il '91 ci sono state una media di 20-25 esecuzioni al anno. Poi una salita nel '92: ci sono state 33 esecuzioni, nel '93 addirittura 38 e nel '94 siamo a 30 che diventeranno 35 in settimana e probabilmente prima del 31 dicembre saliranno a 40. L'uccisione di Gregory Resnover davanti a suo figlio ha suscitato però molte proteste. Nella notte i ragazzi di Amnesty International a Indianapolis hanno dato l'assalto al palazzo del

governatore che non aveva concesso la grazia. Ci sono stati scontri con la polizia. Gregory Resnover era accusato di avere sparato durante una rapina e di avere ucciso un poliziotto. Era il 1980 suo figlio Gregory jr aveva un anno. Gregory Resnover si è sempre detto innocente. Non ha negato di aver partecipato a quella rapina ma detto di non aver sparato. «Non ho sparato quella volta e non ho sparato mai nella mia vita. Sono un rapinatore non sono un assassino». Non gli hanno creduto. O comunque nell'incertezza hanno preferito ammazzarlo e gli è anche sembrato giusto che il figlio assistesse.

Tra le nazioni che hanno appoggiato la mozione italiana di un certo rilievo erano solo Francia, Germania e Spagna. Gli altri erano paesi deboli, quasi tutti dell'America latina. Nel fronte anti-italiano c'era tutto il mondo islamico che considera la pena di morte un dovere dello Stato e c'erano le grandi potenze Usa, Cina e Russia. La decisione dell'Italia di dare battaglia è stata presa su iniziativa soprattutto dell'ambasciatore Fulci che si è impegnato moltissimo. L'idea nasce ai tempi del governo Ciampi ma ha preso concretezza con il governo Berlusconi. Fatto abbastanza curioso visto che è il primo governo al quale partecipa un partito (l'ex msi) che fino a qualche mese fa fece della pena di morte la sua bandiera.

Contestato il premio a Rabin, Peres e Arafat

Oslo in stato d'assedio Ultrà contro il Nobel

In una città militarizzata e in un clima di forte tensione Arafat, Peres e Rabin si accingono a ricevere il Nobel per la pace. Ebrei oltranzisti manifestano a Oslo contro il premio al «capo dei terroristi dell'Olp». La destra ebraica all'attacco: «Quei tre hanno provocato solo lutti». È un giorno di festa per tutto il Medio Oriente», afferma Arafat. «Abbiamo posto fine a cento anni di guerra», aggiunge Rabin. Ma resta il nodo delle elezioni nei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non c'è pace per quei premi Nobel Yasser Arafat, Shimon Peres e Yitzhak Rabin sono giunti ieri ad Oslo lasciandosi alle spalle un clima di incertezza e di tensione che segna Israele come i Territori occupati dall'esercito con la stella di David. «Alla spalla» ma non del tutto perché l'atmosfera che si respira in queste ore di vigilia nella capitale norvegese non è certo di festa. Il centro della città è presidiato da migliaia di poliziotti, gli alberghi che ospitano le folte delegazioni che accompagnano i tre leader hanno assunto le sembianze di bunker super protetti da reparti speciali dell'esercito norvegese. Si temono attentati, si annunciano manifestazioni di protesta inscenate da ebrei oltranzisti. La bagarre è già esplosa: la polizia norvegese ha infatti già fermato quattro dimostranti ebrei americani che stavano creando scompiglio davanti all'entrata dell'edificio che ospita l'Istituto del Nobel norvegese. «Consideriamo questo premio una vera oscenità quindici mesi dopo la firma della pace tra Israele e Olp vi sono più omicidi di prima più terrorismo e più ebrei uccisi», dice uno degli oltranzisti fermati. Dov Hiking arrivato da New York per manifestare il suo sdegno non solo per il conferimento del premio al «terrorista Arafat» ma anche a due dirigenti israeliani «colpevoli» per la destra ebraica di aver impresso una svolta epocale nei rapporti con i palestinesi. Per i paladini della «Grande Israele» come per gli integralisti palestinesi di «Hamas» quella di oggi sarà una giornata di lutto e di rabbia. La Tv norvegese manda a più riprese nel circuito internazionale il volto del rabbino americano Avi Weiss. La sua espressione i suoi occhi condensano un odio tutto altro che estraneo. Weiss ha iniziato le sue dimostrazioni contro l'assegnazione del premio ad Arafat consegnando al segretario dell'Istituto Nobel norvegese Geir Lundestad una piccola bara simbolo delle giovanissime vittime causate - secondo il rabbino - dall'oltranzismo - dall'attività terroristica dell'Olp. Tuona Avi Weiss e le sue parole nechieggiano quelle pronunciate da una migliaia di chilometri di distanza dall'ex premier israeliano Yitzhak Shamir: «I loro sforzi», dichiara alla radio militare - non hanno portato la pace bensì numerosi atti di terrorismo. «Meglio sarebbe stato - aggiunge Shamir - che gli accordi con l'Olp non fossero mai stati conclusi». Dello stesso tenore è l'editoriale del conservatore *Jerusalem Post* secondo cui il

vincitore morale del Nobel per la pace sarebbe Kaare Kristiansen l'esponente della commissione norvegese che ha preferito dimettersi piuttosto che accettare di premiare Arafat, «un uomo dalle mani grondanti di sangue». Le solite «bordate» di chi è rimasto prigioniero di antichi rancori e sogna improbabili rivincite con la Storia? Nell'opposizione a quei tre Nobel c'è anche questo ma non solo questo un sondaggio di opinione ha indicato che il 46 per cento degli israeliani avrebbero preferito che Rabin e Peres rinunciassero al viaggio a Oslo. Intanto che infuoca



William Perry

Tagli al Pentagono Meno truppe

Proseguendo nella dieta dimagrante adottata dopo la fine della guerra fredda, il Pentagono ha annunciato una nuova serie di tagli alle forze armate Usa che porterà gli effettivi dell'esercito sotto quota 500.000 nel corso del 1996. Diminuiranno da 12 a 10 le divisioni dell'esercito in servizio operativo e salteranno migliaia di posti nei servizi sedentari per una riduzione netta del 10% circa nei prossimi 19 mesi. In particolare, gli effettivi militari scenderanno di 45.000 unità portando il totale a 495.000. Le truppe di stanza in Germania scenderanno da 74.000 a 64.000. Quando iniziarono i tagli nel 1989, l'esercito contava 770.000 effettivi e 18 divisioni: alla fine del 1996, i tagli avranno toccato il 36%. L'aeronautica è colpita sul fronte degli impiegati civili i cui ranghi perderanno 38.000 posti, pari al 25% rispetto agli attuali 152.747. Saranno abolite la 194ma brigata corazzata di Fort Knox nel Kentucky e la terza brigata della 25ma divisione di fanteria di Schofield nelle Hawaii.

La Casa Bianca era sotto il tiro repubblicano per le sue idee su sesso e droga

Clinton licenzia Joycelyn Elders ministro della Sanità troppo liberal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il «medico generale» degli Stati Uniti Joycelyn Elders si è dimessa. Nei giorni scorsi era stata il bersaglio di un durissimo attacco da parte del capo dei repubblicani americani Newt Gingrich. «Medico generale è una carica speciale che esiste negli Stati Uniti non propriamente governativa ma che ha una grandissima influenza sulla politica sanitaria e sulla politica sociale», Joycelyn Elders era stata nominata da Clinton ed era una delle consigliere più acerditate del presidente. Recentemente aveva espresso pubblicamente le sue idee in materia di droga e di sesso. Aveva detto di non essere sicura che una politica proibizionista nel campo della droga fosse destinata ad avere successo. E si era dichiarata favorevole alla legalizzazione della marijuana. Quanto alle questioni sessuali si era detta propensa

alla distribuzione dei preservativi nelle scuole e a una più rigorosa educazione sessuale che a suo giudizio è alla base della battaglia contro l'Aids ed è anche decisa per prevenire l'aborto. Questo suo preve di posizione sono diventate il punto d'attacco per i repubblicani oltranzisti.

Giusto quattro giorni fa il capo della destra repubblicana Newt Gingrich che da gennaio sarà il presidente della Camera aveva dato l'assalto a Clinton improvverandogli le posizioni della Elders. Ma ha spiegato il capo dello staff della Casa Bianca Leon Panetta - se la Elders non si fosse dimessa la avremmo licenziata noi - ci sono troppe questioni su cui il presidente non va d'accordo con lei. Pare comunque che la rottura sia avvenuta quando Joycelyn Elders ha

costituito che nelle scuole si sarebbe dovuto parlare anche di masturbazione. L'attacco di Gingrich era stato più vasto: il leader della destra ha sostenuto che almeno un quarto dello staf del presidente è costituito da drogati. La Casa Bianca ha risposto in modo molto duro. È un pazzo, parla senza saper controllare quello che dice, ha detto Leon Panetta, capo dello staff del presidente. Poi è stato annunciato un controllo a tappeto su tutti gli esponenti del governo e dello staf con test a raffica che riguarderanno anche quel povero vecchio di Warren Christopher. In improvvisa la notizia delle dimissioni della Elders portata ai giornalisti direttamente dalla portavoce della Casa Bianca De Mavor. La signora Mavor ha convocato la stampa nel corso della conferenza dei paesi dell'America Latina in svolgimento in queste ore a Miami.

Joycelyn Elders è una signora di cinquant'anni, nera dell'Arkansas. Sua figlia ventottenne qualche anno fa fu arrestata per uso di cocaina. Lei è una delle maggiori esponenti del movimento femminista del sud. Nemica giurata di tutti i gruppi antiabortisti. Ha conosciuto Clinton all'inizio degli anni '80. Una volta Clinton ha detto: «Quando l'ho incontrata ho capito cosa ha provato Abraham Lincoln quando vide per la prima volta Harriet Beecher Stowe». E perché Lincoln disse questa è la piccola signora che ha iniziato la grande guerra. Harriet Beecher Stowe è la scrittrice americana autrice della famosissima «Capanna dello zio Tom».

Joycelyn Elders è diventata direttrice del dipartimento della sanità dell'Arkansas quando Clinton era governatore nel '87. Poi il presidente l'ha voluta con sé a Washington. □PS

Nello Xinjiang, soprattutto bambini tra le vittime

Cina, strage nel cinema 300 morti tra le fiamme

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Un'altra strage provocata da un incendio in un locale pubblico cinese. Un cinema-teatro affollato di alunni delle elementari e medie ha preso fuoco e si è trasformato in un inferno di fumo e fiamme a Karamay nella regione del Xinjiang (nord-ovest della Cina) causando la morte di almeno 310 spettatori in gran parte bambini. Altri 230 spettatori sono rimasti feriti od ustionati. 78 versano in gravi condizioni. Secondo l'agenzia Nuova Cina che ha diffuso la notizia della strage con 24 ore di ritardo il rogo è stato causato da un corto circuito.

Solo dieci giorni fa 234 giovani in maggior parte studenti di un istituto professionale sono morti a Fuxin nella regione del Liaoning nel rogo di una discoteca. Una vera trappola perché il locale era privo di uscite di sicurezza. Nel 1994 oltre 1500 persone sono morte in Cina a causa di incendi ed esplosioni accidentali. A Karamay città di 220.000 abitanti quasi al confine con Kazakistan e Russia in gran parte lavoratori dei vicini pozzi petroliferi giovedì sera nel cinema-teatro Youyi (amicizia) era in programma un saggio artistico. Protagonisti gli allievi di diciotto scuole elementari e sette medie. Nel corso della serata avrebbe dovuto essere eletto anche il miglior alunno. Il locale aveva una capienza di 750 posti ma gli spettatori erano più di ottocento. All'improvviso poco prima delle venti sono divampate le fiamme. Il cinema è stato invaso dal fumo e mancata la luce ed è stato il caos. Molti spettatori sono morti calpestati altri soffocati o

carbonizzati. Il teatro secondo alcuni testimoni aveva sette uscite di sicurezza ma solo due erano aperte. La nuova strage ripropone in modo drammatico le gravi carenze dei locali pubblici cinesi in materia di sicurezza. Il problema si è accentuato con le riforme economiche che hanno provocato una proliferazione di centri ricreativi spesso in totale disprezzo della legge. Il caso della discoteca di Fuxin è significativo. L'edificio della tragedia usato in precedenza per le prove di un gruppo teatrale era stato dato in affitto ad un ex operaio e trasformato in una sala da ballo popolare. Aveva però solo due uscite di sicurezza funzionanti larghe 85 centimetri e che immettevano in uno stretto corridoio ad angolo retto. Delle 265 persone presenti tutte sotto i 22 anni poche si sono salvate.

FINANZA E IMPRESA

BOT. Rendimenti stabili e sostenuta richiesta del mercato. Questo il risultato dell'asta Bot di metà mese. A fronte di un offerta di 15.500 miliardi (interamente assegnata) sono giunte richieste degli operatori per 25.193 miliardi. I titoli trimestrali, offerti per 5.500 miliardi, hanno visto i rendimenti attestarsi al 8,91% lordo e 7,78% netto. I titoli semestrali a 5.500 miliardi offerti sono stati aggiudicati con rendimenti del 9,30% lordo e 8,09% netto. Gli annuali hanno avuto una richiesta molto elevata. 7.285 miliardi su un offerta di 4.500 miliardi. I rendimenti sono risultati del 10,13% lordo e 8,75% netto. All'asta precedente 41 mila miliardi: le domande del mercato erano state di oltre 59 mila miliardi.

Cange (Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia) destinata a portare in Borsa l'istituto di credito ligure. L'operazione del controvalore di 440 miliardi di lire è partita il primo dicembre scorso e si sarebbe dovuta concludere il 15 dicembre. L'offerta riguarda oltre 37 mila "pacchetti" costituiti da 500 azioni ordinarie e 500 obbligazioni convertibili ad un prezzo di 11 milioni di lire ciascuno.

Giornata nera per Telecom: chiude a -3,66% E le Fiat lasciano sul terreno il 3,11%

MILANO È iniziata male e si è conclusa peggio la seduta del mercato azionario italiano. Il susseguirsi di prese di posizione e la litigiosità delle forze politiche le dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza sullo stato di salute del Governo e non ultime le notizie provenienti dai Palazzi di giustizia hanno determinato secondo gli operatori il violento arretramento dei prezzi. Il finale di giornata è stato negativo. Il Mibtel perdeva il 3,11 per cento, sebbene la vendita di automobili in novembre. In caduta quasi libera anche il Telecom (meno 3,66 a 3.820) negative anche le

CRedito Romagnolo a 17.500 (meno 2,23). Al mercato ristretto la flessione marcata della Banca Popolare di Novara ha trascinato al indietro il listino che ha chiuso l'ultima seduta della settimana con una flessione dello 0,76 per cento. Il titolo della banca novarese è sceso invece del 3,8 per cento da 9.200 a 8.850 lire in controtendenza tra i banchieri. La Popolare Crema (-2,38 per cento a 60 mila) e le Creditwest (-1,01 per cento a 9.500). In calo tra gli altri titoli anche le Ferrovie Nord Milano a 972 lire (-1,31 per cento). La capitalizzazione calcolata dalla Caprio è scesa a 7.981,6 miliardi.

La capitalizzazione calcolata dalla Caprio è scesa a 7.981,6 miliardi.

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists various exchange rates and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists fund names and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists specific stock titles and their movements.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists currency exchange rates.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists gold and coin prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government securities and their values.

Economia lavoro

FINZIARIA. I mercati temono l'ingovernabilità economica e fuggono dai titoli italiani

Contro-appello degli economisti: «Giusto lo stralcio delle pensioni»

Un folto gruppo di 44 docenti della facoltà di Economia della Sapienza di Roma ha sottoscritto una sorta di «contro-appello» degli economisti sullo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria. Condividendo la denuncia contenuta dal precedente appello di alcuni colleghi contrari allo stralcio, sulla fretta della manovra che oltretutto gravava in gran parte sui pensionati, gli economisti della Sapienza (tra questi: Accolla, Frey, Garegnani, Graziani, Lunghini, Nuti, Padoa-Schioppa, Pizzuti) puntualizzano che proprio la fretta dello stralcio, che peraltro si imponeva per altre due ragioni: separare la politica di bilancio da una riforma di ben altra portata, il che non significa rinviare; scongiurare un disegno di indurimento dello sconto sociale che ignorava i tagli della riforma Amato e il patto sociale con i sindacati del governo Ciampi.



La Borsa di Milano

E Dini sbotta: «Terrorismo economico sul deficit pubblico»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

ESSEN. Si infastidisce il ministro del Tesoro quando, nel pieno della riunione al vertice di Essen, il discorso cade sui conti pubblici del nostro paese. E sbotta: «C'è un po' di terrorismo economico sulle cifre». E, poi, spiega per meglio farsi capire: «Se voi dite che l'alluvione ha creato un buco di 20 mila miliardi, dovuti agli esborsi per gli indennizzi e la ricostruzione delle opere pubbliche, questo non può riguardare il discorso sulla finanziaria. Non è un buco di bilancio». Perché i rimborsi e la realizzazione delle opere avverranno nel corso degli anni e attraverso mutui. Insomma: «Si fa presto a distorcere i problemi». Nessuna variazione, dunque, sui piani. Che non sono stati sovvertiti nemmeno da «quanto è successo in Parlamento» quando la legge finanziaria ha cominciato ad essere modificata. Dini vanta il nuovo metodo seguito per gli interventi in favore delle popolazioni: «Non è mai accaduto che un governo effettui i rimborsi non seguendo i criteri del passato».

La manovra aggiuntiva

Il ministro del Tesoro non ha escluso, tuttavia, che il governo possa varare una manovra aggiuntiva una volta accertato che la finanziaria, uscita dal Senato, non riesca a perseguire tutti gli obiettivi prefissati. Il ministro ha detto che il governo valuterà se la finanziaria manterrà quella «qualità» che era stata ricercata e che, sinora, a suo parere, è rimasta. Ma si ripromette di fare una verifica tra due-tre mesi, non oltre marzo, per valutare la necessità o meno di un provvedimento aggiuntivo. Dini non dice di più di questo. Aggiunge che, nel corso della discussione di Essen, tra i capi di Stato e di governo, si è parlato della situazione italiana, così come di quella complessiva dell'Europa. È stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a svolgere una illustrazione sugli ultimi avvenimenti in materia economica e finanziaria. Il ministro Dini riferisce che Berlusconi ha offerto un quadro positivo, grazie alla ripresa che avrebbe imboccato in Italia una strada molto interessante.

Duecentomila nuovi posti

Nella stessa occasione del vertice di Essen Berlusconi fa sapere che in Italia sono stati registrati 200 mila nuovi posti di lavoro. È stato fatto osservare che le statistiche europee non registrano questo incremento ma Dini replica che i due elementi non «sono in contraddizione». O meglio: non è «incompatibile» il fatto che siano sorti 200 mila nuovi posti di lavoro con la constatazione che il livello di disoccupazione è ancora fermo ad un tasso non accettabile. Insomma: i 200 mila posti sarebbero reali a dispetto delle difficoltà per l'abbassamento della disoccupazione che, nelle intenzioni europee, ribadite ad Essen, dovrebbe stare sotto lo «zoccolo duro» del sette per cento.

Il ministro Dini riconosce che la situazione attuale dei tassi riflette «l'incertezza del quadro politico». Il nostro paese, sottolinea, «subisce le reazioni del mercato».

E rinvia ancora ad una eventuale correzione dei conti. «Vedremo tra due mesi come stanno le cose e se ci sarà bisogno di intervenire ancora». Il ministro Martino, da parte sua, riferisce che Berlusconi ha parlato, nel suo intervento davanti ai leader europei, di una «ripresa vigorosa» e che la finanziaria, «sia pure con gli alleggerimenti», lavora in direzione dei cosiddetti criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht per la creazione della moneta unica europea.

L'allarme-manovra affossa la Borsa

L'ordine è vendere (-2,36%), cedono i titoli di Stato

Altra giornata nera, ieri, alla Borsa di Milano. L'indice generale dei titoli quotati ha perso in media quasi due punti e mezzo. Preoccupazioni di natura economica e allarme per il riaccendersi dei conflitti politici si sommano nel creare un clima di generale depressione intorno ai titoli italiani. La paura è che la situazione diventi ingovernabile e che l'unico modo per fronteggiare l'incertezza diventi ancora una volta il rialzo dei tassi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Due giorni per capire bene che cosa stava succedendo e poi gli operatori finanziari hanno deciso che non è davvero il caso di rischiare. Ieri la seduta della Borsa di Milano è stata tutta all'insegna del nervosismo, è cominciata male ed è finita peggio. Alla fine delle contrattazioni la perdita media sui valori quotati è stata, secondo l'indice Mibtel, del 2,36 per cento. Non è un crollo ma se si somma questa caduta a quelle che nelle scorse settimane hanno di continuo punteggiato il mercato dei titoli (-5,08 solo negli ultimi sette giorni) si arriva facilmente ad avere un'idea dello spirito generale con il quale la comunità degli affari accompagna ormai i travagli politici del Paese.

Crisi di fiducia

Che si tratti di un'ulteriore mani-

festazione di sfiducia nelle capacità di governare le attuali difficoltà politiche ed economiche lo testimonia del resto il fatto che i disinvestimenti finanziari coronano parallelamente ad una ripresa produttiva già abbastanza consolidata. È ben sintomatico il fatto che ieri le azioni della Fiat abbiano perso, nelle contrattazioni di piazza Affari, oltre il 3 per cento proprio mentre i dati sulle immatricolazioni di autoveicoli testimoniavano della robusta impennata delle vendite della casa torinese sia in Italia che all'estero. Del pessimismo generale hanno fatto peraltro le spese anche i titoli di Stato: le contrattazioni «future» sui Bpt decennali si sono fatte su prezzi cedenti, a Milano e a Londra. Ieri le cose non sono andate bene neppure nelle altre principali borse dell'occidente. Si è chiuso con leggere perdite dappertutto.

L'incertezza generale non può tuttavia giustificare alcun sollievo, anzi semmai accentua l'allarme. È evidente che considerazioni di natura economica e preoccupazioni di ordine politico si intrecciano nel creare un particolare clima di diffidenza nei confronti dei valori italiani. La finanziaria che Berlusconi annunciava «rivoluzionaria», in pratica non esiste più. È stata spiumata per quanto poteva esserlo. Si è ridotta a un guscio vuoto. Caduta ogni misura capace di incidere realmente sui moltiplicatori della spesa, i suoi effetti restano ora tutti affidati all'incerto esito dei condoni. Che gli obiettivi finanziari iniziali possano così venire rispettati non lo credono più neppure i ministri economici di Berlusconi.

La lotteria della manovra

Da qualche giorno si è aperta la lotteria delle ipotesi sulla manovra aggiuntiva che, bene che vada in primavera, si dovrà mettere insieme per tappare i buchi. Con una tale prospettiva di fronte, i mercati temono naturalmente che nella conduzione della politica economica la Banca d'Italia sia ancora chiamata ad un inevitabile ruolo di supplenza e che l'incertezza finirà con il venire fronteggiata con un ulteriore innalzamento dei tassi di interesse.

Gli industriali: «Diciamo addio alla credibilità internazionale»

Una manovra economica che non permetterà un recupero di credibilità sui mercati internazionali e un accordo governo-sindacati insufficiente: quasi la metà dei componenti della Giunta della Confindustria (70 su 157) - interpellati in un sondaggio de *l'Espresso* - giudica l'operato del governo e assegna un voto sotto la sufficienza (5,8) al governo anche se il 42,4% vorrebbe ancora Berlusconi alla guida di un altro esecutivo. I giudizi del «Parlamentino» della Confindustria sono severi soprattutto sul recente accordo in materia pensionistica: la metà degli intervistati (56,9%) considera l'accordo fra l'esecutivo e i sindacati una «res- mentre il 70% non crede che la manovra economica sia in grado di migliorare l'immagine dell'azienda Italia sui mercati esteri; il 53,3% dei membri della Giunta ascoltati dal settimanale reputa «insufficiente» tale accordo e solo il 3,3% è convinto della sua validità. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - secondo quanto rileva il settimanale - ha visto il voto assegnatogli dagli industriali abbassarsi in media, da giugno a dicembre, da 6,8 a 5,8; il 58,1% degli intervistati crede che, rispetto alle aspettative, il presidente del Consiglio abbia agito peggio mentre il 37,1% è convinto che la sua azione di governo sia stata «in linea» rispetto alle attese. Il sondaggio de *l'Espresso* rende bene l'idea del raffreddamento dei rapporti tra industriali e governo, e della preoccupazione per l'iter parlamentare della manovra di bilancio. Si teme soprattutto che il tema della riforma della previdenza venga lasciato slittare ancora per molto tempo.

E invece «il tempo stringe», ammonisce il presidente della Confindustria Luigi Abete nell'editoriale che sarà pubblicato da *Confindustria 2000* e chiede una «forte ed immediata iniziativa politica» per la riforma delle pensioni.

Per il presidente della Confindustria l'accordo siglato il 30 novembre tra governo e sindacati ha salvaguardato la pace sociale ed «è dunque da questo punto di vista apprezzabile». «Ma ha avuto un prezzo elevato sotto il profilo del rigore. Le norme di riforma strutturale delle pensioni che erano contenute nel testo originario della finanziaria sono state rinviate a un futuro specifico disegno di legge», Confindustria - aggiunge Abete - «è pronta a sedersi al tavolo per tradurre in un disegno di legge i principi generali per la riforma, in gran parte condivisibili, contenuti nell'accordo governo-sindacati, ma non ad aderire all'accordo, che è stato volutamente stipulato bilateralmente da governo e sindacati; altrimenti - avverte - ci sarà un nuovo braccio di ferro il cui costo si scaricherà soprattutto sulle imprese».



Il governo contrattacca e accusa i progressisti. Secca replica di Salvi (Pds). La Cgil: troppo nervosismo

Grillo: «Pensionati d'annata, vi taglieremo»

Pensioni, il governo contrattacca. Ieri il sottosegretario alla Presidenza Grillo ha accusato i Progressisti di giocare sporco sulle pensioni di annata: il governo riproporrà all'Aula di Palazzo Madama (da martedì iniziano le votazioni) la norma per impedire la perequazione, e intanto fa sapere che lo sblocco delle pensioni di anzianità stoppate da Amato non sarà immediato, come promesso ai sindacati. Secca replica di Cesare Salvi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Questa scomiccherata legge Finanziaria perde un pezzo dopo l'altro, e l'Esecutivo tenta pateticamente di minimizzare. Sulla perequazione delle pensioni di annata, però (una faccenda che riguarda 4 milioni di anziani) il governo promette battaglia. Ieri Grillo ha definito il «sì» all'emendamento Progressista un «incidente», e ha accusato la sinistra di «entrare a gamba tesa». «Hanno fatto una furbettata» ha spiegato il sottosegretario - pre-

sentando un emendamento di bandiera convinti che non passasse, e poi si sono ritrovati i voti della Lega. Quello che è grave - ha concluso Grillo - è che i Progressisti pretendono di farci lezioni di rigore e poi fanno queste proposte che vanno aldilà dell'accordo siglato con i sindacati. L'emendamento sulle pensioni d'annata costa 2600 miliardi da recuperare con aumenti di Iva e contributi: una copertura che rischia di scatenare l'inflazione, inaccettabile per

questo governo. Se si pensa che l'accordo sulle pensioni costa nel '95 solo 500 miliardi si può dire che Cofferati è sei volte più responsabile di Salvi e D'Alema». Ma Cofferati non sarà certo lieto di sapere che un punto di rilievo dell'accordo verrà disatteso dal governo: la possibilità di andare in pensione dal 1 gennaio '95 per chi già subì il «blocco Amato», ovvero aveva 35 anni di contributi al 31-12-93. 1.500 miliardi stanziati non bastano, e dunque si pensa di scaglionare nel corso dell'anno gli esodi.

Secca la replica del Presidente del gruppo Progressista al Senato, Cesare Salvi. «Non c'è nessun trabocchetto: la nostra proposta era già stata presentata alla Camera ed è stata ripresentata al Senato, alla luce del sole». Da notare che esponenti della maggioranza come il relatore della Finanziaria Palombi, Ced confermano la correttezza dell'atteggiamento dell'opposizione di sinistra. Grillo parla di 2600 miliardi, ma secondo le opposizioni e i sindacati in realtà sono solo

1.400, la cui copertura era già prevista. Lassista nei confronti degli evasori fiscali e degli speculatori urbani, il governo Berlusconi - è la conclusione - mostra la faccia feroce alle categorie più deboli». La Cgil in una nota definisce «incomprensibile l'irritazione del Governo» per la modifica introdotta in commissione bilancio sulle pensioni d'annata. «Se la copertura di un eventuale cambiamento è garantita - rileva la nota - non c'è ragione per negare a un numero consistente di pensionati il modesto adeguamento. Il tentativo di contrapporre il sindacato ai partiti è in ogni caso fuori luogo e d'altra parte, come tutti sanno, il Parlamento è sovrano».

Vediamo alcune tra le ultime novità decise dalla Commissione. Per il 1995 ci sono 100 miliardi in più per la legge Sabatini sull'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese. Dai fondi per l'istituzione dell'Ente nazionale per le strade sono stati distolti 40 miliardi alla ricostruzione dell'area Flegrea.

55 al completamento della diga di Bilancino, 5 all'università veneziana Cà Foscari, 10 per il ministero dei Trasporti. Delle norme sull'alta velocità parliamo altrove. 2 miliardi vanno alle famiglie delle vittime del terrorismo. Ammontano a 540 miliardi nel '96 (altrettanti nel '97) gli oneri per l'ammortamento dei 3.000 miliardi di nuovi mutui da destinare al Mezzogiorno in base all'accordo governo-sindacati: 1.000 serviranno per realizzare infrastrutture, 5 miliardi in più vanno alle aree colpite dal sisma in Valnerina (Umbria); 20 miliardi in più andranno al Cnr; 40 miliardi vanno alla politica mineraria.

E fa ancora discutere il colpo di spugna sul grande abusivismo edilizio, con la possibilità di condonare anche gli ampliamenti di edifici superiori ai 750 metri cubi. Il ministro dei Lavori Pubblici Radice - che informa che slitta al 31 dicembre 1994 anche la data per il versamento dell'obbligazione riferita ai piccoli abusi edilizi - cerca di far finta di nulla: si tratterebbe solo di una «più precisa definizione» di una



Luigi Grillo

norma già esistente, che per giunta farebbe entrare più soldi nelle casse dello Stato. «Si sta facendo un favore ai grandi speculatori», replica il Wwf. Anche prima si poteva aggirare il limite di cubatura, ma ora ci sono sconti fino al 70%, si rende inoltre possibile «sanare in zone sismiche immobili senza certificazione di staticità, in zone a rischio alluvionale e avviare le procedure di sanatoria per gli abusi nelle aree archeologiche e naturalistiche». Bel colpo.

MERCATI	
BORSA	
MIB	974 - 1,91
MIBTEL	9.578 - 2,36
MIB30	13.670 - 2,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB ALIM-AGR	0,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB COMUNIC	- 3,59
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA RNC	8,31
TITOLO PEGGIORE	
CIR WARA	- 50,98
LIRA	
DOLLARO	1.632,12 - 12,38
MARCO	1.032,66 - 0,27
YEN	16.280 - 0,06
STERLINA	2.545,29 - 5,86
FRANCO FR	300,91 - 0,29
FRANCO SV	1.217,55 - 3,97
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,22
AZIONARI ESTERI	- 0,27
BILANCIATI ITALIANI	- 0,14
BILANCIATI ESTERI	- 0,09
OBBLIGAZI ITALIANI	0,00
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,82
6 MESI	8,12
1 ANNO	8,82

Battuto il governo Alta velocità Il Senato cambia tutto

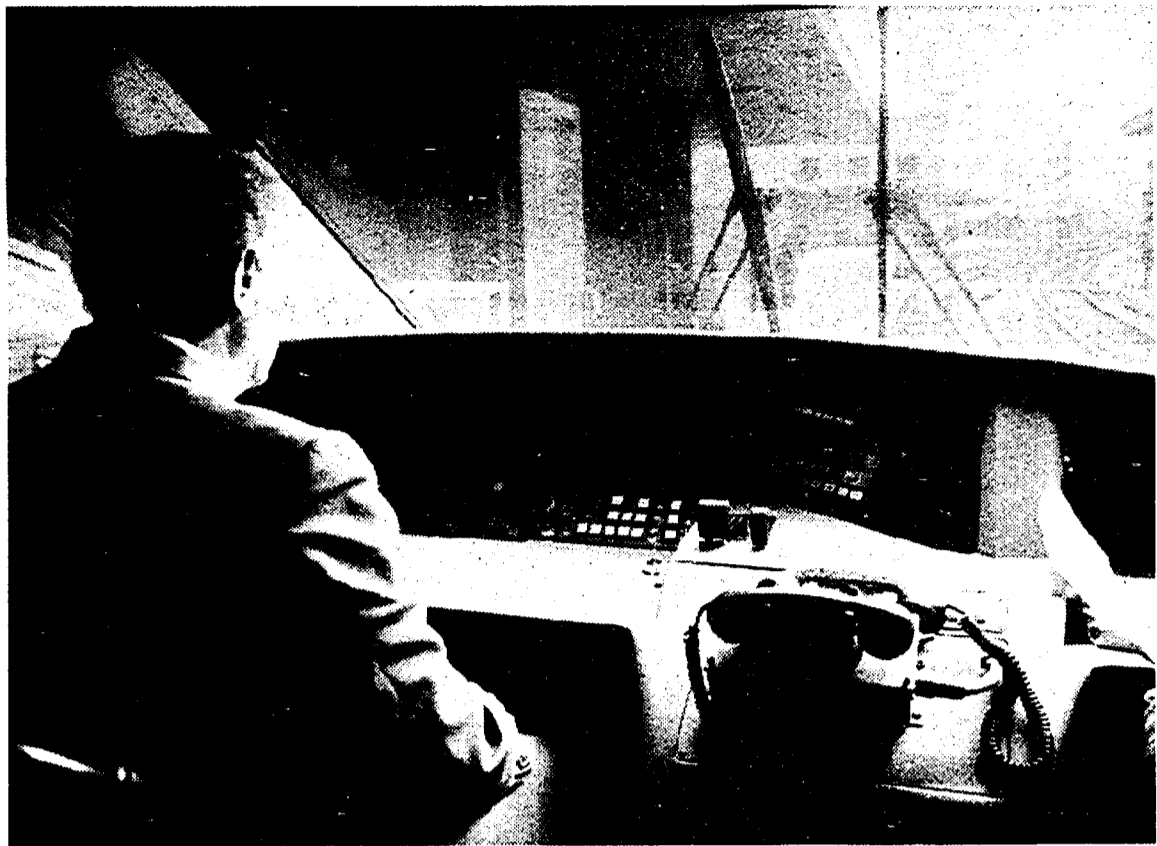
RAUL WITTENBERG

ROMA. Approvando l'emendamento dei Progressisti alla Finanziaria sugli stanziamenti per le Ferrovie, il Senato ha davvero voluto mandare a gambe all'aria i progetti per l'Alta velocità? Così sembrerebbe. Infatti il voto di ieri notte ha annullato, nell'articolo 5 della Finanziaria, la destinazione di 2.700 miliardi alla Tav, che è la società mista tra Fs e un pool di banche costituita per realizzare il quadruplicamento delle linee Napoli-Milano-Torino, e Torino-Venezia, sulle quali dovranno correre i supertreni a 300 all'ora.

Potenziare l'intera rete
A ben vedere, le cose stanno diversamente. In realtà la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha voluto affermare che non è compito della legge - in questo caso la Finanziaria - indicare la specifica destinazione degli investimenti ferroviari. A ciò presiede il Contratto di programma fra la Fs-Spa e lo Stato, contratto che peraltro è all'esame delle Camere per un parere. Al Parlamento spetta indicare i criteri generali che sono alla base del finanziamento: la modernizzazione delle ferrovie non deve limitarsi all'Alta velocità, ma potenziare l'intera rete comprese le linee meridionali e trasversali. Invece il testo governativo, nello stanziare 8.300 miliardi per le ferrovie, ne destinava alcune quote a settori specifici come la ricapitalizzazione della Tav (2.700 miliardi), gli interessi intercalari (150 miliardi), i progetti per i collegamenti alpini Torino-Lione e del Brennero (100 miliardi). E il nuovo testo, senza queste indicazioni, stabilisce che il finanziamento pubblico è destinato a «garantire una moderna distribuzione del sistema ferroviario su tutto il territorio nazionale in relazione all'estensione territoriale e alla densità della popolazione». Restano dunque gli 8.300 miliardi, e non si mette in discussione la formula Tav che consente al capitale privato di partecipare al finanziamento delle nuove infrastrutture ferroviarie.

«Non contro l'Alta velocità»
«Non siamo affatto contrari all'Alta velocità - ha detto uno dei presentatori della modifica, il progressista Salvatore Chierchi - e non è precluso l'intervento statale nella ricapitalizzazione della Tav. Ci sarà per questo il Contratto di programma con la destinazione degli investimenti, e l'emendamento indica al governo la strada per un ammodernamento generale della rete». Del resto basta guardare com'è andato il voto che ha messo in minoranza il governo. Hanno appoggiato la proposta progressista la Lega, i Popolari, Alleanza nazionale e parte di Forza Italia. Contrari, i Verdi e Rifondazione comunista, che avevano visto bocciato un loro emendamento che prevedeva espressamente la cancellazione dell'Alta velocità della quale sono acerrimi nemici. Nonostante ciò il senatore Falqui dei Verdi sostiene che «una nuova maggioranza sconfigge la Tav perché l'emendamento approvato cancella l'affidamento automatico alla Tav dei 2.700 miliardi previsti dal governo per l'Alta velocità».

Governo in minoranza, dunque, ma il suo rappresentante Luigi Grillo non si preoccupa più di tanto: «Non cambia nulla - dice - perché con la Tav è già stato siglato un contratto», la cui firma definitiva attende il parere delle Camere. Intanto gli imprenditori bolognesi, artigiani e coop compresi, hanno chiesto alle autorità locali una positiva conclusione dell'iter - ora sospeso - del progetto di Alta velocità, una volta ottenute dalle Fs le integrazioni a proposito di impatto ambientale, ritenendo il progetto una «occasione unica e irripetibile» per confermare l'area bolognese come nodo strategico delle comunicazioni.



Il posto di guida del nuovo Pendolino, Etr 460

Giuseppe Giglia/Blow Up

Rondelli: «Se qualcuno offre di più non rilanceremo»

Rolo, colpo di scena Credit prepara la ritirata?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

Progressisti «Inquietante direttiva sulle Casse»

La direttiva del Tesoro sulla dismissione delle azioni detenute dalle Fondazioni nelle società per azioni bancarie è al centro di una interrogazione dei progressisti. Secondo i deputati Visco, Berlinguer e Turci la direttiva configura «un'inquietante esercizio di egemonia economica e di neutralismo, in palese contrasto con le indicazioni del voto nel referendum che ha soppresso la possibilità del ministro del Tesoro di nominare gli amministratori delle banche e degli enti conferenti». I parlamentari chiedono chiarimenti su diversi punti della direttiva.

BOLOGNA. Lucio Rondelli è già rassegnato a perdere la battaglia per il controllo del Romagnolo? Pare proprio di sì. Nel giorno in cui anche la Consob ha acceso il disco verde sull'Opia del Credit, il suo presidente ha rilasciato una intervista a *l'Espresso* (anticipata ieri) nella quale dice che di fronte a una eventuale contro-Opia di Cariplo non rilancerà. Io, dice, «ho fatto la mia offerta». Un'offerta «corretta», che «apprezza tutto quanto vi è da apprezzare nella buona condizione del Rolo». Ma, spiega, «se qualcuno fa un'offerta migliore non sono disposto a rilanciare». E, quasi ad annunciare una resa anticipata, aggiunge: «Non finisce il mondo se la nostra proposta non viene accolta. Abbiamo strategie alternative per ottimizzare le risorse che sono investite nella banca». Le parole di Rondelli assomigliano molto all'inizio di una ritirata e ad una «via libera» alla Cariplo, che così potrà offrire il minimo consentito (il 5% il più). Il presidente del Credit afferma di non sapere se Cariplo è effettivamente intenzionata a impegnarsi per conquistare il Rolo: «Tutto è possibile». Il resto dice di averlo letto sui giornali.

Ma per quale motivo Rondelli compie una così clamorosa marcia indietro? La ragione fondamentale sembra di ordine economico. L'Opia iniziale prevedeva un esbor-

so di 2 mila miliardi. Una cifra che il Credit, grazie all'aumento di capitale appena realizzato per 1600 miliardi, poteva permettersi di spendere. Ma quando, per la resistenza degli azionisti del Rolo, ha dovuto alzare la posta a circa 2.800 miliardi (20 mila lire per azione al posto di 19, ma per il 63% del capitale e non per il 48,2), sono cominciati i problemi. Rondelli dice che i soldi li ha. Ma è chiaro che se dovesse tirar fuori altre centinaia di miliardi per rispondere alla contro-Opia, per il Credit la situazione potrebbe diventare difficilmente sostenibile. In queste settimane il titolo è sceso (anche ieri ha perso l'1,89% a 1.556) e se la banca dovesse essere costretta a indebitarsi per realizzare l'operazione, oppure gli azionisti dovessero essere chiamati a un nuovo aumento di capitale per riequilibrare patrimonialmente l'istituto, la sua immagine ne uscirebbe fortemente scossa.

Via libera dunque per Cariplo e i suoi eventuali alleati? Certo a Bologna molti piccoli e medi azionisti vedrebbero con favore l'arrivo della Cassa Lombarda, al posto del Credit. A Milano, alla Cà de Sassi le bocce restano cucite ma si sa che si sta lavorando alacremente alla definizione di una proposta alternativa a quella che verrà pubblicata domani su alcuni quotidiani finan-

Cristina Ciadini e Franco Coccia ricordano la loro indimenticabile ed inossidabile amica

PATRIZIA AMBROSINI
e si stringono a Gito nel suo e loro immenso dolore.
Roma, 10 dicembre 1994

Nell'anniversario della scomparsa di
DIDDINO CHIRONI
la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*.
Roma, 10 dicembre 1994

Citto Maselli condivide il dolore di tanti e tanti compagni e amici per la scomparsa di

GIAN MARIA VOLONTÈ
con lui non se ne va solo un pezzo grandissimo del cinema e della cultura italiana, se ne va un pezzo bello alto e inossidabile della nostra sinistra.
Roma, 10 dicembre 1994

Dante Crucchi, Achille Ghidini ricordano con tanto affetto

GIAN MARIA VOLONTÈ
morto in montagna come un partigiano. La Sua venuta, con la Sua compagna, a Monte Sole, per vivificare la sempre fresca epopea della Resistenza e rievocare il martirio delle nostre popolazioni, hanno confermato la Sua forte personalità di artista, di uomo e di combattente per un mondo fraterno e un vivere civile giusto e pulito. Il Suo impegno per una nuova fatica teatrale, volta a concludere le celebrazioni del 50° anniversario del grande scempio, che lo Scampato voleva realizzare con tutto il Suo cuore generoso che ha cessato di battere, che avrà per scenario i luoghi degli eccidi, costituisce un vincolo del nostro operare per non dimenticare l'amico e rendere omaggio a colui che ci lascia un patrimonio culturale e sociale, su cui riflettere e ripensare, per affermare i doveri e i diritti nostri e degli altri. Alla figlia Giovanna e ad Angelica Ippolito un forte abbraccio.
Marzabotto (Bo), 10 dicembre 1994

1986
ANTONIO CARENZIO
1994

I tuoi cari ti ricordano sempre e in tua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 10 dicembre 1994

Il direttivo dell'unità di base «G. Boretti» di Roggione esprime, a nome di tutti i pidesiniani e democratici del quartiere, le più sentite condoglianze alla moglie Paola per la scomparsa del suo caro

ANTONIO PAUSELLI
e invita tutti a partecipare ai funerali, che si terranno in rito civile nella giornata di lunedì 12 dicembre.
Milano, 10 dicembre 1994

Il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale e tutti i soci del circolo «G. Spinicci» annunciando il decesso del presidente del collegio sindacale, compaiono

ANTONIO PAUSELLI
si stringono vicino alla sua compagna Paola e pongono le loro più sentite condoglianze.
Milano, 10 dicembre 1994

La segreteria, il direttivo e i compagni del Sindacato pensionati-Cgil zona Romana-San Giuliano, esprimono sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ANTONIO PAUSELLI
Milano, 10 dicembre 1994

Lo Spi comprensorio di Milano inchina le sue bandiere per la scomparsa del compagno

ANTONIO PAUSELLI
appassionato e valoroso combattente per la causa del lavoratore e per anni dirigente di primo piano del Sindacato pensionati della zona Romana-San Giuliano. Invita le compagne e i compagni delle leghe ai funerali che si terranno in forma civile.
Milano, 10 dicembre 1994

A funerali avvenuti i partigiani dell'Anpi di Musocco-Vialba addolorati per la scomparsa della compagna

ROMELIA LAVINI
inchinano la loro bandiera alla fedele associata.
Milano, 10 dicembre 1994

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

Pds, sinistra di governo,
coalizione dei democratici.

Relazione di
Massimo D'Alema



Roma, 12 dicembre 1994, ore 9.30
Teatro Vittoria
piazza Santa Maria Liberatrice, 8
(Rione Testaccio)

Senatori e Deputati Area Ambiente
Pds - Progressisti Direzione Pds

Giovedì 15 dicembre 1994, ore 14.30
(Sala ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara 5 - Roma)

UN MONDO GETTA E RIUSA

Seminario: *Una moderna gestione dei rifiuti uscire dall'emergenza stare in Europa*

Programma

- Presiedono: **Valerio Caizola** - Vice Presidente Commissione Ambiente, Camera. **Fausto Giovanelli** - Capogruppo Commissione Ambiente Senato
- 14.30 Introduzione: **Franco Gerardini** - Commissione Ambiente, Camera dei Deputati, responsabile gruppo di lavoro rifiuti del Pds
- 15.00 "Gestione dei rifiuti in Europa: aspetti normativi e tecnico-economici". **Walter Ganapini** - Responsabile Area "Rifiuti ed Ecopianificazione", Comitato Scientifico Agenzia Europea dell'Ambiente
- 15.15 "Gli enti locali e la gestione dei rifiuti". **Angelo Staniscia** - Commissione Ambiente, Senato
- 15.30 "Riduzione tra delegificazione e derogazione: verso il Testo Unico". **Andrea Manzella** - Gruppo Pse, Parlamento Europeo
- 15.45 "Riduzione all'origine dei rifiuti: il caso degli imballaggi". **Silvia Calamandrei** - Segretario "Ambiente, salute e tutela del consumatore", Comitato Economico Sociale Unione Europea
- 16.00 Coffee break
- 16.15 "Innovazione organizzativa e strategie tariffarie nei moderni servizi di raccolta e trattamento dei rifiuti". **Giuseppe Gamba** - Corep, Politecnico di Torino
- 16.30 "Funzionamento e prospettive dell'Albo nazionale smaltitori". **Eugenio Onori** - Segretario dell'Albo nazionale smaltitori
- 16.45 Discussione
- 18.00 Conclusioni: **Fulvia Bandoli** - Resp. Ambiente Pds, deputato

Netta ripresa in novembre per il settore auto. In settembre ordinativi dell'industria più 13,3 per cento

Le Fiat vanno a ruba in Europa (+46,2%)

ROMA. Novembre in netta ripresa per le immatricolazioni di autovetture. I dati annunciati ieri dalla Motorizzazione civile segnalano la registrazione di un numero di autovetture superiore del 18,9 per cento a quello dello stesso mese dello scorso anno. Se si prendono in esame i primi undici mesi dell'anno tuttavia il bilancio si presenta ancora negativo. Nel '94 le immatricolazioni totali sono state, fino a novembre, un milione e 543 mila, il 4,33 in meno rispetto al '93. In netta ripresa tutti i marchi della Fiat. Nel mese scorso le immatricolazioni di Fiat-Innocenti sono cresciute in Italia del 24 per cento attestandosi su una quota di mercato del 38%, le Lancia-Autobianchi sono aumentate del 67% e la loro quota è ora del 9%, le Alfa Romeo sono cresciute del 18% con una quota attuale del 3,7%.

In Italia le Fiat hanno ormai riconquistato più della metà del mercato. E anche all'estero, grazie soprattutto al buon successo della Punto, la casa torinese ha fatto registrare un autentico balzo: rispetto al novembre del '93 le sue vendite sono aumentate del 46,2 per cento. L'associazione dei costruttori (Anfia) è tornata ieri a chiedere al governo una politica di agevolazioni fiscali a favore del settore, sostenendo che nel '95 si potrebbero così vendere 1.700.000 vetture contro le 1.630.000 previste per il '94. Il consolidamento della ripresa economica viene confermato anche da un nuovo dato che arriva direttamente dalle aziende: in settembre l'indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria è aumentato del 13,3% rispetto allo stesso mese del '93. Trainante soprattutto il settore dei mezzi di trasporto (+30,5%).

MARCA	Immatricolazioni novembre '94	Quota mercato	Var. % su '93
Fiat-Innocenti	549.272	35,59	+3,33
Fiat	145.693	9,48	+3,46
Lancia-Autobianchi	111.914	7,25	-5,50
Alfa Romeo	110.116	7,14	-2,17
Renault	108.800	7,05	-6,51
Peugeot	84.716	5,14	-30,47
Seat	64.672	4,19	-7,76
Volvo	62.740	3,42	-21,38
Citroen	44.814	2,90	+14,06
Subaru	34.555	2,24	+11,54
Nissan	33.401	2,16	-11,04
Mercedes	30.745	1,99	+10,02
Rover	29.106	1,89	+32,92
BMW	28.762	1,86	+2,30
Audi	27.536	1,78	-7,62
Land Rover	17.351	1,12	+19,30



"Sarebbe bastato un castello, e un luogo adatto a un castello, per occhieggiare una città che accende le sue luci. Meglio se la città è un mare di casertine barocche..."

ANTONIO CIPRIANI SPECCHIETTO PER ALLODOLE

BLOKMSBUR Y EDIZIONI

Parla il responsabile lavoro della Quercia
Lunedì il caso sul tavolo di Cofferati

Angius (Pds): «Non sparate su Termoli»

Lunedì il «caso Termoli» approda a corso d'Italia. La segreteria della Fiom, infatti, ha chiesto a Sergio Cofferati un incontro per valutare insieme la situazione. Poi segreterie unitarie Fiom, Fim e Uilm sulla «strategia» per le assemblee di fabbrica. Sui problemi aperti nello stabilimento molisano della Fiat interviene Gavino Angius: «Attenzione a chi vuole fare del Sud una nuova Vandea. Riprendiamo a discutere di orari e di salari».

EMANUELA RISARI

ROMA. «È davvero inaccettabile ed odioso che la questione di Termoli sia stata presentata criminalizzando il voto dei lavoratori sull'accordo, quando sappiamo benissimo che sull'occupazione, e sull'occupazione nel Mezzogiorno, abbiamo di fronte responsabilità precise di un governo irresponsabile». Nella fabbrica molisana le assemblee di «chiarificazione» cominceranno la prossima settimana. Intanto Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro per la segreteria del Pds, ha qualcosa da dire, soprattutto alla Fiat.

La posizione dell'azienda è nota. L'ultimatum di Magnabosco - o si approva l'accordo entro una settimana o facciamo armi e bagagli e il Firo 16 valvole va a Torino - è altrettanto accettabile?

No. Quella della Fiat è una posizione sbagliata e da respingere: non si possono accettare minacce e ricatti verso i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che faticosamente stanno cercando la via di un'intesa.

Naturalmente il «caso Termoli» è anche un caso emblematico...

Penso sollevi questioni strategiche rilevanti, sulle quali si sta misurando il movimento operaio e sindacale in Europa. I «titoli» sono quelli della riduzione degli orari e della questione salariale. E mi limito a fare qualche cenno: rispetto agli orari è necessario valutare

l'impatto di questo modello non solo rispetto all'organizzazione del lavoro, non solo rispetto al modello produttivo, ma anche rispetto al modello sociale. Rispetto ai salari, poi, si palesa la contraddizione con quanto c'è di pregresso nelle politiche di contenimento dei salari, che sinora sono state aggirate con il ricorso agli straordinari. È evidente che, su questi temi, si impone una riflessione di fondo al movimento sindacale ma anche alle forze politiche democratiche e di sinistra.

Resta il merito di questo accordo. E resta il voto dei lavoratori. Che fare, ora?

Credo vada ridiscusso, perché non si è tenuto conto sufficientemente di quella che era la realtà specifica di questo stabilimento. Di fronte a una situazione di «straordinario strutturale», e a una fetta consistente di reddito che viene meno, è troppo facile scagliarsi, com'è stato fatto, contro i lavoratori, con una foga antioperaistica e antimercidionale quasi senza precedenti. E si vuol dire, o no, che se oggi Termoli è riconsiderabile in termini produttivi moderni e di competitività sul piano europeo, se può offrire possibilità per l'occupazione, questo si deve al fatto che quei lavoratori in questi anni hanno lavorato come matti, supplendo anche ad una non perfetta efficienza degli impianti?

Si tratta quindi, secondo te, di capire le ragioni vere del voto negativo sull'accordo...

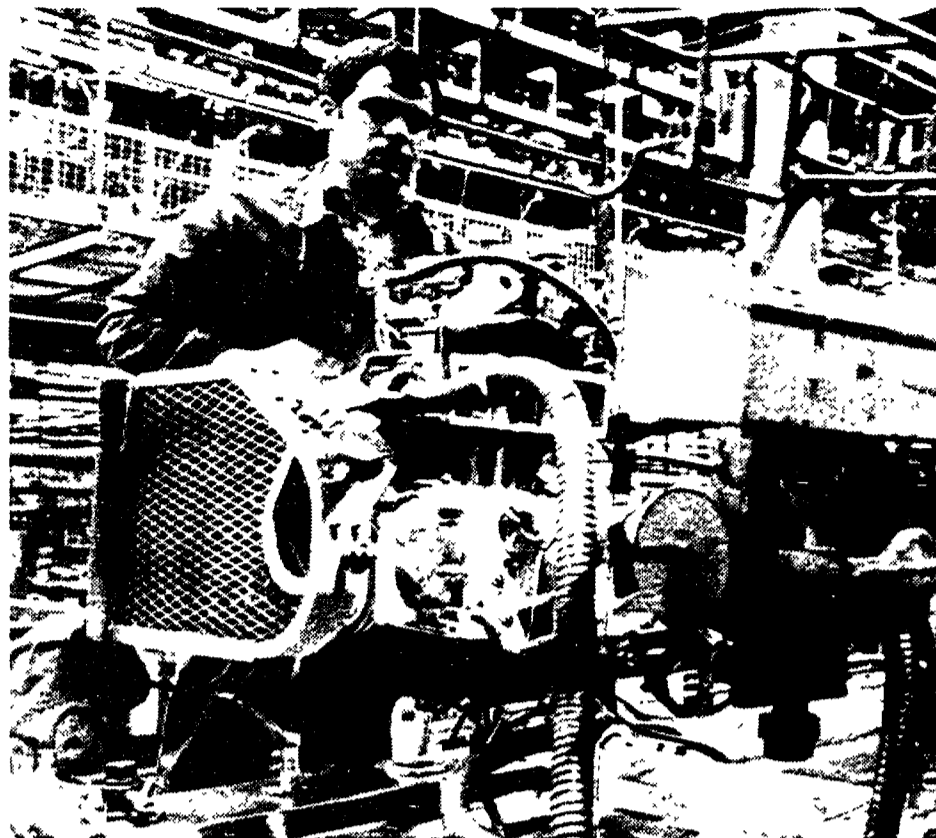
Sì. E, fra l'altro, nelle reazioni che ci sono state, io vedo anche una manovra per isolare i lavoratori e colpire il sindacato. Un'operazione ambiziosa sotto il profilo politico. Tentata ma, per fortuna, non ancora riuscita. Ora si tratta di tornare tra i lavoratori, di riprendere un percorso democratico. Non voglio entrare nel merito delle procedure: ma la sostanza è quella di ricostruire e riconquistare il consenso vero su una piattaforma.

Ma Fiat ripete che nulla può essere rinegoziato...

Ripeto che questo non è accettabile. E non è pensabile accettare supinamente la strategia della Fiat che, agendo «a foglia di carciofo», situazione per situazione, produce nei fatti situazioni di grave disparità dei lavoratori tra di loro.

Una strategia che, in questa fase, sembra incardinarsi soprattutto sul Mezzogiorno. Con quali possibili conseguenze?

Non è un caso, visto che nel Sud si concentra la maggior quota di forza lavoro disoccupata. Ma è un'illusione pensare che per creare nuovi posti sia sufficiente agire sulla flessibilità e su innovazioni nel mercato del lavoro. In realtà, in assenza di politiche attive, di interventi produttivi, si innescheranno solo contraddizioni stridenti, destinate a scancararsi sui lavoratori. E qui c'è un altro capitolo da affrontare con urgenza: quello dell'unità fra gli occupati e i disoccupati, un problema sul quale l'attenzione dei lavoratori meridionali non è mai venuta meno. Perché il rischio è di nuovo politico: attraverso scontro e divaricazione nel Mezzogiorno può trovare ulteriore alimento una campagna antisindacale, antioperaistica e sostanzialmente antidemocratica, che punta ad utilizzare il Sud come una vera e propria Vandea.



L'interno dello stabilimento Fiat di Termoli

Mimmo Frassinetti/Agf

Merloni, in campo il prefetto

La «mediazione» richiesta dall'azienda

ROMA. Alla Merloni interviene addirittura il prefetto. Nell'azienda di Carinaro, in provincia di Caserta, 236 no e 264 astenuti, contro 151 sì, hanno fondato un accordo tra azienda e sindacati che prevedeva 50 nuove assunzioni a fronte di una riorganizzazione della produzione. Nell'accordo non erano previste variazioni di orario né turni aggiuntivi, secondo il segretario della Fiom di Caserta, Raffaele Moretti, che ieri sera ha incontrato il prefetto di Caserta, Damiano, per cercare una via d'uscita al nuovo «caso». Un intervento richiesto dall'azienda e piaciuto poco al sindacato. Come a Termoli, anche alla Merloni l'assemblea in cui i sindacati hanno cercato di illustrare l'accordo ai lavoratori è stata rovente:

«A causa delle contestazioni - spiega Moretti - non è stato possibile illustrare i reali termini dell'accordo ai lavoratori. Che di conseguenza lo hanno bocciato». Il punto più contestato dell'accordo sarebbero proprio le 50 assunzioni: riguarderebbero 47 lavoratori già assunti mesi fa alla Merloni con contratti a termine, ora scaduti. In seguito all'accordo, l'azienda si impegna a fare rientrare, tra dicembre ed aprile, i 47 lavoratori «scaduti», attraverso contratti di formazione. In fabbrica, però, questo criterio di assunzione è stato fortemente contestato: l'accusa, sia all'azienda che al sindacato, è quella di procedere ad assunzioni clientelari.

Ma la bocciatura è dovuta anche

a motivi economici. Secondo i lavoratori che hanno respinto l'accordo, a fronte di un aumento di produttività non ci sarebbero stati adeguati incrementi retributivi. Per Moretti, però, le cose stanno diversamente: «Con l'azienda abbiamo raggiunto un accordo fin dal 1993, in cui si stabiliscono aumenti retributivi secondo precisi indici di efficienza: quest'anno, l'aumento che i lavoratori hanno già ottenuto è mediamente di 1 milione 50 mila lire. Nulla vieta che per il 1995 gli indici di efficienza vengano rivisti e corretti anche alla luce delle nuove modalità di organizzazione del lavoro. Se l'accordo fosse passato, insomma, la Rsu avrebbe potuto discutere anche di questo punto con l'azienda».

Accordo fatto La S. Ferruzzi non fallirà

RAVENNA. La Serafino Ferruzzi non fallirà. Le banche, la Ferfin e la famiglia Ferruzzi hanno comunicato al giudice Francesco Mario Agnoli, che presiede il tribunale fallimentare di Ravenna, di aver raggiunto un accordo che consente di evitare l'insolvenza della ex cassaforte della famiglia. L'accordo, che consentirà di coprire il «buco» di 954 miliardi che pesa sui conti della società prevede la rinuncia al 90% dei crediti e l'utilizzo del residuo 10% in conto capitale. A rinunciare ai crediti sono sia le 22 banche esposte sia la Ferfin. Quest'ultima, in particolare, rinuncia complessivamente a 262 miliardi.

Gsm, via libera Omnitel verso 750 miliardi

ROMA. Via libera ufficiale al secondo gestore per il Gsm. Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha infatti comunicato a Omnitel-Pronto Italia che si è completato l'iter per il rilascio della concessione per il servizio di telefonia cellulare europea. A seguito di questa comunicazione la società ha versato, come previsto dagli accordi per l'uso delle frequenze, 750 miliardi di lire alla tesoreria dello Stato. «Proseguiamo con rinnovato impegno alla realizzazione del nostro progetto», ha commentato Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel-Pronto Italia.

Da lunedì le nuove 100mila lire antifalsari

ROMA. Da lunedì 12 dicembre le filiali della Banca d'Italia cominceranno a distribuire per la circolazione le nuove banconote da centomila lire che, tra l'altro, hanno la cifra del valore cangiante. Il nuovo biglietto modello 1984 assomiglia al biglietto attuale (modello 1983) ma presenta nuove caratteristiche di sicurezza: sarà il primo biglietto di nuovo tipo con la firma del governatore Fazio (già apposta su alcuni tagli di banconote di vecchio tipo).

Telefonini

Telecom Italia:
«Vogliamo solo
la par condicio»

TORINO. Ieri si è riunita l'assemblea di Telecom Italia, che tra l'altro ha nominato consiglieri presidente e amministratore delegato della società, Umberto Silvestri e Francesco Chinchigno. Al centro dell'assemblea, naturalmente, anche la questione del secondo gestore dei telefonini europei Gsm, dopo le recenti polemiche. In una nota diffusa al termine del consiglio d'amministrazione, anche in relazione alle dichiarazioni fatte dall'Antitrust, Telecom precisa che non c'è da parte sua «nessuna difesa del monopolio» e che «la realizzazione della «par condicio» tra Telecom Italia e i suoi concorrenti è una tutela degli interessi dei clienti e degli azionisti, compresi quelli di riferimento. In e Tesoro, nonché una valorizzazione del settore nel suo complesso affinché continui ad assicurare gli ingenti investimenti necessari per lo sviluppo di nuovi servizi». Telecom ricorda di avere «approntato da oltre due anni la rete per il servizio mobile su tecnologia Gsm, rispettando i tempi concordati in sede europea. La commercializzazione di tale servizio è stata però bloccata dalle autorità». Di fatto oggi Telecom «è l'unico gestore europeo ad avere effettuato rilevanti investimenti sul settore Gsm, senza poter partire con il servizio e garantire ai suoi azionisti il dovuto ritorno degli investimenti».

«Telecom - si legge ancora nella nota - è disponibile a una convenzione identica a quella di Omnitel con la differenza che, mentre quest'ultima è una nuova concessionaria, Telecom è già concessionaria del Ministero delle Poste». La società ribadisce la richiesta di «una graduale diminuzione del canone dal 3,5% allo 0,5% sugli introiti lordi», per «tutelare gli interessi aziendali e degli azionisti, armonizzare il sistema italiano alle indicazioni Cee e alla situazione dei paesi europei e consentire maggiore competitività». Per quanto riguarda i servizi mobili, Telecom sostiene che «non è praticabile l'ipotesi di limitare la liberalizzazione alla nuova tecnologia digitale Gsm». La liberalizzazione deve riguardare tecnologie e prezzi che, «se non liberi di oscillare a seconda dell'andamento del mercato», determinerebbero per la tecnologia analogica Tacs (quella già in uso per i telefonini) «un ingiusto vincolo e un grave danno per gli investimenti cospicui già effettuati». Una maggiore libertà sulle tariffe del Tacs viene richiesta «non per alzare i prezzi ma per abbassarli, allineandoli ai futuri andamenti internazionali». Creare le premesse per un abbandono del Tacs (che ha già 2 milioni di clienti) «vorrebbe dire «bruciare» oltre 6.000 miliardi di cui 3.000 a carico della clientela». Infine, va detto che da gennaio sarà operativa Nuova Telespazio, la società cui il Cda di Telecom Italia ha conferito il complesso aziendale relativo alle attività satellitari diversificate.

Slittano i termini

Stipendi e pensioni
solo su c/c?
Il Tesoro ci ripensa

ROMA. Slitterà il termine per il pagamento di stipendi e pensioni dello Stato solo tramite conti correnti bancari e postali, che doveva teoricamente scadere oggi; lo stesso termine, comunque, non va considerato «perentorio». Lo hanno precisato fonti del Tesoro.

Il ministro Lamberto Dini - affermano infatti le stesse fonti - ha già chiesto da qualche tempo la proroga del termine, che peraltro, ripetiamo, non è da considerare perentorio. La proroga verrà con ogni probabilità formalizzata già dal prossimo Consiglio dei ministri.

Quindi per il momento potranno restare in uso le attuali procedure di pagamento.

Da oggi infatti stipendi e pensioni erogati dallo Stato avrebbero dovuto essere pagati soltanto su conto corrente bancario o postale e non più in contanti: entrano infatti in vigore le norme contenute nel decreto presidenziale del 20 aprile scorso sulla «semplificazione ed accelerazione delle procedure di spesa e contabili», uno dei cosiddetti «decreti Casse» per la riforma della Pubblica amministrazione.

I Centri interregionali di elaborazione per i servizi periferici del Tesoro avevano già notificato a tutti gli statali, nelle buste - paga di novembre, che l'entrata in vigore delle nuove disposizioni avrebbe fatto sì che il pagamento degli stipendi sarebbe potuto avvenire da oggi in poi «solo mediante accreditamento al conto corrente bancario o postale indicato» dagli interessati.

Il decreto presidenziale messo a punto dall'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese stabilisce infatti che «il pagamento degli stipendi, delle pensioni e degli altri assegni fissi e continuativi a carico del bilancio dello Stato avviene mediante accreditamento sul conto corrente bancario o postale indicato dal creditore ovvero mediante altri mezzi di pagamento disponibili nei circuiti bancario e postale secondo la scelta operata dal creditore» (in pratica attraverso l'emissione di assegni o vaglia postali).

Per agevolare l'apertura di conti correnti bancari e postali, il decreto demanda al Tesoro la possibilità di stipulare convenzioni con le Poste e gli istituti di credito. Norme particolari (come il pagamento in tesoreria o presso gli uffici postali) sono previste per tenere conto delle particolari esigenze di categorie di creditori disabili o portatori di handicap e delle speciali necessità dei corpi militari dello Stato, della polizia, dei vigili del fuoco, degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,41% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (15 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

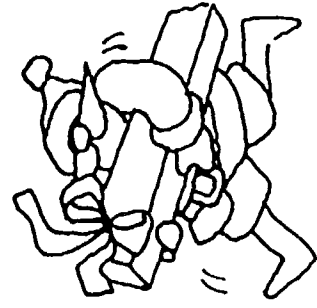
BUONNATALE

Santa Chiara
di
LICCIARDELLO LORENZO
ROMA
Via del Serpenti, 31
Tel. 48.81.002

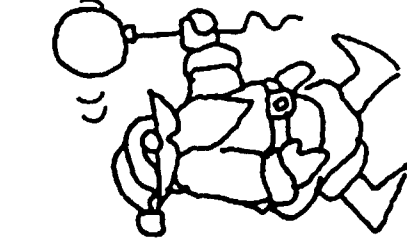


Sherlock
LE MIGLIORI MARCHE
COTON BELLI
Barbour FAY
£. 390.000 £. 590.000
OFFERTE NATALIZIE
Abbigliamento "UOMO - DONNA"
ROMA - Via Tuscolana, 971 - Tel. 71542296

Libreria RMS
00186 ROMA - Corso Vittorio Emanuele II, 304f
Tel. (06) 687 91 72 e Fax
LIBRI NUOVI SCONTO 50%
Libreria Viminale
12113
00184 ROMA - Piazza del Viminale
Tel. (06) 481 79 27 e Fax



CICCHETTI GIUSEPPE
ELETTRODOMESTICI - TV COLOR
Bosch • Siemens • AEG • Rex • Zoppas • Cuisior
Lofra • Tecnogas • GlemGas • Electrolux • Blaupunkt
Braun-Vega • Panasonic • Electronica-Rex
00185 ROMA
Via Merulana, 112/113
Tel. 70453485 • Fax 70453469 • Fax 70476509



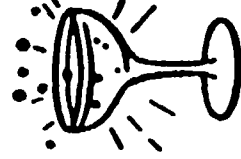
CENTRO CERAMICHE BRAVETTA
CERAMICHE
DE MAIO - COTTO VENETO
FAP • P. M. • CARDISA
TAGINA
Ideal Standard
Pavimenti • Rivestimenti
Accessori da bagno
Sanitari
Via DI BRAVETTA, 760 - 00164 ROMA
Tel. 06/6664286 - 66141597 - Tel. e Fax 06/66161367

L'Archetto
"pizzeria"
Le specialità del primo piatto
- ZIVAGO
- PUTTANESCA
- PESCATORA
- MATRICIANA
Tutte le specialità in un angolo tranquillo.
S. conosci e apprezzare
"pizzeria"
(luned. ch. usi)
a 100 m. dal TEATRO QUIRINO (aperto dopo teatro)
ROMA - Via dell'ARCHETTO, 26 - Tel. 6789064



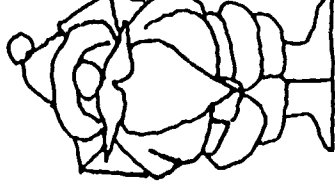
OTTICA COLUMBUS
- LENTIA CONTATTO MORBIDE £. 100.000 cad.
- TUTTE LE MARCHE
- MONTATURE E LENTI DA VISTA SCONTO 30%
- TUTTE LE MARCHE
- LENTI A CONTATTO USA E GETTA
ROMA - P.zza S. Eusebio, 2/a-b-c - Tel. 5135516 - 5126641

PERONI
ARTIGIANATO VENETO
4000 mq. DI ESPOSIZIONE
MODELLI SELEZIONATI
VASTO ASSORTIMENTO CAMFRET DA LETTO
APERTURE ANCHE DI DOMM-NICA
ROMA - Via Tuscolana, 1197 - Tel. 06/7235818 - Fax 7234028

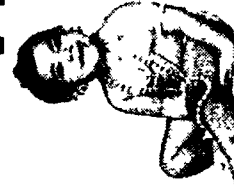


ORARIO NO STOP 9,30 - 20,00
CENTRO MUSICA
CLAUDIO GERARDIS
JAZZ - POP - ROCK - CLASSICA
ETNICA - NEW AGE - AFRO - RAP
WORLD MUSIC - VIDEO
00186 ROMA - C.so Vittorio Emanuele II, 260
Tel. - Fax 06/6870285

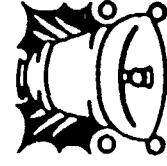
ERBORISTERIA
- MACROBIOTICA
- COSMETICA NATURALE
- INTEGRATORI NATURALI
- CONSULENZA SPECIALIZZATA PER SPORTIVI
- LIBRERIA DEL SETTORE
00193 ROMA - Via G.G. Belli, 136 (ang. Via Cicerone) Tel. 3213549



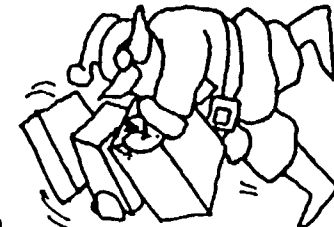
...PERLE PER LEI.
di
Giorgio Rubin



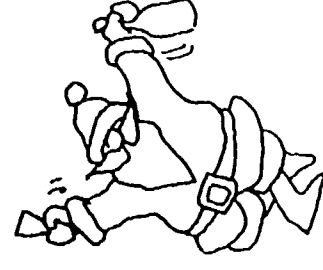
GIOIELLI
Impressione di parità
culturale e autentica
direttamente
dal Giappone
Vendita con certificato
di garanzia
Gioielleria e argenteria
antica e moderna
Piazza Cola di Rienzo, 91 - Roma - Tel. 3227256



ANSALDI GIOIELLERIE
PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE 1994
VI AGEVOLIA NELL'ACQUISTO
DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS
DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI
DELLA D'ARCONTE-AVITA - EL MONDO DEGLI OROLOGI
1° FOSSIL™ The new American Classic
DELLA GIOIELLERIA ARGENTERIA OREFICERIA PIU' PREZIOSA
CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!
ANSALDI, vi aspetta presso i non punti vendita
P.zza S. Tomaso D'A. 6 - Tel. 6660033
Via Da Bracciano, 57 - Tel. 6660033
Via Cavour, 11 - 245 - Tel. 634085



BETTI OPTICA
LENTI A CONTATTO - OCCHIALI
viale Giulio Cesare, 71/77 - 00192 Roma
Tel. 06/3243457/401/408



Lo Smeraldo

GIOIELLERIA "LO SMERALDO"

NEI GIORNI MARTEDI' - GIOVEDI' - SABATO
SU CANALE 23 - TELETUSCOLO dalle ore 16,00 alle ore 18,00

S. LUCIA DI MENTANA - (RM) - TEL. 9050694

Lo Smeraldo

rosati LANCIA
sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi

Roma

Unità - Sabato 10 dicembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi



Salotto Termini

A Pasqua una stazione a sorpresa

Piazza dei Cinquecento tornerà a vivere, stop al degrado nell'area antistante la stazione Termini. Dal 13 aprile '95 diventerà un'isola verde multiservizi (più taxi, meno bus, passerella per il metrò e più parcheggi). Idealmente verrà ricostruito il percorso archeologico Terme di Diocleziano-Mura Serviane-Museo archeologico di Roma. E debutterà anche il «Kiss and ride», la sosta rapida (di 25 posti) per poter accompagnare un familiare o un amico che parte

MARISTELLA IERVASI

«Kiss and ride» ovvero un bacio e via a parenti e amici in partenza sui binari di Termini. Venticinque nuovi posti auto per l'accesso e la sosta breve delle automobili con a bordo i passeggeri. Fs saranno pronti a partire dal 13 aprile 1995 giorno dell'inaugurazione della rinnovata piazza dei Cinquecento. Si, perché l'area antistante la stazione diventerà un'isola verde: sarà infatti un'isola verde di riqualificazione urbanistica e di riqualificazione architettonica, ci saranno meno capolinea Atac più posti taxi e al centro della piazza un «molo pedonale» di collegamento con la metropolitana. Come dire: Rutelli comincia da Termini. È infatti nel cuore cittadino che nascerà la prima delle cento piazze che il sindaco ha promesso ai romani.

Le prime operazioni di installazione del cantiere portano la data del 22 novembre scorso. La gara per la riorganizzazione funzionale della piazza è stata vinta dall'impresa «Fiorini». Gli interventi sono curati dalla società del Gruppo Fs Metropoli Spa. E riguardano la riqualificazione funzionale della piazza dei Cinquecento, il recupero dell'area archeologica del parcheggio multipiano di via Giolitti, la realizzazione di un centro commerciale, la ristrutturazione della galleria gommata e la ridistribuzione dei servizi. L'importo di spesa previsto è di poco inferiore ai sei

miliardi di lire. «Tutti appalti trasparenti all'europea», ha spiegato il vicesindaco Walter Tocci. E il consigliere delegato ai lavori pubblici Esterno Montino, ha aggiunto: «L'organizzazione dei cantieri sarà disciplinata da una delibera che impone alle ditte appaltatrici di esporre per tutta la durata dei lavori, un'adeguata cartellonistica esplicativa dei lavori in corso e dei tempi di realizzazione». Insomma, cantieri comunicabili con gli utenti e un rapporto con le ditte del tipo «Bonus Malus», che servirà come incentivo per ultime opere nei tempi prestabiliti. Nel processo di rinnovamento, avviato dal Comune attraverso un accordo siglato con la Ferrovie dello Stato lo scorso luglio, mentre per l'appunto la stazione Termini vista non più come semplice terminale del servizio ferroviario ma come elemento polifunzionale posto nel cuore della città. «Un accordo», ha sottolineato Tocci, «che sta dando ottimi risultati attraverso i quali l'amministrazione capitolina consentirà la valorizzazione commerciale dell'area anche come luogo espositivo». Alla conferenza stampa di ieri era presente anche Mario Moretti amministratore delegato della società Metropoli.

Il progetto

Ad aprile dunque il primo stop al degrado di Termini. A destra del

Sanpietrini al Pantheon via l'asfalto dalla piazza

Cambia la pavimentazione a piazza della Rotonda. Al posto dell'attuale manto stradale d'asfalto arriveranno i tradizionali sanpietrini. I lavori per ripavimentare la vecchia piazza capitolina inizieranno nella primavera del 1995 ed il prossimo 14 dicembre il consigliere delegato ai lavori pubblici, il pidlessino Esterno Montino, farà un sopralluogo definitivo. Dopo via Nazionale tocca dunque al Pantheon rifarsi il look, via l'asfalto, largo ai sanpietrini. I tradizionali «serci» che verranno messi saranno però rigorosamente in pietra: non tornerà più invece il parquet di legno che ha abbellito la vecchia piazza capitolina dalla fine dell'800 al 1940 circa. Le tavole di legno, adagiate sul suolo della piazza che era l'unica in Roma a vantare una pavimentazione così bizzarra, furono spedite nella capitale da alcuni emigranti che prepararono le autorità a impiantarle a piazza della Rotonda per attutire il rumore degli zoccoli dei cavalli e non disturbare il sonno eterno degli ospiti del Pantheon.

E non finisce qui. Tra poche settimane, inoltre, partirà il cantiere per il recupero della zona del cosiddetto «Ghetto ebraico». Il progetto di riqualificazione è stato finanziato anche dalla Regione Lazio per un costo complessivo di 1,5 miliardi di lire. I lavori, che avranno una durata di circa un anno e mezzo, riguarderanno opere urbanistiche - come il rifacimento della rete fognaria, del manto stradale e il potenziamento dell'illuminazione stradale - ed interventi di arredo urbano, come alberelli, aiuole e forse anche delle panchine.

la passerella pedonale di via Marsala sorgerà un parcheggio per 165 auto private e 25 auto da noleggio con quattro posti riservati ai disabili mentre a sinistra verso via Cavour verranno localizzati i capolinea Atac che passeranno dagli attuali 17 a 14 (e progressivamente a 9) con una diminuzione consistente dello spazio occupato. Lo spazio taxi passerà da 1000 a 3000 metri quadrati e si prevedono aree

Incidente, calcinacci In tilt la Tangenziale

Traffico in tilt, ieri mattina, sulla tangenziale est, dove i vigili del fuoco sono intervenuti per verificare le condizioni della sopraelevata nel tratto tra lo scalo di San Lorenzo e San Giovanni, sopra la via Prenestina. La strada è stata transennata sulla corsia sinistra per un tratto di circa sessanta metri costringendo gli automobilisti a percorrere la via in un solo senso, a circolazione alternata. A provocare l'ingorgo, un tamponamento tra due auto avvenuto la scorsa notte, intorno alle 2. Una delle vetture si è schiantata contro il guard rail provocando il distacco di alcuni frammenti di cemento che si sono staccati dalla sopraelevata, cadendo sulla strada sottostante e quello di alcuni pezzi di copripne. La chiusura del tratto di strada per alcune ore ha provocato non pochi disagi al traffico, con ripercussioni, anche, nella zona dell'Olimpico. Dopo aver eliminato i calcinacci residui e verificato la stabilità della struttura, i vigili hanno dato via libera alla circolazione, che però è ripresa in via prudenziale soltanto a senso unico alternato. La polizia municipale ha segnalato che a causa del restringimento della carreggiata, sulla sopraelevata il traffico ha continuato a subire rallentamenti anche nel corso del primo pomeriggio, con code in particolare in direzione San Giovanni. Circolazione difficile con un rallentamento di dieci chilometri anche sulla Flaminia, dove sempre ieri mattina si è avuto un altro incidente. In questo caso è rimasta coinvolta una sola vettura, ma è bastato a formare un ingorgo durato diverse ore.

di sosta centrali e laterali per evitare le lunghe code attuali lungo il molo centrale pedonale ci saranno quattro file di accumulo ed altre due punti a via Marsala e via Cavour. Aumentano anche lo spazio destinato al verde con 97 alberi da fusto e 6 mila metri quadrati di aiuole. L'area pedonalizzata prevede infine un percorso archeologico che collega idealmente il complesso delle Terme di Diocleziano le

Mura Serviane ed il Museo archeologico di Roma. E verrà potenziata anche l'illuminazione. «Il nostro obiettivo», ha concluso il vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci, «è fare di Piazza dei Cinquecento una piazza aperta alla città dove essere usata da tutti, anche dai romani e non solo dai viaggiatori». Una piazza multiservizi e visibile per una sfida contro il degrado.

Ragazza chiede aiuto ai carabinieri
Ha 14 anni. Denunciati i suoceri

«Non voglio rubare» Piccola nomade fugge dal campo

ANNA POZZI

■ LATINA. Ha 14 anni e una vita fatta di espedienti e di continui rischi. In carcere e è finita lei e sulle sue piccole spalle porta il peso di una condizione troppo grande per i suoi 14 anni. Per questo ieri mattina ha deciso di fuggire. Ha lasciato con una scusa l'accampamento che i suoi suoceri hanno installato da qualche giorno in via della Fontana Vecchia a Priverno e si è diretta verso la stazione. È qui che ha incontrato i carabinieri e ha deciso di raccontare tutto di chiedere aiuto a loro.

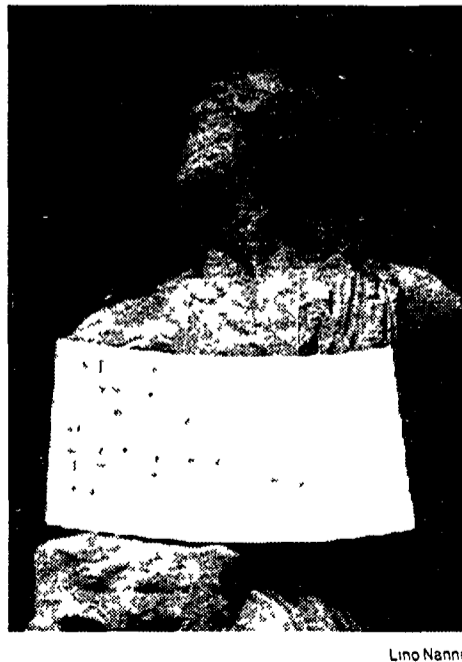
Anita ora si trova in un istituto e di lei si occuperà il Tribunale per i minori di Roma. È terrorizzata e non vuole essere avvicinata da nessun estraneo. Ha paura che qualcuno possa dire alla sua famiglia dove si trova. Che i suoceri non rintracciarla e riportarsela via. È per questo che ha implorato il giudice e i carabinieri di non svelare a nessuno il posto in cui si trova. Forse ora potrà finalmente pensare alla sua vita ad un'esistenza fatta di giochi e di scuola. I suoi occhi si sono illuminati quando le hanno spiegato che il suo matrimonio non potrà condizionare il futuro. Nella stessa giornata di ieri intanto i carabinieri del comando provinciale di Latina si sono messi alla ricerca dei due suoceri e del giovane marito di Anita. Li hanno trovati ancora a Priverno. Non si sono rinvenuti scomposti quando i militari gli hanno detto che a loro carico c'era una denuncia per violenza e minacce e per istigazione al furto di minore. Non hanno mostrato nemmeno un po' di stupore nel sapere che Anita era scappata e che non sarebbe più ritornata da loro. Per loro tutto rientra nella norma: anche la ribellione di quella sposa-bambina che da qualche giorno Ma Anita ora non ci sta più - tempo lavoriva per loro.

Primi disagi per l'iniziativa dei farmacisti di far pagare le medicine in attesa dei rimborsi della Regione

Trapiantato, 3 ore in coda per il salvavita

■ Tre ore di fila per sentirsi dire: «No, questa medicina la diamo solo a pagamento». E poi ancora tre ore sempre in coda alla farmacia comunale per poter ritirare finalmente il salvavita per lui indispensabile nella terapia «post-trapianto». La «vittima» è un uomo di 49 anni, Luigi Caruso dirigente d'azienda, che da due anni vive con il rene di un altro e deve sottoporsi a continue cure antirigetto. Nei giorni scorsi ha dovuto constatare di persona che le sue medicine il cui costo supera il mezzo milione non erano state incluse nell'elenco dei salvavita, dai farmacisti che da sabato 3 dicembre per protesta contro i ritardi nei rimborsi da parte della Regione Lazio fanno pagare le medicine «a prezzo intero». Così Luigi Caruso ha scritto una lettera «inviata per fax» all'assessore regionale alla Sanità Fernando D'Amata e al ministro della Sanità Raffaele Costa. «Ho fatto una coda di 40 persone per due ore e tre quarti per ritirare una parte dei farmaci e ritornare più tardi con conseguente ulteriore attesa per ritirare un farmaco mancante. Con stress ed

affaticamento fisico e una spesa di 80 mila lire per 4 taxi e un giorno di ferie preso». Diversa però la versione di uno dei farmacisti dove Caruso ha avuto i suoi farmaci. «Io martedì non c'ero ma da quanto mi hanno detto i colleghi qui file così lunghe non ci sono state. Anzi quest'anno grazie all'impegno del Comune si lavora senza disagi». Franco Capponi il presidente della Federfarma di Roma l'associazione dei farmacisti che ha proclamato l'agitazione ha detto che domenica farà pubblicare un'inserzione a pagamento sui maggiori quotidiani di Roma. Questo il titolo: «A A A Farmacisti Roma e provincia cercano urgentemente usurai per poter pagare i loro debiti causati dalle inadempienze della Regione Lazio» con una avvertenza: «Se c'è chi pensa di portarci a questo punto sbaglia». Intanto la giunta comunale ha stanziato un miliardo e 350 milioni di lire per l'acquisto di medicinali per le farmacie comunali che in questi giorni si trovano a fare fronte al maggiore canco di lavoro causato dallo sciopero delle farmacie private indetto contro la regione Lazio.



Di Pietro fa risvegliare anche l'antico Pasquino

«A Di Pietro daje e daje, l'hanno allessato 'ste canaje! Troppo s'era avvicinato a chi comanna er Trumvirato e al Puparì che je stanno 'n torno! Ar Togato l'avete cotto ar forno, ma cor Popolo nun ce scherzate che si se move so' mazzate!». Come ai bei tempi, Pasquino è tornato in auge e pol neanche tanto nottetempo come in passato se la poesia in bella vista è stata affissa al collo del mitico torso scultoreo, di giorno. Nel Settecento Pasquino era il fustigatore dei costumi, il testimone scomodo delle malefatte dei nobili, dei prelati, degli affaratori del popolo. Chi pativa le ingiustizie si serviva di Pasquino per verseggiare contro i potenti. Il proclama, l'invettiva e ammessa, e può essere considerata lo specchio dei tempi: richiede tempestività, verso sciolto e oculato ma anche stile poetico corretto. Questa è vera poesia dialettale che è sempre esistita anche in questi anni Novanta, ma molti non hanno il coraggio del nostro poeta in questione. Molti scrivono in gran segreto, considerando timidamente la poesia sociale un fatto troppo «personale». Fatevi coraggio, non sarebbe poi tanto dedicavole se altri anonimi poeti si avvicendassero con altre «Pasquinate» e potesse diventare una gara scritta a braccio di poesia civile.

Lino Nanni

casaidea CASA IN...

- arredamenti
- progettazioni d'interni

UN'IDEA
PER LA TUA CASA

Roma - Via Scribonio Curione, 23/28
Tel. 76961744 - 7615507

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

ALI REGIONE LAZIO

Sono aperte le iscrizioni al 1° Anno del Corso Triennale per
EDUCATORE PROFESSIONALE

Direttore: Dott. Magda Di Renzo - CORSO AD ORIENTAMENTO PSICODINAMICO
PROGRAMMA DI STUDI COME DA DISPOSIZIONI VIGENTI

I titoli conseguiti sono validi ai fini concorsuali

FORMAZIONE PSICOLOGICA PERSONALE E PROFESSIONALE TRAMITE
LEZIONI TEORICHE, ESPERIMENTAZIONI TIPOLOGICHE ETC.

L'educatore professionale è un operatore socio-sanitario che cura il recupero e il reinserimento di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche. L'educatore professionale è l'operatore che in base ad una specifica preparazione di carattere teorico-pratico svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, volti a promuovere lo sviluppo equilibrato della personalità, il recupero e l'integrazione sociale di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche e di persone in situazioni di rischio e di marginalità sociale.

ORARIO SEGRETFRIA 9,30 - 13,00
00198 Roma - Via Alessandria, 128/B - Tel. 06/8554681 - 8413688

Il residence simbolo dell'abusivismo potrebbe rientrare nella «legalità»

Effetto condono Lo «Sporting» torna agli Armellini?

RINALDA GARATI

Avete detto «no, grazie» al condono edilizio targato Radice? Non vi siete lasciati convincere da chi sosteneva che fosse indispensabile per sanare gli abusi di necessità? Beh, avevate ragione. Questo argomento standard troppe volte usato negli ultimi mesi, subisce colpi su colpi: è accaduto anche con l'emendamento di governo e maggioranza che ieri l'altro, in commissione bilancio del Senato ha ulteriormente peggiorato le cose.

Un esempio tipico di quello che potrebbe succedere è stato denunciato dal consigliere comunale di Rifondazione comunista Pino Galeota, che da tempo, anche nella sua veste di collaboratore del Codacoms, segue la questione: è l'annosa, quasi incredibile storia dello Sporting residence, sull'Aurelia. Nato con una concessione edilizia che lo prevedeva di 5 piani e di 240 appartamenti, il residence fu costruito in totale difformità dal progetto: ma con le occasioni di condono offerte anche per gli ampliamenti (purché non superiori al trenta per cento) relativi ad opere di oltre settecentocinquanta metri cubi, lo Sporting, a quanto si può capire, potrà essere sanato. Non solo: potrebbe anche accadere che, in virtù del condono, l'edificio, attualmente acquisito dal Comune, debba essere restituito ai precedenti proprietari, che, attraverso il pagamento di una cifra abbastanza esigua, si ritroverebbero nella più perfetta legalità.

La concessione edilizia per lo Sporting era stata rilasciata nel lontano 1983 al costruttore edilizio Renato Armellini, su un progetto che prevedeva la realizzazione di cinque piani e di duecentoquaranta miniappartamenti: invece, venne realizzato un complesso di dieci piani, ottenuti «tagliando a metà» in altezza quelli originariamente previsti, e di 647 monolocali, ricavati restringendo le misure delle stanze a pochi metri quadrati: ognuna delle quali fu ridotta a tre metri per sei, e due di altezza, come scrissero i giornali all'epoca in cui esplose la questione. In queste condizioni, sono vissuti per anni sfrattati ed extracomunitari, ai quali le cellette erano state destinate attraverso il meccanismo della urgente necessità abitativa: e per questo servizio, il Comune pagava. Neanche poco: 18.000 lire al giorno per ognuno degli «ospiti». Dal 1986 al 1991 una complicatissima serie di mosse e contromosse vide impegnati il costruttore e l'amministrazione comunale: ci fu un cambio di proprietà, ordinanze, tutte impugnate, richieste di sanatorie, sigilli, controlli, esposti etc. etc. Poi, nel '91, il residence passò nelle mani del Comune: ma non era finita. Anzi, dura ancora. L'ultimo atto, almeno per ora, è quello denunciato dall'avvocato Giuseppe Lomastro, presidente del Codacoms, il 14 novembre di questo anno: infatti, l'11-11-1994 l'avvocato della famiglia Armellini ha chiesto in Consiglio di Stato la sospensione del giudizio in appello, relativo al residence già acquisito al patrimonio comunale: la richiesta è stata giustificata dal fatto che la società del costruttore aveva presentato domanda dicendone edilizio. Il consiglio di stato ha accettato la richiesta e sospeso il giudizio, continua Lomastro: «esiste quindi il rischio che il condono ricomprenda nella sanatoria vicende come questa». Pino Galeota ritiene dunque urgente una iniziativa politica nei confronti delle componenti governative che chiarisca la questione dello Sporting: e ha inoltre sottolineato un'altra urgenza: quella dell'approvazione da parte del Consiglio comunale dell'ordine del giorno presentato a novembre, con il quale si chiedeva tra l'altro al Sindaco di «compiere tutti i passi necessari affinché provvedimenti legittimamente adottati di acquisizione delle costruzioni abusive non siano posti nel nulla con l'obbligo per il comune di restituirla agli abusivi»; e si chiedeva un particolare impegno, anche attraverso la modifica di un comma dell'articolo di legge, per impedire i fenomeni «di pura speculazione edilizia abusiva». Impossibile, in attesa di certezze, non farsi la domanda più inquietante: questo è un caso. Quanti altri ce ne potrebbero essere?



Un veduta dello Sporting Residence di via Aurelia

Giuseppe Arnone/Agf

La «Babele depuratori» A Formello dopo i 1.800 avvisi di garanzia

Sono tutti proprietari di case non collegate alla rete fognaria comunale i destinatari dei 1.800 avvisi di garanzia inviati dalla Procura di Roma. Bisognerà vagliare tutte le situazioni. «Formello non è la culla dell'inquinamento e sono 7 i depuratori installati dai privati - chiariscono gli amministratori comunali, che hanno predisposto un nuovo sistema di depurazione pubblico». Incertezza e confusione nell'applicazione della legislazione sull'ambiente.

che finanzieranno una parte delle spese per il depuratore. Non si può parlare quindi di un caso Formello. Noi facciamo il possibile per l'ambiente, con le forze che abbiamo a disposizione». E conclude Sandri: «Il Comune si è attivato. Abbiamo predisposto un'indagine a tappeto. Utilizzeremo anche dei vigili assistiti con un contratto a tempo, in organico ne abbiamo soltanto 4, e con i funzionari dell'ufficio tecnico faremo un vero e proprio censimento di tutte le situazioni potenzialmente irregolari. Stiamo collaborando con la procura della Repubblica e al tempo stesso ci stiamo attrezzando per realizzare un moderno sistema di smaltimento degli scarichi fognari. Perché a Formello 1.800 «fosse imohi» o a dispersione rappresenterebbero un vero e proprio attentato all'ambiente. Chi infatti potrebbe controllarle? Ma come regolarizzare la situazione? La domanda se la devono essere posti anche i potenziali inquisiti. Al complesso Casal de Cesani, 91 ville e circa 350 residenti, lungo la Cassia bis, non sanno come procedere. Vi sono ville con un proprio depuratore, altre in ristrutturazione, come quella di Lorella Cuccarini, che devono semplicemente adeguare il sistema di scarico esistente. Ma attendere che l'amministrazione comunale realizzi il proprio progetto di ampliamento della rete fognaria, o procedere in modo autonomo alla realizzazione di un depuratore del consorzio, o infine lasciare ciascun condomino libero di trovarsi una propria soluzione?

Rutelli: «Ridurremo la Tassa nel 1995»

È l'intenzione del Campidoglio ridurre nel '95 la Tassa sull'occupazione del suolo pubblico (Tosap). E quanto ha affermato ieri il sindaco Francesco Rutelli, rispondendo ad una delle domande del tradizionale incontro con i cittadini di Chiedi al sindaco che si è svolto in XVIII circoscrizione. «Vogliamo rivedere la Tosap», ha spiegato il sindaco, «sulla quale non possiamo intervenire direttamente in quanto si tratta di una legge nazionale che dobbiamo applicare». Per il prossimo anno l'amministrazione capitolina si propone di rivedere la tassa, anche in base all'ultimo decreto legge. «Si tratta di una formulazione che ha concluso il sindaco, «che risulta particolarmente punitiva per i contribuenti. Nel '95 la ridurremo».

ROBERTO MONTEFORTE

Arriveranno a valanga le informazioni di garanzia a Formello, il sostituto procuratore alla Procura circondariale dottoressa Maria Bice Barbolini ne ha firmate un bel blocco, circa 1.800. Il reato contestato è quello di scarico abusivo delle acque reflue con relativo inquinamento dell'ambiente. Ancora gli avvisi non sono arrivati a destinazione ma i nomi circolano, da Michele Placido a Carmen Russo, da Eleonora Giorgi a Lorella Cuccarini. Sono tanti i personaggi romani illustri, circola anche il nome del rettore dell'Università la Sapienza Giorgio Tecce, che hanno scelto come prima o seconda casa una villa sulla Cassia, nei pressi dell'antico borgo medioevale. Si tratta di abitazioni che come alcune di locali non sono collegate con la rete fognaria comunale o non sono provviste di autorizzazione. Da questo elenco è partita infatti la sostituto procuratore Barbolini per appurare chi non ha rispettato la legge Merli. In sede penale, infatti rispondono direttamente i proprietari degli immobili e non i costruttori o gli amministratori dei comprensori. L'indagine è in corso e a tutti quelli che riceveranno l'avviso di garanzia, vedranno indicato anche l'ammontare dell'obbligazione, sono 6 milioni da pagare per sanare la situazione. «Questo non vuol dire che siano 1.800 gli illeciti - ci tengono a chiarire i giovani amministratori di Formello il sindaco Maria Rita Bonafede e il suo vice Giacomo Sandri - e che questo sia un comune infestato dall'inquinamento. Nei diversi comprensori che circondano Formello esistono già 8 depuratori già funzionanti, sono 3 alle Rughe. I rispettivamente alle località Le Macere. Ai Castelli e nell'area industriale. Poi vi sono abitazioni che, anche se non sono allacciate alla rete fognaria comunale, hanno il loro impianto di scarico autonomo. Vi sono alcuni casi di cittadini che hanno richiesto un'autorizzazione e sono in attesa di una risposta dall'amministrazione. Altri invece sono completamente abusivi. C'è infatti chi ha costruito la pro-

Per beneficenza Partita giornalisti contro progressisti

Sarà interamente devoluto agli alluvionati del nord Italia, ed in particolare per la ricostruzione del ponte di Bagnasco, l'incasso della partita che si svolgerà domani tra la formazione dei giornalisti e quella dei progressisti a Manziana alle 14.30. Per i primi, in campo tra gli altri Mentana e Spolini (Fininvest), Recanatani e Piervincenzi (Il Venerdì), e Acciani (Comere della Sera). Per i secondi, commissario tecnico Cesare Salvi, e in campo D'Alena, Veltroni, Colferati, Adornato, Mattoli, Montesano e Ghini. Biglietto d'ingresso: 10mila lire

Viterbo Operai muore sul lavoro

Graziano Giorgesch, 36 anni, dipendente della vetreria Savas, ha perso la vita in un incidente sul lavoro ieri mattina. Insieme a dei colleghi, aveva da poco terminato di scaricare una partita di vetri da un camion con la gru. Rimasto solo, ha azionato la leva per far rientrare nel suo abbotto il piede di appoggio del mezzo, ma un gancio l'ha imprigionato e schiacciato tra il piede e la sponda del camion, uccidendolo sul colpo.

Esplode deposito di gas Due ustionati

L'autista di un'autocisterna, Angelo Ianoale di 65 anni, e il tecnico Giovanni Schietroma, 40 anni, sono rimasti gravemente ustionati ieri pomeriggio per un'esplosione nello stabilimento di imbottigliamento e travaso di gas liquido della «Tepolianna» vicino a Tupino, in provincia di Frosinone. I due sono stati improvvisamente avvolti dalle fiamme e salvati a stento dagli operai che si trovavano sul piazzale. Ora sono ricoverati al Sant'Eugenio con ustioni di primo, secondo e terzo grado su tutto il corpo. Intanto l'incendio ha danneggiato l'intera struttura prima che i vigili riuscissero a domare le fiamme. Secondo una prima ricostruzione, lo scoppio sarebbe stato provocato da una manovra sbagliata dell'autocisterna da 25mila litri guidata da Ianoale, che avrebbe urtato il braccio di carico di un serbatoio dove stava lavorando Schietroma.

Castelli Cinghiali uccisi di frodo?

La polizia di Velletri sta indagando sull'uccisione di due cinghiali ritrovati la settimana scorsa vicino all'Avisuperficie dei Prato del Vva-ro, all'interno del Parco suburbano dei Castelli romani. Nella vicenda sono coinvolti sei cacciatori, che negano di aver ucciso i due animali dentro il Parco, dove è vietata la caccia, ma affermano di aver sparato fuori dall'area vietata. I due cinghiali feriti sarebbero poi andati a morire dove sono stati ritrovati. La versione non convince gli agenti del commissariato di Velletri. Già la scorsa estate c'era chi cacciava di frodo e i responsabili amministrativi del parco sono convinti che la selvaggina abbattuta venga poi rivenduta a ristoratori della zona.

Bagnoregio Annega un bambino

David Pompei, un bambino di nove anni, è annegato cadendo da un dirupo e finendo in una pozza d'acqua alla periferia di Bagnoregio. Il suo corpo, ormai privo di vita, è stato recuperato intorno alle otto e tre quarti di ieri sera da una squadra dei vigili del fuoco di Viterbo. Ieri pomeriggio, verso le cinque, mentre stava giocando con alcuni compagni David è scivolato precipitando lungo una scarpata in fondo alla quale un torrente si allarga in una piccola diga naturale, profonda in certi punti oltre due metri. Immediatamente sono scattate le operazioni di soccorso alle quali ha partecipato l'intera cittadinanza di Bagnoregio. Poco dopo sono giunti sul posto anche i vigili del fuoco di Viterbo che hanno recuperato il corpo a tarda sera.

DINO MOSTARDA

è morto dopo una lunga malattia. Aveva 59 anni e aveva dedicato tutta la vita al sindacato, prima come segretario della Cgil-Funzione pubblica poi come segretario della Camera del lavoro di Latina. Alla moglie Anna e ai figli le condoglianze dei compagni della Cgil Roma, 10 dicembre 1994

UFFICIO SPORTE TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTU' UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

XXIII^a Edizione
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

CORRI per il VERDE

DOMENICA 11 DICEMBRE 1994
4^a TAPPA ore 9.00
SPINACETO
(Parco di campagna)
VIA RENZINI

MAGAZZINI DEL POPOLO
Mistore Uno

Per informazioni: UISP ROMA
Viale Giotto, 16 - Tel. 57.81.329 - 57.58.395
Impianto Sportivo "F. Bernardini" Via Ludovico Pasini, s.n.c. - Tel. 41.82.111

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

VISITATECI!
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA
VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIOLITI, 307/313 - P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Marloni - trov. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza Domenica 11 Dicembre
una visita guidata ai:
**Mercati Traianei e
Foro di Traiano**
Appuntamento davanti all'ingresso
via 4 Novembre - ore 10

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

Sette Sette

SABATO BIBLIOROMA. Terza edizione della mostra-mercato dedicata al libro antico e raro. Nei Saloni delle Stimmate, in largo delle Stimmate (Largo Argentina) oggi dalle 15.30 alle 20.30, domani dalle 9.30 alle 19.

DOMENICA VISOS. Al Caffè Latino stasera alle 21.30 Giovanni Columbu (vincitore del Prix Europa, sezione non fiction 1991) presenta i cortometraggi *Visos* e *Villages and Villages*. Alle 23, concerto di musica fi-

lippina con *Rocking's Revivals*. Ingresso libero.

LUNEDÌ MARILYN MONROE. Un documentario realizzato negli Usa con immagini inedite: «La dea bambina», primo lavoro della collezione «Carissima Hollywood» diretta da Donatella Baglio in visione stasera alle 21 all'Azzurro Melies. Ospiti Lello Bersani, Dario Salvatori ed Enrico Castiglione.

MARTEDÌ MONACO NERO. Qual è il rapporto tra psicologia e

letteratura? Ne parla Aldo Carotenuto oggi alle 10 alla conferenza organizzata dalla Terza Università (via Castro Pretorio 20) dal titolo *Il monaco nero: una guarigione letale*.

MERCOLEDÌ REGGAE/ROCK. Sud Sound System incontra One Love Hi Pow: stasera si balla dalle 21 fino a tarda notte al Villaggio Globale, Lungotevere Testaccio.

GIOVEDÌ POESIA. Al Palaexpo da oggi e fino al 19 dicembre ras-

segna di poesia, letteratura, teatro, editoria dedicata ai giovani poeti e alla riscoperta di grandi classici. Giorgio Albertazzi reciterà *Io, Marco Valerio Catullo* a cura di Lisi Natoli.

VENERDÌ CONCERTO DI NATALE. Artisti provenienti da tutto il mondo nell'aula Nervio: Alfredo Kraus, José Feliciano, Gospel Choir, Andrea Bocelli e tanti altri. Conduce Vima Lisi, ripresa diretta da Rai Uno, ore 19.30.

TEATRO



Ario Guthrie. Il figlio del grande Woody Guthrie, protagonista indimenticabile di *Alice's Restaurant* e folksinger di razza, sarà a Roma per due sere, al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18), che festeggia così a modo suo il venticinquesimo anniversario del festival di Woodstock, di cui Ario fu protagonista. Insieme a una band di cinque musicisti, Guthrie (nella foto) sarà in concerto martedì e mercoledì sera.

Fleetwood Mac. Venticinque anni di storia alle spalle, un passato di grandi successi, milioni di dischi venduti. I Fleetwood Mac (nella foto) sono stati tra le band più popolari del rock internazionale, e continuano a calcare le scene guidati come sempre dall'inossidabile sezione ritmica formata dal batterista Mick Fleetwood e dal bassista John McVie. La novità è che nella formazione attuale figura anche il chitarrista e vocalist Dave Mason, ex membro storico dei Traffic. I Fleetwood Mac sono in concerto lunedì, al Tendastrisce. Ingresso lire 36 mila e 50 mila lire.

Rossana Casale. Dal pop al jazz: Rossana Casale ha deciso di dar sfogo alla sua passione per blues, swing e jazz sfoderando le sue doti vocali in un album, *Jazz in me*, che presenterà dal vivo lunedì sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8).

Fred Wesley. Ha suonato con Ike e Tina Turner, è stato per anni al fianco di James Brown, poi nei leggendari Parliament Funkadelic di George Clinton. È il «trombonista funk» per eccellenza, ma non disdegna il jazz: mercoledì sarà in concerto al Palladium (ingresso lire 25 mila) per presentare il suo ultimo lavoro discografico, *Amalgamation*.

I giorni cantati. Questa sera al centro sociale La Strada (via Passino 24), ci sarà un concerto a sostegno della rivista I Giorni Cantati. Nel corso della serata verrà presentato il nuovo numero della rivista. Quattro i gruppi in concerto: Daniele Sepe, I Grongre, I Legittimi Difesa e i N.a.t.; ingresso a sottoscrizione.

Agricantus, Sensascioul, Tribà. Tre gruppi riuniti sotto la stessa etichetta discografica (Compagnia Nuove Indie), e un concerto per presentare i nuovi lavori discografici dei siciliani Agricantus e dei genovesi Sensascioul. Giovedì alle 21.30 al Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8.

Audio 2. Riusciranno gli Audio 2 a dimostrare di essere qualcosa di più che semplici «cloni» di Lucio Battisti? Consacrati dai duetti con Mina nel suo ultimo album (*Canario manaro*), i due giovanotti napoletani tornano in scena all'Alpheus, lunedì 12 alle 21.30.

Ottavo Padiglione. Rock italiano e canzone d'autore, testi demenziali e avanspettacolo si mescolano nella musica della band livornese che prende il nome dal numero di reparto dell'ospedale cittadino per malati di mente. Al loro secondo album, gli Ottavo Padiglione sono in concerto martedì alle 22, all'Alpheus; ingresso lire 15 mila.

[Alba Solaro]

CLASSICA

Novità a Santa Cecilia. Una buona settimana con «cose» insolite all'Auditorio in via della Conciliazione. Santa Cecilia presenta - domani, lunedì e martedì - Gianluigi Gelmetti che propone pagine di Weber («Passacaglia» op. 1), Niccolò Castiglioni («Invero Invero» preziosismi fonici, risalenti al 1971) e Prokofiev («Sinfonia» n. 5). Venerdì, il Britten Quartet (20.30) non ha paura di eseguire pagine di Pizzetti («Tre canzoni»), Verdi (il famoso «Quartetto» risalente al 1873) e Schubert.

Un «Kaval» all'Aula Magna. Oggi (17.30) il pianista Gerhard Oppitz insiste con Schubert, Ciaikovski e Rachmaninov; martedì (20.30) avremo il «Kaval» di Teodosii Spassov, galoppante nel paesaggio della tradizione popolare bulgara. Il «kaval» è un lungo flauto dritto, che si darà da fare tra il pianoforte di Antoni Doncev e le percussioni di Hrsto Jogov.

Settant'anni di pianoforte. Quante tempo fa, Lya De Barberis, demonica pianista, suonò l'una dopo l'altra, senza soluzione di continuità, le ultime tre «Sonate» beethoveniane. Giovedì, alle 21 (Teatro Ghione) la pianista, per festeggiare i settant'anni trascorsi alla tastiera, presenta la tetralogia eroica di Beethoven: «Patetica» (op. 13), «Al chiaro di luna» (op. 27, n. 2), «Aurora» (op. 53) e «Appassionata» (op. 57).

Per Massimo Pradella. Domani alle 21, nell'Acquario (piazza Manfredo Fanti), si dà una festa musicale in onore di Massimo Pradella, violinista, compositore e direttore d'orchestra, che compie settant'anni. Per esaltare il «birthdays» saranno eseguite composizioni di Ada Gentile, Bortolotti, Morricone, Luca Lombardi e altri.

Gran finale all'Acquario. Stasera, performance multimediale: «Symphonie New Age», presentata da «Musica Oggi». Lunedì, Nuove Forme Sonore conclude la sua rassegna con un concerto diretto da Edgar Alandia. Martedì, due appuntamenti: al Conservatorio (17.30) con musiche per l'infanzia e al Goethe Institut (ore 21), con pagine di Cage, Lachenmann, Nono e Di Scipio. Mercoledì, Nuova Consonanza dedica la serata ad Egisto Macchi. In programma anche musiche di Guacero e Morricone. Giovedì, «con leggerezza pensosa», si chiuderà la ricca stagione di novità, coordinata dal Cidim.

[Erasmo Valente]



Ommaggio a Vittorio De Sica: da domani al Mignon torna la rassegna dedicata al cinema italiano

Torna, da domani, «La domenica specialmente, mattinata di cinema italiano», la rassegna organizzata dall'Unità in collaborazione con la Cineteca Nazionale e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Primo film in programma «Il giardino dei Finzi Contini», un omaggio a Vittorio De Sica scomparso vent'anni fa. Girato nel 1970 e tratto dal romanzo di Giorgio Bassani, il film si avvale di un cast d'eccezione: Dominique Sanda, Fabio Testi, Lino Capolicchio e Helmut Berger. Alla proiezione (inizio alle 10

cinema Mignon, via Viterbo 11, ingresso libero) seguirà un incontro con Manuel De Sica, autore delle musiche del film, Angelo Libertini, direttore della Cineteca Nazionale, e Walter Veltroni. Domenica 18, invece, «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» con Gian Maria Volontè, regia di Elio Petri. La rassegna proseguirà fino al 2 aprile con film scelti dai lettori attraverso il referendum «dieci film italiani che vorrei vedere».

ROCK

Per amore e per diletto. Torna l'istrionico Gigi Proietti con uno dei suoi cavalli di battaglia. Ovvero uno spettacolo sul maestro Petrolini nato da un'idea di Ugo Gregoretti nell'87 e ora riproposto. Un tritico a intarsio che comprende *Gastone, Benedetto tra le donne* e *Romani de Roma*. Da oggi all'Olimpico.

Micaela Esdra. Proseguono le celebrazioni per il cinquantennale della Resistenza all'Auditorium Cavour (Piazza Adriana 3). Stasera è di scena l'attrice Micaela Esdra, lettrice di un'antologia di brani sulla libertà, la guerra, la morte. Ingresso libero.

L'accalappiatopi. Un nuovo allestimento per lo spettacolo che la compagnia Solari Vanzi ha tratto dal poema di Marina Cvetaeva, a sua volta ispirato alla famosa fiaba del Pifferaio magico. Una opulenta cittadina tedesca assediata dai topi si affida alle arti di un musicante, ma non rispetta i patti. Da questa sera al Metateatro.

Presi sul serio. Punto e a capo sugli anni Novanta. Dopo il piombo e il rampatismo ecco i sondaggi e i mi consenta. L'itinerario (titolo completo *Presi sul serio viene dal ridere*) ce lo propongono Claudia Poggiani (anche autrice) e Michele La Ginestra. Al Dei Satiri da oggi.

Cyrano de Bergerac. Il nasone più famoso della letteratura mondiale nella rilettura che il regista Antonello Aglioti ha realizzato con un gruppo di 15 detenuti delle carceri di Orvieto e Perugia. Solo lunedì sera all'Eliseo.

Uomini sull'orlo... Di una crisi di nervi, ovvio. Dopo il successo della scorsa stagione riecco il nostro poker di uomini seduti al tavolo verde. Più o meno single, scogliati, assatanati contro le donne tanto quanto in fondo ne hanno bisogno. Fino all'arrivo della sorpresa Claudia Koll. Da vedere a teatro in attesa del film omonimo. Da martedì al Parioli.

Uscita di emergenza. Il testo di Manlio Santanelli proposto dal Gruppo Teatro Finestra: due personaggi che la vita ha lasciato con l'amaro in bocca, in una schermaglia di minacce, sospetti, travestimenti, equivoci. Da martedì al Dei Cocchi.

Gli specchi del teatro. Prosegue l'interessante rassegna di testi inediti al Teatro Elettra. Debuttano martedì, visibili in un'unica serata, *Dei miei bollenti spiriti* di Letizia Catarraso, *Le nostre prigioni* di Nina Fiore e *Kite-Kate* di Antonio Gavino Sanna.

[Stefania Chinzeri]

ARTE



Carlo Carrà. Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti 131. Orario: da martedì a sabato 9 - 19; domenica 9 - 13; lunedì chiuso. Biglietto Lire 8.000. Da mercoledì. Ampio, ricco e complesso itinerario che la Galleria propone attualmente della intera attività dell'artista (nella foto una delle opere in mostra), fino al 1966, anno della sua morte. L'esposizione prosegue un programma di approfondimento sui grandi maestri italiani del Novecento, dopo De Pisis e Sironi. La mostra colleziona più di trecento opere fra dipinti, disegni e grafiche, che tracciano l'attività intera del grande artista. Da non mancare di vedere.

Fortunato Depero. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10 - 21, martedì chiuso. Da lunedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 13 febbraio. Grande mostra antologica, curata da Gabriella Belli e Daniela Fonti, e dedicata ad uno dei pochi artisti poliedrici del Novecento da non mancare di vedere. Nato a Rovereto, Depero (1892 - 1960) maturò proprio a Roma dalla seconda metà del 1913 quando venne a contatto con i padri fondatori del Futurismo, Marinetti, Balla, Boccioni, Severini, la sua grande arte tutta dedicata alla riscoperta «dell'impercettibile, dell'imponderabile». Con Balla, nel 1915, firma il manifesto della «Ricostruzione Futurista dell'universo». A questo testo si fa risalire il programma rivoluzionario dell'artista che progettò dagli oggetti d'arredamento a quelli d'uso comune, fino all'abbigliamento rinnovando l'estetica del quotidiano.

Arnaldo Pomodoro. Galleria 2RC via dei Mellini 16. Orario: 11 - 17; chiuso sabato e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30, e fino alla fine di febbraio. La Galleria riapre la stagione espositiva con la mostra dell'artista milanese che presenta una serie di nove incisioni in acquaforte, acquatinta, calcografia e collage e alcune sculture ispirate, così, come le opere grafiche, alla forma naturale dell'osso di seppia.

Bruno Conte. Galleria Salon Privé via Natale Del Grande 39. Orario: 17 - 20; no lunedì e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, e fino al 13 gennaio. In esposizione i lavori di un artista che attraverso la personissima visione artistica surreal-metallica, riesce a condensare in poco spazio illuminazioni oscure e bagliori di buio di grande artisticità.

Francesco Paolo Michetti. Palazzo Braschi piazza San Pantaleo 10. Orario: dal martedì alla domenica ore 9 - 13 (giovedì, e sabato anche dalle ore 17 - alle ore 19.30). In esposizione il titolo «L'ultimo Michetti (1851 - 1929)». Pittura e fotografia - una produzione del grande artista in parte inedita, sia pittorica che fotografica, relativa ad un preciso momento: quello che va dall'inizio del '900 al 1929, quando si pensava che Michetti avesse esaurito la sua vena creativa. Da non mancare di vedere.

[Enrico Gallian]

JAZZ

Controindicazioni. L'attenta e intelligente rassegna, ideata dal sassofonista e compositore Mario Schiano, si pone come una delle più autorevoli tra le manifestazioni musicali della stagione '94. Controindicazioni riveste così il delicato compito di laboratorio sonoro, dove la materia spartita viene con estrema sensibilità e audace inventiva trattata e plasmata dai musicisti che di volta in volta intervengono sul palco del Teatro Colosseo (via Capo d'Africa 5). Stasera alle 21 di scena il duo di Filippo Portera e Alessandro Sciaratta, a seguire l'«Italian Instabile Orchestra» composta da ben diciotto elementi. Domani chiudono la rassegna il «Quartetto vocale» di Giovanna Marini, l'«Italian String trio» e «Progetto night».

Gary Smulyan. Fluidità e volubilità del discorso, sprezza della sonorità, assoluta domesticità con il materiale tematico, queste le caratteristiche principali di questo eccellente sassofonista baritonico, ospite lunedì all'Alexanderplatz, ore 22, in compagnia di un ottimo terzetto tutto italiano con Riccardo Fassi al pianoforte, Daniel Studer al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria.

Bob Mover. Questo sassofonista di Boston annovera sicuramente tra i suoi amori e



Gary Smulyan. Il sassofonista è in concerto lunedì all'Alexanderplatz

le sue citazioni di stile le arti di jazzisti come Rollins, Parker e Konitz. Le strade espressive che il suo strumento ad ancia percorrono, sono l'estrema sintesi di un elaborato discorso musicale, che di volta in volta tende a percepire e rafforzare lirismo e potenza d'attacco. Mercoledì alle 22 al Saint Louis (via del Cardello 13, tel. 4745076).

Mandila. Stasera al Folkstudio (via Frangipane 42, tel. 4871063), si terrà un concerto di musica tradizionale greca. Ospite una giovane e interessante formazione capace di proporre un'affascinante recupero di suoni legati alla cultura espressivo-musicale di questa terra.

[Luca Gigli]

CINEMA

Iran. Il cinema iraniano è tornato negli ultimi anni sugli schermi internazionali, riscuotendo innumerevoli premi da parte della critica. Oggi la Federazione italiana dei circoli del cinema organizza una rassegna con quattro autori assai rappresentativi: Abbas Kiarostami, Mohsen Makhmalbaf, Amir Naderi, e Bahran Bejjali. Proiezioni dal lunedì al venerdì, ore 18 e 20.30, all'Arsenale (via Gian della Bella 45, tel. 44235784). I titoli: lunedì di Kiarostami «Dov'è la casa del mio amico», martedì dello stesso regista «E la vita continua», mercoledì di Naderi «Il corridore», giovedì di Makhmalbaf «L'ambulante», chiude venerdì la rassegna «Bashu, il piccolo straniero» di Bejjali.

L'altra metà. Nell'Aula Ilio Adorasio (via Eudossiana 18) va avanti questa interessante rassegna organizzata dall'associazione Line Sledis che per due giorni a settimana propone titoli di film al femminile. Martedì alle 20 verranno proiettate le immagini dell'«Indiscreto fascino del peccato» di Pedro Almodovar e alle 22 «Sussurri e grida», dramma psicologico in costume, firmato dal grande maestro svedese Ingmar Bergman.

Brancaleone. La sala di via Levanna (tel. 82000851) ha inaugurato giovedì un'in-



Julietta Serrano, protagonista del dissacrante «L'Indiscreto fascino del peccato» di Pedro Almodovar in programma all'Adorasio

teressante retrospettiva dedicata al cinema di Jean Luc Godard: domani alle 20.30 «Cura la tua destra» e «Detective». Lunedì in programma i più recenti «Nouvelles vagues» e «Allemagne 90 neuf zero».

Gianni Puccini. Dedicata al regista e sceneggiatore scomparso nel '68, lunedì e martedì rassegna-convegno al cinema-teatro Avila Centro Congressi via Salara 115. Dalle ore 16 film e appuntamenti, da segnalare alle 17 la presentazione del libro «Parola d'autore. Gianni Puccini tra critica, letteratura e cinema» di Ernesto G. Laura, partecipano Giuseppe De Santis, Pietro Ingrao, Tullio Kezich. Martedì proiezione alle 20.45 de «I sette fratelli Cervi». Ingresso libero.

[Luca Gigli]

TEATRI

ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21.15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Guido Paternosi...

8440749
Alle 17.00 e alle 21.00 Luigi De Filippo presenta Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Wanda Piro Rino Santoro...

11 Prenotazioni e informazioni 11-13-17-20
META TEATRO (Via Mamelì 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00 La compagnia Solari-Vanzi presenta L'Accoppiamento di Marina Cvetkova...

Alle 21.00 La Comunità teatrale presenta Le cinque Rose di Jennifer di Annabelle Rucello con Luca Lionello e Luca De Ber...

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in Per amore e per diletto libera interpretazione di testi di E. Petrolini...

RAGAZZI
ANFITRIONE
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattinee e pomeridiane...

JAZZ
ALPHEUS
(Via del Commercio 36 Tel. 5747826)
Sala Mississippi alle 22.00 Texarcana (lunky rock)...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI
(Viale delle Provincie 184 Tel. 44291451)
Alle 21.15 Presso Collegio Nazareno con certito di G. De Luca e A. Lopes Ferreira...

Alle 22.00 Concerto blues con la Roberto Ciotti Band
CAFFÈ LATINO
(Via di Monte Testaccio 96 Tel. 5744020)
Alle 22.00 Serata con data alla musica de Gipsy King...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI
(Viale delle Provincie 184 Tel. 44291451)
Alle 21.15 Presso Collegio Nazareno con certito di G. De Luca e A. Lopes Ferreira...

CAPRANICHETTA in esclusiva
IRENE BIGNARDI - la Repubblica
"La forza di questo film sta proprio nella sua apparente freddezza nel suo restare all'esterno dei personaggi per penetrarli più a fondo"
FABIO FERZETTI - Il Messaggero

Comune di Marino Associazione Pro Loco Marino
NATALE MARINESE 1994
5ª FESTA DEL TOZZETTO
Domenica 11 dicembre 1994 con inizio alle ore 16.30 terra in piazza S. Barnaba
LA FAVOLA DEL RE GOLOSONE
Scritta e diretta da Tonino Tosto

LIBRERIE A ROMA leggere che passione

DOMENICA AL LEUTO
L'appuntamento è domenica 11 Dicembre dalle ore 10,00 - alle ore 14,00
presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» vendita straordinaria di libri e riviste, vecchi e nuovi, rari, italiani e stranieri, locandine e manifesti. Un'occasione da non perdere

LIBRERIA GODEL
ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA
FILOSOFIA - SAGGI - DIZIONARI
Vasto assortimento di pubblicazioni su Roma
Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano, conserva immutato il piacere di «scoprire» il nuovo libro da leggere anche nel vasto e assortito reparto dei libri usati e antichi.

edizioni romane s.r.l.
Via Guglielmo del Ubertino, 32/34
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605
CONCORSO MAGISTRALE
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

IL CONCORSO MAGISTRALE LEGISLAZIONE SCOLASTICA
IL CONCORSO MAGISTRALE
MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE ED ORALE CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI

POLITECNICO
LADRI DI CINEMA
di P. Natoli

TEATRO PARIOLI
dal 13 dicembre '94 all'8 gennaio '95
UOMINI
sull'orlo di una crisi di nervi
con P. Ammendola, V. Crocitti, G. Garofalo, N. Pistoia e C. Koll
Per informazioni tel. 8088299

Venite anche Voi a visitare IL MUSEO DEGLI ORRORI DI DARIO ARGENTO
A PROFONDO ROSSO
00192-ROMA-Via del Gracchi 260 tel.06/3211395
UN BIGLIETTO Lire 5000

ERRI DE LUCA
Prove di risposta con "Lettere a Francesca" - lire ottomila -
EDIZIONI NUOVA CULTURA
Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86
Nelle migliori librerie

IL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 10 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

PRIME

Academy Hall
Lo specialista
di L. Uosa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artigianeria nella giarrettiere. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. Azione *

Europa
I visitatori
di J. M. Point, con R. Reno, C. Claver (Francia 1993)
Dal Medioevo, il signorotto di campagna, viene catapultato nella "Douce France" di oggi. Che proprio dolce non è. I viaggiatori del tempo colpiscono ancora. Senza fantasia. Commedia **

Holiday
Il postino
di M. Radford-M. Truss, con M. Truss, F. Neri (Ita 94)
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico **

Multiplex Savoy 3
Viaggio in Inghilterra
di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb, 94)
Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V. Sentimentale **

Barberini 1
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Golden
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Metropolis 7
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Barberini 2
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Barberini 3
Quattro matrimoni e un funerale
di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (Gb 1994)
Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno. Commedia **

Golden
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Metropolis 7
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Barberini 2
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

FUORI

Albano
Lo specialista
di L. Uosa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artigianeria nella giarrettiere. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. Azione *

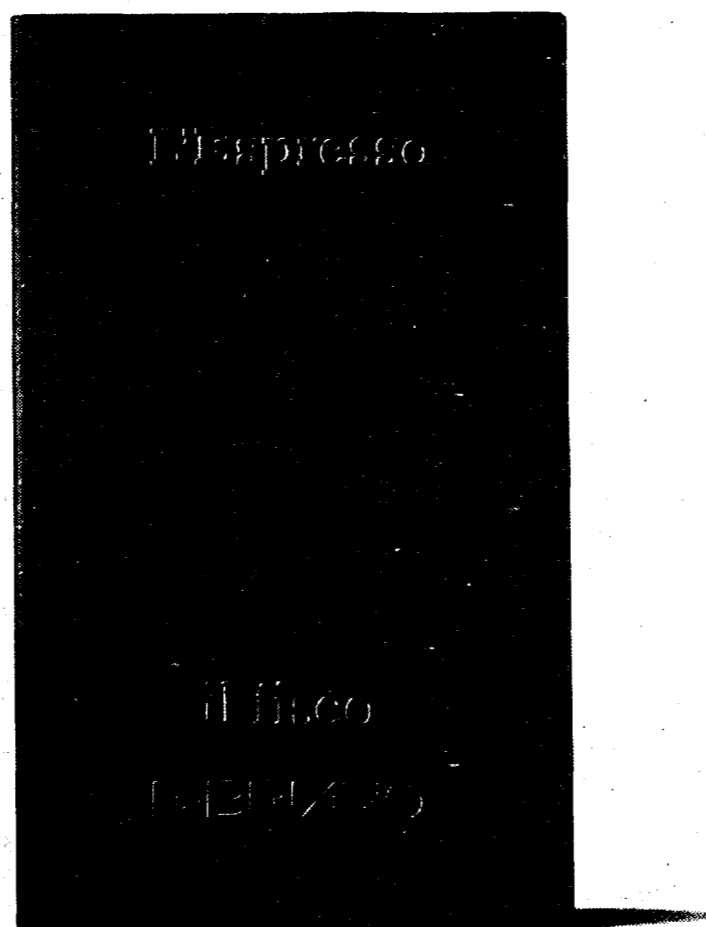
CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Il mostro di Dusseldorf di Lang (16.00)
Destino di Lang (18.00)
Metropolis di Lang (20.00)
Il testamento del dottor Mabuse di Lang (22.00)
Sala Clapin: Come l'acqua per il cioccolato di Arau (18.30-20.30-22.30)
Ingresso: 10.000

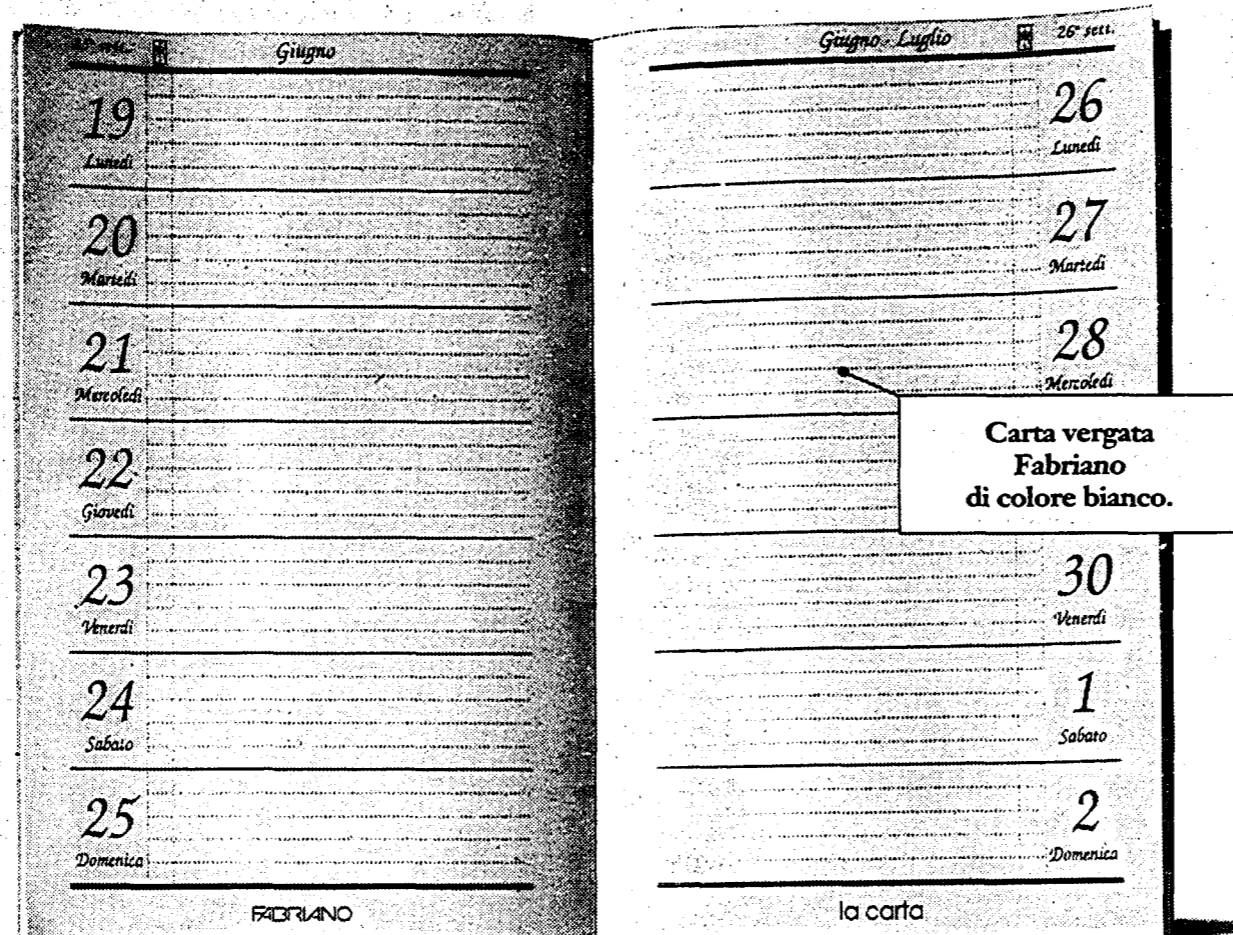
ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
Martedì 13 Dicembre ore 21.30
Cinema MIGNON
Sole Ingannatore
con OLEG MENCHIKOV + NIKITA MIKHALKOV + INGEBORGA DAPKOUNAITE + NADIA MIKHALKOVA
fotografie VILEN KALUTA, musica EDVARD ARTEREVY, montaggio INZO MENCONI
suono GIAN URSANSKY + WINCENT ARNARDI
una riproduzione STUDIO TRITE (Russia) CAMERA ONE (Francia) con la partecipazione di CANAL +

L'Espresso ve lo garantisce: il '95 sarà più bello del '94.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Almeno sulla carta.



Agenda 1995. Questa settimana in regalo con L'Espresso.

L'agenda è un regalo dell'Espresso, la carta invece è un dono delle Cartiere Miliani Fabriano. Il 1995 non poteva aprirsi meglio: cartoncino rosso marcato a feltro per l'esterno e carta vergata Fabriano di

colore bianco per l'interno, il tutto chiuso in bellezza dalla preziosa rubrica telefonica. I grandi appuntamenti con il nuovo anno cominciano già questa settimana: in edicola con L'Espresso.



Cartiere
Miliani
Fabriano spa

il fisco RIVISTA

L'Espresso

E Blatter attacca: giocatori imbroglianti, giornalisti incompetenti, arbitri senza regole

È rottura fra Uefa e Fifa

PAOLO FOSCHI
ROMA L'ago della bilancia dei fragili equilibri della Repubblica internazionale del pallone rischia di impazzire. Una rivoluzione popolare dalla base del movimento calcistico per rovesciare un sistema governato da interessi privati e giochi di potere? Tutt'altro. La crisi per ora riguarda l'oligarchia del calcio, i boss della Fifa e della Uefa rispettivamente federa-

ne internazionale ed europea ovvero il governo della Repubblica del pallone. La miccia è stata innescata da Joseph Blatter il segretario generale del massimo organismo del calcio dalle colonne di *Fifa News* bollettino d'informazioni pubblicato a Zurigo ha messo sotto accusa tutto il baraccone del calcio. «Durante *Usa 94*», ha scritto Blatter, «insieme dei partecipanti giocatori allenatori arbitri

Si spacca il mondo del calcio. Gli europei: «Attenti, ce ne andiamo»

guardialinee spettatori e giornalisti ha adottato un compartimento positivo. Ma dopo qualche mese i protagonisti di *Usa 94* sono tornati nei loro universi familiari, hanno dimenticato tutti gli insegnamenti». E la Uefa al termine dell'Esecutivo di ieri a Roma ha replicato - per bocca del presidente Lennart Johansson - con un duro aut-aut. «Se la Fifa non prende in considerazione le nostre indicazioni in futuro potremo fare a meno di

loro. Un mondiale senza squadre europee? Se non saremo più membri della Fifa...». Un rapido bozza e risposta motivato da una guerra di interessi per la spartizione dei posti di potere nel governo del calcio, una guerra in cui l'attacco della Fifa alla Uefa appare strumentale. Come anche strumentale può apparire la risposta-ratto della federazione europea.

SEGUE A PAGINA 9



Questi ladri di simboli

MICHELE SERRA
E COSÌ DOPO PASOLINI e Che Guevara anche Antonio Gramsci sembra attrarre il post-fascismo italiano alla febbre ricerca di un'identità meno appiattita sugli ombili ricordi della guerra e della dittatura. I simboli del resto sono importanti e di per sé - quando autentici emblemi dell'avventura umana - universali. Noi di sinistra in fondo leggiamo Céline e Cioran senza nascerci. E dovremmo essere orgogliosi (ironicamente orgogliosi) di scoprirci nella nostra età del disincanto, fornitori di simboli agli avversari politici. Magari addirittura riconoscenti (ironicamente riconoscenti) visto che molti di quei simboli lasciati a prendere polvere in fondo ai nostri cassetti come lontani cimeli come vestiti usati oggi tornano sia pure nel più inopinato dei modi alla luce del sole come nuovi.

Lasciamo da parte dunque i «giu le mani» e godiamoci piuttosto uno spettacolo che assomiglia molto alla vendetta della cultura sulla violenza. Di Farnacci e di Starace resta solo sessant'anni dopo il cacofonico e grottesco suono di cognomi divenuti vere e proprie fisionomie sonore dell'arroganza più becera. Mentre la loro vittima più illustre è ufficialmente invitata post-mortem al congresso degli eredi del fascismo.

Invece di offendere chiediamoci piuttosto perché la destra italiana si ostini ad inseguire le tracce di una vocazione social-rivoluzionaria antiborghese ed anticapitalista quando la destra di cui si è sempre sentita la mancanza qui da noi è quella rigorosa conservatrice legalitaria, severa della grande tradizione europea. Quella destra scettica colta nemica giurata dell'utopia e del movimentismo con il culto dello Stato delle tasse delle leggi e delle regole che sola potrebbe contrastare e neutralizzare il pernicioso populismo di Berlusconi: la telecrasia consumista che oggi è ahimè la sola forma egemone e visibile della destra nazionale.



Le mani su Gramsci

SANTUCCI E TRONTI
A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 3

Intervista a Bevilacqua «Il successo? Non lo inseguo»

L'eros recente libro di Alberto Bevilacqua è in testa alle classifiche. Merito di un tema che strappa da ogni angolo? Non credo - spiega lo scrittore - la nostra è un'epoca che ha ucciso l'eros. A dilagare è una sessualità da industria plastificata»

MATILDE PASSA PAGINA 2

Intervista a Mancia Il sacrificio nella modernità

Che significato ha il sacrificio per l'uomo moderno? Un libro di Roger Money-Keley edito da Bollati-Boringhieri ne propone una lettura analitica: il sacrificio del Sé come chiave per lo sviluppo dell'umanità. Intervista a Mauro Mancia psicoanalista e neurofisiologo

ANTONELLA MARRONE PAGINA 4

Arnold Schwarzenegger Terminator rimane incinto

Arnold Schwarzenegger a Roma assieme al regista Ivan Reitman per presentare *Junior*. Ovvero Terminator diventa mamma e la storia (comica) di uno scienziato che rimane incinto. Successo così così negli Usa vedremo se piacerà nella «mammiona Italia»

MICHELE ANSELMINI PAGINA 5

Politici, rispettate la legge del dio tv

VERITÀ E LIBERTÀ. Per ristabilire la prima e mantenere la seconda Scalfaro è intervenuto sulla Rai per avere una rettifica e poi lo ha fatto sapere a mo' di lezione. Ha fatto bene o ha fatto male? E se lo avesse fatto Berlusconi i giornalisti sindacalisti gli opinionisti ecc. avrebbero reagito nello stesso modo o si sarebbe scatenato il finimondo? Il dibattito è in corso e le tesi sono molte.

A noi preme sottolineare ed analizzare e una cosa semplice che nessuno dice - tra il rischio estremo di fare un giornalismo con cassette pre-registrate - per non tradire la verità - o le repliche imposte d'autorità - che minano la libertà, la dignità ed il ruolo del giornalista - c'è una terza via? Sì è quella del parlar chiaro semplice ed inequivocabile.

Nel Paese delle «convergenze parallele» del bizantinismo politico della retorica questa sarebbe la rivoluzione au-

GIOVANNI MINOLI
spicabile insomma ancora e sempre un problema di linguaggio. Il linguaggio politico adattato al mezzo di cui ci si serve. È il problema del rapporto tra media e politica nell'era della comunicazione globale e del rapporto diretto tra cittadini ed istituzioni. Dopo un «faccia a faccia» a Mixer nel 1984 Enrico Berlinguer che in ventiquattro minuti aveva risposto a sessanta domande mi disse «ho detto più cose qui che in due ore di una conferenza stampa in cui in genere rispondo a venti domande».

Aveva capito che in televisione bisognava cambiare linguaggio. Il linguaggio retorico ottocentesco della maggioranza dei politici tradizionali - rivolto più agli apparati al palazzo che alla gente - non è più adatto alla comunicazione televisiva di oggi perché piaccia o no il

linguaggio elettronico dei Tg deve essere secco semplice chiaro quasi pubblicitario pena gli equivoci e le incomprensioni.

Non è un bene o un male ma una realtà con cui confrontarsi tutti lo sanno ma pochi ne tengono conto. È un linguaggio non necessariamente privo di valori e profondità a patto di conoscerlo e il politico che vuole comunicare con chiarezza in tv nelle news ha il dovere di conoscerlo per riempirlo di contenuti. Deve saper sintetizzare il suo pensiero in base alle esigenze di brevità e chiarezza della comunicazione elettronica e allenarsi a farlo pena l'incomprensione prima e la perdita del ruolo poi.

Clinton durante l'ultima campagna elettorale ha dovuto esercitarsi a lungo per passare dagli interventi di due o tre minuti tipici dei talk-show a quelli dei

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNOLI

Post-fascisti

Il trasformismo e la dialettica

Mimetici e trasformisti, prima ancora che post-fascisti, lo sono culturalmente i «post-fascisti». Perciò sono insidiosi. Prendiamo un punto cruciale delle «tesi» per il superamento del Msi: il rapporto con l'antifascismo. L'antifascismo viene riconosciuto come «momento necessario» all'instaurazione della democrazia. Non è quindi «valore», ma solo un tassello della storia trascorsa. Bene, i «post-fascisti», a differenza del passato, non negano quel tassello. Ammettono la sua «indispensabilità». E tuttavia rifiutano di considerarlo «evento», «cesura» produttiva di valori «altri». L'antifascismo diviene così solo un «fatto» dal significato circoscritto. Dialetticamente posto e poi tolto. E così vengono salvati capra e cavoli: «radici» e neofitismo liberale. In più viene liquidata la «memoria» del l'avversario, ossia proprio l'antifascismo. Ridotto a fantasma fuori tempo. E a scoria di «guerra civile». Come replicare? Così: l'antifascismo è il marchio di fabbrica della nostra democrazia, la sua vera ragione sociale. E non solo in senso negativo-oppositivo rispetto fascismo. Che cosa significa infatti l'antifascismo democratico? Significa una repubblica liberal-democratica, parlamentare. A forti connotazioni sociali e partecipative. Avversa alle «rivoluzioni nazional-conservatrici» di questo secolo. Quelle che non a caso campeggiano ancora tra le «fonti» ideologiche di An.

Severino

Una fondata obiezione

Si continua a parlare del Nietzsche di Heidegger, ormai in libreria (a cura di Franco Volpi, Adelphi). Il 12 Dicembre il Goethe Institut romano dedicherà un convegno all'interpretazione racchiusa in quel volume. Ad essa Emanuele Severino muove, sul *Corriere della sera* (9/11), una fondata obiezione. Heidegger, rileva Severino, da un lato indica la coappartenenza di «volontà» ed «eterno ritorno» in Nietzsche. Ma poi non riesce a spiegare «come» la volontà di potenza potrebbe volere il ritorno delle stesse cose, il ritorno dell'«identico». E finisce col considerare questo nesso un «enigma». Severino non lo dice, ma Heidegger è fuorviato dall'idea che la metafisica della «volontà di potenza» costituisca l'anima della tecnica. Invece quella metafisica è una forma di «storicismo» radicale, tragico-gioioso, esistenziale. In questo quadro «volere» l'identico significa «ri-volere» il passato (come nota giustamente Severino). Affermare la «scantità dello slancio vitale sotteso ad ogni nostra azione. E quindi «volere il volere». Contro ogni «senso di colpa» passato, presente e futuro. Nietzsche, in altri termini, è l'esatto opposto di Kirkegaard. Mentre il secondo scorge nella «volontà» il «male radicale» e l'«angoscia», il primo vede in essa «la grande salute». L'«innocente, eterno presente del «divenire». Come volontà che gioca e si rimette in gioco.

Klages

Spirito contro anima

Dove il termine positivo, però, è l'«anima». Contro lo «spirito». Che, in quanto tessuto di immagini razionalizzate e simbolizzate, comprime il «primigenio» pulsare iconico della vita psichica. Il pulsare dell'«anima», appunto. Siamo parlando di Ludwig Klages, vitalista di fine secolo e primo novecento, grafologo e psicologo. Vicino al circolo poetico di Stephan George (i «Blätter für Kunst»). Di Klages Adelphi pubblica *Pensieri grafologici su casi illustri* (a cura di G. Morretti, tr. di Petra Dal Santo, pp. 210, L. 18.000). Ecco i «casi»: Wagner, Schopenhauer, Bismarck, Nietzsche. Ai di là dell'«irritato» klagesiano, il fascino di queste pagine sta nella suggestione di metodo: la grafia come «sismografo» dei caratteri. Il luogo in cui la psiche lascia la sua impronta, si «autoindividua». Confliggendo col mondo. Nel tentativo di plasmarlo.

Gesù

Simile a Sacrate

Era un Gesù «socratico» quello al quale nel 1795 Hegel dedicò uno splendido ritratto: il *Leben Jesu* (ora in una nuova ed. Laterza, sempre a cura di Antonio Negri, pp. 140, L. 10.000). Un Gesù «eroe kantiano» della ragione. In lotta col suo tempo, e intriso di sentimentalismo estetico schilleriano. Ma in seguito Hegel storicherà il «Cristo». Ne farà un eroe tragico, il cui messaggio, oltre ogni astrattezza, poteva incarnarsi solo al culmine della storia. Quando ogni individuo avrebbe raggiunto l'«infinita» dignità della persona.

L'INTERVISTA. I best-seller e le stroncature: parla l'autore della «Califfa» e di «Eros»



Alberto Bevilacqua, malinconico di successo

La memoria e l'eros, la letteratura e il successo, la cultura padana e quella romana: parla Alberto Bevilacqua, autore di best-seller (dalla celebre «Califfa», fino al recente «Eros») spesso duramente contestati dai critici.

MATILDE PASSA

ROMA. L'eros è in testa alle classifiche. Ma Alberto Bevilacqua nega di aver preso quel titolo per titolarlo i desideri di un pubblico divagante nella società del sesso a tutti i costi. «L'ho scelto perché volevo ridare corpo a una parola scomparsa. L'eroticismo è un termine che si è guastato, registra aberrazioni, degenera in una sessualità di massa delirante che vive di industria plastificata». Lo scrittore stralciato dagli italiani e stracriticato dai censori parla pacatamente, con un tono stanco e persino disarmato. Lontano dalle guerresche, aggressive immagini che spesso si odono in televisione («Non mi definirei roso, piuttosto sono molto reattivo perché sono un passionale»), mette subito a proprio agio nella sua

«Casa della solitudine, come l'ha definita ne *I sensi incantati*. Sono molto affezionato a questo luogo. Qui abitava anche Carlo Salinari e ho sempre un caro rimpianto delle riunioni nella sua casa con Alicata e Amendola. Anche se spesso ci trovavamo in disaccordo». Uno studio debitamente affollato di libri ma quasi appeso nel cielo. Forse per ricordare gli spazi sconfinati velati dalle nebbie della sua Padania. Bevilacqua si racconta volentieri, con un tono rievocativo che disegna la sua Parma, il quartiere povero oltretorrente dove nacque da povera gente, il tenace, straziante rapporto con la madre, scelti volentieri inesorabilmente nella follia, l'incontro con l'eros, con la femminile che è stata la chiave della sua

vita poetica e concreta («mia nonna ebbe 21 figli e a casa erano rimaste solo le femmine»), la scoperta della poesia e poi della narrativa, il mondo dei partigiani anarchici, la violenta depressione che lo colpì quando la moglie lo lasciò dopo 15 anni di matrimonio, l'iniziazione nel mondo dei sensitivi, del magico, dell'alchemico, di quell'«Oltre» che attrae e sgomenta. Una vita intessuta di eros e malinconia, confessata senza pudori nei libri, nelle poesie, negli interventi pubblici.

Allora, come difendersi dall'accusa di essere un fabbricante di best-seller?

Non credo di dovermi difendere da nulla. Non ho mai cercato il successo. Ho avuto la disgrazia di nascere scrittore, disgrazia, dico, perché nel nostro paese è una disgrazia. Essere scrittore significa immergersi nella vita, come per l'Eros. Avevo 20 anni quando Sciascia che aveva letto un mio manoscritto mi contattò, ma allora i miei studi erano altro. Mi sono laureato, infatti, in astrofisica. Mia nonna mi disse: «In cucina c'è un uomo tutto vestito di nero che ti cerca». Era Leonardo venuto di persona visto che allora i telefoni erano rari. Nacque una grande, bella amicizia. Ma quando cominciai a scrivere romanzi molti miei

amici non furono d'accordo. Ricordo quel verso di Pasolini che, confesso di non aver mai pienamente compreso, dove mi definisce «Titolare di un irrelato fantasma idilico». In realtà mi sento doppio, da una parte il poeta (che considero ancora la parte più profonda di me), dall'altra il narratore.

Forse fu tutta colpa della «Califfa», il grande successo?

Non me l'aspettavo davvero quel boom. Eravamo andati alla Rizzoli, Giuseppe Berto ed io, con i nostri due manoscritti, lui *Il male oscuro*, io *La Califfa*, ma l'editore ci disse sbrigativo: «Ve li pubblichiamo ma non avrete una riga di pubblicità o promozione perché stiamo puntando tutto su un altro scrittore». Un mese dopo ci richiamarono entrambi: «Venite subito che i vostri libri stanno sbandando le classifiche». Cominciai un rapporto con il pubblico che non si è più interrotto.

In rapporto con non è stato ben visto dai censori.

Il nostro è un paese strano. Prima si critica la gente che non legge poi, appena un libro vende più di 80 mila copie, nasce il sospetto. Un narratore racconta storie, capita di avere dei lettori, ma noi siamo prigionieri di una cultura professorale che ha dimenticato la

passione popolare, quella che vi-
radicata nella mia gente sul
delta del Po. La narrativa cambia
le cose e bisogna avere una gran
forza per sostenerla. Ma qui ha
dominato per un lungo periodo il
cerebralismo, il terrorismo lettera-
rio, la trepidazione di essere allineati con l'idea della letteratura
solo come ricerca intellettuale. Ma
il talento può essere sgangherato
e squassante, altrimenti che talen-
to è?

La passione, la forza popolare. Lei ritorna spesso alle sue radici padane, un luogo interiore che non ha mai potuto abbandonare pur vivendo a Roma.

Torno in quei posti sempre con una stretta al cuore perché mi riportano a ricordi dolenti. Ma quella gente è dentro di me con la sua sensualità, fatta di terra e di acqua che si lambiscono e si accavallano, si fecondano e si distruggono. È la natura umida, con i profumi intensi dei gelsi e dei tigli, sono le donne. Parma fu una città segnata dalle donne, ce ne furono altre due a dominarla prima di Maria Luigia. Sono i suoi artisti dalla sensualità arcaica e rarefatta, Ariosto, Correggio, Parmigianino, dalle passioni violente, come Verdi o Toscanini, all'ombra della cui casa io nacqui. Io l'eros l'ho respirato in ogni frammento della mia in-

fanzia.
Eppure il suo nuovo libro trasmette un senso di malinconia, anche quando si compiace di narrare trasgressioni ritenute innocenti.
Quando ci capita di vivere dei buoni momenti c'è sempre il senso della fine, della morte. C'è il rimpianto di questo bene perduto che è l'eros. Persino la politica oggi ne è priva. Miseria senza grandezza. Il mio quartiere era povero, disperato, eppure vi sono nati dei geni. Era gente ruvida, ma capace di incantarsi per un'aria d'opera. Oggi siamo circondati da coglioni che non sanno intendere la musica della sensualità.
Nei momenti più ottimisti lei descrive un eros quasi sognato, letterario. Così lontano dalla realtà che viviamo...
È stato proprio il sogno di quell'eros una delle molle che mi ha spinto nella vita a raccogliere quelle storie, per conservare la rarità di un sentimento, che è rispetto, è grazia e si accompagna alle grandi intuizioni dell'uomo. Persino le religioni, sia per negarlo sia per esaltarlo, ne fanno uno degli elementi catalizzatori della vita. L'eros nel mito è un fanciullo bendato i cui occhi vengono liberati da un adulto. È la grazia della sessualità che si conserva innocente. Ma oggi siamo preda della volgarità. Gli uomini, per stanchezza storica, sono tornati ai loro difetti di sempre: prevedibilità, vanità, la tensione a possedere una donna, non tanto per desiderio di fusione, quanto per colmare con il possesso altre mancate ambizioni. E da qui una diffusa misoginia che si sta pericolosamente dilatando a dimensioni politiche. La donna continua a cercare un compagno con il quale integrarsi. Resta delusa e risponde in due modi: chiudendosi oppure cadendo preda di una sottile disperazione che la porta a buttarsi via. In entrambi i casi l'eros è morto, rimane solo la sessualità.
C'è stata mai un'epoca nella quale l'eros è stato vissuto in un modo felice?
In certi periodi, in certi luoghi. Penso all'Emilia che non ha avuto la dominazione papale, ad alcune zone della Francia e dell'Austria fra Sette e Ottocento. Penso persino agli Usa quando Miller e Anais Nin creavano la loro complicità sensuale. Ci sono contesti sociali, come quello attuale, che corrodono il desiderio, non solo dell'eros, ma della stessa vita. La mancanza di passione sociale, il senso di smarrimento, l'angoscia ne sono un segno evidente.
Uno dei suoi primi reportage, che lo lanciò nel mondo del giornalismo, fu sull'alluvione in Polonia nel '51. Cosa ha provato durante la recente tragedia piemontese?
Cosa vuole provare? Nulla. Noi non abbiamo sentimento del futuro. Chi innalza la sua casa sul greto di un immenso fiume non sa a cosa va incontro. Ricordo scene atroci di quell'alluvione: vecchi poveracci che uscivano trascinandovi poveri specchieri, gente che veniva respinta dalle barche che sarebbero affondate. Ma la cosa più impressionante erano le carcasse dei tori trascinati dalla corrente, con il sesso dritto contro il cielo. Il soffocamento provoca l'eiezione. Terrificante. Ricomparivano in aria gli aironi rossi e i vecchi dissero: «Quando gli aironi tornano a volare la piena è finita». Rossi come macchie di sangue annunciavano il ritorno della vita. Questa è la mia terra.

Uomini del Mediterraneo, salvate la Bosnia

Napoli per Mostar e Sarajevo: una giornata di solidarietà

Oggi pomeriggio a Napoli è in programma una grande manifestazione di solidarietà e fratellanza con Mostar e Sarajevo dopo tre anni di guerra nella ex-Jugoslavia. Nel corso di quest'incontro, lo scrittore di Mostar Predrag Matvejevic diffonderà un appello agli intellettuali del Mediterraneo perché facciano pressione sui rispettivi governi al fine di trovare una soluzione pacifica alla drammatica crisi balcanica. Quella che pubblichiamo, dunque, è una prima bozza di questo appello-manifesto cui hanno già aderito diversi scrittori italiani e stranieri. Fra questi: Vincenzo Consolo, Ennio De Luca, Raffaele La Capria, Luigi Malerba, Claudio Magris, Igor Man, Michele Capasso, Fulvio Tomizza, Bruno Caruso, Silvio Ferrari, Vittorio Nisicò e Khaleel Fouad Allem. Dopo la recente caduta della cittadina di Bihac e i nuovi attacchi alla comunità di Sarajevo, il nuovo allarme lanciato da Matvejevic arriva all'indomani di un ulteriore aggravamento della situazione nella ex-Jugoslavia. Ma come in questo momento, infatti, il ruolo dell'Onu e dei «caschi blu» è parso più contraddittorio e difficile, ormai quasi ai limiti della compromissione definitiva dell'iniziativa di pace intrapresa quando scoppiò la guerra nei Balcani. Da qui, l'importanza di questo documento e la gravità delle parole usate proprio a proposito della funzione dell'Onu e delle grandi potenze occidentali in quella martoriata regione del mondo.

L'TERZO ANNO di guerra nella ex-Jugoslavia inferisce davanti ai nostri occhi ormai quasi abituati a questo spettacolo: più di 200.000 morti; 2 milioni di persone senza casa o in esilio; città e villaggi in rovina; ponti, edifici, scuole e ospedali distrutti a colpi di cannone; monumenti di cultura e di fede profanati; violenze e torture di ogni specie; stupri e umiliazioni; campi di concentramento ed epurazione etnica; «urbicidio» e «memoricidio»; innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si lascia riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a quei Signori che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore della Bosnia e della Croazia, ai confini con il Mediterraneo, nella stessa Europa.

Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'Onu inadatta ai cam-

biamenti del nostro mondo e con un presidente incapace; di una Nato rimasta prigioniera della guerra fredda e dei suoi manicheismi; di una Unione europea che si preoccupa così poco del resto dell'Europa; di una Russia che tenta di riprendere il ruolo di ex-Unione Sovietica e rischia di somigliare a un orso da circo; di una Unprofor incaricata di un ruolo nello stesso tempo assurdo e paradossale - quello di «mantenere la pace» là dove non c'è che guerra? Che dire, di fronte a una tale tragedia, di tutti questi giochi, appena mascherati, delle grandi potenze e dei loro interessi; di questi «cessate-il-fuoco» e una volta violati, degli accordi costantemente traditi, dei patti derisi e di negoziati resi ridicoli? E ancora: di risoluzioni internazionali derise o ignorate; di convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli di rabbia omicida?

Le tappe di questo Calvario si chiamano Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihac, con Sarajevo all'inizio e alla fine: più di novecento giorni nelle tenaglie serbe, che battono il triste record dell'assedio di Leningrado. Non è abbastanza, Signori?

La Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita, e con essa la nostra fede in un mondo in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza. I rintocchi funebri suonano già da più di tre anni senza smuovere le coscienze di quei Signori che dovrebbero decidere per noi o a nome nostro.

L'Europa si è dimessa in Bosnia. I suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano agli uni sugli altri. Maastricht è moralmente capitolata davanti a Sarajevo. I valori e i nostri principi di base sono



beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non ci resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera anche se nel deserto, come è accaduto tanto spesso in passato.

Nella vecchia città di Napoli, nel suo porto aperto verso il largo, gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.

Dopo la sortita di Fini, Tronti analizza le ragioni di un'operazione di puro trasformismo

ARCHIVI

ANNAMARIA GUADAONI

Le origini

La tribù di Ghilarza

«Nino» nasce ad Ales in Sardegna nel 1891. È il quartogenito di Francesco Gramsci e di Giuseppina Marcias. La famiglia è «di civile condizione» e relativamente colta: in casa circolano libri e si parla italiano. Il padre, procuratore distrettuale del registro di Ghilarza, è di origine albanese: al confine greco c'è un paesino che si chiama Gramxi. Ma è la madre che corregge i primi compiti di Gramsci bambino, che gli legge storie fantastiche e gli fa amare la poesia. A quattro anni, Gramsci cade da una scala alta cinque metri. Per lungo tempo si è ritenuto che la sua schiena continuasse a incurvarsi a causa di quell'incidente dell'infanzia. In realtà, si trattava di una malattia.

Pane e rivoluzione

Torino operaia e l'«Ordine Nuovo»

La città più industriale d'Italia farà del giovane Gramsci, arrivato a Torino per studiare lettere, un combattente rivoluzionario. La sua iniziazione politica avviene nel 1913: Togliatti si diceva sicuro che a quei tempi Gramsci fosse già iscritto al Partito socialista. Verso il 1915, Gramsci aveva già lasciato l'Università per la rivoluzione. Nel 1917, «anno più lungo» della prima guerra mondiale - e anno della rivoluzione bolscevica - una rivolta armata lascia morti e feriti sulle strade di Torino: la mancanza di pane ha dato fuoco alle polveri. Nel 1919, con Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Camilla Ravera e altri, Gramsci fonda l'«Ordine Nuovo». Il giornale, prima settimanale e poi quotidiano, nel '21 sarà l'anima della scissione. Al congresso di Livorno, infatti, il Partito socialista si spacca e nasce il Partito comunista d'Italia. Nel 1924, Gramsci diventa segretario del Pci e fonda un nuovo quotidiano, «l'Unità».

Il «processone»

«Fate tacere quell'uomo»

Il periodo che intercorre tra il delitto Matteotti (giugno 1924) e l'arresto di Gramsci (8 novembre 1926) è decisivo per la storia italiana: si combatte l'ultima battaglia contro il fascismo. Il «processone» ai comunisti sarà celebrato a Roma, davanti al Tribunale speciale, nel giugno del 1928. Gramsci viene indicato dal pubblico ministero come «l'uomo che dirige con mano sicura il partito». Per questo, il regime chiede che il suo cervello smetta di funzionare per vent'anni. Comincia una tremenda odissea carceraria, conclusasi in una clinica romana nel 1937. Gramsci muore ancora in stato di detenzione. Nel 1922, durante un soggiorno di cura in un sanatorio alla periferia di Mosca, aveva conosciuto e sposato una fragile violinista russa, Giulia Schucht. Il loro primo figlio, Delio, era nato nel 1925; il secondo, Giuliano, nell'estate del '26. Non conoscerà mai il padre. Nelle *Lettere dal carcere*, si trova testimonianza dell'amore struggente di Gramsci per questa donna e i due figli rimasti in Russia, per i quali ha scritto bellissime favole. A sostenerlo da vicino era rimasta la cognata Tatiana Schucht. A lei, che grazie a Pietro Sraffa riuscirà a far «respirare» i manoscritti di Gramsci, dobbiamo la salvezza dei *Quaderni del carcere*.

DALLA PRIMA PAGINA

Ladri di simboli

Se molte persone che di destra non sono guardano a Fini con scetticismo e mantengono alta la guardia, ma senza scomuniche preventive, è perché sperano, o si illudono, che possa nascere, a destra, un partito conservatore dignitoso e rispettabile. Che rispetti gli anticapitalisti Gramsci, Guevara e Pasolini ma li lasci alla sinistra. Ci sono molti casseti di destra da riaprire. Pieni di foto ingiallite di Giolitti, Einaudi, Malagodi. Ma forse il problema, per Gianfranco Fini, è che quelle icone di grandi borghesi, sfilando per le strade, farebbero più paura al demagogo Berlusconi che ai tradizionali nemici della sinistra.

[Michele Serra]



La sua lettura impietosa del fascismo e del duce

ANTONIO SANTUCCI

POLITICA FASCISTA è un'articolo di Gramsci che procede di oltre un anno la marcia su Roma. Siamo nel maggio 1921, e già si affaccia una delle metafore più usate e forse abusate nelle polemiche degli ultimi mesi. La protezione offerta al fascismo dai «padroni reazionari» produce «la riduzione della vita politica italiana al livello di una Repubblica sudamericana». È una semplice curiosità, che tuttavia introduce una questione decisiva. La pretesa filiazione gramsciana di Alleanza nazionale, se bene intesa in modo assai largo (si discende in fondo tutti anche da Caino), dovrebbe passare attraverso il riconoscimento di un torto e di una ragione. Ed è il secondo che appare eccessivamente arduo.

La fonte della prima stridente impressione è infatti la biografia gramsciana. Per tutti coloro che, a differenza di Alessandra Mussolini, hanno letto le *Lettere dal carcere*, seguendo passo passo il calvario del dirigente comunista, l'attribuzione dei ruoli di carnefice e vittima risulta automatica. Ma ammettiamolo. Per quanto tardivo, il riconoscimento di un torto, quello di aver speso una delle più significative intelligenze del secolo, potrebbe pure andare ad aggiungersi ad altri non meno spigolosi episodi rimasticati dagli attuali protagonisti del revisionismo storiografico. L'onore delle armi a un nobile avversario caduto in battaglia, non pare però esaurire il senso del richiamo a Gramsci nelle tesi congressuali redatte da Fini. E il problema resta intatto.

Il metro col quale occorrerebbe misurare la sensatezza della stravagante ascendenza gramsciana scoperta dal partito post-fascista, è un altro. All'analisi del fascismo, Gramsci ha dedicato parte rilevante della propria riflessione. Inventarsi un «gramscismo di destra» che rivolti positivamente la nozione di nazionale-popolare (magari con una curvatura nazionalistica e populistica), non presenta apparenti grossi ostacoli. Non è un caso che tale operazione sia stata avviata già negli anni Settanta, senza richiedere abitudini di sorta. Altra cosa sarebbe riconoscere la ragione di un giudizio così sferzante: «Che cosa è il fascismo italiano? Esso è l'insurrezione dell'infimo strato della borghesia italiana, lo strato dei fannulloni, degli ignoranti, degli avventurieri, cui la guerra ha dato l'illusione di essere buoni a qualcosa e di dovere per qualche cosa contare, che il decadimento politico e morale apportati avanti, cui la diffusa viltà ha dato fama di coraggio». Insomma, il missione traghettato in An riuscirà davvero a condividere il vivace ritrattino gramsciano del «più grande statista del secolo»? Col suo «rotteare degli occhi nelle orbite, che nel passato dovevano, con la loro feroce meccanica, far venire i vermi alla borghesia e oggi al proletariato, con quel pugno sempre chiuso alla minaccia, ecc. ecc.».

Si è discettato, in un passato nemmeno troppo remoto, di un Gramsci non leninista, non marxista perfino. Il dilemma odierno è ancora più imbarazzante. Tra un Gramsci non antifascista e un Fini antifascista dov'è la verità?

JOLANDA BUFALINI

■ Una destra alla ricerca di «santini» rassicuranti nella galleria degli antenati della cultura italiana. Un politico, Gianfranco Fini, dalle qualità tradizionali che non coglie le esigenze di categorie nuove su cui costruire una destra moderna. Una formazione politica nuova (An) che nascono si attarda sull'idea della riconciliazione fra fascismo e antifascismo quando il problema più profondo e importante oggi è quello della riconciliazione «tra cittadini e politica». Il riproporsi della specificità italiana nell'affermarsi di una destra che (contrariamente alle destre democratiche e antifasciste europee) è erede del fascismo. Un filosofo politico, dichiaratamente di sinistra, come Mario Tronti, valuta l'uscita di Fini su Gramsci - che sarebbe da inserire nel patrimonio culturale della nuova destra - e il programma di Alleanza nazionale: «Non c'è nemmeno uno dei personaggi che stanno conducendo la trasformazione del Movimento sociale in Alleanza nazionale che susciti curiosità intellettuale. Solo Fischella ha studiato certi problemi ma il suo contributo è di interpretazione, non certo di elaborazione autonoma».

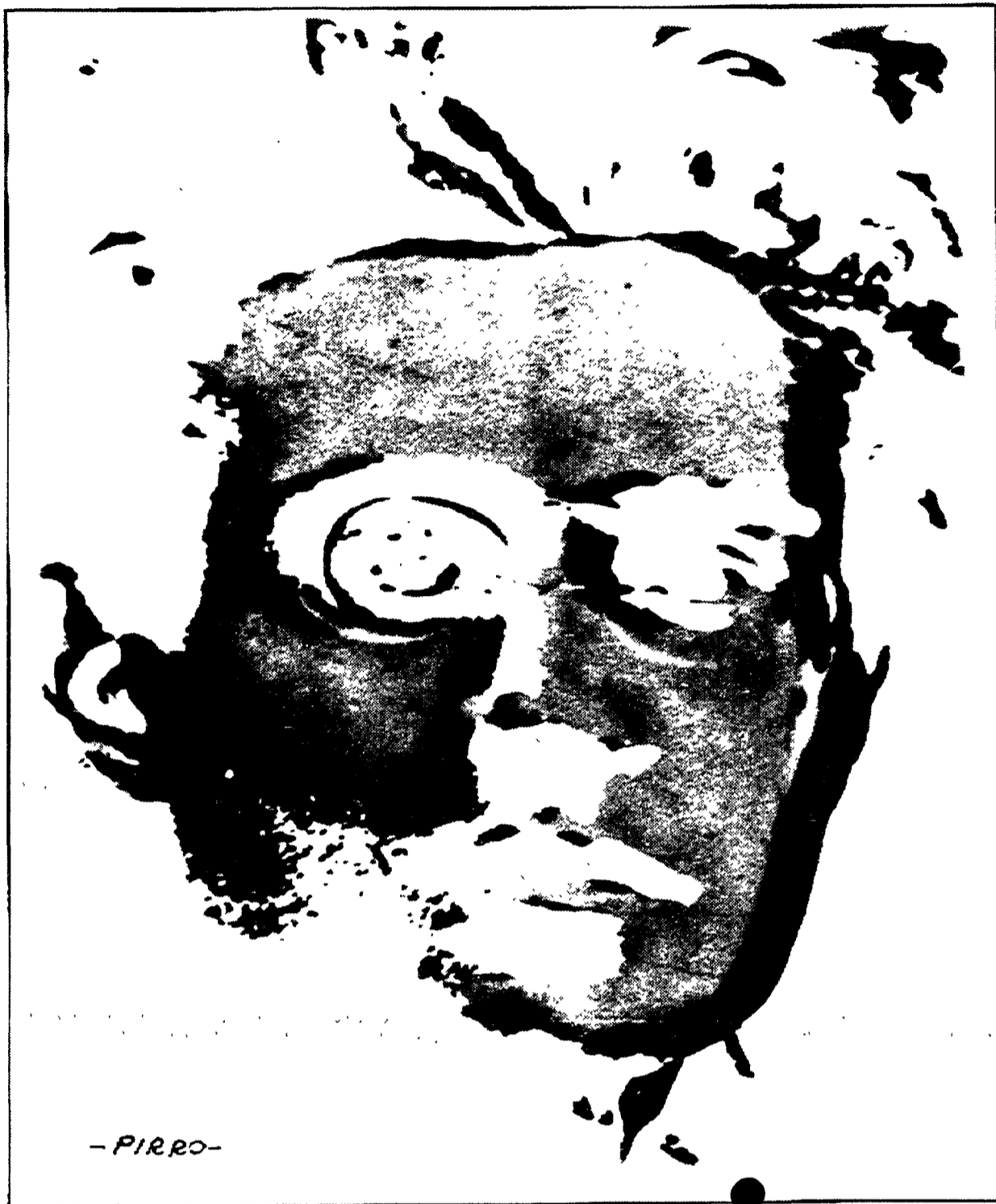
Come valuta, professor Mario Tronti, l'operazione di Gianfranco Fini di inserire Gramsci nel ricco elenco dei riferimenti culturali di Alleanza nazionale, sul

due piani, politico e culturale? All'elenco delle stranezze della fase che viviamo mancava questa appropriazione di Gramsci da parte di una personalità che vuole rappresentare il post-fascismo. È molto comprensibile la valenza tattica dell'operazione, perché questo è un movimento che va alla ricerca di fonti già legittimate dalla cultura contemporanea. Così, c'è un doppio elenco, uno di fonti dirette della destra da Pareto a Gentile, un altro - che prende un arco più lungo di tempo - che parte da Dante e Machiavelli per arrivare a Gramsci. Acquisizioni legittime, tranne quest'ultima di Gramsci.

Legittimazione e anche «riconciliazione» fra valori del fascismo e dell'antifascismo. Cosa ne pensa?

C'è anche questo tentativo di rendere equipollenti i valori di fascismo e antifascismo, che andrebbero entrambi archiviati. Ma a mio avviso il problema oggi non è questo. Il problema più grande e più profondo è quello della riconciliazione fra i cittadini e la politica. Ciò che si deve rileggere non è una forza di destra o di sinistra ma, alla fine, il primato dell'interesse pubblico, la fiducia nelle istituzioni. La rottura che è avvenuta è questa.

Tornando a Fini, parlava di valenza tattica ma sul piano culturale



gramsci

Tentazioni da vecchia destra

si possono mettere insieme, per esempio, Gramsci e D'Annunzio?

C'è spregiudicatezza ma soprattutto approssimazione culturale. A me pare che sia forte il segno politico della manovra. Questa è una fase in cui la strumentalizzazione politica sta dappertutto, a pensare a un nuovo primato della politica nel senso cattivo della parola. È una forza politica che vuole nascere con i crismi rassicuranti della cultura nazionale e piega la storia della cultura politica nazionale a esigenze immediate.

Se dovesse dare un voto al programma di Fini, che voto darebbe?

Un voto molto basso, si ripete una caratteristica che è stata del passato e che differenzia la destra italiana dalla destra europea, nella destra europea c'è sempre stata una corrispondenza tra teorici della politica conservatori e espressione di movimenti di destra (tralasciamo per ora le esperienze totalitarie). Invece in Italia, nonostante la presenza di personalità culturalmente di tutto rispetto come Gentile e Pareto, l'operazione politica che essi dovevano legittimare è stata sempre culturalmente strumentale. Oggi si ripete la stessa cosa, c'è l'ambizione di creare una destra moderna al livello europeo ma non vedo ancora la cultura che potrebbe dare spessore a questa operazione. Il fatto che si torni a fare questi

nomi mi pare sia il segno di una incapacità di elaborare categorie nuove o di creare un legame con certe elaborazioni della nuova destra, penso a Marco Tarchi o a «Diorama», che si collegano alla destra francese. È strano, quelli che avrebbero potuto contribuire a una operazione di svecciamento non sono presenti. Ma forse questo si spiega con la personalità di Fini che ha qualità, anche politiche, molto tradizionali. Una modesta destra, insomma, anche questa vicenda gramsciana è un po' la spia dell'incapacità di proporre un proprio impianto culturale nel passato e nel presente. Ripropongono vecchi temi.

Diceva che quella di Gramsci è una appropriazione indebita?

Non ha credibilità culturale. Si potrebbe anche essere contenti ma, insomma, il fatto che Gramsci appartenga alla cultura nazionale non c'è bisogno che lo dica Fini.

Cultura nazionale ma anche decisamente di parte?

Certo, anche perché non c'è solo il Gramsci dei Quaderni dal carcere ma anche l'organizzatore dell'Ordine nuovo. Nello stesso tempo, però, Gramsci rappresenta un pezzo forte della cultura nazionale che era anche costitutiva del movimento politico che egli rappresentava e che ha compiuto lo stesso percorso.

Vuol dire che l'idea di Gramsci come intellettuale italiano e non semplicemente comunista

è operazione già compiuta da tempo?

Gramsci si studia nelle scuole e, ad affermare che Gramsci non appartiene soltanto al movimento operaio e comunista, fu Togliatti. In quel caso, sì, con una forte ispirazione strategica fondata, del resto, sul Gramsci maturo dei Quaderni dal carcere. Togliatti traspose sul piano politico l'idea del partito della classe operaia che si fa grande partito nazionale, capace di rappresentare gli interessi generali. Se si paragona quel comportamento agli elenchi di nomi si misura la differenza di qualità. E poi c'è una stonatura: è un personaggio morto nella trincea dell'antifascismo e riesumato da chi, più o meno viene da quella storia e, non mi pare, abbia mostrato di voler rompere la continuità come sarebbe doveroso.

Insomma, nominare Gramsci da una parte serve a una legittimazione culturale dall'altra a coprire la mancanza del coraggio di una rottura?

La verità è che in Italia la formazione di una destra moderna doveva venire da un'altra direzione, non dal Movimento sociale che si trasforma in destra nazionale. Tutte le destre europee moderne sono state antifasciste, hanno rotto con il fascismo per diventare destre.

Beh, questa è la destra che abbiamo...

Sì, e fa pensare che il caso italiano

è ancora ricco di specificità, malgrado tanti cerchino di scrollarselo di dosso. Io vedo la fatica dell'emergere di una destra vera e moderna. È un elemento che intorbidisce le acque perché il passato pesa. Fini ha detto che la destra in Italia c'era prima del fascismo, poi ha attraversato il fascismo, ora il fascismo è morto e la destra permane. Ma il problema sta proprio in ciò, che la destra italiana ha attraversato il fascismo e ne è rimasta segnata e quindi è una destra non credibile dal punto di vista democratico, e allora si legittima il discorso di chi sostiene che i due schieramenti in Italia, le forze che devono formare i poli opposti, devono essere uno liberaldemocratico e l'altro laburista.

Liberalismo, liberismo, federalismo, presidenzialismo. Che c'entrano questi termini del programma di An con Gramsci?

Nulla, sono termini che non erano presenti nella ricerca gramsciana. Anche se non sono cose nuove, sono categorie tradizionali ed è un programma politico che attiene alla contingenza, funzionale alle alleanze del momento. L'unica cosa che connota Alleanza nazionale è il presidenzialismo, questa tendenza plebiscitaria, questa idea del rapporto diretto fra le masse e il capo che è nel codice genetico di questa forza. E conferma nell'idea che le rotture con il proprio passato non ci siano ancora state.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS *Psicologa*



E opportuno o sconsigliabile, da un punto di vista psicologico, che dall'età di 14-15 anni i ragazzi lavorino pur continuando a studiare?

Studenti lavoratori

RECENTEMENTE sono stati condotti alcuni indagini da colleghi inglesi su giovani tra i 14 e 18 anni che pur continuando a studiare svolgono un lavoro part time come recitare i giornali, fare il baby sitting, servire nei fast-food. Lo scopo era di verificare se il lavoro interferisce con lo studio e in che modo.

Un primo dato è che in generale il lavoro ha l'effetto di aumentare il senso di responsabilità

e la maturità dei ragazzi, sviluppa il senso pratico e affina la capacità di gestire le proprie finanze. Un secondo dato riguarda il numero di ore per settimana. Lo sport, le attività e i risultati di essere quello delle 10 ore al di sopra delle dieci ore di lavoro part time per settimana diminuisce sensibilmente il rendimento scolastico e con esso anche la motivazione a proseguire negli studi. Per i ragazzi invece che lavorano un numero di ore inferiore (3-5) questa esperienza ha nella

maggiore parte degli effetti positivi. Se si escludono i lavori pesanti - ad esempio quelli dei campi - l'esperienza del lavoro può arricchire un ragazzo e contribuire alla sua formazione e al suo sviluppo sociale. Svolgendo dei lavori nel corso dell'anno o nei mesi estivi ragazzi e ragazze hanno modo di avere un primo contatto col mondo esterno alla famiglia e alla scuola e di imparare alcuni aspetti fondamentali. Spesso infatti si sottovaluta il ruolo dell'esperienza diretta. Si pensa che l'osservare gli altri o il sentirsi parlare delle loro esperienze lavorative di lavoro in televisione sia sufficientemente per comprendere il pieno ma il mutamento di prospettiva prodotto dal calarsi diret-

tamente nel ruolo il fatto che più di ogni altro consente di capire che cosa sia il lavoro i suoi pregi e i suoi limiti. Questa esperienza può consentire anche a un ragazzo di vedere in una prospettiva diversa lo studio ed essere più consapevole e autonomo nelle scelte. L'esperienza del lavoro con la sua concretezza non è infine in opposizione con lo sviluppo e l'acquisizione di una mentalità di tipo astratto e con il perseguimento di obiettivi culturali che spesso e ingiustamente vengono considerati incompatibili con la pratica e la manualità. Quasi che queste esercitazioni un contagio negativo il che è un retaggio di una società premoderni dove chi lavorava era necessariamente incolto.

L'INTERVISTA. Psicoanalisi e antropologia in un libro di Money-Kyrle. Parla Mauro Mancia

■ Che cosa rappresenta nella civiltà contemporanea il sacrificio? Il significato del sacrificio (Bollati-Boringhieri, L.30.000) è un testo che lo psicoanalista Roger Money-Kyrle (Vienna 1898-Londra 1980) scrisse come tesi di laurea in filosofia e rappresenta il tentativo di applicare le scoperte della psicoanalisi all'antropologia e al sociale.

«Chiunque sia convinto almeno della correttezza approssimativa delle scoperte della scuola psicoanalitica non avrà dubbi circa il fatto che alcuni riti sacrificali siano in un certo senso la ripetizione e commemorazione di un parricidio» così scrive Money-Kyrle a proposito dell'«essenza del sacrificio».

Mauro Mancia, neurofisiologo e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana, ha introdotto l'edizione italiana del libro. In quale senso Money-Kyrle parla di parricidio e di sacrificio?

Per Money-Kyrle il sacrificio è un atto di violenza e di amore che viene compiuto nei confronti di un oggetto vittima che si trova simbolicamente al posto di un altro oggetto. Il grande contributo di Money-Kyrle che si aggancia al pensiero antropologico del Freud di *Totem e tabù* è proprio quello di aver considerato il sacrificio come espressione di una delle possibili soluzioni del complesso di Edipo, cioè di quei sentimenti di ostilità che l'uomo vive nei confronti della figura paterna in oscillazione continua di attacco riparazione.

È possibile fermare questa oscillazione?

Nei confronti della realtà l'uomo non ha molte scelte o acquisisce un atteggiamento di tipo persecutorio - quello che la «scuola kleiniana» chiama «schizoparanoide» - oppure assume una posizione depressiva di accettazione della realtà e della separazione. Generalmente vive in questa oscillazione continua sia da bambino sia da adulto. Talvolta prevale un atteggiamento, talvolta l'altro - nel caso di una persona matura prevale quella più depressiva.

A livello antropologico l'uomo primitivo si trova costretto come il «nevrotico» ad oscillare ampiamente tra queste due posizioni per cui trovandosi nella prima posizione compie il sacrificio attaccando e distruggendo l'oggetto ma subito dopo deve riparare e diventa l'adoratore del totem. Nel tempo alle figure umane si sono sostituite le figure animali che nella concezione psicoanalitica del sacrificio sono rappresentanze simboliche di una figura paterna. Naturalmente nelle varie culture si sono sviluppate tantissime modalità. Prendiamo ad esempio i samurai. Invece di uccidere simbolicamen-



**Sacrificio
Così si sviluppa
l'umanità**

Il sacrificio è un atto di violenza e d'amore. Ed è una delle possibili soluzioni del complesso d'Edipo, come «ripetizione e commemorazione» del parricidio. In questo senso è una delle spinte allo sviluppo dell'umanità. Ma oggi quali strade prende? Sono questi alcuni dei temi che affronta il libro *Il significato del sacrificio* di Roger Money-Kyrle e che cerchiamo di analizzare con l'aiuto dello psicoanalista Mauro Mancia.

del lutto. Ne parla Franco Fornari quando spiega che la guerra poteva essere considerata l'espressione dell'aggressività umana ma anche una proiezione delle parti più aggressive di un popolo nell'altro.

Per sanare i conflitti interni c'è dunque bisogno di un nemico esterno.

Sì in un certo senso c'è bisogno di proiettare di un luogo dove mettere queste parti negative. D'altra parte per mantenere una buona salvezza interna in un nucleo sociale o familiare è necessario che le parti peggiori siano messe fuori. Ma questo crea ostilità e dunque il presupposto per una guerra.

Quali sono le strade del sacrificio moderno?

Vediamo ad esempio la caduta del muro di Berlino. Vediamo il fallimento di un'ideologia come il marxismo-leninismo è stato un crollo apparentemente solo economico-organizzativo sociale-strutturale. Ma alla base io credo c'è stato un crollo del desiderio da parte di una società che ha dovuto

negare proprio in virtù di meccanismi psicologici molto profondi spinti dall'ideologia i propri desideri. La propria invidia la propria distruttività nei confronti dell'altro.

Ha dovuto negare la possibilità di un'asimmetria che il sistema capitalista al contrario stimola. Si è creata una situazione illusoria poiché non è possibile eliminare la distruttività o reprimere il desiderio. È sopraggiunta una crisi di valori non hanno più lavorato non hanno più prodotto. La crisi economica e la crisi sociale sono state secondarie ad una crisi psicologica degli individui collocata a desiderio e valori.

È stato qualcosa che noi dell'area di sinistra non avevamo capito. La psicologia la psicoanalisi che tocca l'individuo e sta sempre tenuta da parte o addirittura considerata un grande nemico di classe. Invece il marxismo è ancora vivo ed è possibile continuare a studiarlo mentre quella che è fallita è un'ideologia che nella sua applicazione non ha tenuto conto

di queste modalità inconsce.

Ma, il marxismo è stato una fede, una sorta di religione. E per loro natura le «religioni» richiedono sacrifici personali in nome di un bene superiore. In questo caso una società più giusta, più umana...

Questo comporta un'idealizzazione della società ma come tutte le idealizzazioni copre qualcosa che sta sotto. In fondo la religione che cosa è? È l'identificazione proiettiva di parti del Sé idealizzate nell'oggetto che diventa Dio. Certo i cattolici questo non lo accettano ma i teologi più intelligenti sanno benissimo che il Dio è una creazione dell'uomo e non il contrario. L'uomo ha assolutamente bisogno di operare con questi meccanismi di idealizzazione e di identificazione proiettiva. Se non lo facesse potrebbe andare incontro ad una disgregazione. fa parte del bisogno della mente umana rappresentarsi come in un sogno o in un teatro.

Secondo lei la rinascita di un sentimento forte e genuino come quello che anima il «volontariato», ha qualche punto di contatto con l'idea che si ha del sacrificio nella società occidentale di oggi?

È un'altra accezione del termine sacrificio in cui il meccanismo che si mette in opera è «lo non ho bisogno di nessuno l'altro ha bisogno di me e io mi metto al suo servizio». Anche qui lo esprime un'identificazione proiettiva del proprio bisogno che viene messo nell'altro ed è un esempio di come operano le relazioni umane. Dal punto di vista psicoanalitico è importante riconoscere che la storia dell'uomo quella manifesta - sociale, economica - ha un percorso sotterraneo che è storia degli affetti e dell'inconscio. In secondo luogo che il grande sviluppo dell'umanità è legato alla risoluzione del complesso di Edipo.

Il complesso di Edipo si associa, inevitabilmente, agli uomini. E le donne, in tutto questo guerreggiare dentro e fuori da Sé?

Anche le donne hanno il loro complesso di Edipo - solo che nel loro sviluppo interviene una maggiore complessità. Il primo oggetto d'amore è la madre, poi l'investimento affettivo si rivolge al padre per acquisire alcune caratteristiche maschili. E infine si reidentifica con la madre. Non c'è dubbio comunque che la cultura antropologica è una cultura fallo-centrica patri-centrica. Dunque il complesso di Edipo che ha mosso la cultura secondo Money-Kyrle è fondamentalmente di tipo maschile.

Operazione «aria pulita» in Gran Bretagna

Il Regno Unito avvia un'operazione «aria pulita» e nonostante le passate iniziative antismog scopre che tre delle sue più note città superano i limiti di inquinamento consentiti dalle normative Cee. Una commissione ha misurato per conto del governo britannico il livello dell'ozono nei centri urbani e ha così accertato che Glasgow, Manchester e la piccola Cambridge non rispondono agli standard minimi di sicurezza ambientale. L'elenco delle città dove l'aria non è pulita comprende altri 37 centri meno famosi ma non include - a sorpresa - Londra che sembra godere di una situazione relativamente tranquilla nonostante il congestionamento traffico automobilistico. Le conclusioni dello studio governativo rese note oggi non sono affatto rassicuranti: gli scienziati avvertono che in Gran Bretagna vivono milioni di persone che vivono in aree a rischio ambientale e che gli ammalati di asma e cardiopatie ed i bambini in carrozzina sono particolarmente a rischio.

Uno studio sul sonnambulismo degli italiani

Il 15 per cento degli italiani in particolare bambini soffrono di sonnambulismo. Lo rivela uno studio pubblicato su «Il farmacista» e la conferma viene dal professor Giocchino Mennuni, responsabile del laboratorio per la medicina del sonno dell'università cattolica del sacro cuore di Roma. Secondo i dati citati dalla rivista l'episodio di sonnambulismo inizia nella prima parte della notte, il sonnambulo si siede improvvisamente sul letto, cammina e gesticola. Il tutto si esaurisce in un quarto d'ora al massimo senza che dell'accaduto rimanga alcun ricordo. Ma mentre questa parasonnia può verificarsi nei bambini e negli adolescenti normalmente e senza conseguenze, spesso può essere associata ad alterazioni psicopatologiche quando comincia a manifestarsi in età adulta. Circa il 15 per cento dei bambini ha almeno un episodio di sonnambulismo - dice Mennuni - mentre il 6 per cento ha episodi frequenti. Esordisce per la maggior parte in età puberale e tocca il massimo fra i 6 e i 12 anni. Può capitare facilmente ma spesso se si tratta di un solo episodio viene dimenticato.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni orientali nuvolosità irregolare con sporadiche precipitazioni tendenza a miglioramento ad iniziare da quelle settentrionali. Sulle rimanenti regioni il cielo si presenterà sereno o poco nuvoloso. Visibilità ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del centro-nord al primo mattino e dopo il tramonto.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi o mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	np 10	L'Aquila	0 10
Verona	6 10	Roma/Urbe	10 16
Trieste	11 11	Roma/Fiumic	10 16
Venezia	8 10	Campobasso	7 12
Milano	7 9	Bar	5 18
Torino	0 6	Napoli	8 16
Cuneo	3 9	Potenza	4 14
Genova	10 16	S.M. Leuca	11 17
Bologna	8 10	Raggio C	12 21
Firenze	8 13	Messina	14 18
Pisa	7 14	Palermo	14 19
Ancona	9 11	Catania	6 20
Perugia	9 12	Aighero	9 11
Pescara	5 14	Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 10	Londra	2 13
Atene	13 18	Madrid	5 12
Berlino	6 8	Mosca	5 3
Bruxelles	7 10	Nizza	8 16
Copenaghen	6 7	Parigi	7 12
Ginevra	7 9	Stoccolma	4 5
Helsinki	1 2	Varsavia	0 2
Lisbona	11 18	Venna	0 4

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 500.000	L. 250.000
6 numeri + inv. edit.	L. 300.000	L. 150.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 250.000	L. 120.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 200.000	L. 110.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 700.000	L. 350.000
6 numeri	L. 500.000	L. 250.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 15835000 intestato a L'Arc. SpA via dei Due Marulli 25 13015 Roma oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

Comunicazione per lettera: 1000 lire/min. + 200 lire/min. per ogni riga oltre le 40 righe. FINESTRELLI: 1000 lire per riga + 1000 lire per riga oltre le 200 righe. Redazione: 1000 lire per riga. Legali: Concess. Ass. Mag. P. P. 11.000 lire per 20.000 copie. Pubblicità: 1000 lire per riga + 1000 lire per riga oltre le 200 righe. Partecipazioni: 1000 lire per riga + 1000 lire per riga oltre le 200 righe.

Concessione per la pubblicità nazionale: SESTINI S.p.A. Milano 10124 - Via Rovello, 4 - Tel. 02/80887888 - FAX 02/80887888. Bologna: 40131 - Via de' Cappuccini, 11 - Tel. 051/261111. Roma: 00198 - Via A. Cecchi, 10 - Tel. 06/7490158. Napoli: 80133 - Via San T. D'Aquino, 17 - Tel. 081/24844. Concessione per la pubblicità locale: SP. S. 13/10/1981. S. M. Milano: Via Milano, 24 - Tel. 02/271111. SP. Bologna: Via de' Mili, 24 - Tel. 051/261111.

Stampa: Centro Italia Grafica S.p.A. - C. le Mur. 46 - S. B. SABO Bologna - Via del T. 20 - Tel. 051/261111. PPM Industria Poligrafica e Pagine Gialle - Via S. Stefano, 1 - C. A. 1. Napoli: 80133 - Via San T. D'Aquino, 17 - Tel. 081/24844. Distribuzione: ADIP - 20092 Cinisello B. - Tel. 0362/41111.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sull'territorio nazionale e uniformemente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menne. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

L'INCONTRO. Schwarzenegger incinto nel film «Junior»: «Ora capisco meglio le donne...»

Ma ai tedeschi piace l'uomo col «pancione»

«Coraggiosi! Questi uomini vogliono rimanere incinti». È il titolo a caratteri cubitali con cui il tedesco «Bild» ha presentato un servizio sugli aspiranti «papà pancione» immaginati non solo dal film «Junior» ma anche dalle nuove frontiere della scienza. Magari è vero che un giorno sarà possibile far crescere l'embrione nella pancia del papà-mamma impiantando un ovulo fecondato in un utero artificiale introdotto nella cavità addominale dell'uomo. Il giornale tedesco pubblica una serie di interviste, dalle quali emerge che l'ipotesi non è, almeno sul piano psicologico, così campata in aria. «Certo che lo farei. Sono sicuro che anche un uomo è in grado di farcela. Andrei dal ginecologo e partorirei in ospedale, naturalmente con un cesareo», assicura Herbert Niepoetter, di anni 28. Mentre Franz S. assicura: «Avrei voglia di avere un pancione e un bebè. Mi ritirei dagli affari e vorrei che mia moglie assistesse al parto». A parole sostenitori di una totale inversione dei ruoli, questi giovani tedeschi arrivano, come nel caso del venticinquenne Sascha Morek, a preoccuparsi perfino delle smagliature provocate dalla gravidanza. Ma una lettrice, intervenendo nel dibattito, ha spento gli entusiasmi ricordando che «gli uomini non hanno la nostra capacità di sopportazione».



Schwarzenegger e De Vito in una scena del film «Junior»

E per mamma un Terminator

Arnold Schwarzenegger incinto? Sì, proprio così. Nel nuovo film di Ivan Reitman, «Junior», il divo del cinema d'azione si confronta con una gravidanza in piena regola. Grazie a un farmaco sperimentale, il professor Hesse sperimenta su di sé l'emozione di diventare mamma: nausee e voglie comprese. Interpretato da Schwarzenegger, Danny De Vito e Emma Thompson, il film esce a Natale. Ecco come l'ha vissuto il cinquantenne attore austriaco.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Non è proprio una novità, al cinema, l'uomo in «dolce attesa». Già negli anni Settanta, Marcello Mastroianni si cimentò con «una gravidanza maschile» interpretando, accanto all'amata Catherine Deneuve, un filmetto intitolato «Niente di grave: suo marito è incinto». E se la memoria non fa cilecca, la replica toccò nella finzione anche al più corvino Lando Buzzanca. Ma vedere Arnold Schwarzenegger col pancione, ammetterete, è un'altra cosa, non fosse altro perché da quella montagna di muscoli sodi ti aspetti ogni volta che faccia stracelli e spari a mezzo mondo. E invece nel nuovo film di

Ivan Reitman, quello di «Ghostbusters», il cinquantenne divo hollywoodiano si rimisura con la commedia, dopo «Un poliziotto alle elementari» e «Gemelli», indossando i panni premaman di uno scienziato austriaco. Al quale capita di sperimentare su di sé un farmaco, l'«Expectant», in grado di far figliare anche una sessantenne nata sterile. «Junior» è andato così così sul mercato americano, per cui Reitman e Schwarzenegger hanno deciso di dargli una mano sottoponendosi a un tour internazionale che li ha portati fino in Giappone. Ma, da buoni professionisti, sembrano freschi come due rose nel ri-

vedere i giornalisti romani. «Schwarzy», in particolare, appare in ottima forma. Capelli corti (tinti?), blue-jeans scoloriti su scarpe coi buchi e giacca a scacchi color senape, l'ex «Conan il barbaro» accetta anche di farsi fotografare davanti alla fontana di Piazza Esedra prima di rispondere alle domande di rito. È il caso di dirlo: perché lui non vuol parlar d'altro che di «Junior». Guai a chiedergli qualcosa su Clinton, su Berlusconi, sull'aborto, perfino sulla fecondazione in provetta. E si che nel film il suo professor Alexander Hesse, «uno con lo strudel al posto del cervello», trapianta nel proprio ventre un ovulo congelato appartenuto a una scienziata più goffa di lui.

Che Schwarzenegger non sia proprio un burlesco lo si vede da come risponde a un collega del giornale radio che lo prega di intonare una ninna-nanna al microfono. «Sono qui per promuovere un film, non per cantare», fa lui, irridendo la voce. Eppure dovrebbe essere abituato a intonare dolci «lullabies», visto che la moglie, Maria Shriver, gli ha scodellato tre figli di seguito. Naturalmente, Schwarzenegger sa bene che la comicità di

«Junior» risiede nel contrasto tra l'immagine da super-macho del passato e la fragilità femminile di questo personaggio. «Ora che sono stato incinto, posso dire di aver capito tante cose sulla gravidanza», riconosce. E descrive «gli sbalzi d'umore, le voglie alimentari, le tempeste ormonali, le nausee mattutine» che ha trasferito nel personaggio del dottor Hesse, ora irridendo alle esperienze familiari ora osservando di nascosto in ospedale alcune donne incinte.

Schwarzenegger dice di essersi divertito un mondo a indossare gli abiti, compresa una parruccona bionda nel finale farsesco, dell'uomo incinto. «Sono abituato a travestirmi nei film. Se penso a come mi avevo coniato per «Terminator», con metà faccia di metallo e l'occhio da robot», ricorda l'attore. «Ma con «Junior» è stato diverso. Dovevo rendere l'idea della pancia che cresce, dello stravolgimento dei sensi, dell'ingrassamento. Per fortuna, dopo aver partorito, ho riacquisito la mia forma migliore» (ride di gusto, ndr).

Verrebbe voglia di chiedergli se «Junior» è piaciuto a tutti in America o se ha provocato qualche reazione

infastidita, ma è come parlare ai muri: Schwarzenegger è una macchina «da promozione», dal film non lo smuovi, come sa bene chi lo incontrò due anni fa a Cannes, dove arrivò più scortato di un capo di Stato (e si che è un pezzo di marcantonio) per reclamizzare «Last Action Hero». «Signor Schwarzenegger, può dire che cosa proverebbe se, per un sortilegio, lei restasse davvero incinto?», domanda una collega. E lui, imperturbabile: «Credo che proverei ciò che prova una donna. Anche perché un genitore, uomo o donna che sia, desidera sempre le stesse cose per il figlio in arrivo: che nasca sano, che sia felice, che cresca in una famiglia armoniosa». Originale.

Va meglio se si passa a parlare del suo mitico corpo. Sono passati parecchi anni da quando questo figlio dell'Austria, nato a Graz e approdato alla celebrità come Mr. Universo, smise di praticare il «body building» per «umanizzare» la propria figura. «Ora mi limito a fare un'ora al giorno di «fitness training», per mantenere il tono dei muscoli e tenermi allenato. Tengo al mio corpo, e poi faccio quello che dovremmo fare tutti, anche voi gior-

nalisti». Non si stanca mai di fare ginnastica? «Non più di quanto capita a una persona normale che dorme sette ore a notte, mangia a pranzo e cena e fa l'amore due volte al giorno».

Mascella quadrata e grinta da «business man» (ma ogni tanto sorride teneramente alla bionda interprete), il monumentale «Schwarzy» rivela un attimo di sincerità non confezionata quando risponde a una domanda sul suo rapporto con l'America. Davvero per lui «the land of opportunities». «Anch'io sono stato vittima di una serie di stereotipi, e ne ho sofferto. Ma per sbriolarli è bastato farmi intervistare, partecipare ai «talk-show», migliorare il mio inglese, sfidare i luoghi comuni hollywoodiani che mi volevano capace solo di sparare e dare cazzotti». Seduto l'accanto, il regista Ivan Reitman sorride e conferma. Anche lui, quando conobbe Schwarzenegger sui campi di sci di Aspen, pensava che quel Maciste fosse solo una macchina di muscoli. «E invece, andandoci a cena, capii che era un uomo colto, spiritoso, capace di ironizzare su se stesso. Sennò come avremmo potuto fare tre film insieme?».

BALLETTO. A Firenze un trittico in cui spicca il capolavoro «Inlets II» di Cunningham, su musiche di Cage

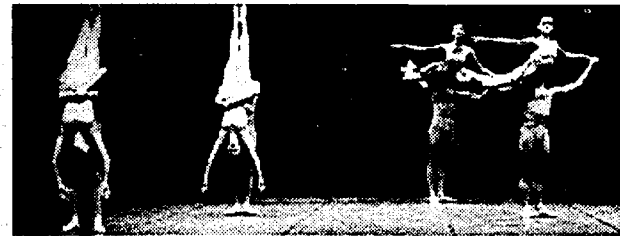
Ma la danza americana non balla più coi lupi

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Qualche tempo fa Mikhail Baryshnikov dimostrava al pubblico italiano che anche un ballerino classico e persino di autentica scuola russa può interpretare nel migliore dei modi, e anzi con rinnovata freschezza, lo stile concreto del santone della «new dance» americana Merce Cunningham. Oggi «Maggiodanza», la compagnia del Comune di Firenze, ha rafforzato l'affermazione. In una serata a tre balletti intitolata «Americana 3» (per via della provenienza degli autori e della serialità del progetto, questa volta inserito nell'angusto spazio del Piccolo Comunale), campeggia «Inlets II»: venti minuti di autentica poesia muta e visiva firmati da Merce Cunningham nel 1983 e di sonorità «tattili» ottenute con conchiglie d'acqua e registrazioni dell'incendio di un bosco dall'altro santone della musica d'avanguardia americana, John Cage.

È questa la prima volta che una coreografia di Cunningham entra nel repertorio di un ente lirico italiano; l'evento eclissa con naturalezza gli altri due debutti della serata. «The Unsung» di José Limon, coreografia eroica e di prateria per soli uomini, appare infatti troppo dilatata, mentre «Images» dell'esordiente Miriam Mahdavian non riesce a essere competitiva ma nemmeno a rivelare quel talento che la critica americana, invece, baldanzosamente preannunciava. Ispirata a Matisse e in particolare a quella danza, bellissimo, quadro intitolato «Danse I» in cui corpi di fanciulle in certe composizioni una danza in girotondo, «Images» lascia decantare la sua nobile fonte pittorica nella più trita e vieta convenzione neoclassica.

Grazie allo slancio cheto di fanciulle e fanciulli in calzemaglia color salmone e rosse e alle evanescenti impressionistiche della mu-



Una scena del balletto «Images»

sica di Debussy, la coreografia avrebbe forse voluto inscenare una bucolica «Sagra della primavera» privata di drammi e tragedia. Ma neppure un aiuto di primitiva bellezza scaturisce dal disegno compositivo. Se questa è l'ultima novità della danza istituzionale americana («Images» è confluito nel repertorio del New York City Ballet) non possiamo nutrire troppe speranze su di una festa rinascita del primato d'oltreoceano. Del resto proprio il programma di «Americana 3» ribadisce che l'America s'impose soprattutto per la fertilità del suo passato e per l'inesauribile creatività del settantacinquenne Cunningham.

A un altro grande maestro di origini messicane, prematuramente scomparso, José Limon, «Maggiodanza» aveva già reso omaggio con l'allestimento di «The Moor's Pavane», sintetica e mirabile rilettura del dramma di Otello. «The Unsung» (cioè «il non cantato», o meglio «il non celebrato») non raggiunge le vette artistiche di quel ca-

polavoro, ma senza dubbio rivela un aspetto ancora inedito, almeno in Italia, della poetica di Limon: l'orgoglio delle origini del popolo americano. I danzatori vigorosi che animano questo balletto del 1971 sono gli stessi eroi privi, però, di retorica cinematografica di «Balla coi lupi». Non portano piume sulla testa, ma sono indigeni coraggiosi e dignitosi che si muovono spinti dal loro stesso respiro e dal battito del cuore (l'opera è dunque solo virtualmente silenziosa), ora in gruppo ora da soli, per rivendicare caratteri distintivi e personali nell'eclatante enfasi della tribù. Ma come già si diceva la narrazione si perde in un tempo troppo dilatato che disturba la nostra velocità percettiva. Il ritorno all'economia gestuale dell'intramontabile Cunningham è perciò istintivo, più che doveroso o intellettuale.

«Inlets II» dimostra con che sapienza i danzatori classici sappiano sostenere l'ardua purezza del coreografo: lo aveva capito Rudolf

Nureyev che invitò Cunningham al Balletto dell'Opéra di Parigi. Dimostrò soprattutto quanto sia ormai fuori luogo l'interpretazione puramente tecnica dell'opera di Cunningham. In questo pezzo non accade nulla di traducibile con le parole: gli interpreti si muovono assai raramente all'unisono, si impegnano in equilibri spaventosi, tengono la verticalità cara a Cunningham, ma solo per sviluppare un loro discorso nello spazio e creare il tempo di un racconto «naturale». Sembra di essere in riva al mare, o immersi in una lontananza qui davvero arcaica e solo sensoriale; un gesto semplice come portare una mano al viso, si carica di inespugnabile tenerezza e tutto il divenire è carezzevole, a tratti sensuale. Altro che meccanicità, freddezza, distacco. Nella encomiabile prova dei danzatori fiorentini (molto bravi soprattutto qui) si infrangono definitivamente tanti logori luoghi comuni.

Non c'è niente da fare: la tv non può allontanarsi dal tema che ha sconvolto le coscienze più sensibili del paese. Anche quando s'è tentato (in «Tempo reale», Raitre) di allontanarsi, di ampliare il discorso, sempre lì s'è finiti. L'assunto del programma di giovedì denunciava una certa volontà d'evitare la monografia: «Fuori Di Pietro», ancora dentro De Lorenzo? era il titolo spericolato. S'è dovuta per forza di cose privilegiare la prima parte della domanda. Per la seconda s'è fatalmente arrivati, per la coraggiosa presenza in studio di Ferruccio e Marinella De Lorenzo, alla conclusione che al figlio e alla moglie va la solidarietà umana dei più. Al ministro disonesto vada (e in fretta) la giusta condanna.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'euforia di Sgarbi e company

PER COSTATARE la compattezza e la consistenza d'una fazione, d'un raggruppamento qualsivoglia, c'è bisogno d'un'occasione di verifica. In pubblicità per esempio, in quella che si preoccupa di raccontare una storia da concludere con risvolti di consumo mirato, propongono la situazione country d'un gruppo di jeep che, vagando per un canyon non identificato, viene colpito dall'incontro con un cavalletto: data l'ambientazione è più facile incontrare quello piuttosto che un commercialista, fra l'altro meno fotogenico. La combriccola lo segue fino a scoprire che l'animale ha bisogno dell'aiuto dell'uomo per recuperare un proprio cucciolo. La qual cosa avviene tranquillizzando la platea e spingendo la squadra di soccorso volontario ad un festeggiamento gratificante: un bicchierino di Amaro Montenegro.

La citazione dello spot non sembra del tutto gratuita. Sollecita, crediamo, un primo quesito: gli escursionisti della pubblicità andavano cercando un'occasione per esprimere la propria indole socconitrice oppure cercavano un pretesto nobile per farsi un cicchetto? Non è così rara l'abitudine di procurarsi in qualche modo una ragione per brindare: non pochi forzatamente hanno aspettato le dimissioni di Di Pietro per levare i calici congratulandosi, riferiscono le cronache. Adesso resterebbe da capire qual era il puledro in pericolo salvato dal «rassemblement» che a questo punto avrà concluso con la stessa considerazione del carosello: «Non c'eravamo mai sentiti così uniti!». Infatti l'occasione dell'autocongratificazione di Antonio Di Pietro è risultata assai aggregante per il gruppo governativo arcoriano. Tutti lì a gongolare più o meno palesemente: Ferrara, per la soddisfazione, ha ripreso un paio di chili accumulando, sopra ai rancori polemici, una inusitata bonomia adiposa che va ad aggiungersi alla dilatante voglia assoluta nei confronti di sodali anche pesantemente spuntatini.

S GARBI, HA spiegato il ministro per i rapporti con parte del Parlamento, quando conduce la sua campagna denigratoria contro il Pool e i suoi simboli («Speciale 3») usa toni deliranti perché è un «artista» e agli artisti bisogna permettere tutto.

Sarà. Anche Gelli scrive poesie e Hitler dipingeva ad acquarello. Mentre sotto le bandiere berlusconiane ci si congratulava, il procuratore Caselli lanciava un monito di civile preoccupazione che scuoteva persino l'euforia artistica del presidente della commissione cultura (che reagiva in serata): stanno minando alla base la dignità della magistratura con gli insulti (Sgarbi), le offensive e deliranti giustificazioni delle stesse (Ferrara), le accuse di politicizzazione delle sentenze future eventualmente sfavorevoli (Totò Riina e Silvio Berlusconi). Questo è il panorama nel quale l'ordine giudiziario dovrebbe continuare a svolgere la propria alta funzione istituzionale autonoma. Nel patetico tentativo di riportare la situazione italiana ad altre, un tg ha presentato l'analogo episodio avvenuto in questi giorni in Messico: anche lì un alto magistrato s'è dimesso. Perché il governo gli impediva di fatto il normale svolgimento d'un'inchiesta sull'uccisione del proprio fratello. Fra le analogie, c'è anche quella d'un consanguineo al centro di indagini.

Non c'è niente da fare: la tv non può allontanarsi dal tema che ha sconvolto le coscienze più sensibili del paese. Anche quando s'è tentato (in «Tempo reale», Raitre) di allontanarsi, di ampliare il discorso, sempre lì s'è finiti. L'assunto del programma di giovedì denunciava una certa volontà d'evitare la monografia: «Fuori Di Pietro», ancora dentro De Lorenzo? era il titolo spericolato. S'è dovuta per forza di cose privilegiare la prima parte della domanda. Per la seconda s'è fatalmente arrivati, per la coraggiosa presenza in studio di Ferruccio e Marinella De Lorenzo, alla conclusione che al figlio e alla moglie va la solidarietà umana dei più. Al ministro disonesto vada (e in fretta) la giusta condanna.

TELEVISIONE
Telethon, la maratona è in corso

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. «Telethon» è in pieno svolgimento. Il via alla maratona televisiva, dedicata alla raccolta di fondi per la ricerca scientifica sulle distrofie muscolari e le altre malattie genetiche, ha preso il via, ufficialmente, ieri pomeriggio alle 17.30.

600 sportelli Bnl aperti
Ma la Bnl è stata impegnata nella raccolta fin dallo scorso fine settimana e proseguirà fino a stanotte. I seicento sportelli, disseminati in tutta Italia, hanno accolto chiunque volesse contribuire a questa battaglia per la vita con una serie di spettacoli, esibizione di bande, giochi di gruppo e karaoke, spuntini, improvvisati e bruschette, tutto all'insegna della solidarietà.

Spettacoli in tutta Italia
In prima fila in questa kermesse che attraversa tutto lo stivale, ovviamente anche oggi, le filiali della Bnl. A Roma, in via Bissolati, sarà di scena l'antiquariato. Luciano De Crescenzo, alle 20, a piazza Santa Emerenziana firmerà il suo ultimo libro «Panta rei», al Pantheon sarà possibile un ripasso delle iniziative della settimana con la proiezione degli eventi più simpatici, che li hanno caratterizzati.

Sonia Braga piange l'amico Jobim

Sembra la foto di un film. Invece è - purtroppo - una drammatica foto di cronaca: è l'attrice brasiliana Sonia Braga, stella del cinema e delle telenovelle, che piange sulla bara del compositore Antonio Carlos Jobim, morto l'altro ieri negli Stati Uniti. La foto (di Jon Levy, Ansa) viene da New York, dove il grande musicista è morto, e dove la camera ardente è stata allestita nella Frank E. Campbell Funeral Chapel, prima di essere trasportata in Brasile per le esequie: che sicuramente saranno un bagno di folla, come quelle di Ayrton Senna, altro personaggio adorato dai brasiliani e scomparso in questo triste 1994. Jobim era un autentico mito in Brasile, e il dolore di Sonia Braga lo testimonia: è morto di un attacco cardiaco a soli 67 anni. Insieme con Vinícius de Moraes e João Gilberto, era considerato il padre della bossa nova, e se la sua canzone più celebre, fischiettata da tutti in tutto il mondo, rimarrà per sempre «La ragazza di Ipanema», il suo talento musicale gli aveva permesso di comporre moltissimi brani famosi e di vincere un Oscar per la colonna sonora di «Orfeo negro», il film di Camus. La sua ultima incisione è contenuta in un disco di Frank Sinatra appena uscito, un duetto nel brano «Fly Me to the Moon».



Perché tanti allestimenti del Bardo in Italia? Un convegno a Roma cerca risposte

O Shakespeare o morte

Tradire o non tradire? Questo è il problema. Ovvero: sempre più Shakespeare nei teatri italiani. Lo amano tutti, da Ronconi a Moscati ai trasgressivi Raffaello Sanzio. Come? Ora seguendo fedelmente il testo ora tradendolo sono riguardi, come insegnano De Berardinis e Carmelo Bene. Perché? Un «Dossier Shakespeare» sull'ultimo Patalogo e un convegno a Roma «DiDa... Shakespeare», spiegano le ragioni di una passione senza confini e senza tempo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La collina torosa sventrata di tombe, rischiara dai fantasmi di Oletia e Desdemona che camminano nella notte, interrotte dallo spaiare dei becchini. (Terra sventrata di Alfonso Santagata). O il rigore tetro di una corte medievale e corrotta: scranni di legno, giochi di potere, tradimenti, destituzioni (Riccardo II di Mario Martone). Oppure ancora gli spasmi dolorosi e impotenti, i balbettii disperatamente oscuri dell'Amleto autistico della Societas Raffaello Sanzio. Tre immagini lampo. Le prime di una lunga lista possibile.

Perché se è dalle cifre che vogliamo partire, diciamo subito che nelle ultime tre stagioni, la presente inclusa, non c'è regista, compagnia, attore che non abbia messo uno Shakespeare sulla sua strada. Pietra miliare, ancora e sempre. Chiave di volta di una crescita ineluttabile che chiedeva di passare attraverso le maglie dei suoi labirinti, della sua teatralità estrema, dei giochi infiniti dei suoi personaggi e, ovviamente, del suo linguaggio. Martone, dunque, accanto a Morganti, Barberio Corsetti, Bruni e

De Capitani, Sixty, Vacis e Moscati, solo per dire di quanti - praticamente tutti gli esponenti dell'ultima ricerca teatrale italiana - per la prima volta incrociavano il poeta di Stratford. Ma senza dimenticare Cobelli, Ronconi, Cecchi e Strehler e senza poter prescindere dai caposcuola Leo (De Berardinis) e Carmelo (Bene). I quali maestri, per non smentirci, sono tornati ad abbeverarsi alle acque shakespeariane. Si intitola Hamlet Suite il trionfale ritorno sulle scene di Carmelo Bene dello scorso luglio. Teatro Romano tra scolorito e pubblico in delirio per un recital indimenticabile.

Tre anni di spettacoli e adesso si comincia a fare il punto di questa nuova esplosione. «Dossier Shakespeare» si intitola l'indagine avviata sul Patalogo numero 17, appena uscito, dove ci si interroga sugli esiti italiani e internazionali più recenti, mentre si è concluso ieri a Roma «DiDa... Shakespeare», il progetto del Teatro Vascello curato da Nico Garrone che ha ospitato un convegno (coordinato da Franco Cordelli e Maurizio Grande), sei

spettacoli, un laboratorio sull'Enrico V e una rassegna di video sui principali spettacoli shakespeariani del nostro teatro, aperta proprio dai due Macbeth di Bene e De Berardinis. Titolo apertamente dadaista per entrare subito nel nocciolo della questione. Ovvero: tradire o non tradire? Questo è il problema. «Può esistere una regia che non sia tradizionale?» si chiedeva per esempio all'incontro Memè Perlini. «Ho fatto due Shakespeare, Otello e Il mercante di Venezia, il primo assolutamente «da» Shakespeare, infedele fino in fondo, nato per amore non dell'autore ma della vecchietta Nerina Montanari che era la protagonista. E il secondo «di» uno spettacolo senza sorprese, con Paolo Stoppa: avevo voglia di una casa, ma la sono potuta comprare». Sul l'ecosistema firmato da Andrea Taddai, scenografo del Come ti piace che i padroni di casa Nanni e Kustermann presentavano al Vascello, sono sfilati in molti per capire perché l'avanguardia e i suoi figli sono così mortalmente attratti dall'immortale William. Così Mar-

tone, che parlava di transittività dell'avanguardia verso il pubblico; Giuliano Vasilicò, autore di uno storico Amleto, che ricordava la sua ricerca di parola e silenzio; Cobelli, illuminato come in un sogno sulla via del Troilo e Cressida; e poi Ugo Chiti, Pippo Di Marco, Franco Ricordi e il polemicissimo Antonio Attisani presente solo in videocassetta. L'avanguardia sceglie la verticalità, la messinscena che si fa poesia, è un atteggiamento dello spirito» ricordava Cordelli in apertura dei lavori, mentre Grande sistematizzava con cura lo scenario in funzione della trasposizione scenica («di») o della riscrittura («da»). Shakespeare forever, in ogni caso. Per la sua attualità disarmante, per gli incastri en abyme, per la profondità e la leggerezza. «La verità» confessava Barberio Corsetti «è che non ci sono abbastanza testi contemporanei così forti e vasti. I testi di oggi accentuano il mio spesamento, io invece cerco una scrittura permeabile, stratificata, aperta, in movimento». Shakespeare, insomma.

Lloyd Webber guarito da infezione

Nove chili di peso persi e una settimana in ospedale, ma è finita bene per Andrew Lloyd Webber, il più celebre autore vivente di musical, che aveva contratto in Thailandia una terribile infezione alla gola. Il compositore, che ha quarantasei anni, se l'è vista brutta e persino i medici, a un certo punto, hanno temuto il peggio. Adesso, però, Webber è guarito ed è potuto tornare a casa a meditare, forse, a qualche altro capolavoro che eguagli i precedenti, da Jesus Christ Superstar a Cats.

Il nuovo clip di Madonna a Videomusic

Take a bow, il nuovo clip di Madonna tratto dall'album Bedtime stories verrà presentato in anteprima lunedì prossimo su Videomusic, nel corso di «Segnali di fumo», in onda dalle 14 alle 16. Take a bow sarà anche il video della settimana per l'emittente musicale che da lunedì al venerdì seguente lo manderà in onda con sette passaggi al giorno.

Raffaello Sanzio presenta i suoi programmi

La Societas Raffaello Sanzio, grintosa compagnia teatrale d'avanguardia, ha presentato i suoi nuovi programmi, dopo mesi passati a «combattere» contro la burocrazia ministeriale. In programma l'Orchestra, lavoro sviluppato in due anni, e una serie di iniziative da svolgere presso la nuova sede, l'ex Istituto Comandini di Cesena, tra le quali un ciclo di conferenze sull'«Orchestra», la rappresentazione di Keplero della scuola teatrale della discesa, le invenzioni di Chiara Guidi per i ragazzi.

Gli Incontri di Sorrento dedicati a Troisi

Cambio di direzione artistica agli Incontri del cinema di Sorrento (Nunzio Areni, ex della Nuova Compagnia di Canto Popolare, ha preso il posto di Rondi e Caprara) che hanno appena approntato il programma della trentesima edizione (14-19 dicembre). Nel menu, una mostra di foto e un incontro per ricordare Massimo Troisi, il concorso riservato a opere prime e seconde da tutta Europa, incontri con i cineasti napoletani (Martone, Capuano, Corsicato, Caria) e con Nanni Loy. Tra le novità le serate musicali con concerti di Edoardo Bennato, degli Avion Travel, di Daniele Sepe e Roberto Murolo.

MUSICA. Inizio stagione per l'Orchestra della Toscana

Le inquietudini di Berio in sette canzoni popolari

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. Si è ascoltato il Luciano Berio delle «rascrioni» toccando inquietudini profonde, giovedì in una Pergola affollatissima per l'avvio fiorentino di stagione dell'Orchestra della Toscana. E il programma, proposto con successo, era quasi tutto all'insegna della solterranea coerenza di un medesimo sguardo sul passato, terreno fertile e ambientazione privilegiata delle radici della rappresentazione musicale occidentale, dalle forme colte al melos popolare. In apertura e chiusura uno dei miti intrecciati alle fibre del nostro secolo musicale: il Settecento. Si cominciava con un raro dittico orchestrale adattato da Richard Strauss dalla sua Arianna a Nasso (Ouverture e scena di danza): nell'opera, e in questa derivazione strumentale, la materia tragica di Arianna abbandonata e quella giocosa dei buffi e smalizati commedianti, Zerbinetta & C, si fondono in un elegante equilibrio che guarda a Metastasio, a Mozart, agli Arcicchini di Marivaux. Si terminava con la prima «suite» dal Cappello a tre punte di Manuel de Falla. Nato come pantomima (El Corregidor y la Molinera) poi diventato balletto

come tutto ciò che in Brahms ha a che fare con Dio nonostante la sua nota antipatia per le chiese ufficiali. Ma l'esito migliore della serata veniva nelle Sette canzoni popolari spagnole (1915) di de Falla, nella trascrizione per orchestra di Luciano Berio (1978). A metà strada fra i Folk-songs e il recente Voca, Berio ha lavorato sull'originale pianistico, rafforzandone e arricchendo di inquietudini la superba adesione al melos popolare nella sua autenticità e ritualità, come nella sua enigmatica violenza. Nella trascrizione di Berio soprattutto episodi come la Asturiana sono immersi in un'aurorale luce armonica pre-trovadonica che sembra presistere persino alla distinzione tra popolare e colto: magistrali le ombreggiature conferite a numeri come Canción che illuminano un narrato femminile - e qui la memoria dei Folk-Songs era particolarmente evidente - in tutta la sua misteriosa allentata. Straordinaria la lettura in profondità del mezzosoprano Nancy Mautsby in Rapsodia e soprattutto nelle Sette canzoni, ottimo successo per lei e per tutti gli esecutori a partire dal giovane direttore principale Ort, il cinese Lu Jia, bis finale con una delle Danze ungheresi brahmsiane.

SENATO. Non passa l'emendamento Letta sullo spettacolo

Fus, governo «bocciato» dalla maggioranza

NEDO CANETTI

ROMA. Doccia fredda per il mondo dello spettacolo. L'altra notte, inopinatamente, la commissione Bilancio del Senato ha bocciato l'emendamento del governo, presentato dal sottosegretario Gianni Letta, che prevedeva un consistente aumento - per gli anni 1996 e 1997 - dei fondi inizialmente stanziati dalla finanziaria per il Fondo unico per lo spettacolo. È stata la stessa maggioranza a votare contro la proposta di modifica dell'esecutivo. Nei giorni scorsi si era diffusa una giustificata soddisfazione negli ambienti interessati per la marcia indietro del governo. Il discorso si sposta ora in aula, dove l'intera manovra economica sarà esaminata a cominciare da martedì. In quella sede, a quanto annunciato dal sottosegretario Luigi Grillo, che segue la finanziaria per il governo, l'emendamento ministeriale sarà ripresentato. Il tema scottante è quello della copertura. Se non verrà modificato, è improbabile che l'emendamento venga accolto. La protesta per i tagli degli uomini dello spettacolo e delle loro associazioni aveva indotto il governo a presentare, a sua volta, proposte di modifica. La finanziaria prevedeva uno stanziamento per il 1995 nella stessa misura dello scorso anno, 910 miliardi (10 per il Carlo Fe-

lice di Genova), che precipitava a 456 per il 1996 e a 499 per il 1997. I progressisti (in commissione l'emendamento è stato sostenuto da Anna Maria Bucciarelli) proponevano 900 miliardi anche per gli ultimi due anni del bilancio triennale. Il governo controproponeva di aggiungere 344 miliardi per il '96 e 301 per il '97, per un totale di 800 miliardi per entrambi gli anni. Bocciato l'emendamento dei progressisti, si presupponeva che «passasse» tranquillo quello di Let-

ta. Si apriva, invece, un lungo e teoso dibattito sulle coperture per il 1996, in ventà piuttosto singolari, escogitate dal governo, 50 miliardi dalla Protezione civile, altri 50 dall'Enna (ente agricolo), 144 dall'Anas e 100 dalla Sace (commercio estero). E la stessa maggioranza le ha bocciate. Segnaliamo che l'ormai vetusto decreto sul riordino delle funzioni del defunto ministero dello spettacolo, giunto alla decima edizione, è da oltre 10 giorni fermo al palo, alla Camera. Si incammina ad un'altra ingloriosa caduta?

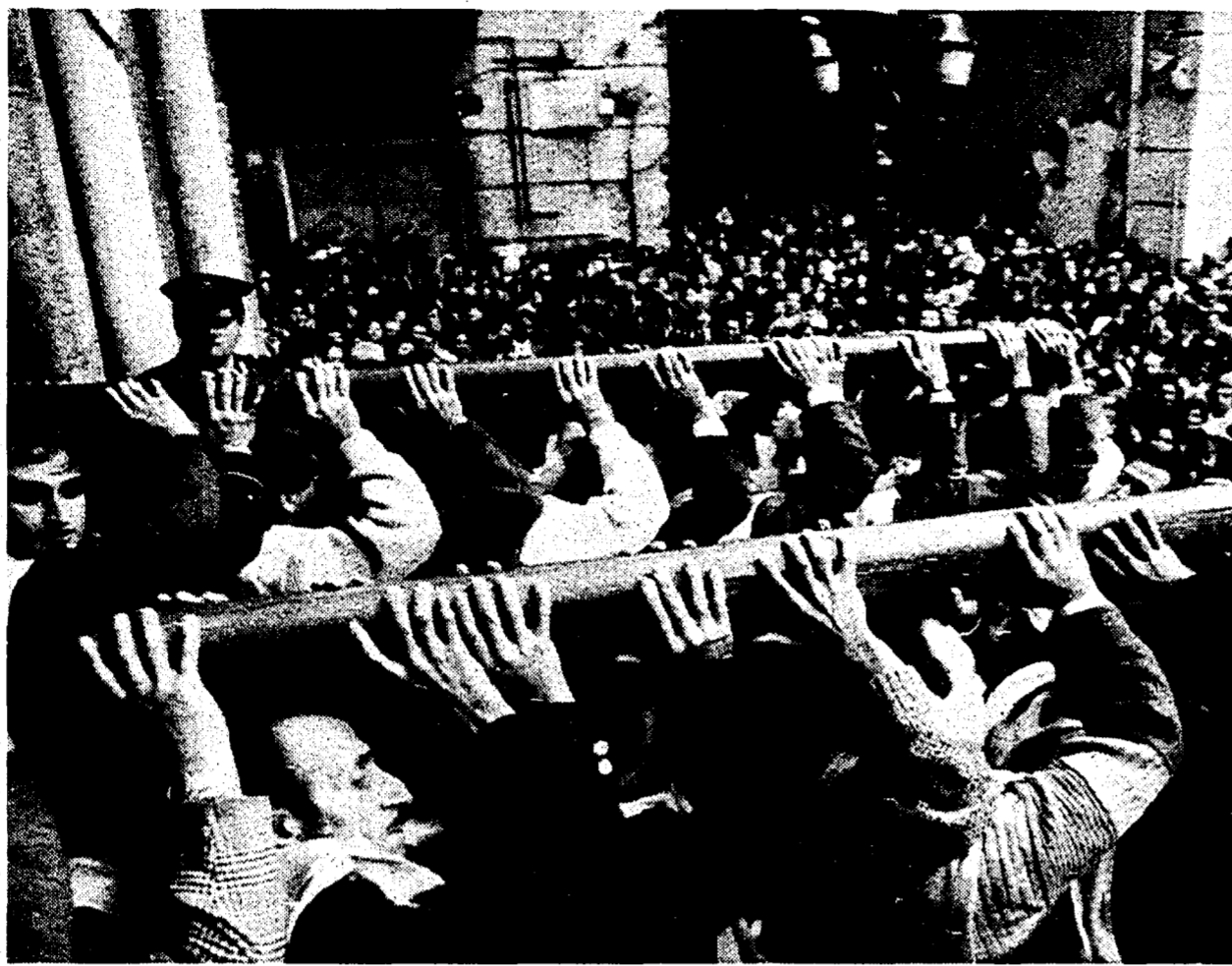
Advertisement for 'NO QUARTER' by Led Zeppelin, featuring a photo of the band and text: compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata. Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN.

IL FESTIVAL. A PalermoCinema, chiuso ieri, anche i video della Torre e Cipri&Maresco

Due settimane di film, mostre e cartoni animati

Anteprime, retrospettive, apertura agli «altri» linguaggi (video, tv, cartoni animati, foto) e, soprattutto, un occhio particolare alla produzione siciliana. Questo e altro è stata la quinta edizione di PalermoCinema, la manifestazione culturale organizzata dall'Agia che si è svolta dal 23 novembre a ieri nel capoluogo siciliano. A cominciare dal concorso video «30 secondi dalla fine» (prima edizione) per finire alla bellissima mostra di foto inedite di Nicola Scafidi, «Il Gattopardo visto da Nicola Scafidi». In mezzo, un omaggio a Giuseppe De Santis, un incontro con Gianni Amelio e una sezione dedicata al cinema di animazione, da Paperino al Quay Brothers. L'Agia di Palermo, infine, ha deciso anche di dedicare una giornata alla televisione italiana, allo scenario politico e culturale che la sta portando allo sfascio, invitando alcuni operatori di Raitre a parlare dell'«assedio» alla terza rete.

**«Le anime corte»
Santa Rosalia
non «cura»
la solitudine**



Festa dell'Immacolata, a Palermo

G. Gerbasi/Contrasto

Primefilm

Harrison il giustiziere

Sotto il segno del pericolo
Tit. orig. Clear and Present Danger
Regia Phillip Noyce
Fotografia Donald McAlpine
Nazionalità Usa, 1994
Durata 140 minuti
Personaggi ed interpreti
Jack Ryan Harrison Ford
Mr. Clark Willem Dafoe
Felix Cortez Joaquim De Almeida
Roma: Cola Di Rienzo, Fiamma, Giulio Cesare, Maestro
Milano: Cavour, Colosseo, Odeon



È UN TITOLO UN PO' incongruo quello scelto dai distributori italiani, ma certo non era facile sostituire l'originale *Clear and Present Danger*, che è una formula politica iscritta nella Costituzione americana. Accade infatti che solo «un chiaro e reale pericolo» per la sicurezza degli Stati Uniti possa giustificare un intervento armato fuori dei confini nazionali. Ma qui gatta ci cova, come non tarda ad accorgersi l'eroe quieto Jack Ryan, di nuovo interpretato dal superdivo Harrison Ford.

Pare che l'attore si sia fatto dare la bellezza di undici milioni di dollari per indossare ancora una volta, dopo il mediocre *Giocchi di potere*, i panni dell'agente della Cia inventato dalla penna miliardaria di Tom Clancy (*Clear and Present Danger* ha venduto qualcosa come sei milioni di copie). Non una spia alla 007, tutta muscoli e azione, bensì un sofisticato analista con moglie piacente, due figli e una comoda *station wagon*. E bisogna riconoscere che il personaggio si attaglia bene alle risorse espressive dell'ex Indiana Jones, uno che non sbaglia un colpo al botteghino.

C'è poco da dire di questo secondo capitolo della serie (terzo se si include *Caccia a Ottobre Rosso*, interpretato dal più insipido Alec Baldwin), se non che «squadra che vince non si cambia». Stessi attori, stesso regista, l'australiano Phillip Noyce, stesso impianto spettacolare. Tre film in uno, a pensarci bene, perché *Sotto il segno del pericolo* comincia come una storia di corruzione politica, si trasforma in una faccenda di droga e termina un po' alla *Rambo*, con i buoni a stelle e strisce che strappano alle carceri colombiane alcuni soldati americani.

Difficile dire se il narcotraffico colombiano rappresenti davvero «un chiaro e reale pericolo» per gli Stati Uniti: certo è che il presidente in carica, turbato dalla morte di un amico forse in combutta con un boss ritagliato sulla figura di Pablo Escobar, non si fa scrupoli di spedire laggiù una squadra di guerrieri scelti, ovviamente senza avvisare il Parlamento. Jack Ryan si ritrova così a pilotare un'indagine patrimoniale sull'illustre estimo senza sapere che il suo paese è praticamente in guerra con Bogotà. Tutti mentono, le intercettazioni fittoccano, e intanto da un caccia-bombardiere Usa parte anche un missile che decapita il cartello dei narcotrafficcanti. Solo che uno dei capi si salva...

Non ha badato a spese la Paramount nell'allestire questo filmone (140 minuti) di pura confezione esplosiva. Tra una pioggia di proiettili dai tetti e un massacro nella giungla, si precisa il quadro degli interessi politici ed economici in gioco: il che non impedisce all'onesto funzionario della Cia di sbaragliare il cubano doppiogiochista, salvare le vite e spuntare l'amministrazione al potere. Harrison Ford lo conosce: sempre più morbido e umano, attraverso l'intrigo spionistico facendo dimenticare le incongruenze di un copione che pure porta la firma del bravo John Milius. [Michele Anselmi]

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. La trentaduenne milanese Roberta Torre è una emigrante alla rovescia. Tre anni fa è sbarcata a Palermo con la sua videocamera, il diploma dell'Accademia d'arte drammatica Paolo Grassi ed alcuni «corti» per i quali era già stata notata all'estero, ad esempio al Fringe Film Festival di Edimburgo. Cercava immagini e atmosfere ormai impossibili da trovare tra le nebbie lombarde e i «simboli umani per dar vita a progetti collettivi» (ricordiamo *Femmine folle e Sensi unici*).

Nascono così, dal suo girovagare per i quartieri popolari della città, tra le superbe rovine e le antiche superstizioni, gli ultimi lavori, che continuano a collezionare importanti riconoscimenti: il premio Aiace-Cic alla Mostra di Venezia per *Senti amor mio?* (il primo premio dello «Spazio Italia» (settore «non fiction») al festival Cinema Giovani di Torino con *Le anime corte. Senti amor mio?* è una storia d'amore tra i vicoli della Palermo antica con protagonista Ida Di Benedetto (l'attrice e la videomaker si erano conosciute la festival di Bellaria). Nel montaggio definitivo la Di Benedetto è solo un'immagine scontornata sullo sfondo di palazzi nobiliari abbandonati, e ciò che resta è il tragico surreale di due postini - Gaspare Cucinella e Melino Imparato - che si disputano il massimo privilegio della loro professione, la consegna di un grosso pacco senza mittente né destinatario. Nove minuti bastano però a Roberta Torre a rivelare le sue doti di regista e di artigiana della pellicola: negli affettuosi cartelli che accompagnano il viaggio dei postini,

quando azzarda difficili inquadrature fuori asse che reinventano la prospettiva o si divertono a graffiare o a dipingere a mano la pellicola.

Con il video *Le anime corte*, Roberta Torre continua e approfondisce la ricerca stilistica ed umana già intrapresa con *Angelesse*. Lo spunto originario, un'inchiesta sui «miracoli» e sul culto di Santa Rosalia, si trasforma in un viaggio dentro quella follia ancestrale in cui si perde il sentimento religioso. Incontriamo «pazzi miracolati» di cui la Torre filtra racconti di solitudini assolute («ho sempre odiato l'amicizia», dice il primo degli intervistati) o esorciste di periferia. Ed a sottolineare il carattere fantasmatico di queste apparizioni esplose qui il bianco accecante e si accentua la sgranatura dell'immagine (mentre i siparietti in superotto tra una storia e l'altra illuminano le edicole votive e rimbombano di echi inquietanti). Ma è soprattutto un lavoro sul linguaggio quello che la giovane videomaker compie attraverso un montaggio fortemente ellittico che ricrea le storie, sfumando le frasi e condensandone i momenti forti, manipolando la verità sino a trasformarla, ancora una volta, in fiction.

E al sud, Roberta Torre ha trovato il tempo e la voglia di farsi anche promotrice di nuovi talenti. Insieme a Marco Olivetti ha appena curato nell'ambito di PalermoCinema il concorso video a durata obbligatoria «Trenta secondi dalla fine» dopo il successo dell'iniziativa (oltre 150 video giunti da tutta Italia), già si annuncia l'ambiguo tema della seconda edizione del concorso, «Trenta secondi tra vestiti».

**La festa e il festino
I miracoli di Cinico tv**

Se la notte di *Fuoriorario* è dedicata a Palermo, poteva mancare Cinico Tv? No, naturalmente. E per l'occasione Enrico Ghezzi ci proporrà un video inedito. *Il festino*, realizzato per l'Estate palermitana e proiettato a PalermoCinema in coda alla giornata dedicata al saccheggio della Rai, prende spunto dalla festa di Santa Rosalia per raccontarci le storie degli emarginati, dei periferici e dei falliti. Col solito cinismo e col solito amore.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA SCATENI

■ PALERMO. Filmare le «pappaticchie»? Il duo di Cinico Tv non ci ha pensato neanche: le lumachine, piatto forte della festa di santa Rosalia, non sono tra i loro piatti preferiti. Celebrare il miracolo che ha reso santa la santa? Loro, ai miracoli non ci credono. Se son cinici... E allora ecco *Il festino*, mezz'ora di riflessione tragicomica sul fallimento del misticismo nella Palermo 1994. «Non ci sono più le facce di cinquanta-sessanta anni fa. Il festino è diventato un fatto culturale che interessa i sociologi». Quindi, che altro rimaneva a Franco Maresco e Daniele Cipri - se preferite, Cinico Tv - se non ri(de)conten-

stualizzare la grande festa religiosa di Palermo, mettendo a nudo il festino di Santa Rosalia che il Comune di Palermo ha voluto organizzare «alla grande» nel corso dell'Estate palermitana? *Il festino*, infatti, nasce su commissione. L'amministrazione cittadina decide di realizzare la prima «estate palermitana» e chiede ai due autori di realizzare un lungo video sulla manifestazione religiosa, una festa che culmina nella processione dove la statua della santa viene trasportata dalla Cattedrale al mare, per ricordare come le sue ossa, portate in processione nella città devastata dalla peste, riuscirono a fermare l'epidemia. Che fare? Far parlare nani, sfi-

gati, imitatori falliti, chi ai miracoli non ci crede e chi, invece, è troppo malindotto per essere rimesso in sesto perfino da un prodigio. Usare l'evento come lente per leggere la mutazione antropologica della città. D'altra parte, dicono Cipri&Maresco, Santa Rosalia i miracoli non riesce proprio più a farli. È svanita la magia. S'è scaricata la santa.

Con lo stile che li contraddistingue (non solo quello estetico dei bianchi e neri contrastati, dei filtri che trasformano i cieli siciliani in cupe tinte scure, ma anche quello linguistico, estremo e straniato, del degrado e della degradazione) i Cinico Tv hanno deciso per il colpo di mano: non raccontare il festino nei luoghi folkloristici, ma andare fuori città, nella periferia che sempre, nella vita e sul nastro magnetico, fa da sfondo a Rocco Cane, al signor Giordani, ai fratelli Abbate, a Paviglianti. Primo piano di un volto quasi pasoliniano su un muro sbrecciato: «Io ai miracoli non ci credo». E mentre il ragazzo parla, spiega in stretto dialetto perché, la telecamera si allontana, il campo si allarga fino a mostrare la figura intera: è un nano, Eliseo Verso, invece, smessa la tuta da lavoro

(è una diitta di pulizie), indossa quella dei personaggi famosi che imita. Su e giù, appare e scompare dall'inquadratura, come un burattino dal teatrino. Ma si confonde, perde troppo tempo quando, giù, si prepara per la successiva imitazione e la scena bianca è rotta solo dal suo borbottio. Della santa, comunque, non gli importa.

Quasi superfluo, forse, annotare che al Comune di Palermo *Il festino* non è piaciuto allo spasimo. Due proiezioni, una nel corso dell'Estate palermitana, l'altra un mese fa, grazie e arvederci. «Forse speravano in un'apoteosi della città - spiegano i «cinici» - e invece noi abbiamo voluto ricordare che siamo bel lontani dal vivere in una città normale. Anche se le cose ora si muovono dopo un brutto periodo di mafia e di non cultura. Ma non bisogna cadere nel pericolo opposto e cioè prendere per buono tutto quello che sta arrivando. La nostra paura è che si formino nuove forme di potere intellettuale, che non accetta critiche. Sono state fatte cose importanti, certo, come l'aver recuperato alcuni spazi della città, ma non vorremmo che prevalesse la demagogia, il populismo di accatto».

ADUEPUBBLICITÀ • 06/7843664

hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.

Maudit • A Sinistra • Portaparola 11/94

1	Favoletta	F. Kafka
2	Dio è morto	W. Allen
3	Ancora un anno	W. Allen
4	Ai Figli	Che Guevara
5	Ti amo	S. Benni
6	FourX	Maudit
7	Le Città	B. Brecht
8	La Verità	H. Hesse
9	Le Virtù	M. Yourcenar
10	I Neri	Maudit
11	A Sinistra!	Maudit
12	Il Peccato	O. Wilde
13	Non sempre	Maudit
14	Uomini	Anna Frank
15	Il Popolo	Mao Tse-tung
16	L'Incubo	E.A. Poe
17	L'Insostenibile	Maudit
18	Una mela rossa	Saffo

T-SHIRT L. 35.000
FELPA L. 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma Via della Formelluccia, 40



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. (2451478)

6.55 IN FAMIGLIA - SPECIALE TELETHON. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA: 7.30, 8.30, 9.30 TG 2 - MATTINA FLASH. (58100768)

6.55 TG 3 - EDICOLA. (3703010)

6.50 DRAGNAT. Telefilm. (7318294)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (75684126)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (2224861)

7.00 EURONEWS. (9158403)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (6809805)

13.00 TG 2 - GIORNO. (55229)

14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO. (1371316)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (696300)

14.00 STUDIO APERTO. (4519)

13.00 TG 5. Notiziario. (25590)

13.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). (26958)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (1584)

20.15 TGS - LO SPORT. (1993010)

20.30 LO SQUALO 2. Film drammatico (USA, 1978). Con Roy Scheider, Lorraine Gary. Regia di Jeannot Szwarc. (37316)

20.40 007 ZONA PERICOLO. Film avventura (GB, 1987). Con Timothy Dalton, Maryam D'Abbo. Regia di John Glen. (7040045)

20.30 KARAOKE. Musicale. (30039)

20.05 TG 5. Notiziario. (34010)

20.30 CHE COSA HAI FATTO QUANDO SIAMO RIMASTI AL BUIO? Film commedia (USA, 1968). Con Doris Day, Robert Morse. Regia di Hy Averback. (15552)

NOTTE

23.05 TG 1. (4712381)

23.10 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con la partecipazione dei Pooh. (78161958)

23.50 STORIE VERE. Attualità. "Donne camioniste". A cura di Anna Amendola. (286478)

23.00 GETAWAY. Film poliziesco (USA, 1972). All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (4769107)

0.30 STUDIO SPORT. (6275594)

23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI. Telefilm. (96701)

23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Atletico-Barcelona. (96359)

Videomusic

14.00 LE CLASSICHE. (275842)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (197216)

Tv Italia

18.00 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva. (5529145)

Cinquestelle

14.30 POMERIGGIO INSIEME. Film drammatico (USA, 1993). (7769403)

Tele + 1

13.00 QUALCUNO DA AMARE. Film drammatico (USA, 1993). (7769403)

Tele + 3

13.00 TARZAN, L'UOMO SCIMMIA. Film avventura. (432805)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

Radiouno

Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00.

Radioradio

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 13.30, 22.10, 5.30, 6.00.

Radiotre

Giornali radio: 8.45, 19.30, 6.00

ItaliaRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30

Quasi sei milioni per Santoro a «Tempo reale»

Table with 2 columns: Program Name, Price. Includes 'Tempo reale (Raitre, ore 20.30)... 5.814.000' and 'PIAZZATI: Numero uno (Raiuno, ore 20.48)... 5.208.000'.

Santoro piagiattulo. Per una volta a stravolgere l'Auditel non sono i soliti programmi stile Fininvest con signorine sgambettanti o quiz-supermercato, ma una trasmissione che si occupa d'attualità e politica. Così, l'altra sera, Tempo reale - il nuovo programma di Michele Santoro - ha inchiodato al teleschermo un pubblico di quasi sei milioni. Davvero una cifra record per un programma del genere, che ci riporta ai tempi d'oro di Saracandia quando il programma di Santoro era diventato un po' come l'evento televisivo della settimana. C'è da aggiungere, comunque, che l'argomento scelto da Santoro non poteva non essere di grandissimo richiamo: le dimissioni del giudice Di Pietro. Ma del resto questo dimostra come l'attualità e la cronaca possano diventare i temi più appetibili della tv, che invece si rivolge sempre più spesso verso l'intrattenimento e l'evasione. Sicuramente «piatti» ricchi per l'Auditel, ma non per i cittadini che non sopportano questa tv cialtrona e omologata nella quale ci si imbatte senza scampo al momento dello zapping. Una tv «diversa» e ugualmente seguita si può fare, ne prendano nota gli addetti ai lavori.

AMICI CANALE 5 13.40 Nel salotto giovane di Maria De Filippi oggi si parla d'amore, quello che spesso si vena di drammaticità. Paola e Michele si sono appena lasciati perché lui non trova lavoro, e c'è Carmine, piantato dalla sua ragazza perché l'ha tradita. Kimberly e Cinzia, invece, lamentano di innamorarsi sempre di chi le considerano solo delle amiche mentre Anna e Dario vorrebbero avere un rapporto più tranquillo con il loro figlio Massimo. Amore sì, ma quanti rovell...

LINEA BLU RAIUNO 14.00 Parola d'ordine: «Facciamo rivivere il Tevere». Il programma propone un viaggio con Puccio Corona dalle sorgenti del monte Fumaiolo fino alla foce, discutendo tutti i progetti per la salvezza del biondo fiume: lotta all'inquinamento, navigabilità, pesca.

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50 Il dopo-alluvione in Piemonte, con tutti i problemi connessi cui siamo stati abituati ogni qualvolta avviene un disastro in Italia: oggi si parla dei soldi che non arrivano, in un faccia a faccia tra il ministro Maroni, i sindaci dei paesi alluvionati e il presidente della Regione, Giampaolo Briozio e il presidente di Legambiente, Emete Realacci. In scaletta anche un collegamento diretto con Napoli sull'allarme per il rischio di eruzione del Vesuvio.

HAREM RAITRE 22.45 La voglia pazza di fare acquisti è una malattia che forse un giorno si potrà curare con una pillola. È quanto affermano alcuni studiosi americani ed è il tema di cui parlerà stasera Alba Parietti, Gabriella Carlucci e Stefania Palermo, studentessa napoletana.

FUORIORARIO RAITRE 1.00 Notte dedicata alla città di Palermo. In apertura, Palermo oder Wolfsburg del tedesco Werner Schroeter. Seguono l'inedito Clinico festa firmato da Daniele Cipri e Franco Maresco. Un sogno perso di Pasquale Scimecca, e, in chiusura, alle 6.45, In nome della legge di Pietro Germi.



Storie di donne e autostrade Vite da camioniste

23.50 STORIE VERE - Donne camioniste - di Emanuela La Torre per il programma di Anna Amendola. RAITRE L'Italia delle autostrade, delle piazzole di sosta, degli Autogrill. E i racconti di chi ogni giorno è costretto «sulla strada» per lavoro: vite da camionisti, anzi da «camioniste». Sono, infatti, sei storie al femminile raccontate stasera dal programma a cura di Anna Amendola. Sei donne che hanno iniziato questo mestiere ognuna con una diversa motivazione. Chi solo per passione come Leonarda e Vera, perché fin da piccole erano abituate al trattore del padre. E chi per amore, come Ester: sposa a diciassette anni di un camionista col quale ha attraversato in lungo e in largo il paese. Ma c'è anche chi l'ha scelto per necessità. Ed è la storia di Betty che dopo un matrimonio fallito, ha scelto la vita sul camion per fuggire dalla famiglia. [Gabriella Gallozzi]

9.30 UOVA DI GAROFANO Regia di Silvano Agosti, con Federico Zancola, Elisa Murolo, Lou Castel. Italia (1991). 121 minuti. Ricordi veri di un'infanzia in montagna nella tenera autobiografia firmata dall'irriducibile indipendente Silvano Agosti. Scenette di vita familiare, strani personaggi, la guerra e le lotte antifasciste in un'opera emozionante e assolutamente personale. RAITRE

23.00 GETAWAY! Regia di Sam Peckinpah, con Steve McQueen, Ali McGraw, Ben Johnson. Usa (1972). 122 minuti. Steve McQueen rapina una banca e poi scappa con la sua donna e il malloppo, inseguito dalla polizia e da un complice spietato. Certo, la fuga verso il confine col Messico è un classico del cinema americano, ma Peckinpah ci sa fare e riesce a costruire un poliziesco con l'anima che in certi momenti sembra un western. RETEQUATTRO

1.15 PALERMO ODER WOLFSBURG Regia di Werner Schroeter, con Nicola Zarbo, Ida Di Benedetto, Magdalena Montezuma, Germana (1980). 175 minuti. La Germania amara e ostile di un emigrante siciliano che fa l'operaio alla Volkswagen di Wolfsburg. Amici pochi, tutti connazionali, finché non nasce una storia con una tedesca che sembra cambiargli la vita. E invece arrivano i guai. Film duro e militante, finale inevitabilmente disperato. RAITRE

1.15 LA VENDETTA DI UNA DONNA Regia di Jacques Doillon, con Isabelle Huppert, Béatrice Dalle, Laurence Cotte, Francis (1989). 133 minuti. Noir dei sentimenti diretto con mano sicura da Jacques Doillon e interpretato da una coppia di attrici bellissime e agguerrite. Rispettivamente amante e moglie dello stesso uomo. Lui è morto, ma loro continuano a odiarsi. Del resto la vendetta è un piatto che si serve freddo. TELEMONTECARLO

ELZEVIRO

L'impresa calcistica nelle mani di bottegai

GIORGIO TRIANI

NON SONO mai state delle aquile i presidenti delle società di calcio Anzi. Con rare eccezioni dei ricchi *parvenus*, di scarso spessore culturale, ma furbi e abili nel conciliare interessi personali e pulsioni popolaristiche e tifose della «piazza». Dei «mediatori», anche professionalmente parlando ovvero degli intermediari d'affari, dei commercianti. Al punto che se «cavaliere» e «commendatore» sono stati e sono i titoli che più qualificano i presidenti (dai mitici Dall'Ara e Mazza sino a Berlusconi), il mercato calcistico ha sempre avuto (ed ha ancora) «sembianze e modi di contrattazione da borsa merci, da mercato delle vacche. Luoghi appunto popolati di mediatori, di gente abile nello schivare e nel rifilare la «bufala» nel vendere i propri gioielli a peso d'oro e nel comprare quelli degli altri a prezzi di realizzo o addirittura in cambio merce.

Sino a un recente passato i presidenti erano dei simpatici furfanti (tipo Alberto Sordi nel film «Il Borghese football club») che però si esprimevano e pagavano, talvolta rovinosamente (da Buticchi del Milan a Pianelli del Tonno e Frazzoli dell'Inter), in prima persona «Ricchi e scemi», per dirla con il famoso patron dell'Ignis Borghi. Dei mecenati con delino esibizionistico, ma comunque degli innamorati del calcio, primi tifosi della squadra della propria città. Una tipologia questa ancora oggi esistente, ma a partire dal decennio trascorso, sempre più oscurata da un rampantismo che ha sconvolto le tradizionali gerarchie dei club e l'intero ambiente del calcio.

L'esibizionismo ha lasciato il passo all'affarismo con presidenti che comprano e vendono società (le vicende del Tonno prima con Borsano e ora con Callen sono esemplari) senz'altro fine che l'interesse personale (spesso coincidente con quello dei padroni politici di turno).

PROVA È che lo svelamento di Tangentopoli e l'avvio di Mani pulite ha cominciato anche con una raffica di comunicazioni giudiziarie e talvolta pure con l'ingresso nelle patrie galere di molti presidenti (Ferlaino, Longanni, Borsano, Ciarrapico, Cragnotti, Spinelli, ecc.) Ed è precisamente in tale contesto, per stare ai fatti di questi giorni, ai rapporti omertosi e complicati che legano i gruppi ultrà più violenti ai vertici dirigenziali dei club, che il folklore del tifo è degenerato in teppismo e criminalità.

Il gioco è diventato maledettamente serio, per quanto nei toni parodistici di un sedicente inchiamo all'«impresa calcistica» che ha visto subentrare al posto della classica triade presidente padrone-allenatore-direttore sportivo una miriade di nuove figure vanamente definite: amministratori delegati, team manager, addetti alle pr e ai rapporti con la stampa, psicologi, preparatori atletici e uomini-immagine.

Il risultato finale è oggi sotto gli occhi di tutti. Per dirla in breve, è il dissesto economico delle società oberate da troppi e lauti stipendi e perciò costrette a scendere a patti con sponsor e tv (che esigono che si giochi sempre) e con la parte più calda delle tifoserie (usata come guardia pretoriana e dunque «stipendiata»). E il discorso riguarda soprattutto i grandi club quelli che dovrebbero dare il buon esempio. Della serie c'era una volta lo «stile Juventus», perché ora anche il gioiello di casa Agnelli è costretto a fare i conti con il Monte di Pietà.

Ma leggendo del presidente-funzionario Bottega che non vede e anzi quasi giustifica le scelleratezze dei suoi Drughì (peraltro spesso portati in gita premio) viene quasi da rimpiangere Anconetani e da invocare Rozzi e Massimino.

CAMPIONATO. Domani Fiorentina-Roma. L'allenatore viola: «Mazzone? Un cuore grande così»

L'allenatore viola Ranieri

Ranieri, sfida ai ricordi

Un tuffo nel passato per Claudio Ranieri, romano, ora allenatore della Fiorentina. Domani al Comunale arriverà la Roma di Mazzone, per una sfida al vertice: «Carletto? Un uomo con un cuore grande così...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE L'allievo che ospita il maestro Claudio Ranieri e Carletto Mazzone, due romani il primo di Testaccio, il secondo di Trastevere si troveranno di fronte domani in Fiorentina-Roma, in un derby tutto personale. Due generazioni e due modi di concepire il calcio, di vivere una partita, di giocare, di imprecare. E per Ranieri e la sua Fiorentina dopo la Juventus un'altra partita delicatissima.

Ranieri, un'altra vigilia rovente in campo e fuori...
 Mi auguro che sia una partita vivibile fuori e intensa dentro. Ho sentito che c'è un'enorme richiesta di biglietti da Roma ma che la Fiorentina non è in grado di soddisfarla per motivi di ordine pubblico. Lo stesso accadde domenica a Torino ai nostri tifosi, che ebbero un comportamento esemplare. Certo molto dipenderà anche da come si comporteranno le squadre in campo.

Già, che partita sarà Fiorentina-Roma?
 Sarà una bella partita. Intensa, vi-

brante, spero divertente. Dura ma corretta. Nelle due squadre ci sono fuor di campioni e credo che gli spettatori potranno divertirsi.

Lei è romano, quindi la sua vigilia sarà più che mai particolare...

Sì, sono romano e ho giocato nelle giovanili giallorosse ma sono ormai vent'anni che giro su e giù per l'Italia. Ho già incontrato la Roma più volte e ormai penso solo a far bene con la squadra che allena la Fiorentina.

Domani si troverà di fronte Carletto Mazzone. Ci può tracciare un suo identikit?

È un tecnico coscienzioso e preparatissimo, che studia la partita nei minimi particolari, che non lascia niente al caso. È un allenatore che ama il suo lavoro e tutta quella grinta che ha e la trasmette alla squadra. Apparentemente sembra burbero ma ha un cuore grande così. E non lo dico per scritto, ma per averlo avuto come allenatore a Catanzaro.

Quanto Mazzone c'è in questa

Roma?
 Tutto è la sua fotografia. È una squadra a sua immagine e somiglianza. Lo scorso anno è arrivato ed ha cominciato a lavorare per il futuro. Ha visto cosa mancava e ha chiesto alla società di operare in un certo modo sul mercato. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Sinceramente, da romano, ha provato invidia quando ha visto correre sotto la curva sud Mazzone dopo la sonora vittoria nel derby?

No perché non ne sarei stato capace. Io sono profondamente diverso da lui. Le mie sensazioni le manifestavo in modo diverso. Però l'ho capito: una giornata del genere non capita spesso.

Che tipo di Roma si aspetta?
 Sorniona, che ama essere attaccata per poi colpire in contropiede. Un po' come la Juventus che abbiamo affrontato domenica.

A proposito, la sua Fiorentina ha «mattito» il kappao di domenica?

Questa Fiorentina è una squadra giovane che è portata a dimenticare per poi rifare subito bene. In questo senso abbiamo avuto una grande testimonianza di affetto dai nostri tifosi che hanno capito niente in realtà è andata la partita di Torino. L'applauso convinto ci ha fatto capire che hanno apprezzato la nostra volontà di far bene. Sono stati loro che hanno lavato via l'amarezza.

Fiorentina-Roma, ovvero: il miglior attacco e la miglior difesa del campionato. Anche prima

della Juventus si era venuta a creare la stessa situazione...

Speriamo che non si ripeta lo stesso risultato di domenica. La Roma è una squadra piena di campioni. Non ci sono solo Balbo e Fonseca ma anche Aldair e tanti altri. La Fiorentina dovrà affrontare questa partita con la massima concentrazione. Ogni errore che commetteremo potremmo pagarlo a caro prezzo. Per il resto giocheremo con lo spirito di sempre, per far bene e per crescere. Dopo la caduta di domenica mi aspetto una pronta nazata.

Nel corso della settimana lei è sembrato intenzionato a voler cambiare il modulo tattico: dal più spregiudicato 4-4-2 al più prudente 5-3-2. Che Fiorentina vedremo domani?

Non voglio dare vantaggi a Mazzone non ne ha bisogno. Ancora non so che squadra mandare in campo. Potrebbe essere con la difesa a 5 come con una in linea. Staremo a vedere, ma questo non mi sembra importante. L'importante invece è affrontare la Roma con quella carica agonistica con la «bimba» che ci è venuta a mancare nell'ultimo periodo della gara con la Juventus.

Di Mauro, un ex giallorosso, oltre una pedina fondamentale nel suo scacchiere, sarà in campo?

Lo escludo. In settimana ho fatto solo un po' di corsa per smaltire l'ematoma alla coscia. Credo che per rivederlo in campo bisognerà attendere l'inizio del 1995.

Botte all'arbitro Squalificato dirigente dilettanti

Cinque anni di squalifica per Giovanni Maccioni, dirigente della Larcianese, campionato Juniores regionale (girone F). Ma a suscitare curiosità è la motivazione della sentenza con cui il giudice sportivo della Lega dilettanti ha sospeso fino al 9 dicembre del 1999 il dirigente della società toscana. Maccioni, infatti, domenica scorsa, in occasione dell'incontro tra Montale e Larcianese, gara terminata sul risultato di 1-0 per i padroni di casa, era stato impiegato come guardalinea. Ma il dirigente durante l'incontro è venuto meno all'obbligo di imparzialità. E dopo aver rivolto una frase offensiva all'arbitro, impugnando la bandierina - come è scritto nella motivazione della sentenza - lo colpiva con violenza all'inguine procurandogli un leggero dolore che gli perdurava per un'ora.

Giallorossi in allarme: «Pochi i biglietti»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Saranno impegnati più di mille uomini fra poliziotti carabinieri e finanzieri. Saranno mobilitati gli elicotteri. E saranno predisposti controlli e perquisizioni sulle autostrade nelle stazioni ferroviarie e sui treni. Insomma: il piano anti-violenza per Fiorentina-Roma di domani è già pronto. Ma la paura di incidenti resta. Per le questure delle due città non ci sono dubbi: è una partita a rischio. Tra le due tifoserie - entrambe considerate molto turbolente - c'è un odio quasi atavico che va ben oltre la rivalità sportiva. In passato gli ultrà giallorossi e quelli viola già si sono scontrati più volte e in questa stagione la situazione è addirittura peggiorata. Anche perché i tifosi della Fiorentina vogliono «vendicare» il torto della retrocessione di due anni fa (la Roma nell'ultima di campionato pareggiò 1 a 1 con l'Udinese che si salvò ne fece le spese la squadra viola che «svolò in B»). Le forze dell'ordine per domani hanno quindi predisposto misure di sicurezza straordinarie.

Ma potrebbero non bastare. A fronte di tanto impegno organizzativo da parte dei tutori dell'ordine la Fiorentina ha combinato un mezzo pasticcio che rischia di rendere ancor più a rischio la partita di domani. La società viola infatti ha messo a disposizione dei tifosi della Roma solo duemila biglietti (già tutti venduti) che daranno diritto all'ingresso nello stadio in un settore «blindato», tenuto sotto controllo da polizia e carabinieri e delimitato da una fascia di posti lasciati liberi per evitare il contatto tra le due tifoserie. Le richieste dei sostenitori giallorossi sono però ben maggiori (si parla di almeno 5 o 6 mila persone che seguiranno la Roma in trasferta) ma la Fiorentina è stata irremovibile.

La Roma comunque probabilmente per non aumentare la tensione alla vigilia di un match così delicato non è entrata in polemica con la Fiorentina almeno attraverso canali ufficiali. Anzi, società e giocatori (in particolare Balbo e Monero) nei giorni scorsi hanno invitato i propri sostenitori a disertare la trasferta. E in casa giallorossa c'è malumore. Duemila biglietti sono pochi: ma secondo i responsabili della Fiorentina e del servizio di ordine non è possibile ampliare il settore «ospiti». La Questura di Firenze teme però che si possano presentare nel capoluogo toscano tifosi romanisti alla ricerca del tagliando all'ultimo momento. Una situazione a rischio: le forze dell'ordine vogliono infatti evitare qualsiasi tipo di contatto tra giallorossi e viola sia fuori dello stadio sia sugli spalti.

Ieri pomeriggio nei corridoi della Prefettura di Firenze si parlava della possibile «chiusura» della città ai romanisti sprovvisti di biglietto: un provvedimento restrittivo di difficile attuazione che testimonia però a quali livelli sia salita la tensione. In ogni caso, sui treni straordinari potranno salire solo i tifosi in possesso di biglietto. Inoltre, i passeggeri di tutti i convogli in partenza da Roma per Firenze saranno perquisiti, mentre saranno presidiati dalle forze dell'ordine i caselli autostradali e le principali vie d'accesso alla città. I tifosi romanisti potranno accedere allo stadio solo attraverso un percorso obbligato sotto scorta. Ma resta il problema degli ultrà che si reciteranno a Firenze con mezzi propri. E proprio ieri due quotidiani hanno pubblicato l'intervista ad un nazista che ha rivelato come attraverso strade secondarie gli ultrà riescano ad arrivare negli stadi a bordo di furgoncini presi in affitto, eludendo i controlli della polizia.

DALLA PRIMA PAGINA

La rottura tra Uefa e Fifa

Insomma Fifa e Uefa sono ai ferri corti. I giocatori non rispettano il fair-play - si legge nell'articolo firmato da Blatter - e cercano di imbrogliare arbitri, avversari e spettatori simulando falli. Gli allenatori e gli accompagnatori cercano di esercitare pressioni sui direttori di gara creando polemiche. Per non parlare degli innumerevoli giornalisti che, complici del loro interlocutore o del club prediletto fanno commenti da incompetenti invece di giudicare in modo sobrio ed obiettivo l'evento sportivo.

Il disappunto della Uefa comunque, non è stato causato da queste seppur pesanti critiche avanzate da Blatter al mondo del calcio. Giusto un pretesto per alimentare le discussioni. La spaccatura tra i due organismi, infatti, è stata determinata dalla questione della composizione delle Commissioni Fifa e, soprattutto dalla decisione di limitare a 14 il numero delle squadre europee (più il paese organizzatore) ammesse ai prossimi mondiali. Ecco il commento del presidente della Uefa

Johansson: «Dispiace che a volte la Fifa sia preda di visioni, d'altre non abbiamo la nostra attività tornei di coppa, di lega campionati europei per nazioni. La Fifa ha usato procedure inaccettabili, ci vuole da parte nostra una reazione forte, sarebbe quasi da fare una dichiarazione di guerra. Se la Fifa non cambia atteggiamento possiamo fare a meno di loro. Noi non minacciamo nessuno ma dobbiamo chiarire le nostre posizioni. I rapporti tra di noi si sono deteriorati e ciò mi rende molto triste. Noi siamo membri leali della Fifa, abbiamo accettato 14 posti per i mondiali, ma sulle Commissioni l'esecutivo Fifa ha dato pieni poteri ad Havelange, che nelle nomine non ha nemmeno consultato le varie confederazioni. Non è questione di numero, ma di procedura. È stato anche detto che alcuni membri europei non sono stati scelti perché si devono concentrare sull'enorme mole di lavoro che hanno a casa loro. Al vicepresidente Matarrese è stata negata misteriosamente la

nomina nella Commissione finanziaria mentre poi è stato inserito nella Commissione tecnica. L'Uefa deve salvaguardare prestigio e ruolo». Tempo per ricucire gli strappi comunque ce n'è in abbondanza. «L'Esecutivo - ha spiegato Johansson - ha deciso che dovremo avere chiarimenti convincenti nella prossima riunione della Fifa, che sarà entro un anno, un anno e mezzo».

Messa da parte la guerra con la Fifa il Comitato esecutivo della Uefa ha esaminato anche delle questioni prettamente tecniche. Fra queste, la più interessante è quella del doppio arbitro di cui si parla ormai da diverso tempo. Una proposta in tal senso è stata avanzata dal delegato norvegese Omdal ed è stata girata alla Commissione arbitri, che dovrà studiare per decidere se avviare una fase sperimentale per verificarne l'efficacia. L'ostacolo maggiore a questa proposta è la difficoltà nel reperire un numero doppio di arbitri di livello internazionale rispetto all'attuale. [Paolo Foschi]

**Per grattarsi il mignolo.
 Per sposarsi l'anulare.
 Per insultare il medio.
 Per viaggiare il pollice.
 Per leggere l'Indice.**

L'Indice di dicembre e in edicola. Assapora il vero gusto della cultura. E non accontentarti di un assaggio. Sull'ultimo numero troverete tutte le indicazioni per abbonarsi e scoprire come ricevere in regalo la tessera sconto valida in tutte le librerie Messaggerie.

L'INDICE
 DEI LIBRI DEL MESE
 COME UN VECCHIO LIBRAIO.

CAMPIONATO. È caos nella squadra ligure tra polemiche e contestazioni

Tacconi-Spinelli uomini contro in casa genoana

Non si placano le polemiche in casa genoana: i tifosi contestano; il portiere Tacconi, in rotta con la società, se ne vuole andare; il presidente Spinelli impone il giapponese Miura a Marchioro. E domani arriva la capolista Parma.

SERGIO COSTA

GENOVA Pippo Marchioro ha già capito tutto. Ha capito che il Genoa è una polveriera e che salvarsi non sarà facile. Lo sapeva anche il suo predecessore, Franco Scoglio, ma era convinto che il suo cansansia verso i tifosi che gli hanno sempre manifestato il loro affetto fosse più forte della tattica suicida del presidente Spinelli. Il Professore ha pagato questo peccato di presunzione. È stato esonerato perché faceva giocare Tacconi e non il giovane Micillo, perché non dava fiducia a Miura, perché ignorava i ragazzi della Primavera, in poche parole perché faceva lui la formazione e non obbediva a Spinelli. Scoglio è stato il primo a cadere, dopo la sconfitta di Cagliari del 20 novembre. E ora, più che Marchioro, rischia di cadere il Genoa, stritolato dalle polemiche, dalle contestazioni dei tifosi, ma soprattutto dall'atteggiamento di un presidente che continua ad esternare invece di reprimere che insiste nel dividere lo spogliatoio piuttosto che cercare di coagularlo fino alla fine della stagione. Anche ien Spinelli ha parlato davanti ai giocatori, al campo d'allenamento, riprendendo il solito motivo: «Non è vero che interviengo sulla formazione. Il Genoa è al suo sesto campionato consecutivo in serie A, sono l'unico presidente del dopoguerra ad essere riuscito in un'impresa simile».

Tacconi una delle vittime preferite di Spinelli, non giocherà doma-

ni contro il Parma è stato sospeso per una settimana, dopo che martedì stufato delle continue accuse presidenziali, aveva invitato il Genoa a rescindere il contratto. Lo sfogo non è stato gradito. Per Spinelli il portiere doveva solo subire e in silenzio. Un comunicato della società ha parlato di interruzione consensuale del rapporto fino al 13 dicembre ma in realtà già da qualche giorno si cerca una soluzione che possa portare all'addio definitivo. Il problema è rappresentato dall'ingaggio Tacconi, in un gesto che lui definisce di buona volontà, in estate aveva accettato di dimezzarsi il compenso, portandolo da 1 miliardo a poco più di 400 milioni. La stagione però non è ancora finita e il portiere non intende rinunciare agli stipendi rimanenti. Non è possibile nemmeno pensare ad una eventuale cessione ad una società italiana, che si accollerebbe l'ingaggio perché il mercato è chiuso. A questo punto le strade sono due: o Tacconi accetta di rompere il contratto dietro una buonuscita di 100 milioni, e resta fermo fino a giugno oppure rescinde comunque l'intesa ed emigra all'estero magari in Giappone. Difficile invece pensare ad una rappacificazione. Spinelli è irremovibile, non sopporta più il portiere da mesi, ha fatto di tutto per esasperarlo e ora non intende tornare indietro. Verrà data fiducia a Micillo con il Primavera Speranza in panchina e guai a Marchioro se

**Zeman rettifica:
«La mafia?
Da condannare»**

L'allenatore della Lazio Zeman, dopo l'intervista rilasciata al settimanale «Sette» in cui aveva espresso discutibili giudizi sul fenomeno mafioso e che aveva suscitato non poche polemiche, ha voluto chiarire ieri la sua posizione: «Sono stato frainteso. La mafia per me è un'associazione a delinquere. Ma odio le generalizzazioni, non mi piace che si dica che tutti siciliani sono mafiosi. Adesso tutti criticano le mie parole, ma io ho risposto frettolosamente ad una domanda fatta a bruciapelo al momento dei saluti. Nei miei 15 anni in Sicilia ho sempre dato con i miei comportamenti un buon esempio».



Stefano Tacconi, portiere del Genoa

Michele D'Annibale

protesta

Ma il caso Tacconi non è l'unico male del Genoa. Spinelli dopo aver vinto la battaglia sul portiere ora vuole imporre anche Miura, il giapponese che ha portato sponsor e soldi nelle casse rossoblu e con Scoglio non giocava mai. Marchioro finora si è allineato - tra l'altro Miura ha segnato nel derby - ma cosa succederà la volta in cui il giapponese rimarrà a guardare? Senza contare lo scotto di Van t Schip, costretto da Miura alla panchina. L'olandese non ha gradito l'esclusione contro la Sampdoria e

ha attaccato Marchioro il tecnico gli ha risposto per le rime zittendo anche Ruotolo che sostiene di essere impiegato fuori ruolo. E ultimo il caso Signorini il libero che piaceva tanto a Scoglio con molta probabilità non rientrerà domani contro il Parma.

Insomma una bomba dietro l'altra senza dimenticare i tifosi che amavano Scoglio e che da anni contestano Spinelli. I proclami del Professore che aveva promesso di finire davanti alla Sampdoria, avevano permesso una tregua ma ora senza Scoglio la frangia calda

ha ripreso a combattere

Marchioro osserva stupito e si dispera. «Se continuavo con questo casino finiremo male» ha ribadito in settimana. Ma con il Parma alle porte e una nuova possibile sconfitta c'è poco da stare allegri. Solo Spinelli riesce a sommare convinto che la sua sapienza tecnica metterà tutti a tacere. Ma qualcuno è già disposto a scommettere su un ritorno di Scoglio. Magari dopo Natale, quando la classifica farà ancora più triste. E ci sarà bisogno di un «capo popolo» per salvare il salvabile e il presidente.

Tutto13

A cura di MASSIMO FILIPPONI

BRESCIA-SAMPDORIA

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

Lucescu tenta la carta Borgonovo per centrare la prima vittoria. Il tecnico rumeno deve rinunciare agli squalificati Baronchelli e Schenardi. La Samp vinto il derby punta al riaggiungimento del quinto posto. Un pareggio non serve a nessuno.

FIorentina-ROMA

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

Possibilità di sorpasso per la Fiorentina. La Roma che viene da due successi di fila ha un solo punto di vantaggio sui viola. 2 pareggi e 4 vittorie per i viola in casa. 1 sconfitta, 2 pareggi e 3 vittorie per i giallorossi in trasferta.

FOGGIA-MILAN

- 1 33%
- X 33%
- 2 34%

Partita dal pronostico imprevedibile. Il Foggia viene dalla contestata sconfitta di Bari, il Milan potrebbe essere stanco per il match di giovedì a Vienna in Champions League. Squalificati Padalino per i padroni di casa e Panucci.

GENOA-PARMA

- 1 25%
- X 50%
- 2 25%

Di fronte il team più in crisi del momento e quello più in forma. La società rossoblu ha deciso di mettere a riposo Tacconi e Signorini proprio nella giornata dello scontro con Zola e Asprilla. Il colombiano dovrebbe sostituire Branca.

INTER-NAPOLI

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Si preannuncia un match equilibrato. La prestazione del Napoli in Coppa Uefa è stata largamente insufficiente. Tra squalificati e infortunati Ottavio Bianchi riesce a malapena a mettere insieme 11 giocatori. Agostini out per 10 giorni.

LAZIO-JUVENTUS

- 1 35%
- X 40%
- 2 25%

Big-match serale con diverse incognite. Nella Lazio è certa l'assenza di Boksic molto probabile quella di Cravero. Favalli e Casiraghi. Possibile il recupero in extremis di Signori. La Juve non avrà né Baggio, né Vialli. Forlatti di Sousa?

PADOVA-CAGLIARI

- 1 25%
- X 35%
- 2 40%

I sardi non hanno mai vinto a Padova e in questo torneo non hanno mai colto i tre punti in trasferta. Il Padova in casa ha piegato Milan e Brescia ma ha perso con Parma, Bari e Juventus. Tra i padroni di casa squalificato Rosa.

REGGIANA-CREMONESE

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

Emiliani ancora alla ricerca del primo successo. È stata la Roma l'ultima squadra a passare a Reggio (1-4) alla 4ª giornata da allora tre pareggi. La Cremonese in trasferta ha raccolto tre punti vincendo con il Genoa 15 giorni fa.

TORINO-BARI

- 1 45%
- X 20%
- 2 35%

I pugliesi quarti sono la sorpresa del torneo e non perdono da 3 turni. Nelle ultime quattro domeniche di campionato il Torino ha giocato (e pareggiato) soltanto due volte. L'ultima vittoria granata risale al 23 ottobre (2-0 sul Brescia).

ATALANTA-CESENA

- 1 50%
- X 20%
- 2 30%

Due vittorie in 13 incontri sono pochi per una squadra che punta alla promozione. L'Atalanta deve cominciare la rimonta ma il Cesena - secondo - è una squadra solida una sola sconfitta (in casa alla 1ª giornata). 5 vittorie e 7 pareggi.

COSENZA-F. ANDRIA

- 1 33%
- X 33%
- 2 34%

Due punti dividono le due squadre. La Fidelis Andria è quinta a 20 punti, il Cesena è nono con 18. Due vittorie in trasferta per i pugliesi (Chievo e Lecce), un solo ko interno per il Cesena (Venezia). Corino e Negri sono squalificati.

EMPOLI-TRAPANI

- 1 50%
- X 35%
- 2 15%

Serie C/1 girone B. Toscani quinti con 21 punti, siciliani settimi con 20. Il Trapani non vince da quattro turni. I Empoli in casa non ha mai perso (4 vittorie e 3 pareggi). Ultimo turno Pontedera-Empoli 2-2. Trapani-Juve Stabia 0-0.

PRO VERCELLI-NOVARA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Serie C/2 girone A. È il derby più antico d'Italia. Il Novara è quarto con 24 punti, la Pro Vercelli (che giovedì in un recupero ha battuto la capolista Brescello per 2-0) è sesta a quota 19 ed è imbattuta da nove giornate.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BRESCIA-SAMPDORIA
Gol fatti: Brescia 6, Sampdoria 17
Gol subiti: Brescia 23, Sampdoria 11
L'anno scorso: Brescia in serie B

8. TORINO-BARI
Gol fatti: Torino 10, Bari 15
Gol subiti: Torino 12, Bari 12
L'anno scorso: Bari in serie B

16. UDINESE-ACIREALE
Gol fatti: Udinese 19, Acireale 8
Gol subiti: Udinese 12, Acireale 13
L'anno scorso: Udinese in serie A

23. REGGINA-CHIETI
Gol fatti: Reggina 18, Chieti 17
Gol subiti: Reggina 9, Chieti 25
L'anno scorso: Reggina-Chieti 1-0

2. FIORENTINA-ROMA
Gol fatti: Fiorentina 28, Roma 19
Gol subiti: Fiorentina 18, Roma 7
L'anno scorso: Fiorentina in serie B

9. ANCONA-PIACENZA
Gol fatti: Ancona 21, Piacenza 17
Gol subiti: Ancona 17, Piacenza 4
L'anno scorso: Piacenza in serie A

17. VENEZIA-SALERNITANA
Gol fatti: Venezia 10, Salernitana 20
Gol subiti: Venezia 13, Salernitana 14
L'anno scorso: Salernitana in C/1

25. LECCO-CREMAPERGO
Gol fatti: Lecco 20, Cremapergo 13
Gol subiti: Lecco 8, Cremapergo 12
L'anno scorso: Lecco-Pergocrema 1-3

3. FOGGIA-MILAN
Gol fatti: Foggia 14, Milan 7
Gol subiti: Foggia 11, Milan 8
L'anno scorso: Foggia-Milan 1-1

11. ATALANTA-CESENA
Gol fatti: Atalanta 9, Cesena 16
Gol subiti: Atalanta 13, Cesena 8
L'anno scorso: Atalanta in serie B

18. CREVALCORE-PISTOIESE
Gol fatti: Crevalcore 7, Pistoiese 19
Gol subiti: Crevalcore 23, Pistoiese 9
L'anno scorso: Crevalcore in C/2

26. OLBIA-TEMPIO
Gol fatti: Olbia 6, Tempio 13
Gol subiti: Olbia 13, Tempio 12
L'anno scorso: Olbia-Tempio 0-0

4. GENOA-PARMA
Gol fatti: Genoa 15, Parma 23
Gol subiti: Genoa 22, Parma 9
L'anno scorso: Genoa-Parma 0-4

11. COMO-PERUGIA
Gol fatti: Como 6, Perugia 11
Gol subiti: Como 23, Perugia 9
L'anno scorso: in gironi diversi della C/1

19. SPAL-OSPITALETTO
Gol fatti: Spal 26, Ospitaletto 10
Gol subiti: Spal 10, Ospitaletto 19
L'anno scorso: Ospitaletto in C/2

27. RIMINI-MACERATESE
Gol fatti: Rimini 14, Maceratese 11
Gol subiti: Rimini 14, Maceratese 15
L'anno scorso: Rimini-Maceratese 1-0

5. INTER-NAPOLI
Gol fatti: Inter 11, Napoli 16
Gol subiti: Inter 8, Napoli 23
L'anno scorso: Inter-Napoli 0-0

12. COSENZA-F. ANDRIA
Gol fatti: Cosenza 14, F. Andria 15
Gol subiti: Cosenza 14, F. Andria 11
L'anno scorso: Cosenza-F. Andria 0-0

20. SPEZIA-PRO SESTO
Gol fatti: Spezia 15, Pro Sesto 15
Gol subiti: Spezia 16, Pro Sesto 18
L'anno scorso: Spezia-Pro Sesto 1-2

28. V. PESARO-C. SANGRO
Gol fatti: V. Pesaro 14, C. Sangro 15
Gol subiti: V. Pesaro 13, C. Sangro 12
L'anno scorso: Vis Pesaro tra i Dilettanti

6. PADOVA-CAGLIARI
Gol fatti: Padova 10, Cagliari 10
Gol subiti: Padova 28, Cagliari 9
L'anno scorso: Padova in serie B

13. LECCE-ASCOLI
Gol fatti: Lecce 7, Ascoli 8
Gol subiti: Lecce 21, Ascoli 15
L'anno scorso: Lecce in serie A

21. ATL. CATANIA-SIENA
Gol fatti: Atl. Catania 16, Siena 10
Gol subiti: Atl. Catania 23, Siena 10
L'anno scorso: Atl. Leonzio-Siena 2-2

29. BENEVENTO-VASTESE
Gol fatti: Benevento 14, Vastese 7
Gol subiti: Benevento 11, Vastese 9
L'anno scorso: Benevento tra i Dilettanti

7. REGGIANA-CREMONESE
Gol fatti: Reggiana 5, Cremonese 9
Gol subiti: Reggiana 18, Cremonese 15
L'anno scorso: Reggiana-Cremonese 2-0

14. PALERMO-LUCCHESI
Gol fatti: Palermo 12, Lucchese 18
Gol subiti: Palermo 7, Lucchese 13
L'anno scorso: Palermo-Lucchese 1-0

22. NOLA-SORA
Gol fatti: Nola 17, Sora 13
Gol subiti: Nola 10, Sora 10
L'anno scorso: Sora in serie C/2

30. FROSINONE-CATANZARO
Gol fatti: Frosinone 11, Catanzaro 13
Gol subiti: Frosinone 10, Catanzaro 11
L'anno scorso: Frosinone tra i Dilettanti

BASKET

Da Livorno una lettera a Berlusconi

Il «Caso Livorno» continua a tenere banco in queste giornate di basket senza pace. Fra Coppe europee e campionato adesso arriva addirittura una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi del giocatore con il cartellino di Livorno, ex formazione di serie A2 «Abbiamo deciso di rivolgerci a Lei non per un intervento di carattere assistenzialista ma per la tutela del diritto al lavoro dal momento che ognuno di noi avrebbe la possibilità di trovare una collocazione in altre squadre ma la sopravvalutazione data ai nostri cartellini ci condanna in concreto, ad essere dieci disoccupati in più nel nostro Paese».

SCI. Oggi in Francia c'è il super gigante: fra i favoriti l'azzurro. E domani tocca a Tomba

Perathoner: «A Tignes per stupire»

Nella discesa libera femminile, che si è svolta ieri a Lake Louise negli Stati Uniti, bene l'azzurra Merlin (4°). Sfortunatissima Isolde Kostner, caduta nel momento in cui i cronometri le regalavano la prima piazza.



Perathoner, impegnato oggi nel supergigante

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

TIGNES (Francia) Arrivi sull'altro versante delle Alpi, per questo secondo week-end della Coppa del mondo, e ti ritrovi in un paesino montano affacciato su un lago ghiacciato. Questa Tignes località sciistica francese ad un tiro di schioppo dalla più celebre Val d'Isère ha un pregio ed un difetto che ti balzano subito agli occhi. Il difetto, purtroppo perenne, sta in quei casermoni di cemento che ospitano i turisti. Per cogliere invece il momentaneo pregio basta guardarsi intorno: il terreno è bianco, così come il cielo gravido di nuvole. Sì, avete capito bene, a Tignes non solo c'è la neve ma addirittura nevica. Un' autentica manna per gli organizzatori della Coppa, i quali stanno cercando disperatamente di sfuggire alle correnti calde che impazzano per l'Europa in questo anomalo dicembre. E così, la bruttina Tignes, con i suoi pendii trop-

po morbidi, è divenuta il centro dello sci d'autunno. La settimana scorsa un gigante ed uno speciale, con Tomba sugli altari. Oggi alle 12.00 è il turno degli specialisti del supergigante mentre domani tocca ancora ai giganti e all'Alberto nazionale. Presentare un supergigante, o peggio indicarne i favoriti, è uno dei compiti più ingrati per il cronista della neve figuriamoci poi se trattasi della prima gara di stagione con l'incertezza aggiuntiva che ne consegue. Specialità «bastarda» dello sci, divenuta con gli anni sempre più simile alla discesa, il superG si trasforma spesso in una lotta dove vince il concorrente che azzecca sul momento le giuste traiettorie. Sul momento, perché a differenza della libera non è consentito effettuare delle discese di prova sul tracciato. «È una pista facile che appiattirà

i valoni. Se proprio devo fare dei nomi per il podio indico i soliti Aamodt, Mader e poi discesisti come Trinkl e Assinger. E se permettete anche il sottoscritto non stia a guardare». Chi parla è Werner Perathoner un ragazzo altoatesino di 27 anni che ha fama di essere lo scavezzacollo della squadra azzurra. E attenzione farsi una nomea del genere in un ambiente già «frizzante» come quello degli uomini jet non è cosa da poco. Il mio primo grave incidente - racconta il biondo Perathoner - lo ebbi da ragazzo. Era il 1983 e mi buttai su una pista di discesa in Val Gardena che era stata lasciata senza sorveglianza. Caddi e mi ruppi due vertebre rimasi immobile a letto per sette settimane. Basta ascoltarlo qualche minuto il sorridente Werner per capire che la sua fama non è usurpata. «In tutto ho subito dieci operazioni: al

ginocchio otto al sinistro e una al destro. Un interlocutore azzarda veramente «sarebbero nove». Niente affatto - insorge il nostro - Sono dieci perché uno degli interventi al ginocchio è stato doppio. Poi rovo al chirurgo quel che è del chirurgo. Perathoner ritorna sulla gara odierna. «Io mi sento bene però non sottovalutate i miei compagni di squadra. Credo che i più in palla (gli azzurri iscritti al superG sono dieci ndr) siano Fatton, Runggaldier e Vitalini». Non tocca ancora a lui ma l'imminente ritorno di Tomba sul luogo della sua più recente vittoria fa ombra anche ai supergigantisti. «Lo so - commenta Werner - dicono che qualora si trovi a lottare per la conquista della Coppa del Mondo Alberto potrebbe partecipare agli ultimi superG della stagione. Farebbe benissimo con il suo fisico può andare lontano pure in questa specialità. Sempre però

che sia disposto ad assumersi dei rischi. Se uno ha paura e meglio che lasci perdere». Ed a ribadire il suo ruolo di Rambo delle nevi Perathoner bocchia la proposta con divisa da Tomba di introdurre le prove nei supergiganti. «Ma quali prove e prove. Il bello di questa gara è che non sai cosa ti aspetta alla curva successiva». Fin qui la gara di questa mattina che potrebbe anche essere disputata sotto il sole grazie ad una provvidenziale variazione atmosferica. Intanto dal Sestriere giungono notizie sugli imminenti spostamenti di Tomba. Il bolognese dovrebbe sbarcare qui soltanto nel pomeriggio. E domani subito dopo aver cercato un sospiro ritorno alla vittoria in gigante ripartirà immediatamente per il Sestriere. Lunedì sera sul Colle piemontese Alberto sarà il protagonista più atteso del primo slalom speciale in notturna della storia dello sci.

Pallacanestro Trieste nei guai: Burti in galera?

La magistratura greca ha chiesto all'Interpol di emettere un ordine di cattura internazionale per spaccio di sostanze stupefacenti contro Steve Burti il giocatore che la Illycaffè ha ingaggiato al posto di Middleton Burti che giocava nell'Orion di Salonicco. Era stato fermato all'aeroporto di Atene il 14 novembre 1992 e trovato in possesso di due grammi di cocaina e 11 grammi di hashish. Il giocatore si è sempre dichiarato innocente affermando che lo stupefacente era stato messo nel suo bagaglio a sua insaputa. Intanto l'Illycaffè smentisce la notizia di un ordine di arresto internazionale contro Steve Burti.

F1: Imola e Monza sotto osservazione

Il consiglio mondiale della Fia ha confermato il calendario della prossima stagione di Formula uno tenendo però sotto osservazione Imola e Monza. Il mondiale 1995 di formula uno non salterà i due appuntamenti italiani ma la Casa dovrà inviare per i due circuiti rispettivamente entro il 31 gennaio ed il 31 marzo la conferma che saranno realizzati i necessari lavori.

Athletic Bilbao il Bilbao riborsa i suoi tifosi

L'Athletic Bilbao ha deciso di riborsare 3.000 pesetas a testa (circa 38 mila lire) a una parte dei tifosi che hanno seguito la squadra spagnola nella sfortunata trasferta di Parma per gli ottavi della Coppa Uefa. L'iniziativa riguarderà solo i 3.000 tifosi baschi che si erano affidati alle agenzie di viaggio queste avevano preteso prezzi più alti per i biglietti rispetto alle tariffe praticate dalla società italiana.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Dall'8 all'11 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

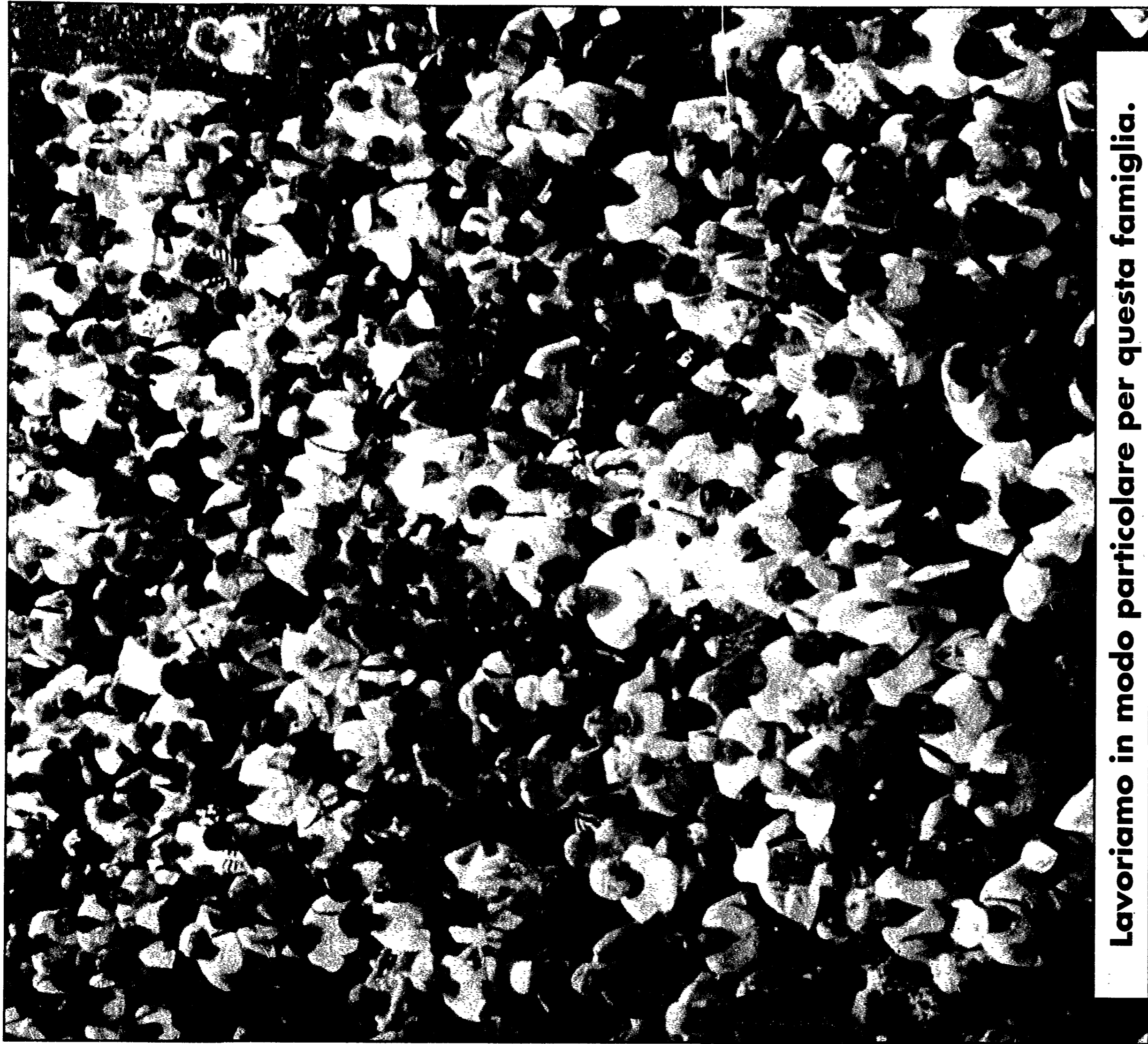
Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.



AIL - Via Lancisi, 15 - 00161 Roma - c/c Postale n. 46716007

Nazionale Italiana Cantanti Sostitutrice AIL

Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.